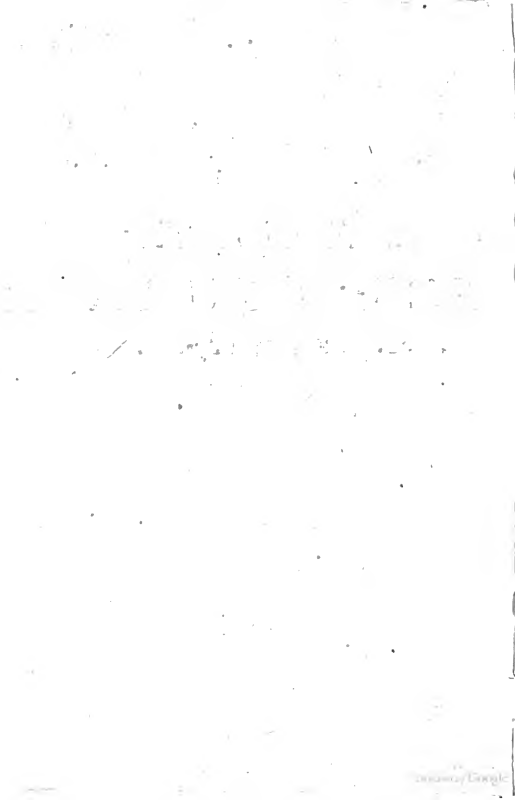
SACRA
SCRITTURA

TOMO QUINTO.

I NUMERI

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

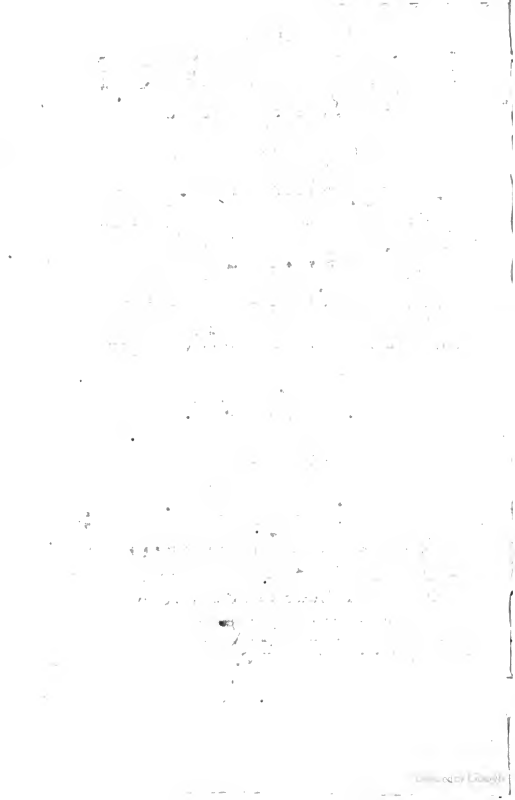
DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE CC.

VENEZIA, MDCCLXXIII.

APPRESSO LORENZO BASEGGIO

Libraro, all' Aurora, a S. Bortolamio

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE

IL Libro dei Numeri è il quarto dei libri scritti da Mosè; ed è così denominato dalla numerazione, che da principio vi fa Mosè di tutti gl'Israeliti, che si trovavano atti a portar l'armi, secondo le tribù, delle quali essi erano. Tale numerazione fu fatta per comando di Dio, e perciò con uno spirito assai differente da quello che indusse poscia Davidde a numerar il suo popolo, e che meritò d'essere dalla divina giustizia severamente punito; perciocchè un secreto orgoglio avea in quel Principe destato il desiderio di conoscere il numero quasi infinito dei popoli, sopra i quali si vedea costituito sovrano. Il dotto Teodoreto (*a*) dimanda, perchè abbia Iddio voluto che Mosè facesse allora la numerazion d'Isdraello; e risponde, che ciò fu per provare agli uomini la verità della promessa fatta ad Abramo, quando l'assicurò, che (*b*) *moltiplicherebbe la sua posterità come le stelle del cielo, e come i granelli d'arena della riva del mare*. Perchè poteasi, soggiugne savissimamente, riguardar come una prova assai forte della verità di questa promessa, (*c*) che di settanta persone della famiglia di Giacobbe, le quali eran venute a dimorar nell'Egitto duecento anni prima, ne fossero già usciti più di seicento mila uomini atti alle armi, senza comprendervi una moltitudine quasi infinita di fanciulli e giovani di sotto dei venti anni, di donne, di vecchi, ed una intera tribù, cioè quella di Levi unicamente destinata al culto divino. Così Dio, come segue a dire questo celebre autore, volendo su di ciò far ammirare la sua onnipotenza, invitava poscia il suo popolo per bocca d'uno de'suoi Profeti a riflettere sopra quanto era accaduto dopo la promessa fatta al loro padre: *Date un'occhiata*, lor dice, *ad Abramo vostro padre*, *e*

a

(a) Theod. in num. qu. 1.
(b) Genes. 22. 17.
(c) Ibid. c. 46. 27.

a Sara, che vi ha generati: e considerate che avendolo chiamato quando era solo, io l'ho benedetto, e io l'ho moltiplicato (a).

Che se non si può non riconoscere, che la verità di questa promessa si è adempiuta litteralmente, cioè considerando soltanto i Giudei, che erano figliuoli d'Abramo secondo la carne; quanto dobbiam noi esserne ancor più convinti considerando quelli che sono stati suoi figli secondo la fede, vale a dire, tutti i fedeli, dei quali il numero quasi incredibile ha popolato l'universo; e dei quali si può asserire con verità, che sonosi moltiplicati *come le stelle del cielo*, che ci possono rappresentare gli eletti tra questi fedeli, *e come i grani di sabbia della riva del mare*, i quali forse c'indicano la infinita moltitudine dei riprovati, secondo quell'oracolo dell'Evangelio: *che molti sono i chiamati, e pochi gli eletti*? Nel modo stesso adunque, che Mosè facendo per ordine di Dio questa numerazione d'Israello obbligava quell'antico popolo a riconoscere la fedeltà delle promesse del Signore, e lo impegnava nel tempo stesso ad attestargli la propria colla osservanza de' suoi precetti; così dobbiam noi pure riguardando la moltiplicazione dei figliuoli secondo la fede di questo padre di tutti i fedeli, non solamente adorare la misericordia di lui, che ha diffusa la luce della sua verità sopra tutte le nazioni; ma ancora ringraziarlo dell'esser noi medesimi nel numero di coloro, che ha illuminati con un raggio della fede dello stesso Abramo, il quale ha desiderato ardentemente, come lo attesta GESU' CRISTO stesso, di vedere ciò che vediam noi, cioè il Salvatore di tutti i popoli venuto al mondo: *Exultavit ut videret diem meum* (b).

Questo libro dei Numeri contiene l'istoria di trenta nove anni, vale a dire tutto ciò che avvenne dall'uscita dall'Egitto fino verso il fine della vita di Mosè. Negl'Israeliti ci somministrerà esso prove terribili della nostra miseria manifestandoci la loro strana infedeltà, e le continue loro mormorazioni, che li resero indegni di entrar nella terra da Dio loro promessa; di modo che essendo stati condannati dalla divina giustizia ad esser erranti per tutto questo tempo nel deserto, essi morirono tutti, eccettuatine due solamente, che di tutta quella grande moltitudine si mantennero fedeli a Dio.

Non si può a meno di non iscorgere in un sì spaventevole esempio ciò, che accade ancor tuttodì tra coloro, di cui gli antichi Israel-

(a) Isai. c. 51. a.
(b) Joan. 8. 56.

Israeliti erano la figura. Ogni Cristiano può mirar se stesso in questo quadro, e vedervi delineate le proprie infedeltà sotto l'ombre di un popolo carnale. Non deve egli leggere questa storia come se non contenesse che avvenimenti passati: rinchiude essa e il passato e il presente e l'avvenire, perciocchè è la parola di Dio medesimo, davanti a cui ciò che è stato, e ciò che ancor non è sempre è presente. Questa storia degl'Israeliti è dunque altresì veracissimamente la storia di tutti i Cristiani.

Si fanno le meraviglie, e non si può infatti restar abbastanza meravigliati della incredibile volubilità di quell'antico popolo, che dopo aver veduto il mare dividersi in due, onde aprir loro un passaggio, e ricongiungersi in un istante per sommergere tutta l'armata Egiziana; e dopo d'essere stati poscia testimoni oculari di molti altri prodigii, che Dio in lor favore faceva tuttodì, erano nulladimeno ad ogni ora sul punto di sollevarsi arrogantemente contro di lui, e mostravano qualche volta d'insultare la sua potenza, dimenticando tutto il passato e pagando d'ingratitudine tutti i suoi benefizii. Ma non siam tocchi poi da un somigliante stupore allorchè si scorge, che la morte di un Dio, che ha felicemente inondato tutta la terra colla sacra effusione del suo sangue, con cui deterse tutti i nostri peccati, e ci riconciliò coll'eterno Padre, quasi nessuna vera impressione fa sul cuor di coloro, ai quali ha procacciato una salute sì esuberante. Deggiono esser queste nulladimeno le riflessioni importanti, colle quali hannosi a leggere questi santi libri. Si fa di essi poco conto a riguardarli soltanto come sterili oggetti della nostra curiosità, o anche della semplice nostra venerazione: poichè la parola di Dio è una semenza, che deve produrre il suo frutto, quando cade in una terra ben disposta. Ci ha insegnato GESU' CRISTO, che le pietre, gli sterpi, e le spine sono gli ostacoli, che impediscono gli effetti di questa semenza divina. L'induramento prodotto da qualche secreta passione, l'amor delle ricchezze, e le varie inquietudini del secolo la soffocano il più delle volte nelle anime.

L'Autore di queste spiegazioni non ha solamente esposto un tanto male in varii luoghi con una maniera che ben dovrebbe commuovere; ma vi appresta ancor i più efficaci rimedii tratti sempre dai sacri tesori della Scrittura e dei Padri. V'è motivo di credere, che si potrà in questo nuovo volume, che si pubblica, rinvenire ciò che si è ritrovato negli altri, vale a dire quello spirito di pietà, ma pietà soda, che tende a far conoscere all'uomo il suo nulla, e la infinita grandezza di Dio.

Prima però di dar principio alla spiegazione del testo sacro di questo libro, è d' uopo dir quì alcuna cosa per togliere la sorpresa che ci sarebbe il non incontrare in più capitoli cos'alcuna apparentemente edificante, e per impedire che alquanto non si scemi quella profonda venerazione, che deesi a tutto ciò, che è stato dettato dallo Spirito Santo.

Si sa quel che hanno detto S. Agostino, e altri gran Santi dopo lui; che la Chiesa è depositaria di due tesori, della parola di Dio, e del Corpo del Figlio di Dio, e che venera essa egualmente e l' una e l'altro. Quale pensate voi (*a*), diceva egli, essere il maggiore dei due, o quello della parola di Dio, o quello del Corpo di GESU' CRISTO? Se voleste rispondermi con verità, dovreste dire, che la sua divina parola non è niente meno, che il suo corpo. *Hoc utique dicere debetis, quod non sit minus verbum Dei, quam corpus Christi*. Perciò siccome ha detto lo stesso Padre, che niuno dee approssimarsi a mangiar la carne dell' Agnello Divino immolato sui nostri altari senza averla prima adorata; così han detto pure i Concilii, che dobbiam noi non solo rispettare, ma adorare le parole della Scrittura. Hassi altrove notato che i Pagani e i Proconsoli prima di condannar a morte i Santi martiri saper volevano quali fossero i libri, che i Cristiani dichiaravano essere stati ispirati da Dio, e che non leggevano che dopo averli adorati.

Si scorge dunque per sentimento dei Santi, che la parola di Dio, e il corpo del Figlio di Dio meritano eguale venerazione, come due oggetti della nostra adorazione, e della nostra fede. Ma si dà questa differenza, senza parlar di altre che si potrebbero osservare, che GESU' CRISTO nella Eucaristia si tien sempre chiuso sotto i sacri veli, che lo circondano. Ivi è propriamente *il Dio nascosto*, come si chiama nella Scrittura, *Deus absconditus*. E' quello il mistero della fede, come lo chiama la Chiesa nel Canone della Messa alla consacrazione del Calice, poichè GESU' CRISTO vi dimora sempre, e vi è da noi ricevuto in quella adorabile oscurità, e privazione di luce e di sentimento, la quale conviensi alla fede, e che ne forma il bene ed il merito, come lo ha egli stesso a tutta la Chiesa dichiarato nella persona di uno de' suoi Apostoli, quando gli disse: *Tu mi hai creduto, o Tommaso, perchè mi hai veduto; beati quelli che crederanno un giorno ciò che non vedranno. Beati qui non viderunt & crediderunt*.

Non

(a) Aug. hom. 26. tom. 10. p. 174.

Non è poi lo stesso della parola di Dio; è ella come la Eucaristia un oggetto di fede, ed ha egualmente la sua oscurità; ma pure ha ella ancora la sua chiarezza. S' illustra da se medesima, e ce l' hanno illustrata i gran Santi. Ciò, che ha detto oscuramente in un luogo, lo dice chiaramente in un altro, e la sua luce cresce nell' anima a misura che l' anima s' infiamma dell' amore di Dio, e s' accresce in lei il rispetto per la sacra parola. Per tal ragione dice il Savio, che la legge di Dio è una luce, *lex lux*; e Davidde, che la parola di Dio è una lampade, che dirige i suoi passi, ed è una luce, che risplende nel sentiero per cui s' avvia.

Questa luce, che si trae dalla parola di Dio, secondo che Dio stesso la chiama: *Præceptum Domini lucidum illuminans oculos*, può esser considerata in due maniere differenti. Imperciocchè lo Spirito Santo spiegandosi alcuna volta distintamente nella Scrittura vi parla in modo che introduce egualmente e la luce nello spirito, e il fuoco nell' intimo del cuore, e insegna regole ammirabili per la condotta di tutta la vita. Parla pure assai spesso, particolamente nei libri del vecchio Testamento, in un modo più misterioso coprendo la verità sotto i veli delle figure; e allora le sue istruzioni, dice S. Agostino, sono qualche volta più dilettevoli e più utili. Perciocchè l'anima umiliandosi nella impotenza in cui si trova di sviluppare ciò, che lo Spirito Santo ha reso oscuro, e santificando colla preghiera il suo travaglio, gusta di poi con più gioja ciò, che ha cercato con più pena; e la verità essendo sgombra dalla oscurità, che la copriva, sembra ognor più bella. Puossi aver ciò notato spezialmente ne' principii della Genesi, ove i Santi Padri ci scuoprono delle instruzioni ammirabili nascoste sotto il velo della lettera.

Ma s' incontra qualche altro luogo nella Scrittura, come il principio del libro stesso de' Numeri, che par differente da quelli, dei quali abbiamo parlato. Imperciocchè non si scorgono quivi verità chiare, e nemmeno, per quanto possiam noi giudicarne, veli, che ricuoprano grandi cose, le quali si deggiano ricercare con applicazione. Tale si è la numerazione che trovasi nel primo capitolo di questo libro fatta da Mosè di quelli ch' erano atti a portar l' armi in tutte le tribù d' Israello. la distribuzione degli alloggiamenti di ciascuna tribù nel campo descritta nel secondo: la divisione degli uffizii de' Sacerdoti e de' Leviti. la numerazione di tutti quelli della tribù di Levi estesa nel terzo e nel quarto, e la descrizione particolare dei doni, che fecero a Dio coloro che la Scrittura chiama i Principi e i Capi delle famiglie d' Israello. Sopra di che possiam qui riferire una regola eccellente di S. Agostino, di S. Gio: Grisostomo

stomo e di alcuni altri Padri Greci e Latini, ed è, che quantunque i libri principali della Scrittura, come sono i cinque libri di Mosè, sieno misteriosi e pieni di grandi verità velate da ombre, tutti nulladimeno non ci rappresentano in ciascun luogo in particolare una cosa, che sia un mistero, ma contribuiscono tutti, ed hanno rapporto ai misterii e alle verità come a loro fine. Così, dice S. Agostino, tutto contribuisce in un' arpa a formar il concerto de' tuoni, eppure tutte le parti dell' arpa non risuonano: le corde son quelle, che danno il suono e i concenti, e il legno che le sostiene non lascia in certo modo di concorrere a quest' armonia, benchè da se non abbia alcun suono.

Quindi, segue a dire lo stesso Santo, coloro che pensano che non si debba considerare che la sola lettera, e che le storie della Scrittura, di cui le principali furono scritte da Mosè, non contengano alcun mistero, sono in grand' errore: *mihi videntur multum errare*; e coloro all' opposto che s' immaginano che tutto sia mistero nella Scrittura, e che tentano di provarlo, s' impegnano in cosa assai ardita: *mihi videntur multum audere*; benchè debbasi sempre ricevere con rispetto le edificanti spiegazioni, che persone illuminate e dotte nella vera scienza della Chiesa possono dare alla parola di Dio.

Che se avviene, che persone di pietà, per le quali principalmente devono travagliare gli Espositori della Scrittura, asseriscano che colla lettura di questi primi capitoli dei Numeri sono in timore, che la grand' estimazione che hanno, e che son risolute di aver sempre per questi santi libri, non si minori alcun poco nel loro interno, allorchè non vi trovino cose che sieno acconcie ad appagare la loro pietà; si può ricordar loro primieramente ciò, che si è detto intorno la relazione essenziale che trovasi, secondo S. Agostino, tra la Scrittura e l' Eucaristia. Si adora il Figlio di Dio sotto i veli Eucaristici, e nulladimeno tutto resta sempre oscurissimo. Questa vivanda celeste entra in noi certissimamente, ma v' entra senza evidenza e senza alcun sapore. E' ben dunque di dovere che la medesima fede ci faccia rispettare ancora la parola di Dio colla stessa sommissione e collo stesso distaccamento dai nostri sensi e dal nostro spirito, e che adoriamo la sua verità sì ne' luoghi che ci sono oscuri e difficili, come ne' più chiari: perciocchè dobbiam dire allora con un gran Santo, come si accennò altrove, che noi non giudichiamo la Santa Scrittura dalla picciolezza del nostro spirito, ma dalla sua propria grandezza; e che siamo d' opinione certa che que' tratti medesimi, dei quali ci è affatto ignoto il senso spirituale, possono nul-

nulladimeno racchiudere delle grandi cose sotto l' ombra loro, e la loro profondità.

Inoltre i Santi ci rappresentano la Scrittura come un palagio magnifico, o come un delizioso giardino adorno e coltivato non dalla mano di un uomo, ma da Dio stesso. Se entrasse un uomo nella reggia più superba, che sia mai stata al mondo, non si domanderebbe da lui, nè egli pretenderebbe da se medesimo di conoscere co' proprii suoi lumi, o cogli acquistati dagli altri, tutte le minute particolarità delle varie bellezze, che gli avessero ferito gli occhi e la mente. Vedrebbe certe cose di passaggio; altre le riguarderebbe con grande attenzione; ammirerebbe e quelle che fosse in grado di conoscere, e quelle pure, di cui fosse meno atto a discernere il valore, non dubitando, che in un luogo, ove si fossero raccolte tante cose peregrine, non meritasse ognuna di essere ammirata, benchè tanti differenti oggetti facessero delle impressioni molto ineguali sulla sua fantasia, e benchè non ne potesse formar giudizio che con delle viste assai imperfette.

Tale è l' aspetto, sotto cui possiamo ravvisare la Scrittura riguardandola o come il palagio di Dio, o come il giardino e il paradiso dell' anima sulla terra, giusta l' espressione di S. Grisostomo. Tutto è quivi certamente ammirabile, ma tutto non è proporzionato egualmente alla nostra debolezza. Noi esaminiamo più attentamente ciò, che è più relativo alla nostra capacità. Ci arrestiamo a considerare certe piante di questo giardino, ne ammiriamo la bellezza, ci riposiamo alla lor ombra, cogliamo ancor de' frutti, coi quali nutriamo l'anima nostra, secondo il consiglio, che ci dà il Santo Re, quando ci dice: *Gustate, e vedrete quanto il Signore è dolce*. Ma si trovan arbori d' altra sorta in questo giardino stesso, la cui bellezza affatto spirituale ci è meno sensibile, li riguardiamo con occhio meno attento e passaggero, perchè ne comprendiamo meno l' eccellenza, ma non li rispettiamo però meno degli altri.

Accaderà nella lettura di que' luoghi dei libri divini della Scrittura quel che ci avviene giornalmente nella Santa Comunione. La verità della parola di Dio sarà per noi coperta di veli, e non vi potremo gustare quella dolcezza, che S. Agostino chiama le caste delizie dell' anima, come appunto GESU' CRISTO è per noi nascosto nel suo sacramento. Ma se ci è velato qualche volta nella Scrittura, lo è sempre nell' augusto mistero de' nostri altari. Ora la fede, che noi abbiamo nella certezza della parola di GESU' CRISTO, non resta punto minorata, rimane essa sempre la stessa, benchè sia impenetrabile la oscurità,

di

di cui si copre il Dio che v' è nascosto, e questa oscurità non teme di produrre o languidezza o noja alla nostra fede, che anzi all' opposto ne forma la beatitudine e la corona. L' anima umile e veramente fedele entra da se in questi sentimenti, e dice dall' imo del cuore alla Verità sovrana, che non ha sdegnato di farci intendere la sua voce nelle sue Scritture: bastami saper, o Signore, che voi mi avete creata, e ch' essendo voi l' Ente supremo volete abbassarvi fino ad istruire questa creatura. Io non sono per investigare la profondità della vostra parola, ma per ammirarla ed adorarla. Voi non sareste il nostro Dio, se lo spirito vostro non fosse infinitamente superiore al nostro. Ammiro, Signore, quanto io comprendo nella vostra Scrittura, e ammiro ancora quello che non comprendo. So che la parola vostra è il tesoro della salute, e che contiene essa tutti i rimedii, che possono sanar l' anima nostra. Non v' è bisogno che l' ammalato sappia tutta la virtù dei rimedii; basta che il medico supremo, che è la Sovrana Sapienza, n' abbia egli una cognizione perfetta, e li applichi a suo piacere. Datemi dunque, o mio Dio, questa disposizione sì santa, che io vi ascolti nella vostra Scrittura non colla ragione, ma colla fede, non coll' intelletto ma col cuore; che io renda sempre un omaggio profondo alle vostre istruzioni divine anche allor quando non le comprendo, e che se tutte le parole vostre non mi son chiare egualmente, mi siano sempre tutte egualmente adorabili.

Siccome potrebbero alcuni ignorar la ragione, per cui si è detto in un luogo di questo libro: *che la tribù d' Efraim diede il suo nome a tutto il regno delle dieci tribù*, è bene notar quì che la prova di ciò si trova in molti luoghi della Scrittura, particolarmente in Isaia e in Osea (a), ove apparisce assai chiaro, che Efraim nella bocca di Dio stesso significava il Regno delle dieci tribù, in opposizione a quello di Giuda. S. Girolamo ancora dice (b), che il popolo d' Efraim dinotava la stessa cosa, che le dieci tribù d' Isdraello: *regnum autem decem tribuum, idest populi Efraim*. E questo sentimento è stato confermato dagl' Interpreti più recenti (c).

Giova pur anche avvertire a questo luogo, che la parola *Principe*,

(a) Isai. c. 7. v. 9. c. 11. v. 13. Os. c. 4. v. 17. c. 5. v. 12. 13. &c.
(b) Hier. in Is. c. 7.
(c) V. not. Tirin. in 2 Paral. c. 25. v.

cipe, che si troverà spesso in questo libro riguardo alle tribù e alle famiglie d' Isdraello, non deve intendersi nel senso, che ha il più delle volte nella nostra lingua, ma significa solamente i Capi delle tribù e delle famiglie.

AP-

APPROVAZIONE DE' DOTTORI.

LA version en nôtre langue des deux derniers livres du Pentateuque ou de la loy de Moïse, sçavoir les Nombres & le Deuteronome, est un ouvrage posthume de feu M. le MAISTRE DE SACY, qui servira à éterniser sa memoire & à parer son tombeau avec les autres traductions qu'il a déja données au pubblic de plusieurs livres de l'Ecriture sainte. L'humilité qui a toûjours accompagné ses actions durant tout le cours de sa vie, l'avoit porté à se cacher aux hommes. Mais Dieu qui se sert de la mort des justes pour manifester leurs bonnes œuvres, a permis que l'on ait découvert l'Auteur de ces excellens ouvrages. Ainsi nôtre nation ne luy doit pas moins de reconnoissance d'avoir sanctifié nôtre langue par le bon usage qu'il en a fait en interpretant les saintes Ecritures, qu'elle en témoigne envers plusieurs sçavans hommes qui l'ont embellie & enrichie de tant de belles traductions. Il n'est pas besoin de marquer le fruit que l'on peut tirer de la lecture de ces deux Livres, dont le premier contient le pelerinage du peuple d'Israël dans le desert ; & le second, une recapitulation ou abregé de la loy de Moïse. Les lecteurs le goûteront sans qu'ils s'en apperçoivent, pourvû qu'ils les lisent avec un esprit de pieté. Tout ce que nous pouvons dire, c'est que la version en est exacte & l'explication Catholique : En foy de quoy nous avons signé le présent témoignage. Donné à Paris le 25. Novembre 1684.

CHASSEBRAS, ANCIEN CURE' DE LA MADELEINE.

TH. ROULLAND.

AL-

ALTRA
APPROVAZIONE.

Dieu promit aux Israëlites, quand il les fit sortir de l'Egypte, de les conduire dans une terre admirable par son abondance : mais parceque quelque tems après ils douterent de ses promesses, ils se rendirent indignes d'en joüir. Ce peuple erra pendant quarante ans dans un desert ; chaque homme étant distingué par sa famille, & chaque famille conservant toûjours dans les differentes demeures qu'elle faisoit, le rang que Moïse luy avoit marqué. Dieu néanmoins voulant accomplir dans les enfans ce qu'il avoit promis à leurs peres, les disposa à la conquête de cette terre heureuse ; & pour renouveller avec eux son alliance, il leur fit publier une seconde fois sa loy par la bouche de Moïse. Cette conduite de Dieu nous fait voir que nos infidelités nous privent souvent des faveurs que la misericorde voudroit nous faire ; que dans le desert de cette vie où nous sommes errans, nous devons garder l'ordre & le rang où sa providence nous a placés ; & que si nous voulons entrer dans l'heritage celeste, dont la terre promise n'étoit que la figure, il faut observer fidélement la loy que sa sagesse nous a donnée, & qu'elle nous publie tous les jours par l'organe sacré des Ministres de son Eglise. Les livres des Nombres & du Deuteronome nous apprennent ces verités selon la lettre ; & les reflexions que fait l'Auteur qui les a traduits, nous le découvrent selon l'esprit. Nous n'y avons rien lû qui ne soit conforme à la foy & aux bonnes mœurs : au contraire nous y avons trouvé tant d'erudition & de pieté, que ne sçaurions assez remercier la Bonté divine de nous avoir donné par le ministere de cet Auteur l'intelligence des saintes Ecritures, dont il n'a pas eu plûtôt fait l'entiere traduction, que Dieu l'a retiré de cette vie, comme pour

nous

nous faire comprendre qu'il la luy conservoit, afin qu'il achevât cet Ouvrage ; & qu'il meritât de voir Dieu face à face dans le ciel par les soins qu'il prenoit de nous expliquer les énigmes dans les quels seuls il nous est permis de le contempler sur la terre. Fait à Paris ce 13. Janvier 1685.

BLAMPIGNON, CURE' DE SAINT MEDERIC.

PH. DU BOIS.

NUMERI

CAPITOLO I.

Numerazione di tutti gli uomini atti a portar l'armi nelle dodici Tribu'. La Tribu' di Levi destinata ad aver cura di tutto cio' che riguarda il Tabernacolo.

1. L*ocutusque est Dominus ad Moysen in deserto Sinai in tabernaculo fœderis, prima die mensis secundi, anno altero egressionis eorum ex Ægypto, dicens:*

2. *Tollite summam universæ congregationis filiorum Israel per cognationes & domos suas, & nomina singulorum, quidquid sexus est masculini,*

3. *a vigesimo anno & supra, omnium virorum fortium ex Israel, & numerabitis eos per turmas suas tu & Aaron.*

4. *Eruntque vobiscum principes tribuum ac domorum in cognationibus suis,*

1. L second'anno dalla uscita de' figli d'Israello dall' Egitto il primo dì del secondo mese, il Signore parlò a Mosè nel deserto di Sinai nel tabernacolo dell'alleanza, e gli disse:

2. Levate la somma di tutta la ragunanza de' figli d'Israello, giusta le loro famiglie, e case, contando i nomi di tutti i maschi

3. dalla età degli anni venti in su, di tutti i militari in Israello; tu ed Aronne gli numererete giusta le loro squadre.

4. Assieme con voi sarà uno per Tribù, e questi saranno i principi delle loro Tribù,

5. *quorum ista sunt nomina: De Ruben, Elisur filius Sedeur.*

6. *De Simeon, Salamiel filius Surisaddai.*

7. *De Juda, Nabasson filius Aminadab.*

8. *De Issachar, Nathanael filius Suar.*

9. *De Zabulon, Eliab filius Helon.*

10. *Filiorum autem Joseph, de Ephraim, Elisama filius Ammiud. de Manasse, Gamaliel filius Phadassur.*

11. *De Beniamin, Abidan filius Gedeonis.*

12. *De Dan, Abiezer filius Amisaddai.*

13. *De Aser, Phegiel filius Ochran.*

14. *De Gad, Eliasaph filius Duel.*

15. *De Nephthali, Ahira filius Enan.*

16. *Hi nobilissimi principes multitudinis per tribus & cognationes suas, & capita exercitus Israel,*

17. *quos tulerunt Moyses & Aaron cum omni vulgi multitudine:*

18. *Et congregaverunt primo die mensis secundi, recensentes eos per cognationes, & domos, ac familias, & capita, & nomina singulorum, a vigesimo anno & supra,*

19. *sicut praeceperat Dominus Moysi. Numeratique sunt in deserto Sinai.*

5. de' quali eccone i nomi: *Della tribù di* Ruben, Elisur figlio di Sedeur.

6. *Della tribù* di Simeone, Salamiello figlio di Surisaddai.

7. *Della tribù* di Giuda, Nahasson figlio di Aminadabbo.

8. *Della tribù* d'Issachar, Natanaello figlio di Suar.

9. *Della tribù* di Zabulon Eliabbo figlio d'Helon.

10. De' figli di Giuseppe; *tribù* di Efraimo, Elisama figlio di Ammiud; *tribù* di Manasse, Gamaliello figlio di Fadassur.

11. *Della tribù* di Beniamino, Abidan figlio di Gedeone.

12. *Della tribù* di Dan, Ahiezer figlio d'Ammisaddai.

13. *Della tribù* d'Aser, Fegiello figlio d'Ochran.

14. *Della tribù* di Gad, Eliasaffo figlio di Duello.

15. *Della tribù* di Neftali, Ahira figlio d'Enan.

16. Questi sono i nobilissimi Principi del popolo nelle loro tribù, e cognazioni, e i Capi dell'armata d'Israello.

17. Mosè ed Aronne presero questi personaggi,

18. e ragunarono tutta la moltitudine del popolo il primo dì del secondo mese, e ne fecero di essi la numerazione per le loro genealogie, case e famiglie, contando il nome di ciascheduno dalla età di anni venti in su, testa per testa,

19. siccome il Signore avea comandato a Mosè. Questa numerazione fu fatta nel deserto di Si-

Sinai.

20. *De Ruben primogenito Israelis per generationes, & familias, ac domos suas, & nomina capitum singulorum, omne quod sexus est masculini a vigesimo anno & supra procedentium ad bellum,*

21. *quadraginta sex millia quingenti.*

22. *De filiis Simeon per generationes, ac familias, ac domos cognationum suarum recensiti sunt per nomina & capita singulorum, omne quod sexus est masculini a vigesimo anno & supra, procedentium ad bellum,*

23. *quinquaginta novem millia trecenti.*

24. *De filiis Gad per generationes, & familias, ac domos cognationum suarum recensiti sunt per nomina singulorum a viginti annis & supra, omnes qui ad bella procederent,*

25. *quadraginta quinque millia sexcenti quinquaginta.*

26. *De filiis Juda per generationes, & familias, ac domos cognationum suarum, per nomina singulorum a vigesimo anno & supra, omnes qui poterant ad bella procedere,*

27. *recensiti sunt septuaginta quatuor millia sexcenti.*

28. *De filiis Issachar per generationes, & familias, ac domos cognationum suarum, per nomina singulorum a vigesimo anno & supra, omnes qui ad bella procederent,*

29. *recensiti sunt quinquaginta quatuor millia quadringenti.*

20. *De' figli* di Ruben primogenito d'Israello per le loro genealogie, famiglie, e case, contato il nome di ciascuna testa di tutti i maschi dagli anni venti in su che potevano alla guerra procedere, furono numerati

21. quaranta sei mila cinquecento.

22. De' figli di Simeone per le loro genealogie, famiglie, e case contato il nome di ciascuna testa di tutti i maschi dagli anni venti in su, che potevano alla guerra procedere, furono numerati

23. cinquanta nove mila trecento.

24. De' figli di Gad per le loro genealogie, famiglie e case, contato il nome di ciascheduno dagli anni venti in su, di tutti quelli, che potevano alla guerra procedere, furono numerati

25. quaranta cinque mila seicento cinquanta.

26. De' figli di Giuda per le loro genealogie, famiglie, e case, contato il nome di ciascheduno dagli anni venti in su, di tutti quelli, che potevano alla guerra procedere,

27. furono numerati settanta quattro mila seicento.

28. De' figli d' Issachar, per le loro genealogie, famiglie, e case, contato il nome di ciascheduno dagli anni venti in su, di tutti quelli, che potevano alla guerra procedere,

29. furono numerati cinquanta quattro mila quattrocento.

30. *De filiis Zabulon per generationes, & familias, ac domos cognationum ſuarum, recenſiti ſunt per nomina ſingulorum, a vigeſimo anno & ſupra, omnes qui poterant ad bella procedere,*

31. *quinquaginta ſeptem millia quadringenti.*

32. *De filiis Joſeph, filiorum Ephraim per generationes, & familias, ac domos cognationum ſuarum recenſiti ſunt per nomina ſingulorum, a vigeſimo anno & ſupra, omnes qui poterant ad bella procedere,*

33. *quadraginta millia quingenti.*

34. *Porro filiorum Manaſſe per generationes, & familias, ac domos cognationum ſuarum recenſiti ſunt per nomina ſingulorum, a viginti annis & ſupra, omnes qui poterant ad bella procedere,*

35. *triginta duo millia ducenti.*

36. *De filiis Beniamin per generationes, & familias, ac domos cognationum ſuarum recenſiti ſunt nominibus ſingulorum, a vigeſimo anno & ſupra, omnes qui poterant ad bella procedere,*

37. *triginta quinque millia quadringenti.*

38. *De filiis Dan per generationes & familias, ac domos cognationum ſuarum recenſiti ſunt nominibus ſingulorum, a vigeſimo anno & ſupra, omnes qui poterant ad bella procedere,*

39. *ſexaginta duo millia ſeptingenti.*

30. De'figli di Zabulon per le loro genealogie, famiglie, e caſe, contato il nome di ciaſcheduno dagli anni venti in ſu, di tutti quelli che potevano alla guerra procedere, furono numerati

31. cinquanta ſette mila quattrocento.

32. De'figli di Giuſeppe: Della ſchiatta di Efraimo per le loro genealogie, famiglie, e caſe, contato il nome di ciaſcheduna dagli anni venti in ſu di tutti quelli che potevano alla guerra procedere, furono numerati

33. quaranta mila cinquecento.

34. Della ſchiatta poi di Manaſſe, per le loro genealogie, famiglie e caſe, contato il nome di ciaſcheduno dagli anni venti in ſu, di tutti quelli, che potevano alla guerra procedere, furono numerati

35. trenta due mila dugento.

36. De'figli di Beniamino per le loro genealogie, famiglie, e caſe, contato il nome di ciaſcheduno dagli anni venti in ſu, di tutti quelli, che potevano alla guerra procedere, furono numerati

37. trenta cinque mila quattrocento.

38. De'figli di Dan per le loro genealogie, famiglie, e caſe, contato il nome di ciaſcheduno dagli anni venti in ſu, di tutti quelli, che potevano alla guerra procedere, furono numerati

39. ſeſſanta due mila ſettecento.

40. *De filiis Aser per generationes & familias, ac domos cognationum suarum recensiti sunt per nomina singulorum, a vigesimo anno & supra, omnes qui poterant ad bella procedere,*

41. *quadraginta millia & mille quingenti.*

42. *De filiis Nephthali per generationes, & familias, ac domos cognationum suarum recensiti sunt nominibus singulorum, a vigesimo anno & supra, omnes qui poterant ad bella procedere,*

43. *quinquaginta tria millia quadringenti.*

44. *Hi sunt, quos numeraverunt Moyses & Aaron, & duodecim principes Israel, singulos per domos cognationum suarum.*

45. *Fueruntque omnis numerus filiorum Israel per domos & familias suas, a vigesimo anno & supra, qui poterant ad bella procedere,*

46. *sexcenta tria millia virorum quingenti quinquaginta.*

47. *Levitæ autem in tribu familiarum suarum non sunt numerati cum eis.*

48. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

49. *Tribum Levi noli numerare, neque pones summam eorum cum filiis Israel:*

50. *sed constitue eos super tabernaculum testimonii, & cuncta vasa ejus, & quidquid ad cæremonias pertinet. Ipsi portabunt tabernaculum, & omnia utensilia ejus: & erunt in mi-*

40. De' figli d'Aser per le loro genealogie, famiglie, e case, contato il nome di ciascheduno dagli anni venti in su, di tutti quelli, che potevano alla guerra procedere, furono numerati

41. quaranta un mille cinquecento.

42. Dei figli di Neftali per le loro genealogie, famiglie, e case, contato il nome di ciascheduno dagli anni venti in su, di tutti quelli, che potevano alla guerra procedere, furono numerati

43. cinquanta tre mila quattrocento.

44. Questi furono i numerati da Mosè, da Aronne, e dai dodici principi d'Israello, ciascheduno per la sua casa e famiglia.

45. Tutti dunque i figli d'Israello numerati per le loro case e famiglie dagli anni venti in su, che potevano alla guerra procedere, furono

46. seicento tre mila cinquecento cinquanta uomini.

47. I Leviti per altro nella loro tribù non vennero numerati assieme cogli altri.

48. *Imperocchè* il Signore avea parlato a Mosè, e gli avea detto:

49. Non numerare la tribù di Levi, nè levar la somma di essi insieme cogli *altri* figli d'Israello:

50. Ma deputagli al tabernacolo della testimonianza, e a tutte le suppellettili di quello, e a tutto ciò che spetta al medesimo. Eglino porteranno il tabernacolo, e tutto ciò che serve a suo uso;

nisterio, ac per gyrum tabernaculi metabuntur.

51. *Cum proficiscendum fuerit deponent Levitæ tabernaculum: cum castrametandum, erigent: quisquis externorum accesserit, occidetur.*

52. *Metabuntur autem castra filii Israel unusquisque per turmas, & cuneos, atque exercitum suum.*

53. *Porro Levitæ per gyrum tabernaculi figent tentoria, ne fiat indignatio super multitudinem filiorum Israel, & excubabunt in custodiis tabernaculi testimonii.*

54. *Fecerunt ergo filii Israel juxta omnia, quæ præceperat Dominus Moysi.*

uso; si impiegheranno a tale servizio, ed accamperanno all'intorno del tabernacolo stesso.

51. Quando si avrà a marciare, i Leviti deporranno il tabernacolo; quando si avrà ad accampare, lo ergeranno. Se qualchedun altro vi si accosterà, sarà punito di morte.

52. I figli d'Israello accamperanno ciascheduno alla sua squadra, alla sua compagnia, ed al suo esercito:

53. Ma i Leviti pianteranno le tende all'intorno del tabernacolo, onde non cada sulla moltitudine de' figli d'Israello lo sdegno *di Dio*; ed invigileranno alla custodia del tabernacolo della testimonianza.

54. I figli d'Israello dunque fecero tutto ciò che il Signore avea comandato a Mosè.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. IL *Signore parlò a Mosè nel deserto di Sinai nel tabernacolo dell'alleanza*. E' stato notato in altro luogo (*a*), che il tabernacolo si compì un anno dopo la partenza dall'Egitto. Passato il primo mese dell'anno secondo, *il dì primo del secondo mese* parlò Iddio a Mosè non più sul monte, ma nel tabernacolo dell'alleanza, di dietro il velo, nel *Sancta Sanctorum*, ove rendeva Dio i suoi oracoli dal propiziatorio che era al di sopra dell'arca, tra i due Cherubini, come si dirà nel progresso di questa storia (*b*). Da questo luogo santo cominciò Iddio a parlare a Mosè, perchè conoscessero gl'Israeliti che vi risiedeva appunto la Maestà di Dio, e l'onorassero con rispettoso timore. Se tale venera-

(a) Exod. 40. 15. (b) Num. 7. v. 89.

nerazione religiosa doveasi al tabernacolo, che, secondo S. Paolo, non era che l' ombra e l' immagine della verità; qual rispetto ora convienfi alla Maestà del Figlio di Dio, che risiede su i nostri altari e nel più interno delle anime rese degne di riceverlo?

℣. 2. *Levate la somma di tutta la ragunanza dei figliuoli d' Isdraello giusta le loro famiglie*. Avea già Iddio fatto eseguire una numerazione del popolo (*a*), affinchè ciascuno contribuisse alla costruzione del tabernacolo. Comanda questa seconda per via di casati e di famiglie, prescrivendo doversi ancora ognuno nominare col proprio suo nome per mettere un ordine esatto nella disposizione dei padiglioni e di tutto il campo.

℣. 3. *Dalla età di anni venti in su*. Secondo gl' Interpreti si è fatta questa numerazione dai venti anni, età propria a portar l' armi, fino ai sessanta. Non furono perciò compresi in questo numero i fanciulli, le donne, i vecchi e gli schiavi Egiziani.

℣. 4. *Questi saranno i Principi delle loro tribù*. Dicono alcuni Interpreti, che i Principi delle tribù erano propriamente coloro, che per linea retta discendevano dai figli primogeniti dei Patriarchi, e che quegli che discendevano dai loro secondi o terzogeniti potevano ben chiamarsi capi delle loro famiglie, o casati, ma non Principi della loro tribù.

Nulladimeno osservano alcuni, che si accordava qualche volta il titolo di Principe della tribù non a chi discendeva per diritta linea dai primogeniti dei Patriarchi, ma ad alcuni che n' erano distintamente meritevoli. Adducono per esempio Nahasson chiamato Principe di Giuda, che pure non discendeva da Sella primogenito di Giuda, ch' ebbe dei figli; e Caleb chiamato anch' egli Principe di Giuda, benchè non fosse figlio di Nahasson, ma di Giefoneo.

℣. 5. *Della tribù di Ruben, Elisur*. Riferisce quì Mosè i nomi dei figliuoli di Giacobbe non secondo l' ordine della nascita, della dignità o del grado, che occupavano nel campo o nella lor marcia; ma secondo l' anzianità delle quattro mogli di Giacobbe, delle quali Lia e Rachelle sono le prime. Un tal ordine contuttociò è un poco sconvolto nei figli delle serve, per esser Neftali nominato l' ultimo di tutti, quando doveva esserlo prima di Gad e Aser figli di Zelfa, poichè era questa la quarta moglie di Giacobbe, essendo stata la terza Bala madre di Neftali.

℣. 20. *Per le loro genealogie* ec. In latino, *per generationes, familias & domos*. La prima parola, per sentimento di alcuni, dinotar

(a) Exod. 38. v. 25.

notar può in generale ciò, che si spiega di poi in particolare. La seconda, cioè *familia* o *cognatio* può comprendere più famiglie in diversi rami divise, uscite tutte dal medesimo stipite. La terza, ed è *domus*, può dinotar ciascun casato particolare.

℣. 49. *Non numerare la tribù di Levi*, cioè, non voler numerare la tribù di Levi nella rassegna che ora fai delle tribù, per obbligare che vadano alla guerra tutti quelli, che oltrepasseranno i venti anni, perciocchè essendo particolarmente la tribù di Levi dedicata al culto del mio tabernacolo, sarà esente dall' andarvi.

Non è già che i Leviti non potessero esercitare gli uffizii militari, poichè, come si vedrà nella continuazione di questo Libro, Finees adopra la spada con molta gloria; ed è abbastanza noto, che i Maccabei, i quali erano della tribù di Levi, Giuda, Gionata e Simone erano nello stesso tempo e Sommi Sacerdoti e Generali dell' armata del popolo di Dio; ma potevano essi andar alla guerra senza esservi astretti.

Li aveva Iddio destinati ad una milizia più santa, e li riguardava come i difensori del suo santuario, che vegliavano sempre alla custodia e al servigio del suo tabernacolo. Quindi loro comanda di sloggiare non confusi cogli altri, ma separatamente, quando era d' uopo di trasportare il tabernacolo da un luogo all' altro.

℣. 50. 51. 53. *I Leviti porteranno il tabernacolo: s' impiegheranno al servizio di quello, e veglieranno alla di lui guardia*. Nella tribù di Levi segregata da tutte le altre, e particolarmente a Dio consecrata, si scorge una immagine eccellente di tutto l'ordine Ecclesiastico, di cui, secondo S. Paolo, era essa la figura.

I Ministri della nuova legge sono eglino propriamente i depositarii delle cose sante, e sono non solamente i depositarii, ma altresì i dispensatori dei misterii di Dio, e gl' interpreti della sua verità. Essi debbono vegliare alla guardia dell' Arca vera, che è la Chiesa, e debbono, secondo il grand' Apostolo, vegliar in prima sopra se stessi, di poi sulla maniera d' istruire le anime loro raccomandate, onde rimirino i popoli nell' esemplare dello loro azioni un ritratto vivente ed animato di ciò, che loro insegnano mediante la dispensazione della parola di Dio.

Tali furono assaissimi santi Vescovi e tanti Ministri di GESU' CRISTO, che comparvero di secolo in secolo dagli Apostoli fino a noi. Praticarono essi eccellentemente ciò, che si dice quì doversi eseguire dai Leviti, che è allontanare dalla terra l' ira del cielo, ed essere riconciliatori di Dio cogli uomini.

Se la Chiesa, che è la casa di Dio, e che, secondo la frase di un

un dotto Cardinale degli ultimi tempi (a), può esseri nera come la sposa dei Sacri Cantici, ne' costumi di una gran parte dei suoi figli, ma che sarà sempre bella agli occhi di Dio nella purità della sua fede, se la Chiesa, dico, scorge con dolore che la condotta di molti suoi Ministri è ben diversa da ciò, che esige da essi la santità del loro carattere, incolpiamone noi stessi, e riguardiamo una tale sciagura come la giusta pena de' nostri peccati, poichè, come dice la Scrittura, Dio dà ai popoli Pastori che ad essi rassomiglino; e i cieci volontarii, che son risoluti di gettarsi nel precipizio, trovano guide cieche che ve li conducono.

Imitiamo la condotta degli uomini di Dio, che hanno somiglianti disordini notato nella Santa Chiesa. Entriamo in noi stessi, e procuriamo di conoscere e distruggere nel nostro cuore tutto ciò, che può e sopra di noi e sopra degli altri provocare lo sdegno di Dio.

Ancorchè fossimo gl' infimi dei fedeli, consideriamo, come si è detto altrove, che ciascun membro di GESU' CRISTO partecipa in un vero senso, secondo gli Apostoli, e secondo i SS. Padri, al Sacerdozio di GESU' CRISTO; che ognuno di noi, se vive come un membro del Salvatore, dee riguardarsi come il tabernacolo e il tempio del suo Santo Spirito; ch' essendo stato riacquistato a un sì gran prezzo dee persuadersi di non esister più per se medesimo, e che forza è che abbia sempre Dio e nel corpo e nel cuore, poichè l' uno e l' altro gli appartengono. Il mezzo è questo o di ottenere per noi medesimi veri Ministri di GESU' CRISTO, che ci guidino nel cammino della verità e della vita; oppure d' impetrare altresì da Dio, che mandi secondo la sua promessa degni operaj della sua vigna, e al suo popolo susciti Pastori secondo il suo cuore, i quali, al dire dei Santi, vivano in terra come cittadini del cielo, che altro non abbiano a cuore che GESU' CRISTO e che preferiscano Dio a ogni cosa.

(a) il Card. di [illegible]

CAPITOLO II.

Disposizione dell'accampamento de' figli d'Israello intorno il tabernacolo. Lato assegnato alle respettive tribu'. Nomi de' Principi di ciascheduna Tribu'.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, dicens:*

2. *Singuli per turmas, signa, atque vexilla, & domos cognationum suarum, castrametabuntur filii Israel per gyrum tabernaculi fœderis.*

3. *Ad Orientem Judas figet tentoria per turmas exercitus sui: eritque princeps filiorum ejus Nahasson filius Aminadab:*

4. *Et omnis de stirpe ejus summa pugnantium, septuaginta quatuor millia sexcenti.*

5. *Juxta eum castrametati sunt de tribu Issachar, quorum princeps fuit Nathanael filius Suar,*

6. *et omnis numerus pugnatorum ejus, quinquaginta quatuor millia quadringenti.*

7. *In tribu Zabulon princeps fuit Eliab filius Helon.*

8. *Omnis de stirpe ejus exercitus pugnatorum, quinquaginta septem millia quadringenti.*

9. *Universi, qui in castris Ju-*

1. IL Signore parlò a Mosè e ad Aronne, e disse:

2. I figli d'Israello disporranno il lor campo giusta le loro squadre ciascheduno al suo stendardo, e all'insegna della casa di sua cognazione, all'intorno del tabernacolo dell'alleanza.

3. Giuda pianterà i suoi padiglioni a Levante diviso nelle sue squadre; Il Principe della Tribù è Nahasson figlio di Aminadabbo.

4. E tutta la somma de' militari di essa tribù è di settanta quattro mila secento.

5. Presso Giuda disporranno il campo quelli della tribù d'Issachar, il principe de' quali è Natanaello figlio di Suar,

6. e tutto il numero de' suoi militari è di cinquanta quattro mila quattrocento.

7. Nella tribù di Zabulon *che pure accamperà al campo di Giuda*, è principe Eliabbo figlio d'Helon,

8. E tutto il corpo de' militari di sua tribù è di cinquanta sette mila quattrocento.

9. Tutti dunque i numerati nel

da annumerati sunt, fuerunt centum octoginta sex millia quadringenti: & per turmas suas primi egredientur.

10. *In castris filiorum Ruben ad meridianam plagam erit princeps Elisur filius Sedeur.*

11. *Et cunctus exercitus pugnatorum ejus, qui numerati sunt, quadraginta sex millia quingenti.*

12. *Juxta eum castrametati sunt de tribu Simeon: quorum princeps fuit Salamiel filius Surisaddai.*

13. *Et cunctus exercitus pugnatorum ejus, qui numerati sunt, quinquaginta novem millia trecenti.*

14. *In tribu Gad princeps fuit Eliasaph filius Duel.*

15. *Et cunctus exercitus pugnatorum ejus, qui numerati sunt, quadraginta quinque millia sexcenti quinquaginta.*

16. *Omnes qui recensiti sunt in castris Ruben, centum quinquaginta millia, & mille quadringenti quinquaginta per turmas suas: in secundo loco proficiscentur.*

17. *Levabitur autem tabernaculum testimonii per officia Levitarum, & turmas eorum: quomodo erigetur, ita & deponetur. Singuli per loca, & ordines suos proficiscentur.*

nel campo di Giuda sono cento ottanta sei mila quattrocento; e questi saranno i primi a marciare ordinati nelle loro squadre.

10. A Mezzogiorno sarà il campo della tribù di Ruben, il principe della qualle è Elisur figlio di Sedeur,

11. e tutto il corpo de' suoi mititari, de' quali s' è fatta la numerazione, è di quaranta sei mila cinquecento.

12. Presso Ruben disporranno il campo quei della tribù di Simeone, il principe de' quali è Salamiello figlio di Surisaddai,

13. e tutto il corpo de' suoi militari, de' quali s' è fatta la numerazione, è di cinquanta nove mila trecento.

14. Nella tribù di Gad, *che pure accamperà al campo di Ruben*, è principe Eliasaffo figlio di Duello,

15. e tutto il corpo de' suoi militari, de' quali s' è fatta la numerazione, è di quaranta cinque mila secento cinquanta.

16. Tutti dunque i numerati nel campo di Ruben sono cento cinquanta un mila quattrocento cinquanta, distinti nelle loro squadre; questi saranno i secondi a marciare.

17. Allora il tabernacolo della testimonianza *essendo stato deposto* verrà levato da' Leviti *i quali assieme con esso marcieranno* disposti nelle loro schiere. Verrà levato *il tabernacolo, e tutto l' accampamento* coll' ordine stesso con cui verrà eretto: Ciaschedu-no marcierà a suo luogo, e nel suo

18. *Ad occidentalem plagam erunt castra filiorum Ephraim, quorum princeps fuit Elisama filius Ammiud.*

19. *Cunctus exercitus pugnatorum ejus, qui numerati sunt, quadraginta millia quingenti.*

20. *Et cum eis tribus filiorum Manasse, quorum princeps fuit Gamaliel filius Phadassur.*

21. *Cunctusque exercitus pugnatorum ejus qui numerati sunt, triginta duo millia ducenti.*

22. *In tribu filiorum Beniamin princeps fuit Abidan filius Gedeonis.*

23. *Et cunctus exercitus pugnatorum ejus, qui recensiti sunt, triginta quinque millia quadringenti.*

24. *Omnes qui numerati sunt in castris Ephraim, centum octo millia centum per turmas suas: tertii proficiscentur.*

25. *Ad Aquilonis partem castrametati sunt filii Dan, quorum princeps fuit Abiezer filius Ammisaddai.*

26. *Cunctus exercitus pugnatorum ejus, qui numerati sunt, sexaginta duo millia septingenti.*

27. *Juxta eum fixere tentoria de tribu Aser, quorum princeps fuit Phegiel filius Ocbran.*

28. *Cunctus exercitus pugnato-*

suo ordine.

18. A Ponente sarà il campo della tribù d' Efraimo, il cui principe è Elisama figlio d' Ammiud,

19. e tutto il corpo de' suoi militari, de' quali s' è fatta la numerazione, e di quaranta mila cinquecento.

20. Presso Efraimo sarà la Tribù di Manasse, il cui principe è Gamaliello figlio di Fadassur,

21. e tutto il corpo de' suoi militari, de' quali s' è fatta la numerazione, è di trenta due mila dugento.

22. Nella tribù di Beniamino, *che pure accamperà al campo d' Efraimo*, è principe Abidan figlio di Gedeone,

23. e tutto il corpo de' suoi militari, de' quali s' è fatta la numerazione, è di trenta cinque mila quattrocento.

24. Tutti dunque i numerati nel campo di Efraimo sono centotto mila cento, disposti nelle loro squadre, e saranno i terzi a marciare.

25. A Tramontana sarà il campo della tribù di Dan, il cui Principe è Ahiezer figlio d' Ammisaddai,

26. e tutto il corpo de' suoi militari, de' quali s' è fatta la numerazione, è di sessanta due mila settecento.

27. Presso Dan pianterà i padiglioni la tribù d' Aser, il cui principe è Fegiello figlio d' Ochran.

28. Tutto il corpo de' suoi mili-

rum ejus, qui numerati sunt, quadraginta millia & mille quingenti.

29. *De tribu filiorum Nephthali princeps fuit Ahira filius Enan.*

30. *Cunctus exercitus pugnatorum ejus, quinquaginta tria millia quadringenti.*

31. *Omnes qui numerati sunt in castris Dan, fuerunt centum quinquaginta septem millia sexcenti: & novissimi proficiscentur.*

32. *Hic numerus filiorum Israel, per domos cognationum suarum, & turmas divisi exercitus, sexcenta tria millia quingenti quinquaginta.*

33. *Levitæ autem non sunt numerati inter filios Israel: sic enim præceperat Dominus Moysi.*

34. *Feceruntque filii Israel juxta omnia, quæ mandaverat Dominus. Castrametati sunt per turmas suas, & profecti per familias, ac domos patrum suorum.*

militari, de'quali s'è fatta la numerazione, è di quaranta un mila cinquecento.

29. Della tribù di Neftali, *che pure accamperà al campo di Dan*, è principe Ahira figlio d'Enan;

30. Tutto il corpo de'suoi militari è di cinquanta tre mila quattrocento.

31. Tutti dunque i numerati nel campo di Dan sono cento cinquanta sette mila secento; e saranno gli ultimi a marciare.

32. Questo è tutto l'esercito de' figli d'Israello, distinto nelle loro avite case, e ne'lor campi, che forma il numero di secento tre mila cinquecento cinquanta *militari*.

33. In questa numerazione de' figli d'Israello non furono compresi i Leviti; imperocchè così il Signore avea comandato a Mosè.

34. I figli d'Israello fecero tutto in conformità di quanto il Signore avea comandato. Accampavano alle loro respettive squadre, e marciavano ordinati nelle loro famiglie, e colle case degli avi loro.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. Giuda pianterà i suoi padiglioni a Levante. Sembra, che il campo degl' Israeliti, secondo alcuni Interpreti, sia stato disposto in questa maniera. Avea esso la forma quadra, ed era diviso in quattro battaglioni. Ciascun battaglione era formato di tre tribù; e di queste una era la principale. il di cui stendardo veniva seguito dalle altre due. A Levante del tabernacolo era la tribù di Giuda, come la prima di tutte, poichè il Patriarca Giacobbe le aveva promesso, che regnerebbe, e che da essa nascerebbe il Messia. Due tribù seguivano il suo stendardo, Issacar da una parte, e Zabulon dall' altra.

A mezzodì era Ruben col suo stendardo, ed era accompagnato da Simeone e da Gad.

All' Occidente era la tribù di Efraimo col suo stendardo, e avea ai lati Manasse e Beniamino.

A Settentrione era la tribù di Dan col suo stendardo, e aveva a dritta e a sinistra Aser e Nefrali.

Queste dodici tribù nel loro accampamento lasciavano un assai grande spazio tra esse e il tabernacolo, perciocchè era quello circondato tutto da un secondo campo più piccolo composto della sola tribù di Levi, che sola era destinata alla custodia e al ministero delle cose sante. Questo secondo campo, come si vedrà nel capitolo terzo, aveva a Levante, ove era l'ingresso dell' atrio, la famiglia di Mosè e d'Aronne; all' Occidente la famiglia di Gerson; a Mezzodì la famiglia di Caat, e a Settentrione quella di Merari.

℣. 17. *Allora il tabernacolo della testimonianza verrà levato dai Leviti, che marcieranno insieme con esso.* Apparisce, secondo l' osservazione degl' Interpreti, che non solo nel campo, ma anche nella marcia, dovevano i Leviti esser sempre circondati, per quanto ciò eseguir si poteva alla campagna, dall' armata degl' Israeliti, affinchè fosse sempre in istato di coprire e di guardare il tabernacolo co' suoi ministri. Si vedrà poi (a) con qual ordine marciavano i Leviti, quando gl' Israeliti levavano il campo.

E' facile il riflettere in questo capitolo e nei seguenti, che tenevasi un esattissimo ordine nel campo, e in tutta la condotta del popolo

(a) Num. 10. v. 14. & seqq.

polo di Dio. E siccome S. Paolo ci assicura che tutto ciò, che Dio allora comandava a Mosè, era una figura di quanto accade nella Chiesa; lo stesso Apostolo c'insegna parimente in che consiste l'ordine ammirabile, che deesi trovare nell'armata divina di GESU' CRISTO, di cui quella degli Ebrei era una immagine, e che è paragonata nella Cantica ad un esercito, ove tutto è messo a suo luogo, secondo le regole dell'arte della guerra.

Il Santo Apostolo dopo aver notato nella prima Epistola ai Corintii (*a*) i differenti doni, che lo Spirito Santo spargeva allora sopra i Fedeli, mostra con le seguenti parole l'ordine sapientissimo, con cui voleva Iddio, che i Fedeli si regolassero nell'uso di questi doni medesimi.

„ Se quando voi siete ragunati, dic'egli, uno è ispirato da Dio „ a comporre un Cantico, un altro ad istruire, uno a discoprire i „ secreti di Dio, un altro a parlare un linguaggio sconosciuto, un „ altro a interpretarlo; tutto si faccia per l'edificazione della Chie- „ sa. Se un uomo ha il dono delle lingue, e non vi sia chi possa „ interpretare al popolo ciò, che avrà detto in una lingua straniera, „ quegli che ha un tal dono si taccia nella Chiesa, e non parli che „ dentro se stesso e a Dio. Riguardo poi ai Profeti altresì, non ve „ ne siano più di due o tre che parlino, e gli altri ne diano giu- „ dizio. Che se vien fatta qualche rivelazione a un altro di quelli „ che siedono nell'assemblea, il primo si metta in silenzio. Voi po- „ tete in tal modo profetizzar tutti un dopo l'altro, affinchè tutti „ imparino, e tutti restino consolati. Imperocchè Iddio è Dio di „ pace, e non di confusione; onde tutto si faccia con decenza e „ con ordine."

Ecco la maniera, con cui fu già condotta quella, che figuratamente si denominò il campo di Dio: *Castra Dei sunt hæc*. Lo Spirito Santo dispensava i suoi doni a chi gli piaceva. La sola carità ne regolava l'uso. Siccome coloro, che li avevano ricevuti li possedevano senza vanità, così ne facevano partecipi gli altri senza invidia. Simile dispensazione era sempre accompagnata dalla saviezza e dall'umiltà, nè in essa consideravasi fuorchè la gloria di GESU' CRISTO, e l'edificazione della sua Chiesa. Se quel che vediamo a' dì nostri ci sembra stranamente diverso da quello, che praticavasi allora, lodiamo Dio nulladimeno di esser nati nella medesima Chiesa, che è stata fondata dagli Apostoli. Ammiriamo l'ordine e la purità di que' primi tempi, e deploriamo i disordini degli ultimi secoli. Teniamo per certo che lo Spirito Santo risiederà, e presiederà

(a) 1. Cor. 14. v. 26. &c.

derà sempre nella Chiesa, e riflettiam sovente al detto ammirabile di S. Paolo: GESU' CRISTO era jeri, è oggi, e sarà lo stesso in eterno.

CAPITOLO III.

I figli di Levi destinati al ministero del tabernacolo, e presi in luogo de' primogeniti d'Israello. Il restante di essi primogeniti, che oltrapassano il numero della tribu' di Levi, riscattati vengono a cinque sicli per testa. Numerazione della tribu' di Levi.

1. *Æ sunt generationes Aaron & Moysi in die, qua locutus est Dominus ad Moysen in monte Sinai.*

2. *Et hæc nomina filiorum Aaron: primogenitus ejus Nadab, deinde Abiu, & Eleazar, & Ithamar.*

3. *Hæc nomina filiorum Aaron sacerdotum, qui uncti sunt, & quorum repletæ & consecratæ manus, ut sacerdotio fungerentur.*

4. *Mortui sunt enim Nadab, & Abiu, cum offerrent ignem alienum in conspectu Domini in deserto Sinai, absque liberis: functique sunt sacerdotio Eleazar, & Ithamar coram Aaron patre suo.*

5. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

6. *Applica tribum Levi, &*

1. Cco la famiglia d'Aronne e di Mosè, al tempo in cui il Signore parlò a Mosè al monte Sinai.

2. I nomi de' figli d'Aronne sono: Nadabbo suo primogenito, Abiu, Eleazaro, ed Itamaro.

3. Questi sono i nomi de' figli d'Aronne, che furono sacerdoti, che ricevettero l'unzione, e le cui mani furono empite, e consecrate per esercitar le funzioni del Sacerdozio.

4. Ma Nadabbo ed Abiu morirono nel desertò di Sinai, offrendo innanzi al Signore un fuoco straniero, e non lasciarono figli. Onde Eleazaro ed Itamaro *soli* esercitavano le funzioni del sacerdozio, vivente ancora il loro padre Aronne.

5. Parlò poi il Signore a Mosè, e gli disse;

6. Fa avvicinare la tribù di Le-

fac stare in conspectu Aaron sacerdotis, ut ministrent ei, & excubent,

Levi, e falla stare al cospetto del Sacerdote Aronne, a fin che siano di lui ministri, e custodi *del Sacrario*.

7. et observent quidquid ad cultum pertinet multitudinis coram tabernaculo testimonii.

7. Abbiano cura pel popolo di tutto ciò che appartiene al culto riguardo al tabernacolo della testimonianza.

8. Et custodiant vasa tabernaculi, servientes in ministerio ejus.

8. Custodiscano le suppellettili del tabernacolo, e rendano i servizii, che riguardano il ministero di quello.

9. Dabisque dono Levitas

10. Aaron & filiis ejus, quibus traditi sunt a filiis Israel. Aaron autem, & filios ejus constitues super cultum sacerdotii. Externus, qui ad ministrandum accesserit, morietur.

9. Darai i Leviti in dono

10. ad Aronne e a' figli suoi; questi son dati ad essi dalle persone (1) degl' Israeliti. Quanto ad Aronne e ai suoi figli, gli deputerai al culto del loro sacerdozio. Chiunque altro si accosterà al *santo* ministero, sarà punito di morte.

11. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

11. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

12. Ego tuli Levitas a filiis Israel pro omni primogenito, qui aperit vulvam in filiis Israel, eruntque Levitæ mei.

12. Io ho presi da' figli d' Israello i Leviti, in luogo di tutti i primogeniti che aprono il seno della madre tra i figli d' Israello. I Leviti dunque saranno miei:

13. Meum est enim omne primogenitum, ex quo percussi primogenitos in terra Ægypti: sanctificavi mihi quidquid primum nascitur in Israel: ab homine usque ad pecus mei sunt: ego Dominus.

13. imperocchè ogni primogenito è mio. Da che io percossi i primogeniti in Egitto, ho consecrato a me ogni primogenito in Israello dagli uomini fino alle bestie; *tutti* son miei. Io sono il Signore.

14. Locutusque est Dominus ad Moysen in deserto Sinai, dicens:

14. Il Signore parlò in oltre a Mosè nel deserto di Sinai, e gli disse:

15.

(1) Ciò significa, che saranno dati in vece dei primogeniti. V. infra v. 12.

15. *Numera filios Levi per domos patrum suorum, & familias omnem masculum ab uno mense & supra.*

16. *Numeravit Moyses, ut præceperat Dominus.*

17. *Et inventi sunt filii Levi per nomina sua, Gerson & Caath & Merari.*

18. *Filii Gerson Lebni & Semei.*

19. *Filii Caath Amram & Jesaar, Hebron & Oziel.*

20. *Filii Merari Moholi & Musi.*

21. *De Gerson fuere familiæ duæ, Lebnitica, & Semeitica:*

22. *Quarum numeratus est populus sexus masculini ab uno mense & supra, septem millia quingenti.*

23. *Hi post tabernaculum metabuntur ad Occidentem,*

24. *sub principe Eliasaph filio Lael.*

25. *Et habebunt excubias in tabernaculo fœderis,*

26. *ipsum tabernaculum & operimentum ejus, tentorium quod trahitur ante fores tecti fœderis, & cortinas atrii: tentorium quoque, quod appenditur in introitu atrii tabernaculi, & quidquid ad ritum altaris pertinet, funes tabernaculi, & omnia utensilia ejus.*

27. *Cognatio Caath habebit populos Amramitas & Jesaaritas*

15. Fa la numerazione de' figli di Levi giusta le case degli avi loro, e giusta le loro famiglie, contando ogni maschio dalla età di un mese in su.

16. Mosè ne fe dunque la numerazione, siccome avea comandato il Signore.

17. I figli di Levi furon trovati co' lor nomi, Gerson, Caath, e Merari.

18. Figli di Gerson: Lebni, e Semei.

19. Figli di Caath: Amram, Jesaar, Hebron, ed Oziel.

20. Figli di Merari: Moholi, e Musi.

21. Da Gerson sortirono due famiglie; la Lebnitica, e la Semeitica,

22. delle quali tutti i Maschi dalla età di un mese in su furono numerati in sette mila cinquecento.

23. Questi dovranno accampare dietro il tabernacolo a Ponente,

24. sotto il loro principe, che è Eliasaffo figlio di Laello.

25. Eglino nel tabernacolo dell' alleanza invigileranno a custodire

26. il tabernacolo stesso, il suo coperto, la portiera, che è alla porta del tabernacolo dell' alleanza, le cortine dell' atrio; la portiera che è appesa all' ingresso dell' atrio del tabernacolo, e tutto ciò che *di veli e cortine* circonda l' altare, e i cordaggi, che servono al tabernacolo per ogni suo uso.

27. Da Caath vengono le famiglie degli Amramiti, degli Jesaari-

& Hebronitas & Ozielitas. Hae sunt familiae Caathitarum recensitae per nomina sua:

28. *Omnes generis masculini ab uno mense & supra, octo millia sexcenti habebunt excubias Sanctuarii;*

29. *et castrametabuntur ad meridianam plagam.*

30. *Princepsque eorum erit Elisaphan filius Oziel:*

31. *Et custodient arcam, mensamque & candelabrum, & altaria & vasa Sanctuarii, in quibus ministratur, & velum, cunctamque hujuscemodi supellectilem:*

32. *Princeps autem principum Levitarum Eleazar filius Aaron sacerdotis, erit super excubitores custodiae Sanctuarii.*

33. *At vero de Merari erunt populi Moholitae & Musitae recensiti per nomina sua:*

34. *Omnes generis masculini ab uno mense & supra, sex millia ducenti.*

35. *Princeps eorum Suriel filius Abihaiel: in plaga septentrionali castrametabuntur.*

36. *Erunt sub custodia eorum tabulae tabernaculi, & vectes, & columnae, ac bases earum, & omnia quae ad cultum hujuscemodi pertinent:*

37. *Columnaeque atrii per circuitum cum basibus suis, & paxilli cum funibus.*

saariti, degli Hebroniti, e degli Ozieliti. Questi sono i nomi delle famiglie de' Caathiti.

28. Tutti i maschi dalla età di un mese in su *numerati in* otto mila secento, invigileranno alla custodia del santuario,

29. ed accamperanno a mezzogiorno *del tabernacolo*.

30. Il loro principe è Elisafan figlio di Oziello.

31. Questi avranno a custodire l'arca, la mensa, il candeliere, gli altari, e i vasi del Santuàrio, coi quali viene eseguito il *santo* ministero, il velo, e tutto ciò che all'uso di queste cose appartiene.

32. Il principe de' principi de' Leviti è Eleazaro figlio di Aronne *Gran* Sacerdote, ed egli sarà il Prefetto di quelli, che invigileranno alla cura, e custodia del Santuario.

33. Da Merari vengono le famiglie de' Moholiti, e de' Musiti, *così* indicate co' lor nomi.

34. Tutti i maschi dalla età di un mese in su *furonò numerati in* sei mila dugento.

35. Il loro principe è Suriello figlio di Abihaiello. Eglino accamperanno a tramontana *del tabernacolo*.

36. Sotto la loro custodia saranno le tavole del tabernacolo, le sbarre, le colonne, e le loro basi o piedistalli, e tutto ciò che all'uso di queste cose appartiene;

37. le colonne che circondano l'atrio coi loro piedistalli, cavicchie, e cordaggi *ad esso spettanti*

38. *Castrametabuntur ante tabernaculum fœderis, id est ad orientalem plagam, Moyses & Aaron cum filiis suis, habentes custodiam Sanctuarii in medio filiorum Israel; quisquis alienus accesserit, morietur.*

39. *Omnes Levitæ, quos numeraverunt Moyses & Aaron juxta præceptum Domini, per familias suas in genere masculino, a mense uno & supra, fuerunt viginti duo millia.*

40. *Et ait Dominus ad Moysen: Numera primogenitos sexus masculini de filiis Israel, ab uno mense & supra, & habebis summam eorum.*

41. *Tollesque Levitas mihi pro omni primogenito filiorum Israel. Ego sum Dominus: & pecora eorum pro universis primogenitis pecorum filiorum Israel.*

42. *Recensuit Moyses, sicut præceperat Dominus, primogenitos filiorum Israel.*

43. *Et fuerunt masculi per nomina sua, a mense uno & supra, viginti duo millia ducenti septuaginta tres.*

44. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

45. *Tolle Levitas pro primogenitis filiorum Israel, & pecora Levitarum pro pecoribus eorum, eruntque Levitæ mei. Ego sum*

ti (1).

38. Mosè ed Aronne co' di lui figli, che hanno la custodia del Santuario in mezzo ai figli d'Israello, accamperanno innanzi il tabernacolo dell'alleanza, cioè a levante. Chiunque altro vi si accosterà, sarà punito di morte.

39. Tutti *dunque* i Leviti maschi dalla età di un mese in su numerati nell' ordine delle loro famiglie da Mosè, e da Aronne giusta il comando del Signore, furono venti due mila.

40. Disse poi il Signore a Mosè: Conta i primogeniti maschi de' figli d' Israello dall'età di un mese in su, e levane la somma.

41. Prenderai per me i Leviti in luogo di tutti i primogeniti de' figli d' Israello, (io sono il Signore) e i loro bestiami in luogo di tutti i primogeniti de' bestiami de' figli d'Israello.

42. Mosè fece la numerazione de' primogeniti de' figli d' Israello, siccome il Signore avea comandato;

43. e giusta il conto de' nomi numerati furon trovati ventidue mila dugento settanta tre maschi da un mese in su.

44. Parlò dunque il Signore a Mosè e gli disse:

45. Prendi i Leviti in luogo de' primogeniti dei figli d'Israello, e i bestiami de' Leviti, in luogo de' bestiami di quelli, e i Leviti

(1) I Cordaggi del tabernacolo erano in custodia de' Gersoniti. Quì dunque parlasi de' cordaggi dell' atrio.

Dominus.

ti saranno miei: Io sono il Signore.

46. In pretio autem ducentorum septuaginta trium, qui excedunt numerum Levitarum de primogenitis filiorum Israel,

46. Per riscatto poi de' dugento settanta tre primogeniti de' figli d'Israello, che eccedono il numero de' Leviti,

47. Accipies quinque siclos per singula capita ad mensuram Sanctuarii. Siclus habet viginti obolos.

47. prenderai cinque sicli per testa, a siclo di santuario. Il siclo è di vent'oboli.

48. Dabisque pecuniam Aaron & filiis ejus, pretium eorum, qui supra sunt.

48. E darai questo danaro ad Aronne, e ai di lui figli in riscatto di quelli che oltrapassano *il numero de' Leviti.*

49. Tulit igitur Moyses pecuniam eorum, qui fuerant amplius, & quos redemerant a Levitis,

49. Mosè dunque ricevette il danaro da quelli che eccedevano il numero dei redenti colle persone de' Leviti:

50. pro primogenitis filiorum Israel, mille trecentorum sexaginta quinque siclorum juxta pondus Sanctuarii,

50. Per *essi* primogeniti de' figli d'Israello, *ricevette, dico,* mille trecento sessanta cinque sicli, a siclo di santuario,

51. et dedit eam Aaron, & filiis ejus juxta verbum, quod praeceperat sibi Dominus.

51. e diè questo danaro ad Aronne e ai di lui figli, giusta il comando fattogli dal Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. Ecco *la genealogia di Aronne e di Mosè.* La genealogia di Aronne, cioè la sua schiatta e la sua discendenza è qui riferita assai distintamente; ma quella di Mosè non è notata che in generale, poichè non si nomina che Amramo suo padre, e non si parla di poi che dei figliuoli d'Aronne come scelti da Dio per succedersi gli uni agli altri, e possedere il Sacerdozio, ch'esser dovea perpetuo, ed ereditario nella loro famiglia.

Un dotto Interprete dice, che Mosè considerava i figli d'Aronne come suoi per adozione, avendoli istruiti e formati al Sacerdozio al par di Aronne loro padre, e amando meglio, che la dignità sacerdotale fosse conferita a coloro che discendevano da Abramo tanto per parte di madre, quanto per quella di padre, piuttosto che ai di lui figli nati da una moglie di Etiopia.

Sembra nulladimeno poterfi dubitare fe quefta fola confiderazione aveffe potuto confolar Mosè nel vedere la propria ftirpe sì degradata, fenza dignità e fenza onore confufa colla folla di tutti i Leviti, mentre la fchiatta d'Aronne poffedeva come ereditario nella fua famiglia il fovrano facerdozio, che era l'ingrandimento maggiore e la dignità più diftinta del popolo di Dio. E quanto al penfiero che gli viene attribuito, ch'egli giudicaffe i proprii figliuoli, perchè nati da una di Etiopia, men degni di quelli di Aronne d'effere innalzati a quel pofto fublime; potevagli cader in mente, che quantunque i due figli di Giufeppe, Manaffe ed Efraimo, foffero nati da una moglie Egiziana, erano ftati nulladimeno eguagliati e anche in un fenfo preferiti agli altri figli di Giacobbe, poichè non effendo ciafcuno degli altri Patriarchi Principe che d'una tribù, Giufeppe all'oppofto n'ebbe due nella fola fua famiglia, delle quali quella di Efraimo è ftata sì grande, che diede poi il fuo nome al Regno tutto delle dieci tribù.

Inoltre videfi dipoi nella fchiatta del Salvatore, che non effendo vi allora gloria maggiore, che l'effere annoverato tra gli antenati del Meffia, Obeda, benchè nato da Ruth Moabita, fu giudicato degno di tal onore, e divenne l'avolo di Davidde.

Se noi dunque vogliamo in propofito di Mosè abbracciar l'opinione di S. Agoftino, e nulla far entrare di umano nel giudizio, che daremo di queft'uomo di Dio, dobbiam dire, fecondo l'idea che ce ne ha dato il fanto Dottore in varii luoghi delle fue opere, che a Mosè punto non difpiacque che la fua fchiatta foffe riputata tanto inferiore a quella di Aronne fuo fratello, benchè vi foffe una sì notabile differenza tra la perfona, i fervigii e il merito dell'uno e dell'altro; perciocchè, come S. Paolo ce lo rapprefenta, ei non operava in tutte le cofe fe non condotto dalla fede e non dalla ragione, e fin d'allora perfettamente praticava la regola, che S. Paolo ha dettato dipoi: la carità non cerca che gl'intereffi di GESU' CRISTO, e non i fuoi proprii.

Tutti i fuoi penfieri erano fiffi al cielo, le mire umane non lo commovevano punto, non avea confiderazione alcuna per tutto ciò, che è paffeggero; e l'ingrandimento o la decadenza della fua famiglia erangli affatto indifferenti, purchè foffe efeguita perfettamente la volontà di Dio e in fe medefimo e ne' fuoi figli.

Felici i fecoli, che han dato virtù sì grandi, benchè tanto lontani dalla nafcita di GESU' CRISTO! E chi oferà dopo sì belli efempii volger lo fguardo fu quanto accade negli ultimi tempi? Ove fono i Miniftri di GESU' CRISTO, che oggi poffano dire, come S. Paolo: tofto che Dio mi ha chiamato al fuo miniftero, io non

ho più consultato la carne e il sangue (*a*), *continuo non acquievi carni & sanguini*; ho rinunziato all' amor umano e carnale de' miei parenti; ho adottato la Chiesa per mia famiglia, e non ho avuto più altri affari che quelli di GESU' CRISTO; i suoi interessi son divenuti i miei.

Egli non è già che negli ultimi tempi, e anche a' dì nostri non si dieno Ministri di Dio di tal fatta. Ma se sono stati sempre mai rari, lo sono forse ancor più in questi secoli tanto lontani dallo stabilimento della Chiesa, e la loro rarità deve accrescerne in noi la estimazione.

℣. 13. *Da che io percossi i primogeniti in Egitto, ho consecrato a me ogni primogenito in Israello, dagli uomini fino alle bestie.* Dio dichiara, che tutti i primogeniti gli appartengono non solo come a creatore, ma ancora come a liberatore, allorchè l'Angelo uccidendo tutti i primogeniti d'Egitto salvò quelli d' Israello. E dice poco prima, che per questa ragione appunto tra i figliuoli d' Israello ha scelto i Leviti in luogo di tutti i primogeniti.

Dopo che Dio ha così disposto, dice S. Agostino (*b*), tutta la tribù di Levi appartenne a lui, essendo stati generati da padri ch' erano già suoi, i figliuoli che nacquero in appresso. Per la qual cosa tutti i primogeniti, che vennero poscia alla luce in mezzo agl' Israeliti, sia tra gli uomini, sia tra le bestie, appartenendo a Dio, egli volle che si riscattassero nel modo da lui prescritto.

Il dotto Estio aggiugne, che Dio non ha voluto, che il culto dovutogli fosse raccomandato in generale a tutte le tribù; il che avrebbe potuto dar luogo a un rilassamento di pietà, e poi all'idolatria, ma ha comandato, che il suo sacro ministero rimanesse sempre in una sola tribù. Ed ha egli con somma giustizia conferito un tal onore alla tribù di Levi, perciocchè Mosè volendo vendicar l' ingiuria, che Dio avea ricevuto dal suo popolo nella adorazione del vitello d'oro, e avendo ordinato a tutti quelli, ch' erano fedeli a Dio, di unirsi a lui, tutti i Leviti lo seguirono colla spada alla mano, e attraversando con lui il campo uccisero quanti incontrarono innanzi a loro senza considerar o parentela, o età, o sesso.

Quindi Mosè, disse loro, che in quel giorno avevano consecrate le loro mani al Signore colla morte de' lor fratelli, e de' lor figli, e si erano resi degni, che Iddio li ricolmasse delle sue benedizioni conferendo loro l'onore del suo Sacerdozio.

℣. 15. *Conta tra i figli di Levi ogni maschio dalla età di un mese in su.* Si è fatta prima la numerazione de' figliuoli d' Isdraello dalla

(a) Gal. 1. 16. (b) Aug. in Num qu. 6.

dalla età di anni venti in su, per isceglíere quelli ch'eran capaci di portar l'armi, e sostenere i travagli della guerra. Si fa nel capitolo seguente la numerazione de' Leviti dai anni trenta in su, perchè il ministero delle cose sante richiede la saviezza di un'età matura. Quì numeransi i figliuoli di Levi da un mese in su, perchè la tribu tutta esser doveva a Dio consecrata in luogo dei primogeniti, e per sempre dedicata al suo servizio.

Si spiegherà nel seguente capitolo in qual modo la cura delle differenti parti del tabernacolo era divisa tra i figli di Gerson, di Caath e di Merari.

℣. 32. Il Principe dei principi de' Leviti è Eleazaro ec. Eleazaro, secondo l'osservazione degl' Interpreti, vivente ancora Aronne suo padre e Sommo Pontefice, era il Principe, cioè il primo non solo degli altri Sacerdoti o suoi figli, se ne aveva di bastevolmente adulti e capaci, o figliuoli d'Itamaro suo fratello, ma altresì dei Principi di tutti gli altri Leviti, ch'erano i capi delle loro famiglie tra i figli di Gerson e di Merari; ed è questo il senso, in cui alcuni, i quali non erano Sommi Pontefici, son qualche volta chiamati Principi dei Sacerdoti.

℣. 39. Tutti i Leviti maschi dall'età di un mese in su furono contati venti due mila. Gl' Interpreti notano, che se si numerano tutti i figli maschi di Gerson, di Caath e di Merari, ne risulteranno venti due mila e trecento. Che se si domanda, perchè questi trecento non sieno quì nominati, rispondono, perchè erano essi medesimi primogeniti, e siccome tali appartenendo già a Dio non hanno dovuto esser nominati tra i venti due mila, i quali sono stati dati a Dio in luogo dei primogeniti d'Israello.

E siccome si trovava maggior numero di primogeniti tra gl'Israeliti, di quello che vi fossero figliuoli di Levi che potessero occupare il loro luogo, Dio comanda, che quelli che si trovassero sopranumerarii ai figliuoli di Levi, sieno riscattati a cinque sicli per ciascheduna persona.

CAPITOLO IV.

DOVERI E FUNZIONI DEI FIGLI DEI TRE FIGLI DI LEVI, GERSON, CAATH, E MERARI. NUMERAZIONE DE' MEDESIMI.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, dicens:*

2. *Tolle summam filiorum Caath de medio Levitarum per domos & familias suas,*

3. *a trigesimo anno & supra, usque ad quinquagesimum annum, omnium qui ingrediuntur, ut stent & ministrent in tabernaculo foederis.*

4. *Hic est cultus filiorum Caath: Tabernaculum foederis, & Sanctum sanctorum*

5. *ingredientur Aaron & filii ejus, quando movenda sunt castra, & deponent velum, quod pendet ante fores, involventque eo arcam testimonii:*

6. *et operient rursum velamine janthinarum pellium, extendentque desuper pallium totum hyacinthinum, & inducent vectes.*

1. Il Signore parlò ancora a Mosè e ad Aronne, e disse loro:

2. Da mezzo ai Leviti levate la somma dei figli di Caath per le loro case e famiglie,

3. dall'età di anni trenta fino ai cinquanta, di tutti quelli, che verranno ad esercitare il *lor* ministero al tabernacolo della testimonianza.

4. Ecco l'impiego dei figli di Caath.

5. Allorchè si avrà a decampare, Aronne e i di lui figli verranno al tabernacolo dell'alleanza, ed al luogo santissimo; deporranno il velo che è appeso all'ingresso *del santissimo*, e con quello involgeranno l'arca della testimonianza;

6. sopra vi porranno una coperta di pelli di color violetto, e al di sopra di questa distenderanno un drappo tutto quanto di color di giacinto, e vi assetteranno (1) le stanghe.

7. In-

(1) Le stanghe erano sempre poste negli anelli dell'arca. V. Ex. 25. v. 15.

7. *Mensam quoque propositionis involvent hyacinthino pallio, & ponent cum ea thuribula & mortariola, cyathos & crateras ad liba fundenda; panes semper in ea erunt;*

8. *Extendentque desuper pallium coccineum, quod rursum operient velamento janthinarum pellium, & inducent vectes.*

9. *Sument & pallium hyacinthinum, quo operient candelabrum cum lucernis, & forcipibus suis, & emunctoriis, & cunctis vasis olei, quæ ad concinnandas lucernas necessaria sunt:*

10. *et super omnia ponent operimentum janthinarum pellium, & inducent vectes.*

11. *Nec non & altare aureum involvent hyacinthino vestimento, & extendent desuper operimentum iantbinarum pellium, inducentque vectes.*

12. *Omnia vasa, quibus ministratur in Sanctuario, involvent hyacinthino pallio, & extendent desuper operimentum ianthinarum pellium, inducentque vectes.*

13. *Sed & altare mundabunt cinere, & involvent illud pur-*

7. Involgeranno pure con un drappo color di giacinto la mensa dei *pani* esposti *innanzi* al Signore, e assieme con essa porranno gl' incensieri, le bacinelle, le tazze, e le scodelle per le oblazioni del liquore; sulla tavola vi staranno anche sempre i pani.

8. Sopra poi stenderanno un drappo di color cremisi, il quale verrà indi coperto da un integumento di pelli di color violetto, e vi assetteranno le stanghe.

9. Prenderanno anche un drappo color di giacinto, col quale copriranno il candeliere colle lampane, forbici, smoccolatoj, e tutti i vasi per l'oglio, che necessarii sono a tener in assetto le lampane,

10. e sopra tutto questo porranno una coperta di pelli di color violetto, e poi lo porranno sulle stanghe.

11. Involgeranno anche l'altar d'oro con un drappo color di giacinto, e sopra vi stenderanno una coperta di pelli di color violetto, e vi assetteranno le stanghe.

12. Involgeranno altresì in un drappo color di giacinto tutti gli istromenti, di cui si fa uso nel ministero del santuario, e sopra vi stenderanno una coperta di pelli di color violetto, e vi assetteranno le stanghe.

13. Leveranno poscia le ceneri all' altare degli olocausti, e lo in-

v. 15. ma nella lingua Ebrea defettiva di composti porre significa anche comporre.

pureo vestimento:

14. *Ponentque cum eo omnia vasa, quibus in ministerio ejus utuntur, idest ignium receptacula, fuscinulas ac tridentes, uncinos & batilla. Cuncta vasa altaris operient simul velamine ianthinarum pellium, & inducent vectes.*

15. *Cumque involverint Aaron & filii ejus Sanctuarium, & omnia vasa ejus in commotione castrorum, tunc intrabunt filii Caath, ut portent involuta: & non tangent vasa Sanctuarii, ne moriantur. Ista sunt onera filiorum Caath in tabernaculo fœderis:*

16. *super quos erit Eleazar filius Aaron sacerdotis, ad cujus curam pertinet oleum ad concinnandas lucernas, & compositionis incensum, & sacrificium, quod semper offertur, & oleum unctionis, & quidquid ad cultum tabernaculi pertinet, omniumque vasorum, quæ in Sanctuario sunt.*

17. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, dicens:*

18. *Nolite perdere populum Caath de medio Levitarum:*

19. *Sed hoc facite eis, ut vivant, & non moriantur, si tetigerint Sancta sanctorum. Aaron & filii ejus intrabunt, ipsique disponent opera singulorum, & divident quid portare quis de-*

involgeranno in un drappo color di porpora;

14. con esso porranno tutti gl instrumenti, che servono al ministero di quello, cioè bracieri, molle, forchette, ramponi, e palette. Copriranno insieme tutti gl' instrumenti dell' altare con una coperta di pelli di color violetto, e vi faranno passare le stanghe.

15. Quando Aronne, e i di lui figli avranno al marciare del campo involto il santuario, e tutti i di lui instrumenti, verranno i figli di Caath per portare le cose involte, senza toccar gl' instrumenti del santuario, onde non abbiano a morire. Tale è il carico dei figli di Caath nel tabernacolo dell' alleanza.

16. Ad essi sarà prefetto Eleazaro figlio d' Aronne *Gran* Sacerdote, alla cui cura appartiene l' oglio per tenere in assetto le lampane, il profumo composto *di aromati*, *la materia* pel sacrifizio *incruento* quotidiano, l' oglio della unzione, e tutto ciò che spetta al culto del tabernacolo, e di tutte le suppellettili, che sono nel santuario.

17. Il Signore poi parlò a Mosè e ad Aronne, e disse loro:

18. Non esponete il popolo di Caath ad essere reciso da mezzo dei Leviti;

19. ma abbiate cura, che non tocchino le cose sacrosante, onde vivano, e non abbiano a morire. Verranno Aronne e i di lui figli; eglino disporranno ciò che dee fare ciascuno *dei figli di Caath*,

beat.

20. *Alii nulla curiositate videant quæ sunt in Sanctuario, priusquam involvantur: alioquin morientur.*

21. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

22. *Tolle summam etiam filiorum Gerson per domos ac familias & cognationes suas,*

23. *a triginta annis & supra usque ad annos quinquaginta, Numera omnes, qui ingrediuntur & ministrant in tabernaculo fœderis.*

24. *Hoc est officium familiæ Gersonitarum,*

25. *ut portent cortinas tabernaculi, & tectum fœderis operimentum aliud, & super omnia velamen ianthinum, tentoriumque, quod pendet in introitu tabernaculi fœderis,*

26. *cortinas atrii, & velum in introitu quod est ante tabernaculum. Omnia quæ ad altare pertinent, funiculos, & vasa ministerii,*

27. *jubente Aaron & filiis ejus, portabunt filii Gerson: & scient singuli, cui debeant oneri mancipari.*

Caath, e divideranno il carico che ciascuno dovrà portare.

20. Non abbian *nè eglino* nè altri la curiosità di vedere le cose, che sono nel santuario, prima che siano involte, altrimenti morranno.

21. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

22. Leva anche la somma dei figli di Gerson, giusta le loro case, le case dei loro padri, e la genealogia delle loro famiglie,

23. dagli anni trenta fino ai cinquanta. Conta tutti quelli che verranno ad esercitare il lor ministero al tabernacolo dell'alleanza.

24. L'impiego della famiglia dei Gersoniti sarà

25. di portar le cortine del tabernacolo, il copertojo dell'alleanza, l'altra coperta, e la sopracoperta di color violetto, e la portiera appesa all'ingresso del tabernacolo dell'alleanza;

26. le cortine dell'atrio, e la portiera all'ingresso dell'atrio del tabernacolo. Tutto ciò che appartiene all'altare (1) *degli olocausti*, i cordaggi, e le suppellettili, che sono ad uso di tali cose;

27. *tutto* al comando di Aronne e dei suoi figli verrà portato dai figli di Gerson; e ciascuno saprà qual sia il carico, che dee portare.

(1) Ciò probabilmente s'intende delle cortine, e spalliere che intorno vi sono e che sono già esposte, o pure della vasca, ed altre cose inservienti e itrinsecamente all' altare.

28. *Hic est cultus familiæ Gersonitarum in tabernaculo fœderis: eruntque sub manu Ithamar filii Aaron sacerdotis.*

29. *Filios quoque Merari per familias & domos patrum suorum recensebis,*

30. *a triginta annis & supra, usque ad annos quinquaginta, omnes qui ingrediuntur ad officium ministerii sui, & cultum fœderis testimonii.*

31. *Hæc sunt onera eorum: Portabunt tabulas tabernaculi, & vectes ejus, columnas ac bases earum,*

32. *columnas quoque atrii per circuitum cum basibus, & paxillis, & funibus suis. Omnia vasa, & supellectilem ad numerum accipient, sicque portabunt.*

33. *Hoc est officium familiæ Meraritarum, & ministerium in tabernaculo fœderis: eruntque sub manu Ithamar filii Aaron sacerdotis.*

34. *Recensuerunt igitur Moyses & Aaron, & principes Synagogæ filios Caath per cognationes, & domos patrum suorum,*

35. *a triginta annis & supra, usque ad annum quinquagesimum, omnes qui ingrediuntur ad ministerium tabernaculi fœderis:*

36. *et inventi sunt duo millia septingenti quinquaginta.*

37. *Hic est numerus populi*

28. Tale è l'impiego della famiglia dei Gersoniti circa il tabernacolo dell'alleanza, e saranno sommessi ad Itamaro figlio d'Aronne *Gran* Sacerdote.

29. Numererai altresì i figli di Merari giusta le lor famiglie, e le case dei padri loro,

30. dagli anni trenta fino ai cinquanta, tutti quelli che verranno ad esercitare il loro ministero al culto *del tabernacolo* della testimonianza dell' alleanza.

31. Ecco i carichi ad essi destinati. Porteranno le tavole del tabernacolo, le sbarre, le colonne, le basi, e i piedestalli,

32. le colonne che sono all' intorno dell' atrio coi loro piedestalli, cavicchie, e cordaggi. Ogni suppellettile, ogni cosa verrà da essi ricevuta a numero, e così le porteranno.

33. Tale è l'impiego della famiglia dei Merariti, e tale è il servizio che renderanno al tabernacolo dell'alleanza, e saranno sommessi ad Itamaro figlio d' Aronne *Gran* Sacerdote.

34. Mosè dunque ed Aronne, e i Principi dell'assemblea numerarono i figli di Caath, giusta le loro famiglie e le case dei padri loro,

35. dai trent'anni fino ai cinquanta, tutti quelli che dovevano essere impiegati a ministrare al tabernacolo dell' alleanza,

36. e furono trovati due mila settecento cinquanta.

37. Questo è il numero dei Caa-

Caath, qui intrant tabernaculum fœderis: hos numeravit Moyses & Aaron juxta sermonem Domini per manum Moysi.

38. *Numerati sunt & filii Gerson per cognationes & domos patrum suorum,*

39. *a triginta annis & supra, usque ad quinquagesimum annum; omnes, qui ingrediuntur, ut ministrent in tabernaculo fœderis:*

40. *et inventi sunt duo millia sexcenti triginta.*

41. *Hic est populus Gersonitarum, quos numeraverunt Moyses & Aaron juxta verbum Domini.*

42. *Numerati sunt & filii Merari per cognationes, & domos patrum suorum,*

43. *a triginta annis & supra, usque ad annum quinquagesimum, omnes, qui ingrediuntur ad explendos ritus tabernaculi fœderis:*

44. *et inventi sunt tria millia ducenti.*

45. *Hic est numerus filiorum Merari, quos recensuerunt Moyses & Aaron juxta imperium Domini per manum Moysi.*

46. *Omnes qui recensiti sunt de Levitis, & quos recenseri fecit ad nomen Moyses & Aaron, & principes Israel, per cognationes, & domos patrum suorum,*

47. *a triginta annis & supra, usque ad annum quinquagesim: m, ingredientes ad ministerium ta-*

Caathiti ministrarni al tabernacolo dell' alleanza, che furono numerati da Mosè, e da Aronne, giusta il comando dato dal Signore per mezzo di Mosè.

38. Furono altresì numerati i figli di Gerson, giusta le loro famiglie e le case dei padri loro,

39. dagli anni trenta fino ai cinquanta, tutti qnelli che doveano esser impiegati a ministrare al tabernacolo dell' alleanza,

40. e se ne trovarono due mila secento trenta.

41. Questo è il numero dei Gersoniti numerati da Mosè e da Aronne giusta il comando del Signore.

42. Furono poi numerati i figli di Merari, giusta le lor famiglie, e le case dei padri loro,

43. dagli anni trenta fino ai cinquanta, tutti quelli che dovevano essere impiegati a ministrare al tabernacolo dell' alleanza,

44. e furon trovati tre mila dugento.

45. Questo è il numero dei Merariti, che numerati furono da Mosè e da Aronne giusta il comando dato dal Signore per mezzo di Mosè.

46. Tutti *dunque* i Leviti numerati, dei quali Mosè, ed Aronne, e i Principi d'Israello ne fecero la numerazione, preso il nome di ciascheduno, giusta le loro famiglie, e case dei padri loro,

47. dagli anni trenta fino al cinquanta, che avevano ad impiegarsi a ministra e al taberna-

co-

bernaculi, & onera portanda,

48. *fuerunt simul octo millia quingenti octoginta.*

49. *Juxta verbum Domini recensuit eos Moyses, unumquemque juxta officium & onera sua, sicut praeceperat ei Dominus.*

colo, ed a portare i fardelli,

48. furono in tutto otto mila cinquecento ottanta.

49. Giusta l' ordine del Signore Mosè gli numerò, ciascheduno giusta il suo uffizio e carico, siccome il Signore gli avea comandato.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. Di mezzo ai Leviti levate la somma de' figli di Caath. Gerson era il figlio maggiore di Levi, e Caath il secondo. Con tutto ciò perchè Mosè, e Aronne erano figli di Amramo figliuolo di Caath, i figli di Caath sono preferiti nel ministero a quelli di Gerson. Si vede pure in progresso che sono scelti a tutto ciò, che vi era di più santo nel ministero de' Leviti. Son eglino, che portano l' Arca, la tavola d' oro, e l' altare d' oro: e portavano queste cose coperte, come si troverà notato, senza toccare i vasi del santuario, la qual cosa era loro proibita sotto pena della vita.

℣. 3. *Dagli anni trenta fino ai cinquanta.* E'detto in altro luogo, (a) che vi entreranno dai venticinque anni in su, cioè, (b) che i Leviti entreranno nel tabernacolo in età d' anni venti cinque non per esercitarvi tosto le funzioni del ministero, ma per impararle in qualità di discepoli da quelli ch' erano stati scelti per formarli, ed istruirli, affinchè d'anni trenta entrar potessero nella carica e nel ministero de' Leviti.

Se Dio ha prescritto regole sì sante e sì esatte per formarsi dei ministri di un culto, che S. Paolo chiama esteriore e carnale; se S. Giovanni destinato da Dio avanti la sua nascita ad essere il Precursore di Gesù Cristo, non ha fatto sentir la sua voce nel deserto, che dopo tanti anni di penitenza e di ritiro; e se il Figlio stesso di Dio, essendo sembrato ai Dottori degli Ebrei come un prodigio di spirito, e di dottrina in età di dodeci anni, ha voluto nulladimeno aspettare di averne trenta per assumere l'esercizio del suo ministero: chi si maraviglierà che la Chiesa guidata dallo Spirito Santo

(a) Num. 8. v. 24. (b) Estio

to prescrivesse per tanti secoli, che gli Ecclesiastici non fossero innalzati che nell' età di anni trenta alla dignità del Sacerdozio?

E' ben vero, che la Chiesa per saggie ragioni e particolari ha creduto dover alcun poco rimettere negli ultimi Concilii di quella sì antica e sì santa disciplina: ma non però ella desidera niente meno, che coloro che si determinano sovente da se medesimi al Sacerdozio di GESU' CRISTO, seriamente considerino avanti a Dio, che, giacchè le Leggi umane esigono venti sette anni nelle persone, che devono giudicare dei beni, e della vita temporale degli uomini, hanno ben motivo di temere per se medesimi di non essere in età di ventiquattro molto idonei dispensatori dei misterii di GESU' CRISTO, nè degni di esercitar funzioni che l' ultimo Concilio Ecumenico ci assicura essere tremende agli Angeli stessi.

℣. 5. *Deporranno il velo appeso all' ingresso del Santissimo*. I Sacerdoti chiamati quì i figli di Aronne entravano allora affin di prendere e coprire l' Arca. Eppure non si deve dire, secondo il sentimento di alcuni Interpreti, che fosse quella una eccezione al detto di S. Paolo, che il Sommo-Sacerdote entrerà egli solo nel *Sancta Sanctorum*, e non più d' una volta all' anno. Perciocchè devesi ciò intendere del *Sancta Sanctorum* nello stato, in cui Dio voleva che fosse; essendo separato con un velo da quella parte del tabernacolo chiamata il *Sancta*. Ma quando questo velo era deposto per trasportar l' Arca in altro luogo, allora *il Sancta Sanctorum* propriamente non sussisteva più fino a che fosse ristabilito quando l' Arca e il velo venissero riposti al luogo loro.

℣. 6. *E metteranno i bastoni* all'Arca. Queste parole sembrano contrarie all' Esodo, ove Dio comanda di non levar giammai questi bastoni dai loro anelli (*a*). Alcuni dicono, che Dio non prescrive quì di porre i bastoni all' Arca, ma di mettere i bastoni dell'Arca sulle spalle di quelli, che dovevano portarla.

Con tutto ciò altri son di parere, che la proibizione notata nell' Esodo non impediva, che non si tirassero fuori questi bastoni per coprire l' Arca, e rimetterli tosto. Alcuni non dipartendosi dall' Ebreo pretendono, che la parola tradotta per *imponent* può significare *aptabunt*; cioè, che si adatteranno i bastoni all'arca, onde possano servire a portarla.

℣. 7. *Sulla tavola vi staranno sempre i pani*. Alcuni Interpreti son d' opinione, che questo comando non dovesse eseguirsi, che quando il popolo fosse giunto alla terra promessa. E siccome essi non credono che nel deserto il popolo potesse offerire i sacrifizii prescrit-

(a) Exod. 25. v. 15.

scritti per i giorni di sabbato, e per le feste, parimenti non credono, che siansi potuti allora mettere i pani, che dovevano essere esposti sulla tavola d' oro. Imperciocchè, fuori della manna, che cadeva dal cielo, tutto mancava in quel deserto, (a) come se ne lagnano spesso gl' Israeliti, e vissero lungo tempo in que' luoghi inabitati, in una intera separazione dagli altri uomini.

CAPITOLO V.

IMPURITA' LEGALI PER LE QUALI VI ERA LA SEPARAZIONE, E 'L BANDO DALL' ACCAMPAMENTO. PRIMIZIE, ED OBBLAZIONI. SACRIFIZIO DI GELOSIA.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Præcipe filiis Israel, ut ejiciant de castris omnem leprosum, & qui semine fluit, pollutusque est super mortuo:*

3. *Tam masculum, quam feminam ejicite de castris, ne contaminent ea, cum habitaverim vobiscum.*

4. *Feceruntque ita filii Israel, & ejecerunt eos extra castra, sicut locutus erat Dominus Moysi.*

5. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

6. *Loquere ad filios Israel: Vir, sive mulier, cum fecerint ex omnibus peccatis, quæ solent hominibus accidere, & per negligentiam transgressi fuerint mandatum Domini, atque deliquerint,*

1. IL Signore parlò a Mosè, e gli disse:

2. Ordina ai figli d' Israello di scacciare dall' accampamento ogni lebbroso, ogni uno la cui carne stilla d' impuro umore, ed ogni uno che s' è reso immondo per cagion di un cadavero;

3. siano eglino maschi, o femmine, scacciategli dall' accampamento, onde non lo rendano immondo mentre io abito con voi.

4. Così fecero i figli d' Israello, e discacciarono queste persone fuor dell' accampamento, siccome il Signore lo avea comandato a Mosè.

5. Il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

6. Dì ai figli d' Israello. Quando un uomo o una donna avran commesso qualche peccato di quelli che accader sogliono agli uomini *in danno di altra persona*, ed avranno per negligenza violato

(a) Num. 21. v. 5.

7. confitebuntur peccatum suum, & reddent ipsum caput, quintamque partem desuper ei, in quem peccaverint.

8. Sin autem non fuerit qui recipiat, dabunt Domino, & erit sacerdotis, excepto ariete, qui offertur pro expiatione, ut sit placabilis hostia.

9. Omnes quoque primitiæ, quas offerunt filii Israel, ad sacerdotem pertinent:

10. Et quidquid in Sanctuarium offertur a singulis, & traditur manibus sacerdotis, ipsius erit.

11. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

12. Loquere ad filios Israel, & dices ad eos: Vir, cujus uxor erraverit, maritumque contemnens

13. dormierit cum altero viro, & hoc maritus deprehendere non quiverit, sed latet adulterium, & testibus argui non potest, quia non est inventa in stupro:

14. Si spiritus zelotypiæ concitaverit virum contra uxorem suam, quæ vel polluta est, vel falsa suspicione appetitur;

15. adducet eam ad sacerdotem, & offeret oblationem pro illa, decimam partem sati farinæ hordeaceæ: non fundet super eam

to il comando del Signore, e saràn caduti in delitto,

7. confesseranno il loro peccato, e restituiranno a quello contro cui hanno peccato il suo capitale ed un quinto di soprappiù.

8. Che se non v' è alcuno a cui questa restituzion possa farsi, la daranno al Signore, e apparterrà essa al Sacerdote, oltra il montone, che s'offre per la espiazione, onde l' ostia renda espiato *il colpevole*.

9. Anche tutte le primizie offerte dai figli d' Israello appartengono al Sacerdote;

10. e tutto ciò che vien portato da ciascun *Israelita* in offerta al Santuario, e vien dato in mano al Sacerdote, sarà suo.

11. Il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

12. Parla ai figli d'Israello, e dì loro: Quando una donna ha commesso un fallo, e violando la fede maritale,

13. abbia giaciuto con altro uomo, e ciò non siasi potuto *chiaramente* scoprir dal marito: ma l' adulterio sia occulto nè da potersi comprovare con testimonii, perchè non fu sorpresa nel delitto:

14. Se dunque il marito sia concitato da spirito di gelosia contro sua moglie, la quale o è rea, o per tale imputata sopra un falso sospetto;

15. la condurrà innanzi al Sacerdote, e per essa presenterà in offerta la decima parte di un Efi di farina d' orzo, sopra la quale

oleum, nec imponet thus: quia sacrificium zelotypiæ est, & oblatio investigans adulterium.

quale non verserà oglio, nè porrà incenso, perchè questo è un sacrifizio di gelosia, ed una oblazione per investigazione dell' adulterio.

16. Offeret igitur eam sacerdos, & statuet coram Domino.

16. Il Sacerdote dunque farà avvicinare la donna, e la presenterà innanzi al Signore;

17. Assumetque aquam sanctam in vase fictili, & pauxillum terræ de pavimento tabernaculi mittet in eam.

17. e prenderà dell' acqua santa in un vaso di terra, e vi porrà dentro un pochetto di polvere del pavimento del tabernacolo.

18. Cumque steterit mulier in conspectu Domini, discooperiet caput ejus, & ponet super manus illius sacrificium recordationis, & oblationem zelotypiæ: ipse autem tenebit aquas amarissimas, in quibus cum execratione maledicta congessit:

18. Stando dunque la donna innanzi al Signore, *il Sacerdote* le discoprirà il capo, e porrà sulle di lei mani il sacrifizio d' investigazione, cioè l' obblazione di gelosia; ed egli terrà in mano le acque amarissime, che verranno da lui caricate di esecrazioni, e maledizioni.

19. Adjurabitque eam, & dicet: Si non dormivit vir alienus tecum, & si non polluta es deserto mariti thoro, non te nocebunt aquæ istæ amarissimæ, in quas maledicta congessi.

19. Allora interpellerà con giuramento la donna, e le dirà: Se altr' uomo teco non ha giaciuto, e se non ti sei contaminata violando la fede maritale, queste amarissime acque, ch' io avrò caricate di maledizioni, non ti recheranno alcun nocumento.

20. Sin autem declinasti a viro tuo, atque polluta es, & concubuisti cum altero viro,

20. Se poi hai declinato dal tuo marito, e se ti sei contaminata in giacendo con altr' uomo,

21. his maledictionibus subjacebis: Det te Dominus in maledictionem, exemplumque cunctorum in populo suo: putrescere faciat femur tuum, & tumens uterus tuus disrumpatur:

21. resterai soggetta a queste maledizioni: Ti costituisca il Signore in esecrazione, ed in esempio a tutto il suo popolo, ti faccia imputridire la coscia, e gonfiarti il ventre fino a crepare.

22. Ingrediantur aquæ maledictæ in ventrem tuum, & utero tumescente putrescat femur. Et respondebit mulier, Amen, amen.

22. entrino queste acque di maledizione nel tuo ventre, che ti gonfino il ventre, e ti facciano imputridire la coscia. Risponderà la donna: Amen, amen.

23. *Scribetque sacerdos in libello ista maledicta, & delebit ea aquis amarissimis, in quas maledicta congessit,*

24. *et dabit ei bibere. Quae cum exhauserit,*

25. *tollet sacerdos de manu ejus sacrificium zelotypiae, & elevabit illud coram Domino, imponetque illud super altare: ita dumtaxat, ut prius*

26. *pugillum sacrificii tollat de eo, quod offertur, & incendat super altare: & sic potum det mulieri aquas amarissimas:*

27. *Quas cum biberit, si polluta est, & contempto viro adulterii rea, pertransibunt eam aquae maledictionis, & inflato ventre computrescet femur: eritque mulier in maledictionem, & in exemplum omni populo.*

28. *Quod si polluta non fuerit, erit innoxia, & faciet liberos.*

29. *Ista est lex zelotypiae. Si declinaverit mulier a viro suo, & si polluta fuerit,*

30. *maritusque zelotypiae spiritu concitatus adduxerit eam in conspectu Domini, & fecerit ei sacerdos juxta omnia, quae scripta sunt;*

31. *maritus absque culpa erit, & illa recipiet iniquitatem suam.*

23. Scriverà *indi* il Sacerdote queste maledizioni sopra una carta, e ne cancellerà lo scritto colla acque amarissime, che avrà *così* caricate delle maledizioni;

24. e glie le darà a bere, ed ella le berrà.

25. E il Sacerdote prenderà dalla di lei mano il sacrifizio di gelosia, lo eleverà innanzi al Signore, e lo porrà sull'altare:

26. Dalla cosa offerta in sacrifizio ne prenderà un pugno, e lo incendierà sull'altare; e così darà a bere alla donna le acque amarissime.

27. Quali bevute, s'ella fu contaminata, e violando la fede maritale è rea di adulterio, ella verrà penetrata da queste acque di maledizione, le si gonfierà il ventre, e le si putrefarà la coscia; e questa donna diverrà oggetto di esecrazione, ed esempio a tutto il popolo.

28. Che se non fu contaminata, non soggiacerà a questi effetti, ed avrà prole.

29. Tal' è la legge *del sacrifizio* di gelosia. Quando una donna violando la fede maritale si sarà contaminata;

30. o quando l'uomo sia concitato da spirito di gelosia, e la presenti innanzi al Signore, ed il Sacerdote le faccia tutto ciò che *quì* sta scritto;

31. il marito sarà immune da pena, ed ella porterà la *pena della* sua iniquità.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. Ordina ai figli d' Israello di scacciar dall' accampamento ogni lebbroso. Hanno voluto alcuni Interpreti distinguere tre accampamenti; l'accampamento di Dio, che era il tabernacolo stesso, ove Dio risiedeva; quello de' Leviti, i quali accampavano d' intorno al tabernacolo, e finalmente quello del popolo. Essi pretesero che 'i lebbrosi come naturalmente immondi fossero sbanditi da tutti e tre gli accampamenti; ma che gl'immondi solamente d' una immondezza legale, come per aver toccato un corpo morto, non fossero sbanditi che dal solo primo accampamento, cioè dall' atrio del tabernacolo.

Ma altri Interpreti pensano con più verisimiglianza, che il nome di *accampamento* non si prenda nella Scrittura per il solo tabernacolo, e che coloro, dei quali si parla in questo luogo, fossero assolutamente proscritti da tutto l' accampamento, cioè da tutto quello spazio, che, secondo questi Autori, comprende tutti e tre gli accampamenti. Dio ne rende immediatamente una ragione generale, ed è, che non vuole che si contamini l' accampamento, ove dimora in mezzo al suo popolo.

Si vede parimenti nel Deuteronomio (a), che comanda Iddio, che un uomo, che avrà di notte sofferto in sogno alcuna cosa contraria alla purità, sia scacciato dal campo. Queste prescrizioni legali si osservavano ancor nel deserto, come apparisce di poi dal modo (b) con cui fu trattata Maria sorella di Mosè. Altre ve n' erano ancora, come quelle, che riguardavano diversi sacrifizii, le quali non potevansi eseguire che a grande stento per le incomodità di quel deserto.

℣. 6. 7. *Quando un uomo o una donna avran commesso qualche peccato di quelli, che accader sogliono agli uomini, confesseranno il loro peccato.* Ciò s' intende, dice S. Agostino, (c) dei peccati che si commettono contro la giustizia, e quando il danno che si fa può essere riparato in contante. E' notato in seguito, che chi aveva commesso un fallo, era tenuto a confessarlo non in generale, ma in particolare, perchè si potesse apprezzare il danno, onde obbligarlo a ren-

(a) Deut. 23. v. 10. (b) Num. 12. v. 15.
(c) August. in num. quæst. 9.

rendere non solo la somma principale, ma ancora il quinto di soprappiù.

Dicesi dipoi, che se quegli, che ha commesso una ingiustizia, *non ritrovava l' altro, a cui dovea far la restituzione, la farebbe al Signore*. Lo che ci dimostra, secondo la osservazione degli Interpreti, come Iddio voglia che siamo pontuali a riparar tutto quel, che si è fatto contro la giustizia. Imperciocchè comanda, che quello che sarà stato tolto ad alcuno ingiustamente, sia reso colla più scrupolosa esattezza alla persona medesima, se si può; che se una tale restituzione, di cui si dee esser sempre premurosi, è del tutto impossibile, hassi a restituire a Dio. La qual cosa si può far in due maniere; o impiegando il mal tolto in cose assolutamente necessarie pel servigio del suo tempio, come è ivi notato, e alla sussistenza de' suoi Ministri; o distribuendolo ai poveri, che Gesù Cristo riguarda come se stesso.

℣. 10. *Tutto ciò, che uno porta in offerta al Santuario, e lo dà in mano al Sacerdote, sarà suo*; quando però quegli, che dà qualche cosa al Sacerdote, nell' atto di dargliela non gl' indicasse, che destinava quel dono per l' uso del tabernacolo o del tempio; il che era eseguito secondo la sua intenzione.

℣. 12, 13. 14. 15. *Quando una donna ha commesso un fallo, o è accusata sopra un falso sospetto, sarà condotta innanzi al sacerdote ec.* Questa prescrizione per provare in un modo sì stravagante, e sì ignominioso l' innocenza di una donna, che poteva qualche volta essere accusata per un solo sospetto, sembra essere stata fatta, secondo l' osservazione del dotto Estio, a motivo della durezza degli Ebrei, siccome Gesù Cristo ci assicura, che per la ragione stessa era loro stata data la legge del divorzio.

Imperciocchè gl'Israeliti essendo così duri e così violenti come pur vediamo ch' essi furono, e trovandosi agitati da una passione tanto furiosa quanto è la gelosia, sarebbonsi facilmente trasportati fino ad uccidere le loro mogli, se Iddio non avesse impedito un male sì grande con questo straordinario rimedio, ch'era un miracolo continuo della sua bontà verso quel popolo.

Una prova tale era dunque permessa, perchè traeva l'origine da un ordine di Dio, e perchè n' era certo il successo. All' opposto gli esperimenti di prendere un ferro ben caldo tra le mani, o di passare per mezzo il fuoco, ed altri simili, de' quali si veggono nella storia gli esempii, (a) sono condannati con ragione come superstiziosi, e come maniere di tentar Dio, perchè non introdotte

per

(a) Estius.

per ordine suo, nè regolate della sua providenza, potevano produrre de' mali gravi, ed eccitare delle turbolenze nuove in vece di calmarle.

Bastevolmente si scorge, secondo lo stesso Teologo, perchè questa prova sia stata permessa al marito contro la moglie, e non alla moglie contro il marito. Oltre quella prima ragione di prevenire sanguinosi supplizii, ciò che riguarda particolarmente gli uomini; la dignità di chi, secondo l' ordine di Dio, è il capo nel Matrimonio, è ancor più offesa dalla violazione della fede dovutagli, di quello che possa esserlo la persona che gli è soggetta, quando manca egli a quel che deve a lei.

Di più lo spirito naturale del sesso più debole sembra più capace di sospetti temerarii e precipitati, che lo spirito degli uomini. E l' adulterio in una moglie è ancor più criminoso, ed ha delle conseguenze più assai pericolose innanzi a Dio, e innanzi agli uomini, di quello che ne possa avere l' adulterio del marito; perciocchè altera il primo l' ordine naturale e civile rendendo incerta la nascita de' figli, e gran confusione portando nella successione dei figliuoli ai padri, che dee venire in conseguenza della loro nascita.

℣. 15. Il marito presenterà per la donna la decima parte d' un Efi di farina d' orzo. Siccome era quello un sacrifizio di maledizione contro colei ch' era accusata, non vi si offre che ciò, che v' è di più vile, e di più dispreggevole. Non vi si offre già il più bel fior di farina, ma della farina semplice, e questa non di frumento, ma bensì di orzo.

Non vi si sovrappone oglio, poichè l'oglio è segno di misericordia, e la gelosia è inumana, e senza pietà. Non vi si mette neppure *incenso*, perchè l' odor grato indica buona riputazione, e quì si tratta d' una moglie sospetta di essersi disonorata.

℣. 18. Il Sacerdote terrà in mano le acque amarissime, che avrà a caricar di esecrazioni, e di maledizioni. Queste acque si chiamano *amarissime*, o a motivo delle terribili maledizioni che vi si proferivano sopra, e delle quali in certo modo si caricavano, ovvero per l' effetto, che ne dovea venire, allorchè producevano in colei, che era convinta del delitto imputatole, una morte sì orribile, e sì vergognosa.

℣. 21. 22. Ti costituisca il Signore in esecrazione; e ti si gonfi il ventre. E risponderà la donna: Amen, Amen.

Tutto ciò che accompagnava quest' azione era assai proprio, secondo l'osservazione di Teodoreto (a) a ricolmar di terrore la donna

(a) Theodor. in Num. quæst. 10.

na accusata per indurla a confessare volontariamente il suo delitto, onde ottenere da Dio il perdono con una penitenza sincera.

Per la qual cosa appunto era obbligata starsene in piedi col capo ignudo ad ascoltare dalla bocca del Sacerdote le spaventevoli imprecazioni che si facevano, e sopra di essa medesima, e sopra quelle acque, nelle quali si gettava lo scritto contenente le maledizioni medesime lanciate sopra di lei; ed era costretta a bere di quelle acque dopo aver detto: Amen, amen; cioè, se sono colpevole, io voglio che tutti i mali orribili, che mi sono stati desiderati, mi assalgano pure, onde diventi un oggetto di esecrazione e avanti Iddio, e avanti gli uomini.

Siccome l' eterna sapienza mantiene sempre una esattissima proporzione tra il delitto, e la pena dovutagli, è facile giudicare della grandezza del peccato di adulterio da quella del supplicio, che Dio avea contro esso stabilito nella Legge antica. Iddio per punire quel delitto solennemente faceva un miracolo che durava sempre, e il quale pubblicamente attestava ch' era egli stesso che perscrutava i cuori, e le reni, e che colla sua luce penetrava quel che è coperto da dense tenebre; che, come egli era il padre delle misericordie, era ancora il Dio delle vendette.

Ma si danno degli adulterii che sono più occulti di quelli, de' quali parliamo, e per ciò appunto son qualche volta più da temere. La enormità dei primi c' ispira dell' orrore, e i secondi sono sovente circondati dal lume di una esterior castità, e da una apparenza di virtù. Dio faceva un miracolo per iscoprire i primi, e il demonio diffonde una sì densa nube su i secondi, che toglie persine ai colpevoli il poterseне avvedere.

Per cadere in un adulterio sì reale, e insieme sì occulto basta, secondo l' Apostolo S. Jacopo, che l' amor del mondo, e non l' amor di Dio sia quello che regni nel nostro cuore. „ Anime adul„ tere, e corrotte (a), dice il Santo Apostolo, voi non sapete che „ l' amore di questo mondo è una inimicizia contro Dio. E per „ conseguenza chiunque vorrà essere amico del mondo sarà nemico „ di Dio. "

Questo amore del mondo non è solamente l'amor delle ricchezze, e di tutto ciò, che piace ai sensi nel secolo. E' l' amor di noi stessi, è un secreto orgoglio, che fa, che l' anima diventi il suo idolo, che essa si tolga dalla dipendenza di Dio, per non ubbidire che al proprio volere, e che così, secondo l' espressione di S. Agostino, mentre che per la divina origine era la sposa di Gesù Cristo, diven-

(a) Jac. 4. 4.

divenga all' oppofto, e fovente fenza accorgerfene l' adultera di quel Angelo fuperbo, che il Figlio di Dio chiama il Principe del mondo, e confeguentemente il fovrano, e il corruttore di coloro, che l' amore di lor medefimi rende amici del mondo.

Bafta aver indicata in poche parole quefta terribile verità; ed affinchè non fi creda che un sì fatto genere di adulterii fia nella Chiefa fconofciuto, S. Agoftino pone in quefto numero le Vergini ftolte. Perciocchè non fon elleno divenute ftolte, per fentimento del Santo, fe non perchè fon divenute fuperbe. L' orgoglio le ha unite all' Angelo Apoftata con un adulterio invifibile e fpirituale; e il Figlio di Dio le ha rigettate, perchè effendo infinitamente umile, non può effere lo fpofo che delle anime umili.

Il vero fedele vede quefto grande efempio, e il teme, ma fenza turbarfi. Confidera l' orgoglio come un fuoco, e come una peftilenza, ne fugge le minime fcintille, e paventa anche il folo accoftarvifi. Paventa che la fua anima fia condannata d' adulterio da GESU' CRISTO, non avanti gli uomini, come le mogli degli Ebrei, ch' erano convinte dei loro fecreti difordini per mezzo di quella piaga miracolofa, che rendea infetto il loro corpo in un momento; ma avanti il cielo e la terra, quando Gesù Grifto farà entrare nel fuo eterno foggiorno le vergini umili, e faggie, e chiuderà per fempre le porte alle vergini ftolte e fuperbe. Per lo che il vero difcepolo di Gesù Crifto teme, e fpera a un punto fteffo, e la fua fperanza che è umile effendo fondata fulla fola bontà infinita di Dio, è accompagnata ancora da quella pace, e da quella gioja, di cui parla S. Paolo, che lo Spirito Santo, che in lui rifiede come nel fuo tempio, detta nel di lui cuore.

GA-

CAPITOLO VI.

LEGGE INTORNO I NAZAREI. FORMULA PER BENEDIRE IL POPOLO.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere ad filios Israel, & dices ad eos: Vir, sive mulier, cum fecerint votum, ut sanctificentur, & se voluerint Domino consecrare:*

3. *a vino, & omni, quod inebriare potest, abstinebunt. Acetum ex vino, & ex qualibet alia potione, & quidquid de uva exprimitur, non bibent: uvas recentes siccasque non comedent*

4. *cunctis diebus, quibus ex voto Domino consecrantur: quidquid ex vinea esse potest, ab uva passa usque ad acinum, non comedent.*

5. *Omni tempore separationis suae novacula non transibit per caput ejus, usque ad completum diem, quo Domino consecratur. Sanctus erit, crescente caesarie capitis ejus.*

6. *Omni tempore consecrationis suae super mortuum non ingredietur,*

1. IL Signore parlò a Mosè, e gli disse:

2. Parla ai figli d'Israello, e dì loro: Quando un uomo o una donna avranno fatto un voto *di Nazareato* per santificarsi, ed abbiano voluto consecrarsi al Signore,

3. si asterranno dal vino, e da tutto ciò che può ubbriacare; non berranno aceto nè di vino, nè di qualunque altra bevanda, nè qualunque siasi sugo d'uva; non mangeranno nè uve fresche, nè uve secche.

4. Per tutto il tempo per cui si saranno col voto consecrati al Signore, non mangeranno alcuna cosa prodotta da vite dalla scorza dell'uva fino ai granelletti.

5. Per tutto il tempo del loro Nazareato non passerà il rasojo sulla loro testa, fino a che sia compiuto il tempo, pel cui spazio eglino si son consecrati al Signore. *Il Nazareo* sarà sacro finchè si lascierà crescere la chioma del capo (1).

6. Per tutto il tempo di sua consecrazione non si accosterà ad un morto;

7. e-

(1) Esplica: Se se la taglierà, non sarà sacro.

7. *nec super patris quidem, & matris fratris fororisque funere contaminabitur, quia consecratio Dei sui super caput ejus est.*

8. *Omnibus diebus separationis suæ sanctus erit Domino.*

9. *Sin autem mortuus fuerit subito quispiam coram eo, polluetur caput consecrationis ejus: quod radet illico in eadem die purgationis suæ, & rursum septima.*

10. *In octava autem die offeret duos turtures, vel duos pullos columbæ sacerdoti in introitu fœderis testimonii:*

11. *Facietque sacerdos unum pro peccato, & alterum in holocaustum, & deprecabitur pro eo, quia peccavit super mortuo: sanctificabitque caput ejus in die illo:*

12. *Et consecrabit Domino dies separationis illius, offerens agnum anniculum pro peccato: ita tamen ut dies priores irriti fiant, quoniam polluta est sanctificatio ejus.*

13. *Ista est lex consecrationis. Cum dies, quos ex voto decreverat, complebuntur, adducet eum ad ostium tabernaculi fœderis,*

7. egli non si renderà impuro nè anche alla occasion della morte del padre, madre, fratello, e sorella, perch' egli ha sopra il capo la *chioma di* consecrazion del suo Dio.

8. Per tutto il tempo del suo Nazareato ei sarà sacro al Signore.

9. Che se qualcheduno innanzi a lui subitaneamente muore, resterà immondo il capo di sua consecrazione: Ei *dunque* se lo farà tosto radere di nuovo nel giorno medesimo di sua purificazione, cioè (1) nel giorno settimo;

10. Nell'ottavo giorno poi offrirà due tortore, o due colombi al Sacerdote all'ingresso del tabernacolo dell'alleanza.

11. Il Sacerdote ne immolerà uno in vittima pel peccato, e l'altro in olocausto, e pregherà per lui, perchè peccò *di legale immondezza* sul morto, ed in quel giorno gli santificherà il capo *di nuovo*.

12. Ei consecrerà al Signore *di nuovo* il tempo del suo Nazareato, offrendo un agnello che non oltrapassi l'anno in vittima pel peccato; di modo che il tempo antecedente *del suo Nazareato* resterà inutile, perchè fu contaminata la di lui santificazione.

13. Tale è la legge della consecrazione *del Nazareo*. Quando avrà compito il tempo, al quale ei si sarà obbligato con voto, si por-

(1) Questa interpretazione appoggia al Cap. 19. de' Numeri v. 11. 12.

porterà (1) alla porta del tabernacolo dell'alleanza,

14. *et offeret oblationem ejus Domino, agnum anniculum immaculatum in holocaustum, & ovem anniculam immaculatam pro peccato, & arietem immaculatum hostiam pacificam,*

14. e presenterà al Signore in obblazione un agnello senza difetti che non oltrapassi l'anno in olocausto, un' agnella senza difetti che non oltrapassi l'anno in vittima pel peccato, e un montone senza difetti in ostia pacifica;

15. *canistrum quoque panum azymorum, qui conspersi sint oleo, & lagana absque fermento uncta oleo, ac libamina singulorum:*

15. un canestro di focaccie senza lievito impastate con oglio, e di schiacciate sottili senza lievito unte con oglio, e i sacrifizii incruenti, che vanno annessi alle vittime.

16. *Quæ offeret sacerdos coram Domino, & faciet tam pro peccato, quam in holocaustum.*

16. Il Sacerdote offrirà queste cose innanzi al Signore, e sacrificherà la vittima pel peccato, e l'olocausto.

17. *Arietem vero immolabit hostiam pacificam Domino, offerens simul canistrum azymorum, & libamenta, quæ ex more debentur.*

17. Immolerà altresì il montone in ostia pacifica al Signore, e assieme con esso offrirà il canestro degli azzimi, e i sacrifizii incruenti, che per costume debbono *unirsi*.

18. *Tunc radetur Nazaræus ante ostium tabernaculi fœderis cæsarie consecrationis suæ: tolletque capillos ejus, & ponet super ignem, qui est suppositus sacrificio pacificorum.*

18. Allora verrà rasa la chioma del Nazareo consecrata al Signore innanzi la porta del tabernacolo dell' alleanza; ed ei prenderà i suoi capegli, e gli porrà *a bruciare* sul fuoco, ove cucinasi la vittima pacifica.

19. *et armum coctum arietis, tortamque absque fermento unam de canistro, & laganum azymum unum, & tradet in manus Nazaræi, postquam rasum fuerit caput ejus:*

19. Dopo che il Nazareo si avrà fatto radere il capo, *il Sacerdote* gli porrà nelle mani la spalla del montone cotta *lessa*, una focaccia senza lievito *presa* dal canestro, ed una schiacciata sottile senza lievito.

20. *Susceptaque rursum ab eo*

20. Il Nazareo rimetterà queste

(1) Qui giusta ottimi interpreti il relativo prendesi per reciproco.

elevabit in conspectu Domini: & sanctificata sacerdotis erunt, sicut pectusculum, quod separari jussum est, & femur. Post hæc potest bibere Nazaræus vinum.

ste cose tra le mani del Sacerdote, che le eleverà innanzi al Signore, e *così* santificate saranno del Sacerdote, oltra il petto e la spalla, *d'altronde* comandata da separarsi. Dopo ciò il Nazareo potrà bere del vino.

21. *Ista est lex Nazaræi, cum voverit oblationem suam Domino tempore consecrationis suæ, exceptis his, quæ invenerit manus ejus: juxta quod mente devoverat, ita faciet ad perfectionem sanctificationis suæ.*

21. Tale è la legge del Nazareo, che avrà votata la sua offerta al Signore pel tempo della sua consecrazione, oltra le altre cose, che potrà presentare da se, se ne avrà il modo. In adempimento di sua santificazione egli eseguirà ciò che avea promesso in voto.

22. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

23. *Loquere Aaron & filiis ejus: Sic benedicetis filiis Israel, & dicetis eis:*

24. *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te.*

25. *Ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui.*

26. *Convertat Dominus vultum suum ad te, & det tibi pacem.*

27. *Invocabuntque nomen meum super filios Israel, & ego benedicam eis.*

22. Il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

23. Dì ad Aronne e ai di lui figli: Così benedirete i figli d'Israello: direte:

24. Dio ti benedica, e ti custodisca.

25. Il Signore e ti feliciti col favor suo, e ti faccia del bene.

26. Sia a te il Signore propizio, e ti dia pace.

27. Eglino invocheranno il mio nome sui figli d'Israello, ed io gli benedirò.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. QUando un uomo o una donna avran fatto voto di Nazareato .... si asterranno dal vino, e da tutto ciò che può ubbriacare. La Scrittura parla quì di quelli, che erano chiamati Nazarei: e le prime parole di questo capitolo potrebbero, secondo l' Ebreo, tradursi di questo modo: Quando i Nazarei avran fatto voto di separarsi dal *comune del mondo* per il Signore.

La parola Nazareo viene da un verbo Ebreo, che significa *separare*, perchè quelli che facevano questo voto, il facevano appunto per separarsi dal comune degli uomini, e privarsi di certe cose, alle quali sono d' ordinario più dediti, come dall' uso del vino, per consacrarsi unicamente a lui, per santificarsi sempre più, e principalmente per meditare la sua parola. Quantunque da ciò si vegga che la parola Ebrea *Nazareo* significhi propriamente separazione, nulladimeno la nostra versione la traduce ancora qualche volta per quella di consacrazione; imperciocchè i Nazarei non si separavano in quel modo dall' ordinario commercio degli uomini, che per consacrarsi a Dio più perfettamente.

Si vede nella Scrittura che v' erano due sorta di Nazarei. Gli uni erano consacrati a Dio per sempre, come Sansone e Samuello. Altri non lo erano che per un certo tempo, in vigore di un voto fatto colla condizione di un tempo limitato, come se ne osserva un esempio negli Atti (a) nella persona di S. Paolo, e di alcuni altri Ebrei. Di questi ultimi intende parlare la Scrittura in questo luogo.

Il fin quì detto sopra i Nazarei sembra chiaro giusta la lettera. Che se si cerca lo spirito di questa figura, essendo certissimo, secondo S. Paolo, che furono scritte queste cose per nostro insegnamento, e che immagini sono esse d' altre cose grandi, che si sono adempiute nella Religione di Gesù Cristo, noi possiam dire con S. Gregorio Papa ed altri Padri, che siccome i Leviti, e i Sacerdoti della antica Legge sono l' immagine dei Ministri di Gesù Cristo, così i Nazarei, sopra tutto quelli che eransi consecrati a Dio per tutto il corso della lor vita, come Samuello, hanno rappresentato que'

(a) Act. 21.

que' Santi Anacoreti, e tanti solitarii, e piissimi Religiosi, che come veri *Nazarei* si son separati da ogni commercio, e dal solito tenor di vivere per consacrarsi del tutto a Dio, per santificarsi sempre più avanti di lui con un esercizio non interrotto di carità, di penitenza, di ubbidienza, e di umiltà, e per vivere alla presenza di Dio, come se sopra la terra fossero stati affatto soli con Dio solo.

Gli antichi Nazarei si astenevano dal vino. Il vino nella Scrittura significa sovente un disordinato amor del mondo, e la violenza delle nostre passioni, che ci ubbriacano di tal fatta quando ci abbandoniamo alle lor voglie, che perdiamo avanti a Dio il lume della fede, in cui consiste la verace ragione, per vivere una vita che la Scrittura chiama brutale, quando all' opposto son destinati i Cristiani a passare quaggiù una vita Angelica.

Così noi vediamo che Isaia volendo descrivere i disordini dei Principali tra gli Ebrei del suo tempo, lo fa in questa maniera sublime e profetica: *(a)* „ *Sono eglino sì pieni di vino, che non sanno quel che si facciano. Il Sacerdote e il Profeta sono senza discernimento nella ubbriachezza, che li opprime. Sono essi assorbiti nel vino. Non conobbero punto la Profezia. Hanno ignorato la giustizia*.

Parimente il Figlio di Dio volendo nell' Evangelio descrivere i cattivi Ministri, che nel loro ministero non vivono in modo degno di lui, e son posseduti piuttosto dall' amor del secolo, che da quello di Dio, gli adombra ancora in questo linguaggio figurato dicendo, che passano il tempo a bere, e ad ubbriacarsi in absenza del loro Signore.

E S. Giovanni nella sua divina Apocalisse mostrar volendoci in una parola quello che farà che sieno scagliate tutte le folgori della collera di Dio su tutta la società de' malvagi rappresentataci sotto il nome di Babilonia, lo fa in questo stesso linguagio figurato, allorchè dice *(b)*, *Babilonia è caduta: ella è caduta quella gran città, che fece bevere a tutte le nazioni il vino avvelenato della sua prostituzione*.

I Santi notano con ragione, che i Nazarei non solo si astenevano dal vino, ma dall' uva stessa. Perciocchè quantunque non potessero le uve produrre i cattivi effetti del vino, bastava nulladimeno che avessero con quello qualche relazione, e che ne potessero far sovvenire il pensiero, e risvegliarne il desiderio.

Ecco una delle regole più importanti della Morale Cristiana. Il Fi-

(a) Isa. 28. v. 7. (b) Apoc. 14. 8.

Figliuolo di Dio ce l' ha chiaramente indicata quando ha detto, chi è fedele nelle picciole cose lo farà ancora nelle grandi; e quegli sarà infedele nelle cose grandi, che non sarà stato fedele nelle picciole. S. Paolo ci ha voluto anch' esso imprimere una grande idea di questa verità quando dice: Astenetevi non solo dal male, ma ancora da tutto ciò, che ha qualche apparenza di male.

℣. 18. *Verrà rasa la chioma del Nazareo consacrata al Signore... e porrà a bruciarne i capegli sul fuoco, ove cucinasi la vittima pacifica*. E' fuor di dubbio, giusta S. Paolo, che v' è un senso spirituale sotto questa figura, che sembra da se stessa sì degna di attenzione, e pare che vi si potrebbe dar la seguente spiegazione cavata dalla Scrittura, e dai principii di S. Agostino.

Li Nazarei erano visibilmente l' immagine degli uomini perfetti, poichè si segregavano dalla moltitudine degli uomini per consacrarsi del tutto a Dio. I loro capelli erano l' indizio dello stato santo, che avevansi scelto. E noi vediamo in Sansone che era Nazareo, secondo che l' Angelo, che avea predetto la sua nascita, l' avea comandato, e che dovea esserlo per tutta la sua vita, vediamo, dico, che il principio della sua forza risiedeva ne' suoi capelli, e che avendo manifestato questo segreto a Dalila, che il fece radere, divenne debole dipoi come il restante degli uomini.

Giacchè adunque nei Nazarei avevano i capelli un così alto significato, sembra che si possa dire, che nel modo con cui, giusta S. Paolo, l' uomo è la testa della donna, Gesù Cristo pure è il capo e la testa dell' uomo, essendo capo rispetto a ciaschedun de' suoi membri, come lo è rispettivamente a tutto il suo corpo.

Siccome dunque i capelli nascono sulla testa, e che nei Nazarei sembravano l' origine della lor forza e delle loro virtù, pare che possano rappresentare i pensieri santi che nascono più dal cuore, che dallo spirito, dei quali dice la Scrittura: *il pensiero santo vi conserverà* nella vostra unione con Dio; e di cui dice pure S. Paolo (a), che *noi non siamo capaci di formare per noi stessi alcuno di que' buoni pensieri, ma che in noi li forma Dio medesimo*.

Attesta S. Agostino, che questi santi pensieri che nascono dall' intimo del nostro cuore, ove risiede lo Spirito Santo, e ove GESU' CRISTO, che è la nostra testa, abita per la fede, giusta S. Paolo, hanno un potere sì grande sopra tutti i desiderii, e tutti i movimenti della volontà, ch' egli è impossibile che la santità loro non si comunichi di poi alle nostre azioni, e a tutta la condotta della

(a) 2. Cor. 3. 5.

della nostra vita. *Non. potest homo habere cogitationes bonas, & facta mala*.

Così un vero Giusto, e un vero Nazareo dev' esser pienamente persuaso, come dice S. Paolo, che tutti i santi pensieri, che può avere, e tutte le azioni buone che ne nascono, sono come i capelli, che l' adornano, i quali sono a Dio consecrati, e che hanno la loro radice in GESU' CRISTO, che è come il capo, e la testa della sua anima.

E come la verità ha sempre una maggiore estensione, che non ha la figura, il *Nazareo*, che non era tale che per un dato tempo, non veniva raso dal Sacerdote che una sola volta, affinchè fossero i suoi capelli offerti dal Sacerdote stesso sull' altare, come un sacrifizio accettevole: il *Nazareo* della nuova Legge dee al contrario far continuamente questo sacrifizio a Dio de' *suoi capelli*, cioè di tutti i buoni pensieri, e di tutte le azioni buone, che Dio forma in esso, affine di rendergli quanto n' ha ricevuto, e conservare il suo cuore tanto più sgombro ed immune d' ogni cosa, quanto è Dio più liberale a riempierlo de' suoi doni.

Il Sacrifizio di rendimento di grazie si è questo da S. Paolo sì di sovente raccomandatoci, in cui gli offeriamo sull' altare del nostro cuore l' ostia del nostro annientamento, e delle sue lodi, onde ci faccia veramente umili, e ci riceva come un olocausto spirituale, ch' egli arde e consuma col fuoco del suo amore. *Ei sacrificamus hostiam humilitatis, & laudis in ara cordis, igne fervidæ charitatis*.

℣. 23, 24. *Così benedirete i figli d' Isdraello. Dio ti benedica, ti feliciti col favor suo, e ti sia propizio. Lett. Ostendat Dominus faciem suam tibi.... Convertat Dominus vultum suum ad te*. Iddio è un puro spirito, ed è l' eterna Verità. Ma ei parla agli uomini in una maniera umana, e s' abbassa fino alla lor picciolezza per innalzarli alla propria grandezza, per quanto ne sono essi capaci.

Quando un uomo è in collera, torce lo sguardo da chi l' ha offeso, e nol rimira, Quando ama alcuno, o allorchè desidera riconciliarsi con quello, di cui era prima mal soddisfatto, lo riguarda con occhio favorevole, Dio vuole, che si adoperino queste medesime espressioni nelle benedizioni, che si daranno al suo popolo. *Che il Signore vi mostri il suo volto*. Nell' Ebreo: *che il Signore faccia risplendere sopra di voi il suo volto*.

Per la qual cosa Davidde dice a Dio: (*a*) *Signore, mostratemi la vostra faccia, e noi saremo salvati*. E quando teme che l' abbandoni,

(a) Psal. 79. 4.

ni, o non l'esaudica in quel che brama da lui, dice: *non torcete da me la faccia vostra (a)*. Queste benedizioni di Dio rinchiudono tutto ciò, che si può da lui desiderare, la sua protezione, la sua misericordia, la sua pace. Le benedizioni della nuova legge contengono essenzialmente gli stessi sentimenti, ma in un modo più elevato e più chiaro. Si può notarne quì alcune.

Una ve n' ha, di cui si serve S. Paolo quasi sempre (b): *Che Dio nostro padre, e Gesù Cristo nostro Signore vi dia la sua grazia, e la sua pace*. S. Paolo, dice S. Agostino, rinchiude in questa benedizione tutta la Santissima Trinità, perchè avendo nominato il Padre e il Figlio, dinota ancor chiaramente lo Spirito Santo, ai fedeli desiderando i due doni, de'quali lo Spirito Santo è la sorgente, essendo chiamato lo Spirito di grazia, e lo Spirito di pace.

Questo Santo Apostolo dà una seconda benedizione piena di particolare consolazione quando dice (c): *Che il Dio della speranza vi ricolmi di pace e di gioja nella sua fede, affinchè la confidenza ch' egli vi dà cresca sempre in voi vie maggiormente in virtù del suo Spirito Santo*.

Una terza ve n' ha nella Epistola agli Efesi (d), di cui dice S. Agostino, che i Vescovi del suo tempo si servivano per benedire il popolo: *che il Padre di nostro Signore Gesù Cristo vi fortifichi nell' uomo interiore col suo Spirito Santo, e che faccia, che Gesù Cristo dimori colla fede ne' vostri cuori*.

Una quarta ancora se ne ritrova nella Epistola agli Ebrei (e): *Che il Dio di pace vi applichi ad ogni buona opera, affinchè voi facciate la sua volontà, facendo egli medesimo in voi ciò, che gli è grato in Gesù Cristo, al quale sia gloria per tutti i secoli de' secoli. Amen*.

CA-

(a) Psal. 142. 7. (b) Rom. 1. v. 7. (c) Rom. 15. v. 13.
(d) Ephes. 5. v. 16. 17. (e) Hebr. 13. v. 20. 21.

CAPITOLO VII.

OFFERTE FATTE DALLE DODICI TRIBU' NELLA DEDICAZIONE DEL TABERNACOLO. IL SIGNORE PARLA A MOSE' DA IN SUL COPERCHIO DELL' ARCA.

1. *Actum est autem in die, qua complevit Moyses tabernaculum, & erexit illud: unxitque & sanctificavit cum omnibus vasis suis, altare similiter, & omnia vasa ejus:*

2. obtulerunt principes Israel, & capita familiarum, qui erant per singulas tribus, praefectique eorum, qui numerati fuerant,

3. munera coram Domino, sex plaustra tecta cum duodecim bobus. Unum plaustrum obtulere duo duces, & unum bovem singuli, obtuleruntque ea in conspectu tabernaculi.

4. Ait autem Dominus ad Moysen:

5. Suscipe ab eis, ut serviant in ministerio tabernaculi, & trades ea Levitis juxta ordinem ministerii sui.

6. Itaque cum suscepisset Moyses plaustra & boves, tradidit eos Levitis.

7. Duo plaustra, & quatuor boves dedit filiis Gerson, juxta id quod habebant necessarium.

1. Llorchè Mosè ebbe terminato ed eretto il tabernacolo, ed allorchè l'ebbe unto e consecrato con tutte le suppellettili, non men che l'altare, e tutto ciò che serve a suo uso;

2. i Principi d'Israello, che erano i capi di ciascuna tribù, e costituiti alla testa di coloro, che erano stati numerati, offrirono

3. in dono innanzi al Signore sei carrette coperte, con dodici buoi: Ogni due Principi offrirono una carretta, e ciascheduno un bue, e presentarono queste cose innanzi al tabernacolo.

4. Ed il Signore disse a Mosè.

5. Prendi da essi *tali cose*, che verranno impiegate in servizio del tabernacolo, e consegnale ai Leviti, *a fin che se ne servano* giusta le funzioni del loro ministero.

6. Avendo dunque Mosè ricevute le carrette, e i buoi, gli diè ai Leviti.

7. Diè due carrette e quattro buoi ai Gersoniti, a misura del bisogno, che ne avevano.

D 2 8. Diè

8. *Quattuor alia plaustra & octo boves dedit filiis Merari, secundum officia & cultum suum, sub manu Ithamar filii Aaron sacerdotis.*

8. Diè le altre quattro carrette e gli otto buoi ai Merariti, per le funzioni della lor carica *da eseguirsi* sotto gli ordini d'Itamaro figlio d' Aronne *Gran* Sacerdote.

9. *Filiis autem Caath non dedit plaustra & boves: quia in Sanctuario serviunt, & onera propriis portant humeris.*

9. Ai Caatiti non diè nè carrette nè buoi, perchè il servizio che prestano al santuario, è di portare i carichi sulle loro spalle.

10. *Igitur obtulerunt duces in dedicationem altaris, die qua unctum est, oblationem suam ante altare.*

10. Per la dedicazione poi dell' altare quando questo fu colla unzion consecrato, i Principi presentarono innanzi l'altare la loro offerta.

11. *Dixitque Dominus ad Moysen: Singuli duces per singulos dies offerant munera in dedicationem altaris.*

11. Ed il Signore disse a Mosè: I Principi offrano i doni per la dedicazion dell'altare, uno al giorno.

12. *Primo die obtulit oblationem suam Nahasson filius Aminadab de tribu Juda:*

12. Dunque il primo giorno presentò la sua offerta Nahasson figlio di Aminadabbo della tribù di Giuda;

13. *fueruntque in ea acetabulum argenteum pondo centum triginta siclorum, phiala argentea habens septuaginta siclos juxta pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:*

13. e questa fu un catin d' argento del peso di cento trenta sicli, un vaso (1) d' argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio in sacrifizio *incruento*,

14. *mortariolum ex decem siclis aureis plenum incenso:*

14. una scodelletta di dieci sicli d'oro piena di profumo,

15. *bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum,*

15. un giovenco, un montone, e un agnello che non oltrapassava l'anno, in olocausto;

16. *hircumque pro peccato;*

16. un caprone *in vittima* pel peccato,

17. *et in sacrificio pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos*

17. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque capro-

(1) Molti interpretano *basile*.

quinque, agnos anniculos quinque. Hæc est oblatio Nahasson filii Aminadab.

18. *Secundò die obtulit Nathanael filius Suar, dux de tribu Issachar,*

19. *acetabulum argenteum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos juxta pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:*

20. *mortariolum aureum habens decem siclos, plenum incenso:*

21. *bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum,*

22. *hircumque pro peccato:*

23. *et in sacrificio pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Nathanael filii Suar.*

24. *Tertio die princeps filiorum Zabulon, Eliab filius Helon*

25. *obtulit acetabulum argenteum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:*

26. *mortariolum aureum appendens decem siclos, plenum incenso:*

27. *bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum,*

proni, cinque agnelli, che non oltrapassavano l' anno. Tale fu l' offerta di Nahasson figlio di Aminadabbo.

18. Il secondo giorno Natanaello figlio di Suar, principe della Tribù d' Issachar, offrì

19. un catin d' argento del peso di cento trenta sicli, un vaso d' argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l' uno e l' altro pieno di fior di farina intrisa con oglio in sacrifizio *incruento*;

20. una scodelletta di dieci sicli d' oro piena di profumo;

21. un giovenco, un montone, ed un agnello che non oltrapassava l' anno, in olocausto;

22. un caprone *in vittima* pel peccato;

23. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli che non oltrapassavano l' anno. Tale fu l' offerta di Natanaello figlio di Suar.

24. Il terzo giorno il principe de' Zabuloniti, Eliabbo figlio d' Helon

25. offrì un catin d' argento del peso di cento trenta sicli, un vaso d' argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l' uno e l' altro pieno di fior di farina intrisa con oglio, in sacrifizio *incruento*;

26. una scodelletta di dieci sicli d' oro piena di profumo;

27. un giovenco, un montone, ed un agnello che non oltrapassava l' anno, in olocausto;

28. *hircumque pro peccato:*

29. *et in sacrificio pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc est oblatio Eliab filii Helon.*

30. *Die quarto princeps filiorum Ruben, Elisur filius Sedeur*

31. *obtulit acetabulum argenteum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:*

32. *mortariolum aureum appendens decem siclos, plenum incenso:*

33. *bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum,*

34. *hircumque pro peccato:*

35. *et in hostias pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Elisur filii Sedeur.*

36. *Die quinto princeps filiorum Simeon, Salamiel filius Surisaddai*

37. *obtulit acetabulum argenteum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:*

38. *mortariolum aureum appendens decem siclos, plenum incenso:*

39. *bovem de armento, & a-*

28. un caprone *in vittima* pel peccato,

29. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli, che non oltrapassavano l'anno. Tale fu l'offerta d'Eliabbo figlio d'Helon.

30. Il quarto giorno il principe de' Rubeniti, Elisur figlio di Sedeur

31. offrì un catin d'argento del peso di cento trenta sicli, un vaso d'argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio in sacrifizio *incruento*;

32. una scodelletta di dieci sicli d'oro piena di profumo;

33. un giovenco, un montone, e un agnello che non oltrapassava l'anno, in olocausto;

34. un caprone *in vittima* pel peccato;

35. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli, che non oltrapassavano l'anno. Tale fu l'offerta di Elisur figlio di Sedeur.

36. Il quinto giorno il principe de' Simeoniti, Salamiello figlio di Surisaddai

37. offrì un catin d'argento del peso di cento trenta sicli, un vaso d'argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio, in sacrifizio *incruento*;

38. una scodelletta di dieci sicli d'oro, piena di profumo;

39. un giovenco, un montone, e un

rietem, & agnum anniculum in holocaustum,

e un agnello che non oltrapassava l'anno, in olocausto;

40. *hircumque pro peccato:*

40. un caprone *in vittima* pel peccato,

41. *et in hostias pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Salamiel filii Surisaddai.*

41. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli che non oltrapassavano l'anno. Tale fu l'offerta di Salamiello figlio di Surisaddai.

42. *Die sexto princeps filiorum Gad, Eliasaph filius Duel*

42. Il sesto giorno il principe de' Gaditi, Eliasaffo figlio di Duello

43. *obtulit acetabulum argenteum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:*

43. offrì un catin d'argento del peso di cento trenta sicli, un vaso d'argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio in sacrifizio *incruento*;

44. *mortariolum aureum appendens decem siclos, plenum incenso:*

44. una scodelletta di dieci sicli d'oro piena di profumo;

45. *bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum,*

45. un giovenco, un montone, e un agnello, che non oltrapassava l'anno, in olocausto;

46. *hircumque pro peccato:*

46. un caprone *in vittima* pel peccato,

47. *et in hostias pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Eliasaph filii Duel.*

47. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli, che non oltrapassavano l'anno. Tal fu l'offerta d'Eliasaffo figlio di Duello.

48. *Die septimo princeps filiorum Ephraim, Elisama filius Ammiud*

48. Il settimo giorno, il principe degli Efraimiti, Elisama figlio di Ammiud

49. *obtulit acetabulum argenteum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:*

49. offrì un catin d'argento del peso di cento trenta sicli, un vaso d'argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio, in sacrifizio *incruen-*

cruento;

50. *mortariolum aureum appendens decem ficlos, plenum incenso*:

50. una scodelletta di dieci ficli d'oro, piena di profumo;

51. *bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum*,

51. un giovenco, un montone, e un agnello, che non oltrapassava l'anno, in olocausto:

52. *hircumque pro peccato*:

52. un caprone *in vittima* pel peccato;

53. *et in hostias pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Elisama filii Ammiud*.

53. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli, che non oltrapassavano l'anno. Tale fu l'offerta d'Elisama figlio d'Ammiud.

54. *Die octavo princeps filiorum Manasse, Gamaliel filius Phadassur*

54. L'ottavo giorno, il principe de' Manassei, Gamaliello figlio di Fadassur

55. *obtulit acetabulum argenteum appendens centum triginta ficlos, phialam argenteam habentem septuaginta ficlos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium*:

55. offrì un catin d'argento del peso di cento trenta ficli, un vaso d'argento di settanta ficli, a ficlo di santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio in sacrifizio *incruento*;

56. *mortariolum aureum appendens decem ficlos, plenum incenso*:

56. una scodelletta di dieci ficli d'oro piena di profumo;

57. *bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum*,

57. un giovenco, un montone, e un agnello, che non oltrapassava l'anno, in olocausto;

58. *hircumque pro peccato*:

58. un caprone *in vittima* pel peccato;

59. *et in hostias pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Gamaliel filii Phadassur*.

59. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli che non oltrapassavano l'anno. Tale fu l'offerta di Gamaliello figlio di Fadassur.

60. *Die nono princeps filiorum Beniamin, Abidan filius Gedeonis*

60. Il nono giorno, il principe de' Beniaminiti, Abidan figlio di Gedeone

61. *obtulit acetabulum argen-*

61. offrì un catin d'argento del

peso

teum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:

62. et mortariolum aureum appendens decem siclos, plenum incenso:

63. bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum,

64. hircumque pro peccato:

65. et in hostias pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Abidan filii Gedeonis.

66. Die decimo princeps filiorum Dan, Ahiezer filius Ammisaddai,

67. obtulit acetabulum argenteum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:

68. mortariolum aureum appendens decem siclos, plenum incenso:

69. bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum,

70. hircumque pro peccato:

71. et in hostias pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Ahiezer filii Ammisaddai.

72. Die undecimo princeps fi-

peso di cento trenta sicli, un vaso d'argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio, in sacrifizio *incruento*;

62. una scodelletta di dieci sicli d'oro piena di profumo;

63. un giovenco, un montone, e un agnello che non oltrapassava l'anno in olocausto;

64. un caprone *in vittima* pel peccato.

65. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli, che non oltrapassavano l'anno. Tale fu l'offerta d'Abidan figlio di Gedeone.

66. Il decimo giorno, il principe de' Daniti, Ahiezer figlio d'Ammisaddai

67. offrì un catin d'argento del peso di cento trenta sicli, un vaso d'argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio, in sacrifizio *incruento*;

68. una scodelletta di dieci sicli d'oro piena di profumo;

69. un giovenco, un montone, e un agnello, che non oltrapassava l'anno, in olocausto;

70. un caprone *in vittima* pel peccato;

71. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli, che non oltrapassavano l'anno. Tale fu l'offerta di Ahiezer figlio d'Ammisaddai.

72. L'undecimo giorno, il principe

liorum Aser, Phegiel filius Ochran

73. *obtulit acetabulum argenteum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila conspersa oleo in sacrificium:*

74. *mortariolum aureum appendens decem siclos, plenum incenso:*

75. *bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum,*

76. *hircumque pro peccato:*

77. *et in hostias pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Phegiel filii Ochran.*

78. *Die duodecimo princeps filiorum Nephthali, Ahira filius Enan,*

79. *obtulit acetabulum argenteum appendens centum triginta siclos, phialam argenteam habentem septuaginta siclos ad pondus Sanctuarii, utrumque plenum simila oleo conspersa in sacrificium:*

80. *mortariolum aureum appendens decem siclos, plenum incenso:*

81. *bovem de armento, & arietem, & agnum anniculum in holocaustum,*

82. *hircumque pro peccato:*

83. *et in hostias pacificorum boves duos, arietes quinque, hircos*

cipe degli Aseriti, Fegiello figlio d'Ochran,

73. offrì un catin d'argento del peso di cento trenta sicli, un vaso d'argento di settanta sicli, a siclo di santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio, in sacrifizio *incruento*;

74. una scodelletta di dieci sicli d'oro piena di profumo;

75. un giovenco, un montone, e un agnello, che non oltrapassava l'anno in olocausto;

76. un caprone *in vittima* pel peccato;

77. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni, cinque agnelli, che non oltrapassavano l'anno. Tale fu l'offerta di Fegiello figlio d'Ochran.

78. Il duodecimo giorno, il principe de' Neftaliti, Ahira figlio d'Enan,

79. offrì un catin d'argento del peso di cento trenta sicli, un vaso d'argento di settanta sicli a siclo di Santuario, l'uno e l'altro pieno di fior di farina intrisa con oglio, in sacrifizio *incruento*;

80. una scodelletta di dieci sicli d'oro piena di profumo;

81. un giovenco, un montone, ed un agnello, che non oltrapassava l'anno, in olocausto;

82. un caprone *in vittima* pel peccato;

83. ed in sacrifizio pacifico due bovi, cinque montoni, cinque caproni,

quinque, agnos anniculos quinque. Hæc fuit oblatio Ahira filii Enan.

84. *Hæc in dedicatione altaris oblata sunt a principibus Israel in die, qua consecratum est: acetabula argentea duodecim, phialæ argenteæ duodecim, mortariola aurea duodecim:*

85. *Ita ut centum triginta siclos argenti haberet unum acetabulum, & septuaginta siclos haberet una phiala: id est in commune vasorum omnium ex argento sicli duo millia quadringenti pondere Sanctuarii:*

86. *mortariola aurea duodecim plena incenso denos siclos appendentia pondere Sanctuarii: idest simul auri sicli centum viginti:*

87. *boves de armento in holocaustum duodecim, arietes duodecim, agni anniculi duodecim, & libamenta eorum: hirci duodecim pro peccato:*

88. *in hostias pacificorum boves viginti quatuor, arietes sexaginta, hirci sexaginta, agni anniculi sexaginta. Hæc oblata sunt in dedicatione altaris, quando unctum est.*

89. *Cumque ingrederetur Moyses tabernaculum fœderis, ut consuleret oraculum, audiebat vocem loquentis ad se de propitiatorio, quod erat super arcam testimonii inter duos Cherubim, unde & loquebatur ei.*

proni, cinque agnelli, che non oltrapassavano l'anno. Tale fu l'offerta d'Ahira figlio d'Enan.

84. Ecco *dunque* ciò che fu offerto dai Principi d'Israello alla dedicazion dell'altare, allorchè fu consacrato; dodici catini d'argento, dodici vasi d'argento, dodici scodellette d'oro:

85. Ogni catino pesava cento trenta sicli d'argento, ed ogni vaso settanta; cosicchè tutti insieme questi pezzi d'argento pesavano due mila quattrocento sicli, a siclo di santuario.

86. Le dodici scodellette d'oro, ch'eran piene di profumo, pesavano dieci sicli per ciaschedùna a siclo di santuario; cioè in tutte cento venti sicli d'oro.

87. Per l'olocausto i giovenchi *furon* dodici, i montoni dodici, gli agnelli che non oltrapassavano l'anno dodici, colle loro *annesse* obblazioni incruente; dodici caproni *in vittime* pel peccato;

88. in sacrifizii pacifici *furono* ventiquattro bovi, sessanta montoni, sessanta caproni, sessanta agnelli, che non oltrapassavano l'anno. Tali furono le offerte fatte alla dedicazion dell'altare, quando fu consacrato colla unzione.

89. *Da quel tempo in poi* quando Mosè entrava nel tabernacolo dell'alleanza a consultar l'oracolo *del Signore*, udiva una voce che gli parlava da *in sul* propiziatorio, che era sopra l'arca della testimonianza, tra i due

Che-

Cherubini, dond'egli gli favellava.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

E' Una regola, dice S. Girolamo, che deesi osservare nella spiegazione della Scrittura, quella d'esser breve nelle cose chiare, o che sono meno proporzionate alla intelligenza ed all'edificazione dei fedeli, e di estendersi maggiormente o nelle cose oscure, o in quelle che dan materia d'istruzioni utili ad ogni genere di persone, e d'illustrazione delle più importanti verità.

Sembrami che in tal modo noi dobbiamo considerare questo capitolo. Contiene esso una esattissima descrizione di tutto ciò, che è stato a Dio offerto nella consecrazione dell'altare, giusta il sentimento degl'Interpreti. Pare, che abbiano dovuto tali offerte continuare per molti giorni. Noi non dobbiamo dubitare, che non avesse Iddio ragioni degne di lui per esporre tante e sì minute particolarità in un libro, che non dovea soltanto meritar la credenza, ma ancora le adorazioni di tutti coloro, che Iddio destinava ad esser partecipi dell'eterna salute.

Ora quando noi veggiamo i nomi di tanti personaggi scritti dallo Spirito Santo in questo libro, per aver fatto delle offerte a Dio, molte delle quali pajono poco considerabili, noi possiamo dire che il Figliuol di Dio avendoci insegnato, che la sola gioja, che dee inondare i nostri cuori, consiste nella speranza, che siano scritti i nostri nomi in cielo in quel libro di vita, in cui que' soli vengono reggistrati, che avranno a regnar con Dio eternamente; egli ha però voluto nel tempo stesso farci riflettere, che l'amor sincero, ed effettivo de' poveri ci aprirà la porta del cielo; e che non solamente i gran servigi che avremo lor prestati, ma i minimi ancora, per fino un bicchiere d'acqua fredda, come ce ne assicura il Figlio di Dio, saranno considerati, e ricompensati da quel Giudice supremo.

Ritrova S. Agostino in tale promessa di GESU' CRISTO un grand'argomento di ammirare la bontà di Dio, e di aspettarne gli effetti con una confidenza umile e costante, talmente che non ebbe timore di asserire spiegando al suo popolo lo stesso passo del Vangelo, „ che quando piacque allo Spirito Santo d'infondere la virtù „ della sua grazia nelle deboli parole del suo Ministro, fece uscire „ da quel bicchiere d'acqua fredda una fiamma, di cui l'ardore ac- „ cese tutti quei che l'ascoltavano d'un vivo desiderio di acquista- „ re a sì vil prezzo una cosa tanto preziosa, quanto è il regno di „ Dio, e l'eguaglianza agli Angeli. "

CAPITOLO VIII.

FORMA E SITUAZION DEL CANDELIERE. MODO DI PURIFICARE, E DI CONSACRARE I LEVITI. ETA' IN CUI DOVRANNO ENTRARE NEL TABERNACOLO.

1. *Ocutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere Aaron, & dices ad eum: Cum posueris septem lucernas, candelabrum in australi parte erigatur. Hoc igitur præcipe, ut lucernæ contra boream e regione respiciant ad mensam panum propositionis: contra eam partem, quam candelabrum respicit, lucere debebunt.*

3. *Fecitque Aaron, & imposuit lucernas super candelabrum, ut præceperat Dominus Moysi.*

4. *Hæc autem erat factura candelabri, ex auro ductili tam medius stipes, quam cuncta quæ ex utroque calamorum latere nascebantur. Juxta exemplum, quod ostendit Dominus Moysi, ita operatus est candelabrum.*

5. *Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens:*

6. *Tolle Levitas de medio filiorum Israel, & purificabis eos*

7. *Juxta hunc ritum: Aspergantur aqua lustrationis, & ra-*

1. IL Signore parlò poi a Mosè, e gli disse:

2. Parla ad Aronne, e digli: quando assetterai le sette lampane, sia il candeliere eretto alla parte di mezzo giorno. Comanda dunque che le lampane guardino a tramontana verso la mensa de' pani esposti innanzi al Signore; *poichè* debbono gettar lume verso quella parte *della mensa*, che è in faccia al candeliere.

3. *Così* fece Aronne, e pose le lampane sul candeliere nel modo che il Signore avea comandato a Mosè.

4. Ora il candeliere era fatto di oro battuto a martello, sì l' asta di mezzo, che i rami procedenti dall' una e dall' altra parte, e tutto ciò che da quelli sortiva: Mosè lo avea fatto giusta il modello mostratogli dal Signore.

5. Il Signore parlò anche a Mosè, e gli disse:

6. Prendi da mezzo de' figli d' Israello i Leviti, e purificagli

7. in questa forma. Vengano eglino aspersi d' acqua lustrale (1), e si

(1) Qual fosse quest' acqua, raccogliesi dal Capo XIX.

dant omnes pilos carnis suæ. Cumque laverint vestimenta sua, & mundati fuerint.

e si radano tutti i peli del corpo; si lavino le vesti; e si mondino:

8. Tollent bovem de armentis, & libamentum ejus similam oleo conspersam: bovem autem alterum de armento tu accipies pro peccato:

8. Prenderanno poscia un giovenco *in olocausto*, e in annesso sacrifizio *incruento prenderanno* del fior di farina intrisa con oglio. E riceverai *da essi anche* un altro giovenco in vittima pel peccato:

9. Et applicabis Levitas coram tabernaculo fœderis, convocata omni multitudine filiorum Israel.

9. Farai poi avvicinare i Leviti innanzi il tabernacolo dell' alleanza, dopo aver convocata tutta la moltitudine de' figli d' Israello.

10. Cumque Levitæ fuerint coram Domino, ponent filii Israel manus suas super eos:

10. E quando i Leviti saranno innanzi al Signore, i figli d' Israello imporranno le mani sopra di essi;

11. Et offeret Aaron Levitas munus in conspectu Domini a filiis Israel, ut serviant in ministerio ejus:

11. ed Aronne offrirà i Leviti come una obblazione fatta innanzi al Signore dai figli d' Israello, perchè s' impieghino in di lui servizio;

12. Levitæ quoque ponent manus suas super capita boum, e quibus unum facies pro peccato, & alterum in holocaustum Domini, ut depreceris pro eis.

12. I Leviti altresì imporranno le mani sulle teste dei giovenchi, dei quali ne sacrificherai uno *in vittima* pel peccato, e l' altro in olocausto al Signore, a fin che ciò sia in loro espiazione.

13. Statuesque Levitas in conspectu Aaron & filiorum ejus, & consecrabis oblatos Domino,

13. Farai dunque stare i Leviti al cospetto di Aronne e de' di lui figli, e li offrirai, e li consecrerai al Signore;

14. ac separabis de medio filiorum Israel, ut sint mei:

14. e gli separerai da mezzo de' figli d' Israello, a fin che siano miei;

15. Et postea ingredientur tabernaculum fœderis, ut serviant mihi. Sicque purificabis, & consecrabis eos in oblationem Domini: quoniam dono donati sunt mihi a filiis Israel.

15. dopo di che eglino entreranno nel tabernacolo dell' alleanza per servirmi. E così gli purificherai, e gli consacrerai in offerta al Signore, poichè sono a me attribuiti dalle persone dei figli d' Israello:

16. Pro primogenitis, quæ aperiunt omnem vulvam in Israel, accepi eos:

17. Mea sunt enim omnia primogenita filiorum Israel, tam ex hominibus, quam ex jumentis. Ex die, quo percussi omne primogenitum in terra Ægypti, sanctificavi eos mihi:

18. Et tuli Levitas pro cunctis primogenitis filiorum Israel:

19. tradidique eos dono Aaron & filiis ejus de medio populi, ut serviant mihi pro Israel in tabernaculo fœderis, & orent pro eis, ne sit in populo plaga, si ausi fuerint accedere ad Sanctuarium.

20. Feceruntque Moyses, & Aaron, & omnis multitudo filiorum Israel super Levitis, quæ præceperat Dominus Moysi.

21. Purificatique sunt, & laverunt vestimenta sua. Elevavitque eos Aaron in conspectu Domini, & oravit pro eis,

22. ut purificati ingrederentur ad officia sua in tabernaculum fœderis, coram Aaron & filiis ejus. Sicut præceperat Dominus Moysi de Levitis, ita factum est.

23. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

24. hæc est lex Levitarum: A viginti quinque annis & supra ingredientur, ut ministrent in tabernaculo fœderis.

16. Io gli ho presi in luogo de' primogeniti d' Israello che aprono il seno della lor madre.

17. Imperocchè sono miei tutti i primogeniti de' figli d' Israello, sì degli uomini che delle bestie; dal giorno in cui percossi tutti i primogeniti in Egitto, io gli ho consecrati a me.

18. ed *ora* ho presi i Leviti per tutti i primogeniti dei figli d' Israello;

19. ed *avendogli tratti* da mezzo del popolo gli ho dati in dono ad Aronne, e ai di lui figli, affin che mi servano in luogo degli *altri* Israeliti nel tabernacolo dell' alleanza, e rendano ad essi propizio il Signore; onde non venga il popolo percosso di piaga, osando avvicinarsi al Santuario.

20. Mosè dunque ed Aronne, e tutta la moltitudine de' figli d' Israello fecero riguardo ai Leviti ciò che il Signore avea comandato a Mosè.

21. Si purificarono, si lavarono le vesti; Aronne gli presentò in obblazione innanzi al Signore, e gli espiò;

22. onde purificati entrassero ai loro uffizj nel tabernacolo dell' alleanza innanzi Aronne, e i di lui figli. Siccome il Signore avea comandato a Mosè intorno ai Leviti, così fu fatto.

23. Parlò ancora il Signore a Mosè, e gli disse:

24. Ecco la legge dei Leviti: Dalla età dei venticinque anni in su verranno ad impiegarsi al servizio del tabernacolo dell' alleanza.

25. *Cumque quinquagesimum annum ætatis impleverint, servire cessabunt:*

26. *Eruntque ministri fratrum suorum in tabernaculo fœderis, ut custodiant quæ sibi fuerint commendata, opera autem ipsa non faciant. Sic dispones Levitas in custodiis suis.*

25. E quando avran compiuti gli anni cinquanta dell' età loro, non serviranno più.

26. Assisteranno però i loro fratelli nel tabernacolo dell' alleanza, per aver cura delle cose a loro commesse, ma non faranno più opere *di manuale servizio*. Così disporrai per i Leviti per ciò che spetta le cure ad essi demandate.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. Quando *assetterai le lampane, sia il candeliere eretto alla parte di mezzogiorno*. Il candeliere poteva esser collocato così, che le sette branche, ove erano le lampane, fossero sulla stessa linea o dall'Oriente all'Occidente, secondo la lunghezza del tabernacolo, o dal Settentrione al Mezzodì, secondo la sua larghezza. Dio comanda che si dispongano nella prima maniera, cioè secondo la lunghezza, che si estendeva dall'Oriente all'Occidente. Ora il candeliere essendo situato alla parte del Mezzodì, la luce delle lampane venendo impedita dal recinto del tabernacolo, che non era lungi, si diffondeva particolarmente verso Settentrione, ove era la tavola dei pani esposti, e donde si poteano rimirare dirimpetto a se le sette lampane.

Il testo Ebreo è molto più breve, e non dice niente più di quel che segue: „ Quando voi avrete assettate le lampane, le sette lampane illu„ mineranno dall'altra parte dirimpetto al candeliere"; al che altro non aggiungono i Settanta. Queste parole, *Quando voi avrete assettate le lampane*, indicano, che tali lampane erano vasi distinti dal candeliere, che posava in cima alle branche per meglio sparger la luce all'intorno; di modo che *assettarle* significa accenderle, come traducono molti in questo luogo. Quel di più che leggesi nella Vulgata, non è quivi stato aggiunto, al dire di un dotto Interprete, se non per dilucidare l'oscurità di questo passo.

℣. 4. *Il Candeliere era tutto d'oro ec.* Quel che risguarda il can-

deliere d'oro, e le cerimonie che si osservavano nei sacrifizii è stato spiegato altrove (*a*).

℣. 6. *Prendi i Leviti e santificagli*. ec. Le cerimonie, che si osservavano nella consecrazione de' Leviti furono spiegate in un senso spirituale da S. Gregorio Papa. Le principali fra queste osservansi ancora nella consecrazione de' Sacerdoti, e si è procurato dedurne delle spirituali istruzioni in un altro luogo. I Leviti della legge antica (*b*) avevano relazione ai Diaconi d'oggidì. Servivano essi i Sacerdoti siccome i Diaconi tuttavia costumano; non uscivano dal grado di Leviti, in quel modo che i Diaconi rimanevano talvolta nel loro ministero finchè venissero sollevati ad altro maggiore, e bene spesso ancora per tutto il corso della loro vita.

Il Diaconato è stato ne' primi secoli sommamente onorato nella Chiesa, come apparisce dai Canoni de' Concilii. Imperciocchè d'ordinario i Vescovi congiungono insieme il Diaconato e il Sacerdozio, e fanno le stesse prescrizioni per l' uno e per l' altro. Molto è degno di osservazione quello, che dice S. Paolo di questo ministero (*c*): „ Che i Diaconi conservino il mistero della fede con una co- „ scienza illibata. Imperciocchè il buon uso, che avran fatto del loro „ ministero servirà ad essi di un grado legittimo per ascendere, e lo- „ ro darà una grande libertà, e una somma confidenza nella fede „ di GESU' CRISTO. "

℣. 24. *Della età di anni venticinque in su i Leviti verranno ad impiegarsi al servizio del tabernacolo della alleanza*. Si è già notato, che questa prescrizione non è contraria a quella, cui Dio ha dichiarato prima, che i Leviti eserciteranno il lor ministero dai trenta anni in su. Imperciocchè dai anni venti cinque in su quelli, che erano destinati Leviti s'istruivano, e si esercitavano nelle funzioni meno importanti di quel ministero, per essere promossi nel trentesimo anno al grado de' Leviti.

Sembra questa una delle cose contemplate dalla Chiesa, allorchè stabilì, che il Diaconato fosse a guisa di una lunga preparazione al Sacerdozio, e comandò ne' Concilii, che i suoi Ministri non si ammettessero agli ordini sacri, se non passassero come per altrettanti gradi nell' esercizio degli ordini minori, e non cominciassero se non se all'età d' anni trenta ad imitazione del Figliuol di Dio ad essere i dispensatori dei misterii e i banditori della divina parola. Quindi può dirsi di loro finchè sono occupati negli ordini minori, quello che fu

(a) Exod. 23.
(b) Levit. 8.
(c) 1. Tim. 3. v. 9. 13.

su detto di GESU'CRISTO (*d*), che vanno crescendo a poco a poco in saviezza, in età e in grazia appresso Dio e appresso gli uomini.

CAPITOLO IX.

GIORNO DELLA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA PER I MONDI, E PER GL'IMMONDI. TABERNACOLO COPERTO DALLA NUBE IL GIORNO, E DAL FUOCO LA NOTTE. MARCIA DEGL' ISRAELITI REGOLATA DALLA NUBE.

1. *Locutus est Dominus ad Moysen in deserto Sinai, anno secundo postquam egressi sunt de terra Ægypti, mense primo, dicens:*

2. *Faciant filii Israel Phase in tempore suo;*

3. *quartadecima die mensis hujus ad vesperam, juxta omnes caeremonias, & justificationes ejus.*

4. *Praecepitque Moyses filiis Israel, ut facerent Phase.*

5. *Qui fecerunt tempore suo, quartadecima die mensis ad vesperam in monte Sinai. Juxta omnia, quae mandaverat Dominus Moysi, fecerunt filii Israel.*

6. *Ecce autem quidam immundi super anima hominis, qui non poterant facere Phase in die illo, accedentes ad Moysen & Aaron,*

1. IL primo Mese del secondo anno dall'uscita *degl' Israeliti* dall' Egitto; il Signore parlò a Mosè nel deserto di Sinai, e gli disse.

2. Facciano i figli d' Israello la Pasqua a suo tempo,

3. che è il dì quattordici di questo mese sulla sera; *e la facciano* giusta tutti i suoi riti, ed instituti.

4. Mosè dunque comandò ai figli d' Israello di celebrare la Pasqua:

5. ed eglino la celebrarono a suo tempo, cioè il dì quattordici del primo mese sulla sera presso il monte di Sinai. Fecero i figli d' Israello totalmente in conformità di quanto Dio aveva comandato a Mosè.

6. Accadde però, che alcuni, i quali erano immondi a cagione di cadavero umano, non potevano in quel giorno celebrare la Pasqua.

(d) Luc. 2. v. 52.

qua. Vennero per tanto a Mosè, e ad Aronne,

7. dixerunt eis: Immundi sumus super anima hominis: quare fraudamur, ut non valeamus oblationem offerre Domino in tempore suo inter filios Israel?

7. e lor dissero: Noi siamo immondi a cagion di cadavere umano; perchè resterem noi defraudati dal poter presentar l' obblazione al suo tempo al Signore tra figli d' Israello?

8. Quibus respondit Moyses: State, ut consulam, quid præcipiat Dominus de vobis.

8. Mosè rispose ad essi: Aspettate, ch' io consulti il Signore *per sapere* ciò ch' egli sia per comandare intorno a voi.

9. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

9. Dunque il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

10. Loquere filiis Israel: Homo qui fuerit immundus super anima, sive in via procul in gente vestra, faciat Phase Domino.

10. Dì ai figli d' Israello: Chi tra la gente vostra sarà immondo a cagion di un cadavero, o sarà lungi in viaggio, celebri la Pasqua al Signore,

11. In mense secundo, quartadecima die mensis ad vesperam: cum azymis & lactucis agrestibus comedent illud.

11. il dì quattordici del secondo mese sulla sera: mangeranno l' agnello *o capretto* Pasquale col pan senza lievito e colle lattughe selvatiche:

12. Non relinquent ex eo quippiam usque mane, & os ejus non confringent; omnem ritum Phase observabunt.

12. di esso non lascieranno cos' alcuna fino alla seguente mattina, non gli romperanno alcun osso, ed osserveranno tutte le cerimonie della Pasqua.

13. Si quis autem & mundus est, & in itinere non fuit, & tamen non fecit Phase, exterminabitur anima illa de populis suis, quia sacrificium Domino non obtulit tempore suo: peccatum suum ipse portabit.

13. Ma se uno mondo, e che non è in viaggio, avrà ommesso di celebrare la Pasqua, sarà reciso da mezzo de' suoi popoli, perchè non ha offerto al suo tempo il sacrifizio al Signore: Costui porterà *la pena del* suo peccato.

14. Peregrinus quoque, & advena si fuerint apud vos, facient Phase Domino juxta cæremonias, & justificationes ejus.

14. Se tra voi si troveranno proseliti, e persone d' altronde venute (1), queste faranno la Pasqua al Signore giusta l' instituto, e 'l rito

(1) *Esplica*: purchè siano circoncise. V. Exod. 12. v. 48.

Præceptum idem erit apud vos tam advenæ, quam indigenæ.

15. *Igitur die, qua erectum est tabernaculum, operuit illud nubes. A vespere autem super tentorium erat quasi species ignis usque mane.*

16. *Sic fiebat jugiter: per diem operiebat illud nubes, & per noctem quasi species ignis.*

17. *Cumque ablata fuisset nubes, quæ tabernaculum protegebat, tunc proficiscebantur filii Israel: & in loco, ubi stetisset nubes, ibi castrametabantur.*

18. *Ad imperium Domini proficiscebantur, & ad imperium illius figebant tabernaculum. Cunctis diebus, quibus stabat nubes super tabernaculum, manebant in eodem loco.*

19. *Et si evenisset ut multo tempore maneret super illud, erant filii Israel in excubiis Domini, & non proficiscebantur,*

20. *quot diebus fuisset nubes super tabernaculum. Ad imperium Domini erigebant tentoria, & ad imperium illius deponebant.*

21. *Si fuisset nubes a vespere usque mane, & statim diluculo tabernaculum reliquisset, proficiscebantur: & si post diem & noctem recessisset, dissipabant tentoria.*

rito pasquale. Presso voi sarà osservato l'ordine stesso sì riguardo al proselito, che al natural del paese.

15. Il giorno dunque in cui fu eretto il tabernacolo, esso fu coperto dalla nube. Ma dalla sera fino alla mattina era sul tabernacolo *uno splendore*, a guisa di una specie di fuoco.

16. E così era sempre. Il giorno il tabernacolo era coperto da una nube, e la notte da un'apparenza di fuoco.

17. Quando alzavasi la nube, che copriva il tabernacolo, allora i figli d'Israello si mettevano in marcia; ed ove la nube fermavasi, ivi accampavano.

18. Al comando del Signore marciavano, e al di lui comando accampavano. Per tutto il tempo, che la nube stava sul tabernacolo, eglino si fermavano nel medesimo luogo.

19. E se accadeva che la nube vi si fermasse sopra per lungo tempo, i figli d'Israello stavano con vigilanza ad osservare il *comando del* Signore, e non marciavano,

20. per fin che la nube stava sul tabernacolo. Al comando del Signore piantavan le tende, e al di lui comando levavano il campo.

21. Se la nube stava *sul tabernacolo* dalla sera alla mattina, e al far del giorno si alzava, eglino marciavano; e se si alzava dopo un giorno, ed una notte, eglino *allor* scioglievano i padiglioni.

22.

22. *Si vero biduo, aut uno mense, vel longiori tempore fuisset super tabernaculum, manebant filii Israel in eodem loco, & non proficiscebantur: statim autem ut recessisset, movebant castra.*

23. *Per verbum Domini figebant tentoria, & per verbum illius proficiscebantur: erantque in excubiis Domini juxta imperium ejus per manum Moysi.*

22. Due giorni, un mese, o più che la nube si fermasse sul tabernacolo, i figli d'Israello si fermavano nel medesimo luogo, e non partivano: Ma tosto che si alzava, essi marciavano.

23. Al comando del Signore accampavano, ed al di lui comando marciavano; e stavano con vigilanza ad osservare il *comando del* Signore, siccome il Signore lo avea ad essi prescritto per mezzo di Mosè.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 10. 11. CHi sarà immondo a cagion d'un cadavero, celebri la Pasqua il dì quattordici del secondo mese sulla sera. Scorgesi quì la Verità, cioè la Pasqua de'Cristiani eccellentemente rappresentata nella figura, che è la Pasqua degli Ebrei. La Chiesa ha prescritto che tutti i Fedeli mangeranno almeno il giorno di Pasqua la carne adorabile di GESU' CRISTO, che è il vero agnello, come gli Ebrei mangiar dovevano tutti gli anni l'agnello, che n'era la figura: ma è impossibile, che intenzione sia della Chiesa, che i suoi figliuoli a questo mistero terribile si accostino con un'anima impura, e mortalmente piagata; poichè Iddio non voleva che gl'Israeliti celebrassero la Pasqua dopo aver toccato un corpo morto, benchè una tale impurità fosse semplicemente legale, e affatto innocente.

La Chiesa vuol dunque che si faccia la comunione il giorno di Pasqua; ma ella è altresì infinitamente lontana dal volere che alcuno de'suoi figli commetta un sacrilegio in un giorno sì santo. Per la qual cosa se il ministro di GESU' CRISTO, a cui si scopre il fondo del proprio cuore, giudica esser così profonda la piaga che non può esser sanata in pochi giorni, lo stesso Canone del Concilio Lateranense, che comanda la comunione alla Pasqua, conferisce al Sacerdote il potere di differirla per quanto tempo ei crederà necessario, onde possa il penitente rendersi degno d'una grazia sì grande con

una penitenza sincera, e proporzionata alla qualità de' peccati, dei quali si accusa.

Noi vediamo ancora, che S. Tomaso (*a*) dichiara, che una delle ragioni, per cui la Chiesa premette quaranta giorni di penitenza alla Pasqua, ella è, affinchè i penitenti avendoli passati in digiuni, in preghiere, nella continenza, e in altre buone opere, possano dipoi comunicarsi unitamente agli altri buoni Cristiani.

℣. 17. *Quando alzavasi la nube, che copriva il tabernacolo, allora i figli d' Israello si mettevano in marcia, e dove la nube fermavasi, ivi accampavano.* Questo con quel, che segue, è stato già detto e spiegato altrove. Siccome tutto il popolo d' Israello era il popolo di Dio, ed una Teocrazia, secondo che abbiamo notato in altro luogo, cioè, uno stato, che avea Dio a suo Capo e Re, così tutta la sua armata, e tutto il suo campo non faceva movimento alcuno che per un ordine particolare di Dio.

Una nuvola copriva il tabernacolo durante il giorno, e una specie di fuoco il copriva la notte. „ Questa nube, dice S. Agostino, (*b*) era come la voce di Dio, con cui faceva sapere al suo „ popolo i suoi comandi, e i suoi ordini, giusta i movimenti, che „ ad essa imprimeva l' Angelo, che la dirigea ". Allorchè la nube s' inoltrava, essi sloggiavano, e la seguivano nella lor marcia; dove si arrestava, ivi si fermavano, e per tanto tempo vi facean dimora, per quanto la nube medesima vi si tratteneva.

In questa figura vediamo una rappresentazione eccellente della vita de' Cristiani. Lo Spirito Santo è la nube che copre le anime finchè dura il giorno della prosperità e della pace, onde non li abbrugi la concupiscenza, che li sospinge del continuo verso le creature, verso i proprii sensi, e verso loro stessi, e che viene accesa, giusta S. Jacopo, dal fuoco d' inferno; ed è pur anche lo Spirito Santo medesimo un fuoco divino, che illumina, che sostiene, che vivifica l' anima contro la notte, e il freddo delle avversità, delle persecuzioni, e di tutti i mali della vita.

GESU' CRISTO ha detto, che era la via, e che il suo Santo Spirito ce la fa conoscere. Egli ce la fa amare quantunque sia angusta, e penosa ai sensi. Egli fa che in essa entriamo, che vi camminiamo, ed egli regge i nostri passi, e ci fa in quella perseverare sino alla fine.

I Santi del vecchio, e del nuovo Testamento seguirono questa luce, [illegible] esto fuoco del Santo Spirito, come gl' Israeliti andavano die[illegible] uella colonna di fuoco, e di luce. Ora noi vediamo, che

Da-

(a) Th. opusc. de sanctiss. sacr. cap. 26. (b) Aug. in num. qu. 1[illegible].

Davidde, come altrove si notò, praticò eccellentemente questa grande verità insegnata da lui a tutti gli uomini; che Dio guida i loro passi, affinchè essi desiderino di camminare e camminino realmente nella rettitudine della sua via (*a*). *A Domino gressus hominis dirigentur, & viam ejus volet*. E conferma ancora una verità sì importante colla seguente umilissima preghiera (*b*): „ Signore, regolate „ i miei passi, e guidateli secondo che ci avete promesso. "

Le sue azioni rendono testimonio alle di lui parole, e la sua vita è l'esemplare di ciò, che insegna. Egli consulta Dio per sapere se andrà in una città. Vi dimora finchè Dio è contento, e n'esce quando Dio gli dà a conoscere, che la sua vita è in pericolo. Se è d'uopo combattere i suoi nemici, nol fa che per un ordine espresso di Dio. Ei lo consulta per sapere se dee ritornarsene nella Terra Santa dopo la morte di Saulle. Entra nella città, che gli venne indicata da Dio, e mostra ferma risoluzione di seguirlo in tutte le cose, come una luce sempre splendente, e sempre ardente che l'illumina di giorno, e lo protegge di notte.

Il medesimo osserviamo in S. Paolo. Lo Spirito Santo lo *separa* dagli altri fedeli, lo fa Apostolo, lo ricolma di grazie, lo manda a predicare, e lo dirige. Quando si dispone ad andare nella Bitinia, lo Spirito Santo gli mette in cuore contrario avviso. Con una visione in tempo di notte gli manifesta, che vuole che passi in Macedonia (*c*), ed ivi l'Apostolo fonda quella Chiesa celebratissima dei Cristiani Filippensi. Trovandosi poi in Corinto, lo Spirito Santo gli dice: (*d*) Non temere, perchè io sono teco, e niuno potrà farti male, poichè in questa città vi è un gran popolo a cui comando.

In tale maniera ha Dio guidati gl'Israeliti mediante una nube e un fuoco, che dagli occhi loro dissipava le tenebre. Egli ha condotto Davidde e S. Paolo con ispirazioni segrete accompagnate da segni, e da visioni sensibili, ed ha voluto che queste così varie guise di condurre i popoli interi, e i più gran Santi, fossero una immagine della segreta condotta, colla quale dirige ciascun'anima, che cammina nella sua via, e che tende anelando a lui. E questa condotta non che essere accompagnata da visioni o da rivelazioni, è all'opposto oscurissima, ed insensibile, com'è la fede a maggiori misterii, ma pure ci guida con tutta certezza nel cammino della pace di Dio consolatore delle anime, e in quello della verità, che le libera, e le sana.

Co-

(a) Ps. 36. 23. (b) Ps. 118. 133. (c) Act. 16. v. 7. & seqq.
(d) Act. 18.

Così noi vediamo che Davidde ci esorta continuamente ne' suoi Salmi col proprio esempio a seguir Dio, a consultarlo, a dimandargli che ci faccia conoscere le sue vie, che c'illumini, che ci diriga, e sempre ci protegga nell'esilio, e nel deserto di questa vita.

Inoltre osserviamo, che S. Paolo esorta i Fedeli a regolarsi con una somma circospezione (*a*), non da imprudenti, ma da uomini saggi; e una tale circospezione, e savíezza egli ripone nel fare, che Dio sia loro guida in tutte le cose, di modo che la volontà lor o sia sempre uniforme alla sua. Non siate imprudenti (*b*), dice loro, ma sappiate discernere quale sia la divina volontà. Coloro beati, che imparano a questa scuola a discernere quel, che Dio ricerca da essi, e che procurano di seguirlo per tutto il corso della lor vita; imperciocchè quale può essere la tema di colui, di cui Dio è la luce, la protezione, e la forza?

CAPITOLO X.

Uso delle trombe. Ordine con cui gl'Israeliti decamparono dal deserto di Sinai. Mosè trattiene seco Hobab figlio di Raguello. Sua preghiera, quando l'arca si levava, e quando si deponeva.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Fac tibi duas tubas argenteas ductiles, quibus convocare possis multitudinem, quando movenda sunt castra.*

3. *Cumque increpueris tubis, congregabitur ad te omnis turba ad ostium tabernaculi fœderis.*

4. *Si semel clangueris, venient ad te principes, & capita mul-*

1. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

2. Fatti due trombe d'argento battute a martello, colle quali tu possa convocare il popolo, allorchè si darà la marcia ai campi.

3. Quando farai suonare *ambe* le trombe, a te si congregherà tutta l'assemblea alla porta del tabernacolo dell'alleanza.

4. Se ne farai suonare una sola, si raguneranno a te i Principi,

(a) Ephes. 5. v. 15. (b) Ibid. v. 17.

titudinis Israel.

5. *Si autem prolixior atque concisus clangor increpuerit, movebunt castra primi, qui sunt ad orientalem plagam.*

6. *In secundo autem sonitu, & pari ululatu tubae levabunt tentoria qui habitant ad meridiem: & juxta hunc modum reliqui facient, ululantibus tubis in profectionem.*

7. *Quando autem congregandus est populus, simplex tubarum clangor erit, & non concise ululabunt.*

8. *Filii autem Aaron Sacerdotes clangent tubis: eritque hoc legitimum sempiternum in generationibus vestris.*

9. *Si exieritis ad bellum de terra vestra contra hostes, qui dimicant adversum vos, clangetis ululantibus tubis: & erit recordatio vestri coram Domino Deo vestro, ut eruamini de manibus inimicorum vestrorum.*

10. *Si quando habebitis epulum, & dies festos, & calendas, canetis tubis super holocaustis, & pacificis victimis, ut sint vobis in recordationem Dei vestri. Ego Dominus Deus vester.*

11. *Anno secundo, mense secundo, vigesimo die mensis elevata est nubes de tabernaculo foederis.*

12. *Profectique sunt filii Israel per turmas suas de deserto Si-*

pi, e i Capi del popolo d'Israello.

5. Quando farete suonare la tromba a suono fratto, si porrà in marcia prima il campo di coloro, che sono a Levante.

6. Al secondo suon della tromba, simile al primo decamperanno quelli che sono a mezzo giorno; e similmente faranno gli altri, allorchè le trombe suoneranno alla marcia.

7. Ma quando si avrà a ragunare il popolo, la tromba suonerà a suono semplice, e disteso, e non a suono fratto.

8. Le trombe verran suonate dai Sacerdoti figli d'Aronne; e questo sarà uno statuto, che avrà ad osservarsi per sempre nella serie delle vostre generazioni.

9. Allorchè avrete *a ragunarvi per* uscire dal vostro paese alla guerra contro i nemici, che ostilmente v'invadono, suonerete le trombe a suono fratto; e ciò sarà una ricordanza di voi innanzi il Signore Dio vostro, perchè siate liberati dalle mani de' vostri nemici.

10. Alle occasioni di *pubblica* letizia, alle feste, e al far del mese suonerete le trombe sugli olocausti, e sulle vittime pacifiche, affinchè quelle servano in ricordanza *di voi innanzi* al vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio.

11. L'anno secondo il dì venti del secondo mese, la nube si levò dal tabernacolo dell'alleanza;

12. ed i figli d'Israello partirono dal deserto di Sinai ordina-

ti

nai, & recubuit nubes in solitudine Pharan.

ti nelle loro squadre, e la nube *poi* si fermò nel deserto di Faran.

13. *Moveruntque castra primi, juxta imperium Domini in manu Moysi,*

13. Giusta il comando dato dal Signore per mezzo di Mosè la prima *a marciare*,

14. *filii Juda per turmas suas: quorum princeps erat Nahasson filius Aminadab.*

14. distinta nelle sue squadre fu la Tribù dei Giudei, che aveva alla testa Nahasson figlio di Aminadabbo: *e con essa marciarono*

15. *In tribu filiorum Issachar fuit princeps Nathanael filius Suar.*

15. la tribù degl' Issacariti, alla cui testa era Natanaello figlio di Suar,

16. *In tribu Zabulon erat princeps Eliab filius Helon.*

16. *e* la tribù dei Zabuloniti, alla testa della quale era Eliabbo figlio d' Helon.

17. *Depositumque est tabernaculum, quod portantes egressi sunt filii Gerson, & Merari.*

17. Marciarono poscia i Gersoniti e i Merariti portando il tabernacolo, che già era stato deposto.

18. *Profectique sunt & filii Ruben, per turmas & ordinem suum: quorum princeps erat Elisur filius Sedeur.*

18. *Marciò* indi distinta nelle sue squadre, ed ordinanze la Tribù de' Rubeniti, alla cui testa era Elisur figlio di Sedeur, *e con essa marciarono*,

19. *In tribu autem filiorum Simeon princeps fuit Salamiel filius Surisaddai.*

19. la Tribù dei Simeoniti, che avea alla testa Salamiello figlio di Surisaddai,

20. *Porro in tribu Gad erat princeps Eliasaph filius Duel.*

20. *e* la Tribù de' Gaditi, alla testa della quale era Eliasafo figlio di Duello.

21. *Profectique sunt & Caathitæ portantes Sanctuarium. Tamdiu Tabernaculum portabatur, donec venirent ad erectionis locum.*

21. Marciarono in seguito i Caathiti portando il Santuario. Il tabernacolo veniva sempre portato, finchè si arrivava al luogo, ove doveva essere eretto.

22. *Moverunt castra & filii Ephraim per turmas suas, in quorum exercitu princeps erat Elisama filius Ammiud.*

22. *Marciò* poi disposta nelle sue squadre la Tribù degli Efraimiti, il corpo de' quali avea alla testa Elisama figlio d' Ammiud; *e con essa marciarono*

23. *In tribu autem filiorum*

23. la tribù de' Manassei, alla cui

Manasse princeps fuit Gamaliel filius Phadassur:

24. *Et in tribu Beniamin erat dux Abidan filius Gedeonis.*

25. *Novissimi castrorum omnium profecti sunt filii Dan per turmas suas, in quorum exercitu princeps fuit Ahiezer filius Ammisaddai.*

26. *In tribu autem filiorum Aser erat princeps Phegiel filius Ochran.*

27. *Et in tribu filiorum Nephthali princeps fuit Ahira filius Enan.*

28. *Hæc sunt castra, & profectiones filiorum Israel per turmas suas, quando egrediebantur.*

29. *Dixitque Moyses Hobab filio Raguel Madianitæ, cognato suo: Proficiscimur ad locum, quem Dominus daturus est nobis: veni nobiscum, ut benefaciamus tibi: quia Dominus bona promisit Israeli.*

30. *Cui ille respondit: Non vadam tecum, sed revertar in terram meam, in qua natus sum.*

31. *Et ille, Noli, inquit, nos relinquere; tu enim nosti, in quibus locis per desertum castra ponere debeamus, & eris ductor noster.*

32. *Cumque nobiscum veneris, quidquid optimum fuerit ex opibus, quas nobis traditurus est Dominus, dabimus tibi.*

33. *Profecti sunt ergo de Monte Domini viam trium dierum:*

cui testa era Gamaliello figlio di Fadassur,

24. *e* la Tribù de' Beniamini, alla testa della quale era Abidan figlio di Gedeone.

25. L'ultima a marciare ordinata nelle sue squadre fu la Tribù de' Daniti, il corpo de' quali avea alla testa Ahiezer figlio d' Ammisaddai; *e con essa marciarono,*

26. la Tribù degli Aseriti, alla testa della quale era Fegiello figlio d' Ochran.

27. *e* la Tribù dei Neftaliti, che avea alla testa Ahira figlio d' Enan.

28. Tal era il modo in cui gl' Israeliti decampavano, e marciavano ordinati nelle loro squadre, allorchè erano in mossa.

29. Mosè avea detto a Hobab suo parente, figlio di Raguello Madianita: Noi andiamo al luogo, che il Signore è per darci: vieni con noi, e ti beneficheremo; perchè il Signore ha promessi dei *gran* beni ad Israello.

30. Non verrò teco, rispose Hobab, ma ritornerò al mio paese natio.

31. Non ci abbandonare, replicò Mosè; imperocchè tu sai in quali luoghi noi possiamo accampar nel deserto, e sarai nostra guida.

32. E quando tu venga con noi, noi ti daremo ciò che vi avrà di migliore nelle ricchezze, che il Signore è per darci.

33. Partiti dunque dal monte del Signore *gl' Israeliti* viaggiaro-

no

arcaque fœderis Domini præcedebat eos, per dies tres providens castrorum locum.

no per tre giorni: (1) l'arca dell'alleanza del Signore per quei tre giorni gli precedè, per provedere ad essi il luogo ove dovevano accampare;

34. *Nubes quoque Domini super eos erat per diem, cum incederent.*

34. Anche la nube del Signore era sopra essi nel giorno, mentre marciavano.

35. *Cumque elevaretur arca, dicebat Moyses: Surge Domine, & dissipentur inimici tui, & fugiant qui oderunt te, a facie tua.*

35. Quando l'arca veniva levata, Mosè diceva: Sorgete, Signore, e sien dissipati i nemici vostri, e coloro, che vi odiano, fuggano dal vostro cospetto.

36. *Cum autem deponeretur, ajebat: Revertere Domine ad multitudinem exercitus Israel.*

36. E quando veniva deposta, diceva: Ritornate, o Signore, alla moltitudine dell'esercito d'Israello.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. Fatti due trombe d'argento battuto a martello. Erano esse differenti da quelle del Giubbileo, che sono chiamate trombe ovvero corni. Alcuni Interpreti credono, che le ultime fossero di corno, dove che le altre erano d'argento, tanto per onorar Dio col valsente della materia, quanto perchè rende l'argento un suono più chiaro.

Quelle trombe, giusta il sentimento degl' Interpreti, servivano in generale per avvertire il popolo; in particolare, 1. per levar il campo. 2. per infervorare alla guerra, e alla battaglia. 3. per dinotare ed onorare le festività, e il primo giorno del mese. 4. per suonarle in tempo de' sacrifizii. 5. per convocare il popolo all'assemblea.

℣. 10. *Suonerete le trombe affinchè il Dio vostro si ricordi di voi.* A Dio tutto è presente, tanto è lungi che possa dimenticarsi di alcuna

(1) *Precedeva l'arca* giusta saggi Interpreti in questo senso: l'arca o sia la nube mostrava il viaggio, e questa serviva di regola anche a coloro che marciavano innanzi l'arca, la quale, come sopra s'è detto, marciar doveva in mezzo all'esercito.

cuna cosa. Ma si è questa una maniera di parlare proporzionata alla intelligenza degli uomini, la quale significa piuttosto, che le trombe avvertiranno gl' Israeliti a ricordarsi di Dio, di quello che debbano servire a Dio per risovvenirsi degl' Israeliti. Iddio ha voluto, che il suono delle trombe, alle quali non davasi fiato senza suo ordine, fosse uno stimolo agli Ebrei di far ciò, che avea loro comandato, e li assicurasse, che implorando il suo favore con fiducia, lo troverebbero ognora presente a soccorrerli.

Le trombe, secondo i Santi, sono i dispensatori della Verità. La parola di Dio è chiamata un argento purissimo che ha retto alla prova del fuoco. *Eloquia Domini, argentum igne examinatum.* Per tale ragione queste trombe esser doveano *d' argento*. Ora i ministri di GESU' CRISTO non devono dire, se non quello, che hanno inteso da lui. E' d' uopo che le loro parole sieno in un vero senso parole di Dio: *Si quis loquitur quasi sermones Dei*, dice il grande Apostolo S. Pietro. Queste *trombe* non sono già morte ed insensibili, come quelle della antica legge; son vive ed animate dallo spirito di Dio, perchè son esse le *trombe* di GESU' CRISTO, per mezzo delle quali fa entrare la sua parola, e la sua verità nell' intimo de' cuori. E tale si è il nome che S. Agostino dà allo stesso S. Paolo: *Clamat vas electionis, doctor gentium, tuba Christi.*

Lo stesso grande Apostolo, scelto singolarmente da Dio per essere il Dottore del mondo, ci ha insegnato, che per divenire un degno Ministro di GESU' CRISTO non basta solamente esser pieno della luce della sua verità; ma che una tale cognizione per quanto fosse perfetta si renderebbe inutile, nè un uomo sarebbe più che una tromba morta, che un suono perduto nell' aria, quando non fomentasse nel cuore l' amore, e la carità, per dar norma a tutte le sue parole, e per condirle del sale della sapienza, onde si temperino e si modifichino secondo i bisogni, e le differenti malattie delle anime.

„ Se io parlassi le lingue di tutti gli uomini, e degli Angeli stes„ si, dice il Santo Apostolo (*a*), e non avessi la carità, non sarei „ se non un bronzo che squilla, e un cembalo che risuona. " E' dunque una divozione santissima, e ben degna di persone veramente dedite a Dio il congiugnere la nostra intenzione a quella di tutta la Chiesa, e domandar con lei a GESU' CRISTO nelle quattro tempora dell' anno colle preghiere, e coi digiuni, che gli piaccia dare alla sua Sposa Ministri degni della santità del suo Sacerdozio, e che non riducano a parole sterili, e a suoni inanimati tutte

(a) 1. Cor. 13. 1.

te le loro funzioni, come se avessero la verità sol nella lingua, non già nel cuore; ma che siano tanto i vicarii dell' amore di GESU' CRISTO, come parla S. Ambrogio, quanto i dispensatori della sua verità, e che dirigano le anime a Dio non solo cola solidità di una dottrina cristiana, ed apostolica, ma ancora colla voce delle loro azioni, e col regolamento di tutta la loro vita.

℣. 11. 12. *L'anno secondo, il dì venti del secondo mese i figli d' Israello partirono dal deserto di Sinai.* Così gl' Israeliti dimorarono quasi un anno ne' contorni del monte Sinai. E tutto ciò che si è detto negli ultimi ventidue capitoli dell'Esodo, in tutto il Levitico, e ne' capitoli finora spiegati de' Numeri, è accaduto nel detto luogo. Il che contiene, giusta S. Girolamo (a), non solo la legge, ma tutte le prescrizioni per lo stabilimento Ecclesiastico, e civile del popolo di Dio.

℣. 12. *La nube si fermò nel deserto di Faran.* S. Girolamo dice (b), che questa vastissima solitudine, che comincia dal monte Sinai, si stende fino ad Asiongaber, che fu il luogo della trentesima seconda stazione.

Il deserto di Faràn, secondo Adricomio, ed altri oculari testimonii, è assai spaventevole, dove, alcuni pochi e picciolissimi luoghi eccettuati, tutto è inculto, selvaggio, sterile, e capace di metter paura ed orrore. Non vi si veggono nè uomini, nè bestie sulla terra, nè uccelli per aria; ma non si presentano alla vista che vaste rupi e spaventevoli montagne ed eminenze scoscese da ogni parte, e per tal modo percosse da' rai del sole, che hanno contratto un colore oscuro e livido, che imprime negli occhi de'riguardanti un alto spavento e una immagine di morte.

Non si trova in quel deserto nè via pubblica nè orma d' uomo, ma conviene camminare per mezzo di arse arene, che inegualmente ammonticchiandosi compongono colline o valli, secondo che sono spinte ed agitate dal vento. Per la qual cosa era assai penoso il viaggiare per quelle arene, ove i piedi si sprofondavano ad ogni passo, e ne restavano tutti coperti.

Si vedrà nel progresso di questa storia, che gl' Israeliti contro la primitiva intenzione di Dio si trovarono oppressi da stanchezza, e da travaglio attraversando questo deserto per lo spazio di trenta otto anni; poichè se avessero seguito gli ordini di Dio, li avrebbe egli direttamente introdotti in quella terra deliziosa, che era loro stata promessa. Ma avendola essi medesimi diffamata o come inabitabi-

(a) Hieron. Epist. de 42. mans. 12. (b) Hieron. ibid. mans. 13.

tabile a cagione della sterilità, e degl' incomodi ad essa attribuiti, o come inaccessibile per la forza de' suoi abitanti, condannò Iddio con giustizia tutta quella moltitudine d' Israeliti, che eransi per sì fatta guisa opposti ai suoi disegni con un temerario, ed insolente ammutinamento, a perire in quel deserto, ove trassero per quarant' anni una vita errante e vagabonda.

Ora c' insegnano i Santi Padri, che conducendo Dio il suo popolo con sì grave disagio in mezzo alle sabbie di quella orrida solitudine, ci ha delineata una eccellente immagine della maniera, con cui dobbiam noi considerarci riguardo a Dio finchè siamo viatori nell' esilio e nel deserto di questa vita per arrivare a quella terra eterna, che ci ha promesso, di cui era figura la Terra Santa.

Quegli uomini illuminati da Dio ci fanno sapere, che essere Cristiano non è punto diverso dall' essere fedele e giusto, secondo S. Paolo, cioè, dal vivere della fede: *Justus ex fide vivit*. Ed è questa fede, che essendo piena d'una luce celeste, ci impedisce il giudicar delle cose con *occhi pagani*, *e ci dà occhi cristiani*, come dice S. Agostino, i quali non si lasciano sorprendere dalle attrattive de' sensi, nè sono commossi dalla apparenza delle cose, ma penetrano quel che è occulto ed invisibile. *Nolite decipi visibilibus, nolite habere oculos paganorum: christianos oculos habete.*

Così ammaestraci lo Spirito Santo per bocca di Davidde, che noi dobbiamo riguardarci in questa vita, anche allora che ci sembra più dilettevole, come in un orrido deserto, secondo la eccellente descrizione, che ne fa ne' suoi Salmi, che formano le preghiere della Chiesa, e che regolar devono i pensieri di tutti i suoi figli (a). „ Essi hanno pellegrinato, dic' egli, nei deserti, e nelle „ solitudini, ove non si trovava nè via, nè sentiero, ed ove non „ incontravano alcuna città abitata. Morivansi di fame, e di „ sete; e a mano a mano svenivano per la debolezza. Essi al„ zarono le grida verso il Signore nel colmo delle loro afflizioni, „ ed egli li trasse da tante angustie."

Lo stesso Real Profeta ci fa pure il ritratto medesimo dello stato di un'anima in un salmo, che la Chiesa ha giudicato sì acconcio all' istruzione de' suoi figli, che lo fa loro recitare ogni giorno nelle sue pubbliche preghiere (b). " O Dio! io vi cerco, e v' „ imploro al primo spuntar dell'aurora. L'anima mia sitibonda viene „ in traccia di voi, e il mio corpo si strugge in questo desiderio, „ allorchè veggomi costituito in una terra deserta, arida, e sprov„ veduta di acqua."

(a) Ps. 106. v. 4. (b) Ps. 62. v. 3.

v. 29. *Mosè avea detto a Hobab figlio di Raguello Madianita: Vieni con noi*. Alcuni Interpreti hanno creduto, che Hobab fosse il suocero di Mosè, di cui si è parlato nel secondo capitolo dell'Esode, e ilqual sembra che avesse altri due nomi, Raguello e Getro. Ma, come dice il saggio Estio, perchè s'impongono senza veruna ragione evidente tre nomi a un uomo solo? Pare dunque più verisimile, che Hobab fosse figlio di Getro, di cui Mosè avea sposata la figlia, e che gli fosse per tal ragione congiunto, vale a dire, cognato di Mosè.

Si può osservare nell'esempio di Mosè un modello della carità sincera e cristiana, che dobbiamo avere per il nostro prossimo. Imperciocchè quell'uomo di Dio invita Hobab coi modi i più cortesi di venire a partecipare seco i gran beni, che avea Dio promesso agl'Israeliti. Hobab ricusa, perchè mostra di preferire l'affetto naturale al suo paese, a qualunque speranza gli potesse inspirare Mosè.

Ma Mosè considerando il pericolo, a cui il suo parente troverebbesi esposto abitando in un paese, in cui potea di leggieri abbandonar Dio, lasciandosi pervertire dalla compagnia degli Idolatri, sforzasi di persuaderlo con una onestà, ed una condiscendenza, che S. Gregorio Papa (a) ci propone come un eccellente esemplare della maniera, con cui deggiono studiarsi i Ministri di GESU' CRISTO di guadagnare le persone prese dall'amore e dalla stima del mondo, e di loro stesse.

Non ci abbandonate, dice Mosè, percíocchè voi sapete in quali luoghi avrem noi nel deserto ad accampare, e voi sarete il nostro conduttore. Mosè certamente, dice S. Gregorio Papa, non temeva punto di non trovare alcuno che gli servisse di guida in quel deserto. Abbiamo già veduto che Dio medesimo era il condottiero, che lo proteggeva di giorno colla nube, di notte col fuoco; e che l'Angelo, che movea la nube, marciava innanzi il popolo per indicargli ogni luogo, ove gli convenisse accampare, e quanto tempo quivi dovesse rimanere.

Per tal modo Mosè si abbassa al di sotto di se medesimo per guadagnarsi quel cuore superbo, e gli parla come se avesse bisogno del suo soccorso, affine di persuaderlo a non rigettare la grazia, che Dio gli presenta. Lo prega di non abbandonarlo, per indurlo a non abbandonar se stesso lasciando il popolo di Dio per convivere tra gl'Infedeli e gli Idolatri, e lo scongiura d'essergli guida in quel deserto, per dargli motivo di prendere egli medesimo il vero Dio

(a) Greg. Past. Cu. 1. part. 3. adm. 18

Dio per sua luce, e per suo conduttore in tutto il restante della sua vita.

Mosè nulladimeno si serve di questo ammirabile artifizio della carità onde procurar la salute del suo parente, senza usare una falsa compiacenza, e senza offendere la verità. Imperciocchè egli parla in una maniera umana a un uomo, che non avea ancora altri sentimenti che affatto umani e che non sembra essersi abbastanza avveduto di quella protezione che accordava Dio al suo popolo conducendolo, e alimentandolo con mezzi sì meravigliosi; giacchè se la avesse ben compresa, non avrebbe preferito la compagnia de' Madianiti a quella di un uomo qual era Mosè santo, e potente appresso Dio.

CAPITOLO XI.

DIO NELLA SUA COLLERA CONTENTA GL'ISRAELITI, E MANDA AD ESSI UNA INFINITA' DI COTORNI. COMANDA A MOSE' DI SCEGLIERE SETTANTA PERSONE, CHE POSSANO SOLLEVARLO, E PORTARE UNA PARTE DEL DI LUI PESO. ISRAELLO VIEN PERCOSSO PER AVER DESIDERATO DI MANGIAR CARNE.

1. *INterea ortum est murmur populi, quasi dolentium pro labore, contra Dominum. Quod cum audisset Dominus, iratus est. Et accensus in eos ignis Domini devoravit extremam castrorum partem.*

2. *Cumque clamasset populus ad Moysen, oravit Moyses ad Dominum, & absorptus est ignis.*

3. *Vocavitque nomen loci illius, Incensio: eo quod incensus fuisset contra eos ignis Domini.*

4. *Vulgus quippe promiscuum,*

1. LEvossi intanto un mormorio del popolo contro il Signore, come lamentandosi per le fatiche. Il che il Signore avendo udito si sdegnò, Ed accesosi contro di essi un fuoco mandato dal Signore divorò una estremità dell' accampamento.

2. Allora il popolo alzò la voce a Mosè, il quale pregò il Signore, e 'l fuoco s'estinse.

3. Egli chiamò poi quel luogo *Tabbera che vuol dire* incendio; perchè contro essi *là* erasi acceso il fuoco del Signore.

4. Ma quel mescuglio di gente ch'

quod ascenderat cum eis, flagravit desiderio, sedens & flens, junctis sibi pariter filiis Israel, & ait: Quis dabit nobis ad vescendum carnes?

ch'era venuta *dall' Egitto* cogl' Israeliti preso d' ardente cupidigia, si mise a piagnere, e a costoro si unirono anche i figli d' Israello, e dicevano: Chi ci darà a mangiar carne?

5. *Recordamur piscium, quos comedebamus in Ægypto gratis: in mentem nobis veniunt cucumeres, & pepones, porrique, & cepa & allia*

5. Ci ricordiam di que' pesci che in Egitto mangiavamo per un nulla; ci vengono in mente que' cocomeri, que' poponi, que' porri, quelle cipolle, quegli agli.

6. *Anima nostra arida est, nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Man.*

6. Noi siam già secchi aridi *di desiderio di cibi*; gli occhi nostri altro non veggon che manna.

7. *Erat autem Man quasi semen coriandri, coloris bdellii.*

7. Ora la manna era simile al seme del coriandolo, ed era del colore dello bdellio.

8. *Circuibatque populus, & colligens illud frangebat mola, sive terebat in mortario, coquens in olla, & faciens ex eo tortulas saporis quasi panis oleati.*

8. Il popolo girava a raccoglierla, la macinava colla mola, o pure la tritava in un mortajo: La cucinava poscia in un laveggio, e ne facea delle focaccie, che avevano un gusto come di pane ogliato.

9. *Cumque descenderet nocte super castra ros, descendebat pariter & Man.*

9. E quando la notte cadeva sull' accampamento la rugiada, vi cadeva anche la manna.

10. *Audivit ergo Moyses flentem populum per familias, singulos per ostia tentorii sui. Iratusque est furor Domini valde: sed & Moysi intoleranda res visa est.*

10. Udì dunque Mosè il popolo a piagnere nelle loro famiglie, ciascheduno alla porta del suo paviglione. Allora si accese di molto il furor del Signore, e tale cosa parve intollerabile anche a Mosè;

11. *Et ait ad Dominum: Cur afflixisti servum tuum? quare non invenio gratiam coram te? & cur imposuisti pondus universi populi hujus super me?*

11. il quale disse al Signore: Perchè avete voi afflitto il vostro servidore? Perchè non trovo io grazia innanzi a voi? Perchè avete voi posto sopra di me il peso di tutto questo popolo?

12. *Numquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, ut dicas mihi: Porta*

12. Ho io forse concepita tutta questa gente? l' ho io generata, che voi abbiate a dirmi: Portagli

eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum, & defer in terram, pro qua jurasti patribus eorum?

13. *Unde mihi carnes, ut dem tantæ multitudini? flent contra me, dicentes: Da nobis carnes, ut comedamus.*

14. *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia gravis est mihi.*

15. *Sin aliter tibi videtur, obsecro, ut interficias me, & inveniam gratiam in oculis tuis, ne tantis afficiar malis.*

16. *Et dixit Dominus ad Moysen: Congrega mihi septuaginta viros de senibus Israël, quos tu nosti, quod senes populi sint, ac magistri: & duces eos ad ostium tabernaculi fœderis, facie sque ibi stare tecum,*

17. *ut descendam & loquar tibi: & auferam de spiritu tuo, tradamque eis, ut sustentent tecum onus populi, & non tu solus graveris.*

18. *Populo quoque dices: Sanctificamini: cras comedetis carnes: ego enim audivi vos dicere: Quis dabit nobis escas carnium? bene nobis erat in Ægypto. Ut det vobis Dominus carnes, & comedatis,*

19. *non uno die, nec duobus, vel quinque aut decem, nec viginti quidem,*

20. *sed usque ad mensem dierum, donec exeat per nares vestras, & vertatur in nauseam, eo quod repuleritis Dominum, qui*

gli in seno, come il balio suol portare il bambinello, e portagli nella terra da me ai padri loro con giuramento promessa?

13. Ov'ho io a trovare carne da dare a tanta moltitudine? Costoro mi vengono a piagner d'intorno, e mi dicono: dacci a mangiar della carne.

14. Non posso sostener solo tutto questo popolo, perchè questo è un carico a me troppo grave.

15. Se voi altrimenti volete, fatemi morire, ve ne prego, e possa io trovar grazia innanzi a voi, onde da tanti mali non venga oppresso.

16. Rispose il Signore a Mosè: Ragunami settanta persone degli anziani d'Israello, quelli che tu sai essere gli Anziani del popolo, ed i Prefetti. Conducigli alla porta del tabernacolo dell'alleanza, ed ivi fagli star teco.

17. Io scenderò a parlarti; prenderò dello stesso spirito che hai tu, e ne darò ad essi; onde teco portino il peso del popolo, e non ne resti gravato tu solo.

18. Dirai altresì al popolo: Preparatevi; dimani mangerete della carne: Imperocchè io v'ho uditi dire: Chi ci darà carne a mangiare? Noi stavam bene in Egitto. Il Signore dunque vi darà della carne, e ne mangerete,

19. non già per un giorno, per due, per cinque, o dieci, o venti,

20. ma per un mese intero, fino a che v'esca pel naso, e vi venga a noja; imperocchè voi avete spregiato il Signore che è in

in medio vestri est, & fleveritis coram eo, dicentes: Quare egressi sumus ex Ægypto?

21. *Et ait Moyses: Sexcenta millia peditum hujus populi sunt, & tu dicis: Dabo eis esum carnium mense integro?*

22. *Numquid ovium & boum multitudo cædetur, ut possit sufficere ad cibum? vel omnes pisces maris in unum congregabuntur, ut eos satient?*

23. *Cui respondit Dominus: Numquid manus Domini invalida est? Jam nunc videbis, utrum meus sermo opere compleatur.*

24. *Venit igitur Moyses, & narravit populo verba Domini, congregans septuaginta viros de senibus Israel, quos stare fecit circa tabernaculum.*

25. *Descenditque Dominus per nubem, & locutus est ad eum, auferens de spiritu, qui erat in Moyse, & dans septuaginta viris. Cumque requievisset in eis spiritus, prophetaverunt, nec ultra cessaverunt.*

26. *Remanserant autem in castris duo viri, quorum unus vocabatur Eldad, & alter Medad, super quos requievit spiritus; nam & ipsi descripti fuerant, & non*

mezzo a voi, ed innanzi a lui avete pianto, dicendo: Perchè siamo usciti noi dall'Egitto?

21. Mosè *gli* disse: In questo popolo vi sono secento mila pedoni, e voi dite di dare ad essi a mangiar carne per un mese intero?

22. Se si ammazzasse *tutta* la moltitudine de' bovi, pecore e capre *che noi abbiamo*, basterebb' ella a cibargli? O se si ragunassero tutti i pesci del mar *rosso*, basterebber' eglino a saziarli? (1)

23. Il Signore gli rispose: La mano del Signore è ella divenuta impossente? Vedrai or ora, se ciò che ho detto, accaderà in effetto, o nò.

24. Venne dunque Mosè, e riferì al popolo le parole del Signore: E ragunati settanta personaggi degli anziani d' Israello, gli fece stare intorno al tabernacolo.

25. Sceso poi il Signore nella nube, parlò a Mosè, e prendendo dello stesso spirito, che era in Mosè, ne diede ai settanta personaggi. Essendosi dunque in essi posato lo spirito, profetizzarono (2), e più non cessarono.

26. Ora v'erano restati nell' accampamento due uomini, uno de' quali chiamavasi Eldad, e l' altro Medad, sopra i quali pure posò quello spirito; imperocchè anche

(1) Tale giusta versatissimi Interpreti è il sentimento del presente versetto.

(2) cioè celebrarono le lodi di Dio, *e pure* predicarono al popolo la ubbidienza al Divino volere.

exierant ad tabernaculum.

27. *Cumque prophetarent in castris, cucurrit puer, & nuntiavit Moysi, dicens: Eldad & Medad prophetant in castris.*

28. *Statim Josue filius Nun, minister Moysi, & electus e pluribus, ait: Domine mi Moyses, prohibe eos.*

29. *At ille, Quid, inquit, æmularis pro me? quis tribuat, ut omnis populus prophetet, & det eis Dominus Spiritum suum?*

30. *Reversusque est Moyses, & majores natu Israel in castra.*

31. *Ventus autem egrediens a Domino, arreptans trans mare coturnices detulit, & demisit in castra itinere, quantum uno die confici potest, ex omni parte castrorum per circuitum, volabantque in aere duobus cubitis altitudine super terram.*

32. *Surgens ergo populus toto die illo, & nocte, ac die altero, congregavit coturnicum, qui parum, decem coros, & siccaverunt eas per gyrum castrorum.*

33. *Adhuc carnes erant in dentibus eorum, nec defecerat hujuscemodi cibus; & ecce furor Domini concitatus in populum per-*

anche questi erano stati nel numero dei coscritti, ma non erano venuti al tabernacolo.

27. Poichè dunque eglino profetizzavano nell' accampamento, corse un giovane a darne avviso a Mosè, e disse: Nell'accampamento profetizzano Eldad, e Medad.

28. Giosuè figlio di Nun, Ministro di Mosè, che era de' suoi eletti, disse tosto: Mosè mio Signore, mettigli a freno.

29. Ma Mosè: Che gelosia, disse, hai tu per me? Piacesse a Dio che tutto il popolo fosse profeta, e che il Signore spargesse sopra essi il suo spirito!

30. Dopo ciò Mosè, e gli Anziani d' Israello ritornarono all' accampamento.

31. *Accadde poi, che* un vento mandato dal Signore levò da oltra mare de' cotorni, gli trasportò, e gli fè calare all' accampamento; sicchè tutto all' intorno dell' accampamento, fino ad una giornata di cammino di distanza, se ne trovavano in ogni parte, e volavano in aria *non più di* due cubiti alto da terra.

32. Il popolo dunque tutto quel giorno, tutta la notte, e tutto il giorno seguente si occupò a ragunare cotorni, *in tanta copia che* chi ne ragunò meno, ne ragunò dieci Chomer: e gli stesero a seccare tutto all' intorno dell' accampamento.

33. Ma mentre avevano ancora *questa* carne tra denti, e pria che tal cibo fosse finito; ecco che il furor del Signore si accese contro

cussit eum plaga magna nimis.

34. *Vocatusque est ille locus, Sepulchra concupiscentiæ: ibi enim sepelierunt populum, qui desideraverat. Egressi autem de Sepulchris concupiscentiæ venerunt in Haseroth, & manserunt ibi.*

tro del popolo, e lo percosse di una grandissima strage.

34. Perciò quel luogo fu chiamato *Kivrottaava*, *cioè* Sepolcri della concupiscenza; perchè colà avevano sepolto il popolo, che avea desiderato *i cibi*. Partiti poi da Kivrottaava vennero in Haseroth, ed ivi si fermarono.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. L*Evossi intanto un mormorio del popolo contro il Signore, come lamentandosi per le fatiche.* Gl' Israeliti avean dimorato fino a quel punto quasi per un anno intero in vicinanza del monte Sinai. Non cominciavano allora che a mettersi in marcia, e Dio trattava quella moltitudine immensa d' uomini con paterna bontà, volendo che il cammino che facevano corrispondesse alla debolezza delle donne, de' fanciulli, e degli animali, che li seguivano. Per la qual cosa notano gl' Interpreti, che la fatica, di cui lagnavansi gl' Israeliti, non era la vera causa delle loro mormorazioni, ma solo il pretesto. E la Scrittura medesima conferma questo pensiero, e fa vedere l' ingiustizia de' lamenti del popolo Ebreo, quando dice:

℣. 4. 5. *Al mescuglio di gente venuta dall' Egitto si unirono i figli d' Israello, e dicevan piagnendo: chi ci darà a mangiar carne? Noi ci ricordiamo de' pesci, de' porri, e delle cipolle, che mangiavamo in Egitto.*

Dunque non era propriamente la stanchezza, e la fatica, che obbligava gl' Israeliti a mormorare, e a lamentarsi in quel modo, ma essendo tutti carnali, e pieni d' amore di loro stessi, non operavano che per mezzo de' sensi, come le bestie, senza esser punto commossi nè dalla ricordanza della dura servitù, da cui Dio li sottrasse, nè delle meraviglie, e dei prodigii fatti in lor favore, nè della providenza singolare e paterna, con cui li conduceva, nè della bellezza di quella terra che avea loro promessa, ed era già pronto ad accordargliela. Così noi vediamo che a tale eccesso si trasportano d' ingratitudine, e d' infedeltà, che non dimostrano che del disgusto, e del disprezzo per un cibo sì dilicato come era la manna, che Dio loro

loro facea piovere dal cielo nella maniera già descritta; e spiegata nell'Esodo (a).

Per la qual cosa dicesi al ℣. 10. *Che Dio si sdegnò molto contro il popolo, che mandò un fuoco, il qual consumò coloro che trovavansi alla estremità del campo*, e che quindi sembravano più degli altri manifestare, che se marciavano, il facevano con ripugnanza e con dispiacere. E questo fuoco non fu estinto che dalla carità di Mosè, dopo che il popolo l'ebbe scongiurato di pregare per lui.

I Santi Padri ci rappresentano sovente quello che già si accennò di sopra, che il soggiorno degl'Israeliti nel deserto prima che entrassero nella terra promessa, è l'immagine della vita del Cristiano, che non fa che passare nel deserto di questa vita per andare al cielo.

Per la qual cosa eglino ci dichiarano frequentemente, che avendo noi il lume della fede e della grazia, che non avevano gl'Israeliti, dobbiamo combattere sempre una sì disordinata inclinazione che sta fitta nell'intimo del nostro cuore, non altramenti che gli Egiziani seguitavano la pesta degl'Israeliti, e che ad ogni tratto ci sospinge verso gli oggetti sensuali e terrestri; facendoci dimenticare i beni interiori e spirituali, co'quali Dio ci rende giusti sulla terra, e che deggiono poi renderci felici eternamente in cielo.

Bramare adunque le cipolle di Egitto non è altro, secondo i Santi, che abbandonarsi all'amor proprio, e del secolo, cioè, alla concupiscenza, e a quella sorgente di pravi desiderii, che con noi porteremo fino alla morte: egli è un imitare la moglie di Lot, che volse lo sguardo verso Sodoma per un segreto affetto, che avea sempre a quella abbominevole città; mentre che, giusta S. Agostino, il Figlio di Dio ci propone l'azione di quella donna come un oggetto che dobbiamo rigettar con orrore, quando ci dice: *ricordatevi della moglie di Lot*, *Mementote uxoris Loth*.

Il Figliuolo di Dio ci dinota ancora assai bene la sregolatezza degl'Israeliti, e c'insegna a battere con costanza la strada, in cui ci ha posti senza piegare nè a destra nè a manca, quando ci dice: Che chi è entrato una volta nel regno di Dio, cioè, che si è incamminato in una vita cristiana, ed evangelica, non dee voltare il capo addietro, siccome l'agricoltore non si volge altrove, ma si guarda sempre dinanzi per formare un solco ben dritto sopra la terra, che apre coll'aratro (b). *Nemo manum mittens ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei.*

S. Paolo spiega ottimamente questa antica figura in poche parole: (c) „ Tutto quel ch'io so presentemente si è, di porre in non ca-
„ le

(a) C. 16. (b) Luc. 9. 62. (c) Philip. 3. ℣. 13. 14.

„ le ogni cosa passata ed inoltrarmi verso l'avvenire correndo in-
„ cessantemente alla meta, affin di riportare il premio della felicità,
„ che ci è promessa nel cielo."

Gl'Israeliti avendo abbandonato l'Egitto non ne hanno lasciato l'affetto; ne sospirano ancora i frutti, e vi abitano collo spirito e col cuore. Son eglino l'immagine di que' Cristiani di nome che realmente nol sono, e di que' Religiosi senza fervore e indegni della santità della loro professione, che ne conservano tutta l'apparenza, ma che nascondono un cuor secolare, come dice S. Bernardo, sotto un vestito santo. Sono nel mondo, benchè sieno fuori del mondo; e un vero cristiano al contrario, ad imitazione di S. Paolo, non è più della terra benchè sia sulla terra, ed abita già nel cielo, dov'è il suo tesoro.

La manna era del colore dello Bdellio. Plinio (a) parla di un arbore di questo nome somigliante all'olivo, e dice, che n'esce una gomma odorifera trasparente, e somigliante alla cera. Ma questa gomma è nera, e la manna era bianca (b). Alcuni Interpreti pretendono che Bdellio in questo luogo significhi una perla. Vatablo sembra di un tal sentimento; ed altri l'intendono del cristallo, come l'hanno traslatato i Settanta.

℣. 16. Ragunami settanta persone degli anziani d'Israello, quelli che tu sai essere gli anziani del popolo, ed i prefetti. Gl'Interpreti hanno della difficoltà a combinare questi settanta vecchi con quelli, dei quali si fece menzione nell'Esodo (c), che per ordine di Dio con Mosè, ed Aronne salirono il monte, alla cui cima risiedeva Iddio, affinchè da lungi quivi adorassero la suprema di lui Maestà. Alcuni, come Grozio, credono che sieno i medesimi; ma che stante il primo comando di Dio non erano che Consiglieri, e in vigore poi del secondo furono costituiti Giudici.

Ma altri insegnano con maggior verisimiglianza sembrare, che Dio quì prescriva di scegliere settanta persone di nuovo; sceglierete, dicendo egli, quelli che voi conoscerete più idonei; però non ordinargli di prendere i già scelti prima. E per quello che risguarda i settanta vecchi, che accompagnarono Mosè sul monte, pensano questi Autori che non sieno stati scelti che per quella azione particolare, e che non è necessario che sieno poscia stati eletti ad essere Giudici.

Questo supremo Consiglio di settanta Vecchi, a cui presiedette Mosè in vita, ha durato, giusta gl'Interpreti, fino al tempo di GESU' CRI-

(a) Plin. lib. 12. c. 19. (b) Exod. 16. v. 31.
(c) Exod. 24. v. 1. 9.

CRISTO. E gli Ebrei lo chiamarono *Sanedrin*, che è una voce che imita la Greca *Synedrion*, la quale essendo un poco alterata passò nella lingua Siriaca. Si giudicavano in questo sovrano Consiglio, secondo l'osservazione degl'Interpreti, tutti gli affari dello Stato della Repubblica degli Ebrei, di una tribù intera, dei falsi Profeti, del Sommo Pontefice.

ỳ. 11. *Mosè disse al Signore: perchè avete voi afflitto il vostro servidore? perchè avete voi posto sopra di me il peso di tutto questo popolo?* Avea grande ragione Mosè di querelarsi innanzi a Dio, che il governo del popolo Ebreo gli riusciva sì gravoso, che n'era affatto oppresso; perciocchè alieno dal ricercarlo con un'ambizione ben troppo comune, e che non si saprebbe deplorare abbastanza, o dal riceverlo senza difficoltà, quando gli fu offerto, come avea fatto suo fratello Aronne; l'avea per il contrario ricusato con una costanza che quasi gli meritò la collera di Dio, benchè fosse quello un atto di umiltà ispiratagli da Dio medesimo, ed ammirata e proposta per esempio dai più gran santi.

Un tale lamento faceasi ancora più degno di un tanto uomo, perchè non proveniva già o da negligenza, o da pigrizia, o da codardia, ma da un amore perfetto di Dio, amore che gli rendeva, come dice la Scrittura, insopportabile *la mormorazione* degl'Israeliti, *che avea contro loro accesa la collera divina*, essendo quel grand' uomo penetrato da un estremo cordoglio nel vedere la inflessibile ostinazione di un popolo così ingrato.

Lamentasi egli in tal modo non per i proprii interessi, ma per quelli di Dio; che avrebbe potuto dirgli in tale occasione quel che il Figlio di Dio disse al Padre nella Scrittura (*a*): Le ingiurie che vi furono fatte, sono cadute sopra di me.

In quest' incontro gli accade quanto da S. Paolo si previde che dovesse accadere agli Apostoli stessi, ed ai Pastori Apostolici, allorchè la disubbidienza dei popoli aggrava il peso del loro ministero, e il rende quasi insoffribile alla loro carità: „ Ubbidite, dice il „ santo Apostolo (*b*), ai vostri direttori, e siate sommessi ai loro „ ordini, affinchè stiano vigilanti pel bene delle vostre anime, come „ quelli che debbono renderne conto, e adempiano il loro dovere „ con gioja, nè abbiano occasione di gemere, lo che non sarebbe „ certamente di alcun vostro profitto. "

San Gio. Grisostomo dice, che i popoli nulla dovrebbero tanto temere, quanto l'affanno, ed il lamento, che la loro poca sommessione trae dall'intimo del cuore di quelli, che li ammaestrano: perciocché

(a) Psal. 68. 10. (b) Hebr. 13. 17.

ciocchè la dolcezza, con cui soffrono questa ingiuria, muove lo sdegno di Dio, e le loro lagrime provocano le vendette del cielo sopra chi abusa tanto indegnamente della loro carità.

Tale fu per l'appunto l'effetto della ribellione degli Israeliti contro Dio, e contro Mosè. Imperciocchè il santo Legislatore essendo sì oltraggiosamente trattato dal suo popolo, ed avendo senza verun confronto l'animo più compreso dall'ingiurie ricevute da Dio, che dalle sue proprie, non dimanda già a Dio che vendichi il suo onore, e che punisca quella moltitudine ribelle; ma gli ricorda all'opposto la tenerezza che ha sempre avuto per i figli di Israello, e che ha voluto ispilar a lui stesso dicendogli: „ Portali nel tuo seno, „ come una balia ha in costume di portare il suo pargoletto; e li con„ duci nella terra, che io ai loro padri ho promessa."

Mosè adunque non dimanda a Dio che castighi gl'Israeliti, ma brama piuttosto di esser levato dal mondo, onde trovare in lui quella pace, che non può aver cogli uomini, e finire una vita, che gli si rende tanto più insopportabile, quanto che tutti i mali che vi soffre sono non solo inutili, ma potrebbero forse ancora divenire un motivo di maggiore riprovazione per quelli, la salute dei quali desidererebbe come la propria.

Ecco la condotta di Mosè verso gl'Israeliti, ed ecco quella di Dio verso quegl'ingrati. Quanto è maggiore la tenerezza di Mosè per essi, tanto più Iddio si sdegna delle loro mormorazioni, e della loro insolenza. Ei fa un gran miracolo per dar loro a mangiar della carne per un mese intero; ma il fa per sola sua gloria. E dopo aver segnalato la sua onnipotenza con questa meraviglia, fa egli spiccare la sua giustizia percuotendo il popolo d'una gran piaga, mentre avea in bocca ancora quella carne, che tanto avevano desiderata la sua intemperanza, e la sua infedeltà. Per il che acquistò quel luogo il nome di *Sepolcro di concupiscenza*; perciocchè ivi appunto perirono quelli, che aveano offeso Dio, e il suo servo Mosè con una condotta sì brutale, e sì colpevole.

℣. 21. Mosè disse a Dio: in questo popolo vi sono secento mila pedoni, e voi dite di dare ad essi a mangiar carne per un mese intero? Parerebbe, dice S. Agostino (a), che Mosè avesse mancato di fede in questa occasione, poichè mostrava di opporre a Dio una impossibilità apparente in ciò, che gli aveva promesso, e Dio gli risponde: La mano del Signore è ella impossente?

Al contrario si dura fatica a discernere, aggiugne lo stesso Santo, come Mosè manchi di fede, quando per comando di Dio percosse la

(a) Aug. in Num. qu. 19.

la rupe, e ne fece scaturire una grand'abbondanza d'acqua. Ma Dio, dice il Santo, che penetra colla sua luce nello spirito, e nel cuore degli uomini, è il solo giudice di tali azioni, delle quali noi non vediamo che le apparenze, ed egli solo conosce la radice, ed il principio.

Imperciocchè si può ricercare il modo, con cui piacerà a Dio di fare quel che propone, benchè non si dubiti punto del suo sovrano potere. Così la B. Vergine dimandò all'Angelo in qual maniera diverrebbe madre del Figlio di Dio, quando era ella risoluta di restar Vergine. E l'Angelo, dice S. Agostino, avrebbe potuto conservare il senso stesso delle parole, che le rispose, servendosi della espressione medesima, di cui si serve Dio in questa circostanza riguardo a Mosè, e dicendole: Evvi niente d'impossibile allo Spirito Santo che sopravverrà in voi? *Numquid Spiritui Sancto impossibile est, qui superveniet in te?*

Zaccaria per l'opposto, quando disse all'Angelo, che gli annunziava, che sarebbe padre di S. Giovanni (a): *A qual contrassegno conoscerò io la verità di quel che mi dite?* cadde in una infedeltà, che tosto l'Angelo gli rinfacciò, e per cui il condannò a restar muto, finchè fosse adempiuto quel che gli aveva predetto.

Per la qual cosa dobbiamo conchiudere, dice S. Agostino, che Mosè non diffidò in quell'incontro, ma che soltanto richiese il modo, con cui adempirebbe la promessa, che facevagli, di cibare di carne per un intero mese una sì grande popolazione in un deserto tanto lontano da tutti i soccorsi, e da ogni commercio; nè concepì il menomo dubbio che nol potesse fare, allorchè avesse voluto usare in ciò del sovrano suo potere; perciocchè Dio che era il giudice de' segreti pensieri di quel Santo uomo, si contenta solo d'istruirlo, senza accusarlo di aver mancato alla confidenza perfetta, che doveva avere in lui (b). *Debemus intelligere verba Moysi de promissis carnibus, quaerentis potius quomodo fieret, quam diffidentis fuisse, quando sententia Domini non secuta est quae vindicaret, sed potius quae doceret.*

℣. 25. *Il Signore prese dello Spirito, che era in Mosè, e ne diede ai settanta personaggi.* „ Queste parole, dice S. Agostino, altro „ non significano, se non che ciascheduno di quei settanta uomini, „ che comporre doveano il Consiglio del popolo, riceverebbe, giusta „ la misura determinata da Dio, la grazia dello spirito medesimo, „ di cui Mosè era stato ricolmato, senza che punto restasse dimi„ nuita la pienezza della grazia di Mosè (c) ". *Intelligimus nihil aliud*

(a) Luc. 1. 18. (b) August. in Num. qu. 19. (c) August. in Num qu. 18.

aliud Deum significare voluisse, nisi ex eodem spiritu gratiæ illos quoque habituros adjutorium, ex quo habebat Moyses, ut & isti haberent quantum Deus vellet, non ut ideo Moyses minus haberet.

℣. 28. 29. Giosuè disse: Mosè mio Signore, mettigli a freno. Ma Mosè, che gelosia, disse, hai tu per me? Giosuè era santo, ma era uomo, e in lui apparisce in questo incontro un moto passaggero di umana gelosia. Amava egli e rispettava Mosè come un uomo pieno di Dio. Sapeva quanto il suo governo fosse agl' Israeliti vantaggioso, e temeva, che lo spirito stesso, di cui era egli pieno, sopra gli altri diffondendosi, una simile divisione della grazia ricevuta non iscemasse la propria autorità, e che dipoi e Mosè medesimo, e quelle persone, che erangli inseparabilmente congiunte, non decadessero nella stima degl' Israeliti.

Lo stesso avvenne ai Cristiani di Corinto, che sono ripresi da S. Paolo, come Giosuè è ripreso quì da Mosè. L'uno diceva: *Io sono per Pietro*: l'altro, io sono per Paolo: l'altro, io sono per Apollo. Ma opponendosi S. Paolo a tutti questi sentimenti di parzialità e gelosia, risponde loro con trasporto di santo zelo, dice S. Agostino, ed io sono per GESU' CRISTO. E compiacendosi di umiliar se stesso per distruggere quella preminenza superba, che i suoi discepoli volevano dargli, egli aggiugne; GESU' CRISTO è egli diviso E' egli Paolo, che è stato crocefisso per voi? oppure siete voi stati battezzati in nome di Paolo?

Scorgesi in Mosè il medesimo zelo, e la stessa umiltà profetica, ed apostolica, come se fosse stato animato da quello spirito appunto, di cui era ripieno S. Paolo, benchè sia vissuto Mosè sì lungo tempo avanti gli Apostoli. Egli non vuole, che Giosuè dica nel suo cuore: Io sono per Mosè; io non voglio che altri dividano con Mosè la gloria che è propria di lui, come S. Paolo non voleva che i Fedeli dicessero: Io sono per Paolo. Ma vuole che dicano, come Mosè medesimo diceva con tutto il suo cuore: Io sono per Dio solo. I suoi interessi sono i miei, ed io odio tutti i vantaggi, che a me si possono offrire sopra gli altri, se non tendono allo stabilimento della sua gloria. Mosè aggiugne: *Chi mi dimostrerà, che tutto il popolo profetizza, e che il Signore diffonde il suo spirito sopra di esso?* Questo desso fa vedere chiaramente, che l'uomo di Dio possedeva fin d'allora nello spirito GESU' CRISTO morto, risuscitato, asceso al cielo, e fondatore della sua Chiesa coll' effusione del suo spirito, poichè l'indica quì con parole affatto simili a quelle, che S. Pietro trae dal Profeta Gioele, là dove dice ai Giudei spaventati di quel gran miracolo, per cui vedevano gli Apostoli promulgare le grandezze di Dio in tante lingue, che non avevano giammai imparapara-

parate (a): Questo è ciò, che disse il Profeta Gioele: *Negli ultimi tempi*, dice il Signore, *io diffonderò il mio spirito su ogni creatura: I vostri figli e le vostre figlie profeteranno: I vostri giovani avranno visioni, e i vecchi avranno sogni. E in quei giorni io diffonderò il mio spirito su i miei servi, e sulle mie serve, e profeteranno.*

℣ 33. *Aveano ancora questa carne tra denti, quando il furor del Signore si accese contro il popolo.* Iddio, dice S. Agostino (b), esaudisce qualche volta gli uomini nella sua collera, per punirli dei desiderii loro disordinati; lo che accade in questo incontro. Gl'Israeliti in vece di riconoscere la bontà di Dio, che loro versava la manna dal cielo, desiderano con istravagante trasporto di mangiar della carne, come ne mangiavano in Egitto. Dio fa un miracolo, e li nutre di una grande moltitudine di cotorni per un mese intero, onde manifestar loro la sua onnipotenza, e fa di poi un secondo miracolo lanciando un fuoco che li divora, per dimostrar ad essi la loro ingratitudine, e la sua giustizia.

Non conviene adunque desiderare, dice lo stesso S. Agostino, che Iddio sempre ci esaudisca, ma è d'uopo ai suoi lumi, ed alla sua bontà rimettere gli effetti delle nostre dimande, e l'adempimento dei desiderii nostri, ed esser certi, ch'ei ci conosce meglio di quel che noi conosciamo noi stessi, e ci ama più di quello, che noi ci amiamo.

Così noi vediamo nella Scrittura, che i Demonii chiedono a Gesù Cristo di entrare in un numero grande di porci, e il permette loro: e che S. Paolo dimanda al Figlio di Dio di essere liberato da un angelo di Satanasso, che lo tormenta, e non è esaudita la sua richiesta. Che mistero è questo? soggiugne il Santo. Il demonio è esaudito, e non lo è un sì grande Apostolo: *Diabolus exauditur, Apostolus non exauditur*. Ma il demonio è esaudito per suo castigo, come lo furono gl'Israeliti in quella circostanza, e il grande Apostolo non resta esaudito per sua santificazione, affinchè la tentazione stessa del suo nemico contribuir dovesse a dargli nuove forze per vincerlo, e la debolezza apparente, di cui si è di poi gloriato, facesse spiccar maggiormente in lui il potere della grazia, e divenisse il sugello, e l'ultima perfezione della sua virtù, che quanto era più umile, tanto si è resa più grande.

CA-

(a) Act. 2. 16. &c. (b) August. cont. Julian. lib. 5. c. 4.

CAPITOLO XII.

Querele d'Aronne e di Maria contro Mose'. Maria percossa da lebbra, sbandita dall'accampamento per sette giorni, e sanata alle preci di Mose'.

1. *Locutaque est Maria & Aaron contra Moysen propter uxorem ejus Æthiopissam,*

2. *& dixerunt: Num per solum Moysen locutus est Dominus? Nonne & nobis similiter est locutus? Quod cum audisset Dominus*

3. *(erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra)*

4. *statim locutus est ad eum, & ad Aaron & Mariam: Egredimini vos tantum tres ad tabernaculum fœderis. Cumque fuissent egressi,*

5. *descendit Dominus in columna nubis, & stetit in introitu tabernaculi vocans Aaron & Mariam. Qui cum issent,*

6. *dixit ad eos: Audite sermones meos: Si quis fuerit inter vos propheta Domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum.*

7. *At non talis servus meus Moyses, qui in omni domo mea*

1.

Llora Maria ed Aronne sparlarono contro Mosè, a cagion della di lui moglie ch' era una Etiope,

2. e dissero: Il Signore ha egli parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha egli favellato anchè per mezzo nostro? Il che avendo il Signore udito

3. (giacchè Mosè era il più mansueto di tutti gli uomini che fossero sulla terra)

4. disse tosto a Mosè, ad Aronne, e a Maria: Andate voi altri tre soli al tabernacolo dell' alleanza. Ed essendo eglino andati,

5. il Signore scese nella colonna di nube, e fermatosi all' ingresso del tabernacolo chiamò Aronne, e Maria, ai quali, andati che furono,

6. il Signore disse: Udite quanto io vi dico: Se vi sarà tra voi qualche Profeta del Signore, a questo io mi darò a conoscere in visione, o gli favellerò in sogno.

7. Ma non così al mio servo Mosè, che è il mio fedelissimo in

fidelissimus est.

8. *Ore enim ad os loquor ei: & palam, & non per ænigmata & figuras Dominum videt. Quare ergo non timuistis detrahere servo meo Moysi?*

9. *Iratusque contra eos, abiit:*

10. *Nubes quoque recessit, quæ erat super tabernaculum: & ecce Maria apparuit candens lepra, quasi nix. Cumque respexisset eam Aaron, & vidisset perfusam lepra,*

11. *ait ad Moysen: Obsecro, domine mi, ne imponas nobis hoc peccatum, quod stulte commisimus,*

12. *ne fiat hæc quasi mortua, & ut abortivum, quod projicitur de vulva matris suæ: ecce jam medium carnis ejus devoratum est a lepra.*

13. *Clamavitque Moyses ad Dominum, dicens: Deus, obsecro, sana eam.*

14. *Cui respondit Dominus: Si pater ejus spuisset in faciem illius, nonne debuerat saltem septem diebus rubore suffundi? Separetur septem diebus extra castra, & postea revocabitur.*

15. *Exclusa est itaque Maria extra castra septem diebus: & populus non est motus de loco illo, donec revocata est Maria.*

in tutta la mia casa (1).

8. Io a lui parlo bocca a bocca, e apertamente, ed egli non vede già il Signore per enigmi, nè sotto figure. Perchè dunque non avete voi temuto di sparlare contro il mio servo Mosè?

9. Si accese dunque contro essi il di lui sdegno, e partì;

10. e *nel tempo stesso* la nube che era sul tabernacolo, si ritirò. Ed ecco *tosto* Maria comparire lebbrosa di una lebbra candida come la neve. Avendola pertanto Aronne osservata, e veduta infetta di lebbra,

11. disse a Mosè: Deh! mio Signore, non imputarci questo peccato, che abbiam pazzamente commesso,

12. Non sia *la sorella nostra* come una morta e come un aborto, che gettato viene dal sen della madre. Ecco che la metà della di lei carne è già consunta dalla lebbra.

13. Mosè dunque alzò la voce al Signore, e disse: O Dio, vi supplico, sanatela.

14. Il Signore gli rispose. Se il di lei padre le avesse sputato in volto, non avrebb'ella avuto ad arrossire almeno per sette giorni? Venga dunque per sette giorni separata fuor dell'accampamento, e poscia sarà richiamata.

15. Così Maria fu esclusa per sette giorni dall'accampamento: Ed il popolo non si mosse da quel luogo, finchè Maria non fu richiamata.

SPIE-

(1) *Cioè tra tutto il mio popolo, che ha lui ho commesso.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. Maria ed Aronne sparlarono contro Mosè, e dissero: il Signore ha egli parlato soltanto per mezzo di Mosè? Rende minor meraviglia l' aver veduto fin qui gl' Israeliti mormorare contro Mosè, e operar sempre da ribelli e da ingrati. Ma chi non paventerà della propria debolezza, e de' giudizii di Dio nel vedere al presente chè Maria ed Aronne, cioè, che una Santa, ed un Santo, che la sorella stessa, e lo stesso fratello di Mosè, che colei che riputavasi la principale, e la più stimabile di tutte le donne del popolo di Dio, e quegli che con tanto splendore sostenea la dignità di Sommo Pontefice, abbian potuto essere e sì inumani, e sì presontuosi per sollevarsi contro chi era loro tanto strettamente unito con tutti i vincoli della natura e della grazia, onde accrescere, e autorizzare il numero de' suoi persecutori, in vece di procurar di difenderlo, e di consolarlo fra le tante pene e contraddizioni, che l' opprimevano da ogni lato?

Dice la Scrittura, che la discordia di Maria e di Aronne con Mosè avvenne a cagione della di lui moglie, che era d' Etiopia. Gli Ebrei han detto, che era veramente Etiope, figlia del Re di Etiopia, ma S. Agostino, Teodoreto, e i più dotti Interpreti sostengono, che è la stessa, di cui si fece menzione, cioè Sefora figlia di Getro, che viene chiamata Etiope, cioè Madianita, perchè i Madianiti, dice S. Agostino, son chiamati Etiopi nella Scrittura, e il paese di Madian dicesi ancora l' Etiopia Orientale, e l' Arabia.

Benchè la Scrittura dichiari, che per occasione della moglie di Mosè Aronne e Maria insorsero contro di lui, non è tuttavia espresso il vero motivo di tale dissensione. Alcuni ne parlano su congetture assai incerte. Quel che pare più verisimile si è, che siasi eccitata qualche rissa tra Maria sorella di Mosè, e Sefora sua moglie, il che non è strano ad accadere tra due cognate. Mosè probabilmente se ne sarà lagnato con Aronne suo Fratello; e Aronne, che avrebbe tosto dovuto placare la sorella, difese le di lei querele, che con saviezza era tenuto di mitigare. Così, inasprendosi l' un l' altro, il disgusto d' Aronne arrivò a tal eccesso, che credendo egli, che Mosè non lascierebbe la difesa della propria moglie per giustificar la sorella, ardì alla fine dichiararsegli contro

ed

ed ancora in qualche modo uguagliarsi a lui, come non inferiore rispettivamente à Dio.

Sembra dunque, che una questione tra due cognate fosse la prima scintilla, che accese sì gran fuoco; ma probabilmente non ne fu quella che l'occasione. La segreta gelosia di Maria e di Aronne per la somma potenza ed autorità di Mosè pare esserne stata la causa principale; la qual cosa dee far tremare i più santi. Ora, poichè la gelosia, che si occulta sempre alle persone che acciеca, alterato ha lo spirito e il cuor nostro contro gli oggetti del suo furore, non ci permette più che li crediamo saggi secondo la verace idea della savіezza, ma ce ne suggerisce un' altra del tutto falsa, che fa, che in quella nube di cui ci ricuopre, non conosciamo più noi stessi, nè quelli contro i quali ci ha prevenuto la sua malignità.

Vede Mosè una tale tempesta suscitarsi contro di lui; e il suo gran cuore non si amareggia punto, perchè è mansueto; non si insuperbisce, perchè è umile; non si rattrista, perchè la sua speranza il consola; non si avvilisce, perchè resta costante sulla immobilità della sua fede.

Dopo aver dato l' esempio di una estrema moderazione, d' una umiltà sì profonda, di una virtù sì perfetta, lo Spirito Santo gli rende questa testimonianza (*a*), *ch' egli era il più dolce di tutti gli uomini, che fossero allora sulla terra*. Io dico, che lo Spirito Santo resegli questa testimonianza, benchè sia Mosè che ha scritto di se medesimo; perciocchè, come ha detto benissimo S. Gregorio Papa, l'autore dei libri della Scrittura è lo Spirito Santo, di cui Mosè non fu che la penna. Così questo gran Santo parlò di se come avrebbe parlato di un altro, senza aver animo di fare il proprio elogio, perciocchè era egli sommamente persuaso che l' uomo, come poscia in varii luoghi ha detto la Scrittura, non è per se stesso che peccato e menzogna; ed anticipatamente ripeteva con tutto il uo cuore il detto del grande Apostolo: che se v' era qualche cosa ella sua vita, che piacer potesse a Dio, non n' era egli il principio, ma la grazia di Dio che risiedeva in lui: *Non ego autem, ed gratia Dei mecum*.

℣. 6. *Il Signore disse loro: se si trova tra voi qualche profeta del Signore, a questo io mi darò a conoscere in visione, o gli favellerò in sogno*. Secondo gl' Interpreti, Dio appare agli uomini *in visione* in due maniere; o rappresentando ad essi chiaramente quel che loro vuole far conoscere, come quando l' Angelo apparve a Cornelio; (*b*) o mettendo loro innanzi agli occhi immagini più oscure

(a) Vers. 3. (b) Act. 10. v. 3.

cure ed allegoriche, quali sono le visioni del Profeta Ezechiello, e molte di quelle dell' Apocalisse.

Dio alcuna volta comparisce agli uomini in sogno: il che interviene pure in due maniere; o per mezzo d' immagini chiare e vere della cosa, come quando apparve l' Angelo a S. Giuseppe, onde assicurarlo del modo affatto divino, con cui la B. Vergine avrebbe concepito il Salvatore; o per mezzo d' immagini enigmatiche ed oscure, come fu il sogno di Faraone, che raccontò al Patriarca Giuseppe; e quello di Nabucodonosorre, che fu spiegato da Daniello.

Fa Iddio anche talvolta conoscere la sua volontà senza usar di tali visioni, dando agli uomini una perfetta cognizione di ciò, che da essi desidera mediante una viva impressione, che forma nel loro spirito, ed è questa la maniera con cui immaginò Giuditta il disegno di esporsi tra le mani di Oloferne coll' idea che potrebbe levargli la vita salvando la propria, e liberare così il suo paese con una speziale protezione del cielo.

Se si eccettua questo ultimo mezzo, con cui Dio si fa conoscere agli uomini, mezzo il più segreto, e che in un certo modo si nasconde sotto l' ordinario corso della sua providenza, e della ispirazione della sua grazia, per cui ci mette in cuore quanto a lui piace, gli altri mezzi tutti sono indicati in queste parole, colle quali Dio dice, *ch' egli apparisce ai Profeti in visione, o in sogno*, e che *loro parla sotto enigmi e sotto figure*; e soggiugne;

℣. 7. 8. Ma non così al mio servo Mosè: Io gli parlo bocca a bocca, e apertamente, ed egli non vede già il Signore per enigmi, nè sotto figure. Questo passo non significa, come si è osservato altrove, che abbia veduto Mosè l'essenza stessa di Dio, poichè nol vedranno i Santi in tale maniera che nell' altra vita; ma solamente che gli parla bocca a bocca, come si dice quì, trattenendosi Mosè coll' Angelo, che gli parlava nella persona di Dio, e l' Angelo rispondendogli, *come un amico parla a un suo amico*, secondo che nell' Esodo fu riferito (*a*).

Questo però non toglie, secondo l' osservazione del dotto Estio, che Dio non sia apparso in modo tale a molti altri, come ad Abramo sotto la quercia di Manbrè, a Giacobbe quando lottò con l' Angelo, e a Manuello quando l' Angelo gli venne ad annunziare che sarebbe padre di Sansone. Ma la prerogativa di Mosè consiste in questo, che Iddio si trattenne assai frequentemente con lui; che dichiara egli stesso, che il trattò con una incomprensibile familiarità,

(a) Exod. 33. v. 11.

rità, come un amico tratta col suo amico, mentre che agli altri Santi non apparve in tal modo che ben di rado.

ỽ. 8. 9. *Perchè dunque non avete voi temuto di sparlare contro il mio servo Mosè? Si accese dunque il di lui sdegno contro Aronne e Maria*. Mosè è mutolo nella sua causa. La sua umiltà gli fa credere di meritare che i suoi più prossimi si sollevino contro di lui. Non ha per suo fratello, e per sua sorella che della tenerezza, allorchè la gelosia contro di lui concepita fa loro dire (a): *Il Signore ha egli parlato soltanto per mezzo di Mosè? non ha egli parlato anche a noi egualmente che a lui?*

Ma quando trascura così la propria difesa, la assume Dio medesimo. La dolcezza di quel Santo, che pare una colomba senza fele, fa che si accenda lo sdegno di Dio, e la sua vendetta piomba d' improvviso sulla persona di Maria, che resta tutta coperta di lebbra.

Aronne che temeva Iddio, perchè era santo, e che commise un tal fallo perchè era uomo, si ravvede immantinente. Si accusa da se stesso avanti Mosè, si chiama stolto: scongiura chi aveva ragione di essere indispettito della sua condotta a farsi suo intercessore appresso Iddio, e supplicarlo di sanare sua sorella da quella lebbra, che aveale già divorata la metà del corpo.

Non si può a meno di non concepire un orrore estremo alla passione dell' invidia, allorchè si riflette a questo esempio, e si considera che per fino i santi sono segretamente attaccati da questa peste del cuore, senza che pur se ne avveggano, finchè Dio medesimo non sopravvenga a condannarli, e con un miracolo strepitoso parli al di fuori l' interno malore.

Ma è d' uopo distinguere con somma cura, secondo l' osservazione de' Padri, una gelosia passeggera, che può annidare ne' Santi stessi, come scorgesi in questo incontro, da quella invidia maligna che vien prodotta da un orgoglio radicato nel cuore, e che rende i malvagi nemici irreconciliabili della innocenza dei buoni.

Questa invidia, dice S. Gregorio Papa (b), ha immediatamente suscitato l'Angelo superbo contro il primo uomo, e poi Caino contro Abelle, Esau contro Giacobbe, i figli di Giacobbe contro Giuseppe loro fratello, Saulle contro Davidde, e finalmente i Dottori della Legge, e i Farisei contro GESU'CRISTO il vero Agnello di Dio, e il Messia predetto da tutti i Profeti, e l' oggetto principale della speranza, e della Religione de' Giudei.

I Fa-

(a) Verf. 2.
(b) Greg. moral. lib. 5. cap. 31.

I Farisei sembravano agli occhi degli uomini persone irreprensibili, ed erano riputati i più santi tra il popolo di Dio. Per la qual cosa divenuti essendo i più superbi di tutti, a motivo della compiacenza che avevano nella falsa giustizia, furono essi invasi da una invidia mortale, che non lasciò mai di animarli contro GESU' CRISTO, e di indurli a lacerarlo colle più atroci calunnie, finchè non l'ebbero fatto porre nel numero de' scellerati, e crocifiggere tra due ladroni.

Imperciocchè questa invidia, essendosi resa l' arbitra del loro cuore, li portò all' eccesso incomprensibile di acciecamento, e di furore, di far morire di morte ignominiosa e crudele il Messia, vale a dire, quel Cristo, e quel Santo di Dio, che aspettavano, il Distrutore del regno del Demonio, il Salvatore del mondo, come se stato fosse il nemico di Dio, il ministro dell' inferno, e il perturbatore del riposo degli uomini.

E una tale frenesia del loro spirito fu sì visibile, che un pagano medesimo e un idolatra la conobbe chiaramente, secondo che viene riferito nell' Evangelio; ove noi vediamo che Pilato Governatore della Giudea sostiene l' innocenza di GESU' CRISTO contro i Sacerdoti e i Farisei, che volevano che il condannasse a morte, perchè sapeva, dice l' Evangelista (a), che l' invidia sola li avea indotti a consegnarglielo tra le mani per farlo morire: *Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent eum*.

Chi non tremerà dopo un sì terribile esempio, e chi non si compiacerà di considerare con profonda meditazione la eccellente espressione del Savio (b): *L' invidia è la putredine delle ossa*; espressione che è divinamente esposta dai Padri, e di cui si può vedere la spiegazione nel libro de' Proverbii.

Ma si dà un' altra sorte d' invidia, che è molto diversa dalla prima, e che deesi nulladimeno assai temere; imperciocchè quanto più un male è pericoloso, tanto si debbono più temerne i menomi insulti, come si ha grande apprensione non solamente della pestilenza, quando ci ha assaliti, ma d' un poco d' aria, che possa comunicarla.

Una invidia tale, o piuttosto questo seme d'invidia può accadere nelle anime stesse affezionate a Dio più intimamente, siccome vediamo che ne furono soprapprese due sì sante persone quali erano Aronne e Maria di lui sorella.

Attesta S. Bernardo medesimo, che quantunque i suoi Religiosi avessero abbandonato tutto per Dio, e sinceramente il cercassero; alcu-

(a) Matth. cap. 27. v. 18. (b) Prov. cap. 14. v. 30.

alcuni tra loro nullaostante sentivano nel cuore le segrete insinuazioni di questa passione tanto sottile, e pericolosa; lo che ci viene dal Santo egregiamente rappresentato sopra quelle parole della Cantica: Egli ha messo un ordine nell'amore, e nella carità che mi ha dato. *Ordinavit in me charitatem*. (a) „ Considerate, dice il San„ to, quanto è pregevole questa grazia della Sposa, che le fa di„ re, che l'amor santo datole da Dio è così bene regolato, e sì „ lontano da ogni interesse, che se scorge il dono della grazia di „ suo fratello esser maggiore di quello che ha ricevuto, avrà più „ consolazione del dono di suo fratello, che del proprio."

San Bernardo avendo in tal modo favellato alla presenza dei suoi Religiosi s'accorse, che alcuni a queste parole eransi cangiati di colore. Per la qual cosa soggiugne tosto: „ Donde viene il cangia„ mento ch'io veggo sulla faccia e ragionevolmente arguisco nello „ spirito di alcuni, e donde quei profondi sospiri, che dimostrano „ la tristezza, e l'abbattimento del vostro cuore?

„ Arrendiamoci, o miei fratelli, a un testimonio tale della nostra „ debolezza, e riconosciam per propria esperienza, che rara cosa „ è l'avere virtù bastante per porci in istato, che non solo le vir„ tù altrui non ci dieno alcuna invidia, ma ci ricolmino anzi di vera „ gioja, e che questa gioja si accresca coll'accrescersi i doni di Dio „ nei nostri fratelli, e nel veder che le virtù loro divengono supe„ riori di molto alle nostre." *Rara virtus alienæ non invidere virtuti, nedum gaudere ad illam, nedum etiam tantò plus quam ad propriam quemque gratulari, quanto se perpenderit in virtute superatum* (b).

Esorta egli dipoi i suoi Religiosi a riconoscere, ed a combattere in essi questa imperfezione senza però avvilirsi. „ Ricordatevi, dice „ loro, di quello che Davidde disse a Dio; Hanno veduto gli occhi „ vostri le mie imperfezioni, e tutti saranno scritti sul vostro li„ bro. *Tutti*, cioè, non solo i perfetti, ma gl'imperfetti, che „ hanno desiderio di avanzarsi. *Qui sunt omnes? Profectò qui in* „ *desiderio proficiendi inveniuntur*.

„ Voi mi direte forse, continua il Santo; ma come posso io inol„ trarmi nella strada di Dio, io che porto una invidia segreta al „ mio fratello, allorchè fa progressi in questa strada? Se vi duole „ di trovarvi sorpresi dalla impressione dell'invidia, voi risentite l' „ invidia, ma non vi acconsentite. Si è questa una passione che „ potrà un giorno esser sanata, e non una azione, che meriti di „ essere condannata (c)." *Quomodo, ais, ego proficere possum, qui fratri*

(a) Bern. in Cant. serm. 49. num. 7. (b) Ibid. (c) Id. ibid. num. 8.

tri proficienti invideo? Si doles quod invides, sentis, sed non consentis: Passio est quandoque sananda, non actio condemnanda.

Dimostra poi questo Santo cosa dobbiam fare per liberarci dalle sorprese di una sì pericolosa tentazione. „ Quegli, ei soggiugne, „ che ha il timore di Dio, e che vede con dolore l'anima propria „ non arsa dal fuoco, ma agitata, e in certo modo annerita dal fu„ mo di questa passione, è ben lontano dal fomentare questa malat„ tia, a cui procura anzi di opporsi con tutte le forze.

„ Invigila sopra di se per non formarsi della persona, sopra cui „ è tentato, una idea favorevole alla sua passione, e contraria alla „ verità. Si astiene sovente dal parlarne, per tema che l'amor pro„ prio non si impadronisca della sua lingua, e con certi discorsi ob„ bliqui e raggirati non soddisfi il segreto desiderio di abbassare co„ lui che non ignora godere la stima di molti. Che se taluno ne „ parla sinistramente in sua presenza, egli non abbandona se me„ desimo a tal uopo, ma per lo contrario si oppone a quel piacere „ maligno, che facilmente lo indurrebbe ad esser contento di vede„ re, che quegli che si stima, non è poi sì perfetto come si pensa, „ e che ha quanto altri le sue debolezze.

„ Quegli adunque, conchiude il Santo, non può esser condannato, che „ studiasi appresso a Dio di non offendere punto la carità nè colle „ azioni, nè colle parole; che ricolmasi di somma confusione nel „ vedere che questa passione lo inquieta suo malgrado, e turba la „ pace del suo cuore; che sforzasi di allontanar da se tutte le im„ pressioni di questo male col confessare umilmente la debolezza „ propria, colle preghiere, e colle lagrime; e che vedendo che non „ può esimersene, non che si scoraggi, e si abbatta, diviene per l' „ opposito più umile verso Dio, e più mite verso tutti gli altri (a). „ *Non est damnatio illi qui non dat membra sua arma iniquitati, „ magis autem confunditur se esse male affectum, & inolitum ex „ longo vitium, confitendo, flendo, orando conatur expellere; & „ cum non praevalet, mitior inde ad omnes, atque apud se humilior „ invenitur.* "

Ma contro un male sì occulto e tanto più da temersi quanto è meno conosciuto, il gran rimedio è di pensare soventemente a quella sublime verità insegnataci da S. Paolo, che noi siamo tutti il corpo di GESU' CRISTO, che noi siamo tutti suoi membri, e che noi non siamo tutti che una cosa stessa per mezzo di quel vincolo sì stretto, e sì dolce, che unisce insieme i membri di un corpo medesimo.

De-

(a) Id. ibid. num. 8.

Deduce S. Agostino da questo gran principio le seguenti conclusioni tanto necessarie ed importanti; primieramente, che, giacche noi componiamo tutti il corpo della Chiesa, e che ciascuno di noi è una parte di questo corpo, dobbiamo per necessità amarci scambievolmente con quello stesso Santo Spirito, che è lo Spirito di amore, e di carità, che solo è la vita delle nostre anime, e anzi è l' anima, e per così dire il cuore di questo gran corpo.

Da questa Evangelica, ed Apostolica verità forma S. Agostino la regola, che segue. „ Quanto è lo zelo, e quanta l' affezione di „ alcuno per la Chiesa, tanta è la parte ch' egli ha della grazia, „ e della infusione dello Spirito Santo (a). „ *Quantum quisque amat Ecclesiam Christi, tantum habet Spiritum Sanctum.*

Secondariamente, se noi amiamo la Chiesa e la sua unità, e quello Spirito di amore, che tutti ci congiugne gli uni agli altri; in vece di esser mossi da qualche impressione di gelosia, saremo lieti per l' opposto in vedere, che in virtù della grande unità, che ci fa vivere tutti insieme della vita di Dio e del suo Spirito sotto un medesimo Capo, siccome tutto quello che abbiamo, agli altri appartiene, così tutto quello che hanno gli altri, e che noi non abbiamo, è veracemente nostro. Quindi il piede che cammina e che non vede, non è punto geloso dell' occhio, che è il solo che vegga tra tutti i membri: perciocchè come il piede cammina per l' occhio, così l' occhio vede per il piede e per tutto il corpo. I membri sono ineguali, ma è eguale la dipendenza, ed il vincolo delle loro funzioni. Si amano tutti a vicenda, perchè tutti a vicenda si soccorrono, e il felice stato dell' uno è argomento di gioja per gli altri (b). *Oculus solus videt in corpore, sed non sibi soli. Pedi videt; cæteris membris videt.*

Da tutti questi principii conclude il gran Santo: „ Se voi amate „ la Chiesa, se voi amate lo Spirito di amore che vi rende un mem„ bro vivente della Chiesa, e che a tutti i suoi membri vi unisce, „ voi avete tutti i doni, che son nella Chiesa. Perchè se voi ama„ te la sua unità, quanto possede un altro in detta unità, lo pos„ sede per voi. *Si amas, nihil non habes; si enim amas unitatem, etiam tibi habet quisquis in illa aliquid habet.*

E soggiugne finalmente le seguenti ammirabili parole (c): „ Scac„ ciate da voi l' invidia, e tutto quello che ho io, è vostro, e „ parimente che io sbandisca da me l' invidia, e tutto quello che „ avete voi, è mio. L' invidia è il morbo che divide i mem„ bri

(a) Aug. in Joan tract. 32. (b) ibid.
(c) August. ibidem.

„ bri: l'amore si è la sanità che li ricongiugne. " *Tolle invidiam, & tuum est quod habeo. Tollam invidiam, & meum est quod habes. Livor separat; sanitas jungit.*

ỷ. 13. *Allora Mosè esclamò al Signore:* e gli disse: *O Dio, vi prego, sanatela.* Mosè sopera sempre come un uomo che è il modello di una perfetta lvirtù. Invece di esser commosso per l'ingiuria ricevuta da suo fratelo, e da sua sorella, sente per essi una tenerezza maggiore. Scongiura Dio che faccia grazia a sua sorella, e le rimetta la pena che il suo fallo le avea meritata. Dio gli risponde come un amico risponderebbe all' amico, ma come nu amico infinitamente saggio, che amava la salute di Maria, e insieme l' onore e la persona di Mosè. Quindi riduce a sette soli giorni la penitenza, e la pena di Maria; ma vuole ch' ella sia pubblica, e che per lei si ripari alla presenza di tutti lo scandalo dato insorgendo contro suo fratello, e contro il Capo del popolo di Dio.

Dimandiamo a Dio, che ci apra gli occhi del cuore, e che ci illumini per poter conoscere, quanto essendo sì deboli, come noi siamo, dobbiam temere i mali, che ci potrebbero esser cagionati dalla passione della gelosia, giacchè essa è capace di produrre disordini sì grandi, e sì strani sconvolgimenti nello spirito de' Santi. Ora egli è facile che essendo uomini come essi, noi cadiamo nella stessa colpa, ed è difficile che essendovi una volta caduti, ne sortiamo felicemente al par di loro, perchè non siamo santi quali essi furono, e perchè questa colpa non è in noi compensata, come fu in loro, dal merito e dalla regolata condotta di tutta la serie dei nostri giorni.

CA-

CAPITOLO XIII.

DODICI ESPLORATORI INVIATI A CONSIDERARE LA TERRA PROMESSA. GRAPPOLO D'UVA DI STRAORDINARIA GROSSEZZA DA ESSI PORTATO AL CAMPO IN CONTRASSEGNO DELLA FERTILITA' DEL PAESE. IL POPOLO D'ISRAELLO SUI DETTI DEGLI STESSI ESPLORATORI RICUSA DI ANDARE A STABILIRSI IN QUELLA TERRA. FEDELTA' DI CALEB, E DI GIOSUE'.

1. *Rofectusque est populus de Haseroth, fixis tentoriis in deserto Pharan.*

2. *Ibique locutus est Dominus ad Moysen, dicens:*

3. *Mitte viros, qui considerent terram Chanaan, quam daturus sum filiis Israel, singulos de singulis tribubus, ex principibus.*

4. *Fecit Moyses quod Dominus imperaverat, de deserto Pharan mittens principes viros, quorum ista sunt nomina:*

5. *De tribu Ruben, Sammua filium Zecbur.*

6. *De tribu Simeon, Saphat filium Huri.*

7. *De tribu Juda, Caleb filium Jephone.*

8. *De tribu Issachar, Igal filium Joseph.*

9. *De tribu Ephraim, Osee filium Nun.*

10. *De tribu Beniamin, Phalti filium Raphu.*

1. Opo ciò il popolo partì da Haseroth, e piantò le tende nel deserto di Faran.

2. Ivi il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

3. Manda degli uomini ad esplorare la terra di Canaan ch' io son per dare ai figli d'Israello, *e sceglili* tra Primati, uno per tribù:

4. Mosè eseguì ciò che il Signore avea comandato, ed inviò dal deserto di Faran personaggi *che avean tutti il rango di* Primati, de' quali eccone i nomi:

5. Della tribù di Ruben, Sammua figlio di Zecur:

6. Della tribù di Simeone, Safot figlio d'Huri:

7. Della tribù di Giuda, Caleb figlio di Jefone.

8. Della tribù d'Issacar, Igal figlio di Giuseppe:

9. Della tribù d'Efraimo, Osea figlio di Nun.

10. Della tribù di Beniamino, Falti figlio di Rafu:

11. Della

11. *De tribu Zabulon, Geddiel filium Sodi.*

12. *De tribu Joseph, sceptri Manasse, Gaddi filium Susi.*

13. *De tribu Dan, Ammiel filius Gemalli.*

14. *De tribu Aser, Sthur filium Michael.*

15. *De tribu Nephthali, Nababi filium Vapsi.*

16. *De tribu Gad, Guel filium Machi.*

17. *Hæc sunt nomina virorum, quos misit Moyses ad considerandam terram: vocavitque Osee filium Nun, Josue.*

18. *Misit ergo eos Moyses ad considerandam terram Chanaan, & dixit ad eos: Ascendite per meridianam plagam. Cumque veneritis ad montes,*

19. *considerate terram, qualis sit: & populum qui habitator est ejus, utrum fortis sit, an infirmus: si pauci numero, an plures:*

20. *Ipsa terra, bona, an mala: urbes quales, muratæ, an absque muris:*

21. *Humus, pinguis, an sterilis, nemorosa, an absque arboribus. Confortamini, & afferte nobis de fructibus terræ. Erat autem tempus, quando jam præcoquæ uvæ vesci possunt.*

22. *Cumque ascendissent, exploraverunt terram a deserto Sin, usque Rohob intrantibus Emath.*

23. *Ascenderuntque ad meridiem, & venerunt in Hebron*

11. Della tribù di Zabulon Geddiello figlio di Sodi.

12. Della tribù di Giuseppe, *per* la tribù di Manasse, Gaddi figlio di Susi.

13. Della tribù di Dan, Ammiello figlio di Gemalli.

14. Della tribù d'Aser, Sthur figlio di Michele.

15. Della tribù di Neftali, Nahabi figlio di Vapsi.

16. Della tribù di Gad, Guello figlio di Machi.

17. Questi sono i nomi dei personaggi mandati da Mosè ad esplorare quella terra; *e* ad Osea figlio di Nun egli avea dato il nome di Giosuè.

18. Mosè dunque gl'inviò ad esplorare la terra di Canaan, e disse loro: Andate per la parte di Mezzogiorno *della Cananea*; e saliti che avrete i monti,

19. considerate la qualità della terra, e se il popolo che la abita sia forte o debole, se sien pochi, o molti:

20. Se la terra stessa sia buona, o cattiva; *considerate*, la qualità delle città, se sian murate o senza muri:

21. se il terreno sia pingue o magro, se arborato, o senz' arbori. Datevi coraggio, e portateci de' frutti di quella terra. Ora quello era il tempo delle prime uve.

22. Partiti che furono, esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Rohob, alla parte, ove si va in Emath.

23. Salirono dunque ver la parte di Mezzogiorno della Cana-

na-

ubi erant Achiman & Sisai & Tholmai filii Enac: nam Hebron septem annis ante Tanim urbem Ægypti condita est.

24. *Pergentesque usque ad Torrentem botri, absciderunt palmitem cum uva sua, quem portaverunt in vecte duo viri. De malis quoque granatis, & de ficis loci illius tulerunt:*

25. *Qui appellatus est Nebelescol, id est Torrens botri, eo quod botrum portassent inde filii Israel.*

26. *Reversique exploratores terræ post quadraginta dies, omni regione circuita,*

27. *venerunt ad Moysen, & Aaron, & ad omnem cœtum filiorum Israel in desertum Pharan, quod est in Cades. Locutique eis, & omni multitudini ostenderunt fructus terræ:*

28. *Et narraverunt, dicentes: Venimus in terram, ad quam misisti nos, quæ revera fluit lacte & melle, ut ex his fructibus cognosci potest:*

29. *Sed cultores fortissimos habet, & urbes grandes atque muratas. Stirpem Enac vidimus ibi.*

30. *Amalec habitat in meridie, Hethæus, & Jebusæus, & Amorrhæus in montanis: Chana-*

nanea, e vennero in Hebron, ov'erano Achiman, Sisai, e Tholmai figli d'Enac. Hebron era stata fondata sett' anni innanzi la Città di Tani in Egitto.

24. Andarono indi al torrente del grappolo, e vi tagliarono un tralcio di vite, a cui era attaccato un grappolo d'uva, che eglino portarono in due *appeso* ad una stanga. Presero anche colà dei pomi granati, e dei fichi.

25. Quel luogo *poi* fu chiamato Nehelescol, cioè torrente del grappolo, perchè i figli d'Israello trasportarono quindi il grappolo d'uva.

26. Quelli che erano stati ad esplorare la terra ritornarono indietro dopo quaranta giorni, e dopo aver fatto il giro di tutto il paese.

27. Vennero a Mosè e ad Aronne, e a tutta l'assemblea dei figli d'Israello nel deserto di Faran, che è *nel tratto* di Cades. Parlarono ad essi e a tutto il popolo; mostrarono loro i frutti di quel paese,

28. e ne fecero la relazione dicendo: Siamo stati al paese ove tu ci hai inviati, *o Mosè*; questo in fatti *è un paese che* scorre di latte e di mele, come può raccoglierfi da questi frutti,

29. Ma il popolo che lo abita, è un popolo robustissimo; e vi sono città grandi, e murate. Vi abbiam anche veduta colà la schiatta d'Enac,

30. A mezzogiorno abitano gli Amaleciti, alle montagne gli Hethei, gli Jebusei, e gli Amor-

naeus vero moratur juxta mare & circa fluenta Jordanis.

31. *Inter haec Caleb compescens murmur populi, qui oriebatur contra Moysen, ait: Ascendamus, & possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam.*

32. *Alii vero, qui fuerant cum eo, dicebant: Nequaquam ad hunc populum valemus ascendere, quia fortior nobis est.*

33. *Detraxeruntque terrae, quam inspexerant, apud filios Israel, dicentes: Terra, quam lustravimus, devorat habitatores suos: populus, quem aspeximus, procerae staturae est.*

34. *Ibi vidimus monstra quaedam filiorum Enac de genere giganteo, quibus comparati quasi locustae videbamur.*

rei; e presso il mare e lungi il Giordano dimorano i Cananei.

31. *A tal relazione* nasceva un sussurro del popolo contro Mosè, ma Caleb lo acchetò, e disse: Andiamo a prendere il possesso di quel paese, poichè già potrem conseguirlo.

32. Gli altri però, che erano seco lui stati *a farne la esplorazione*, (1) dicevano: No che non possiamo andar a combattere con quel popolo, perch'egli è più forte di noi.

33. Screditarono anche presso i figli d'Israello il paese che aveano esplorato, dicendo: La terra che abbiamo esplorato consuma i suoi abitatori, il popolo, che vi abbiamo veduto, è di una stragrande statura.

34. Abbiam colà veduti *uomini che pajono* mostri, figli d'Enach di razza di giganti, a paragon de' quali noi parevamo tante cavallette.

(1) Eccettò Giosuè.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. DOpo ciò il popolo partì da Haseroth, e piantò le tende nel deserto di Faran. Gl' Israeliti, giusta l'osservazione degl' Interpreti, erano già accampati nel deserto di Faran, nel luogo che fu poi chiamato *i sepolcri di concupiscenza*, e in un altro chiamato Haseroth, ove fu la decima quarta stazione. Ma la Scrittura riferisce quì, che partiti da Haseroth andarono a piantare il campo per la decima quinta in un luogo, che è detto Retma nel progresso di questo libro (*a*).

Il paese di Retma, secondo gli stessi Autori, era all' estremità del deserto di Faran, non lungi dall' Idumea vicino alla terra di Canaan, in cui Dio avrebbe immediatamente fatto entrare tutto il suo popolo, come si vedrà in appresso se non lo avesse demeritato colle sue mormorazioni, e colla sua ribellione.

℣. 17. *Ad Osea figlio di Nun Mosè avea dato il nome di Giosuè*. Il nome di Osea, giusta gli Interpreti, significa *salus* o *Salvator*, il Salvatore. Mosè aggiungendovi una lettera ne forma il nome di Giosuè, che significa, secondo S. Girolamo (*b*), *la salute di Dio*, o *il Salvatore dato da Dio*; il che ottimamente conviene a GESU' CRISTO, di cui Giosuè era la figura.

℣. 22. *Esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Rohob, alla parte ove si entra in Emath*. Vale a dire, fino al luogo prossimo di quella potente città chiamata Emath, la quale era molto celebre, e da essa tutto si denominava il paese. Emath figlio di Canaan l' aveva fabbricata, onde tutto il popolo fu chiamato gli Ematei, come è stato detto nella Genesi: e coll' andar poi del tempo fu quella chiamata *Epifania*.

Questo che dicesi quì, *dal deserto di Sin fino a Rohob* è lo stesso, che il già detto altrove (*c*), *da Dan fino a Bersabè*: cioè da una estremità della Terra Santa fino all' altra; dal fiume di Egitto fino al monte Libano. Imperciocchè Rohob, Dan, Emath, e il monte Libano sono i limiti della Terra Santa dalla parte di Settentrione, come Bersabè, il deserto di Sin, il fiume di Egitto, e Cades ne sono i limiti dalla parte del mezzodì.

℣. 24.

(a) Num. 33. 18. (b) Hieron. in Os. c. 1.
(c) Ju. 20. 1.

ỳ. 23. *Andarono indi al Torrente del grappolo, è vi tagliarono un tralcio di vite, a cui era attaccato un grappolo d' uva, ch' eglino portarono in due con una stanga.* „ S. Agostino ha detto ciò, „ che gran Santi hanno insegnato dopo di lui; cioè; che questo grappolo di uva che gli Israeliti portarono allora dalla Terra promessa, era la figura di GESU' CRISTO. Il Figlio di Dio, „ dice questo Santo, è stato chiamato il grappolo di uva; ed era „ egli appunto figurato da quel grappolo, che gl' Israeliti mandati „ a riconoscere la terra promessa portarono sospeso ad una stanga, „ per indicare il Salvatore sospeso, ed attaccato alla Croce. (a) *Dictus est Dominus botrus uvæ, quem ligno suspensum de terra promissionis, qui præmissi erant a populo Israel, tanquam crucifixum attulerunt.*

I due uomini, che portavano questo grappolo come l' immagine di GESU' CRISTO, possono dinotare i due popoli; il Giudeo, ed il Gentile. Quello che marciava il primo può figurare i Giudei, che han preceduto la venuta del Figlio di Dio, che l' han portato nella legge e ne' Profeti; che rendono tutti testimonianza a GESU' CRISTO, giusta S. Paolo; che hanno rivolte le spalle a Dio, e non la faccia, come Dio medesimo se ne lagna (b), *verterunt ad me tergum, & non faciem*; e concependo un odio, ed una furiosa aversione contro il Messia l' han crocefisso, e non si sono dipoi convertiti.

Quegli che era di dietro nel portar questo grappolo può indicare i Gentili, che hanno crocefisso GESU' CRISTO come i Giudei, poichè fu Pilato che il condannò; ma hanno dipoi portata la sua croce con somma riverenza, come prezzo della lor salute. Essi il videro dinanzi a se, e si sono rivolti a lui, e l' hanno adorato come loro Dio. Questo grappolo misterioso essendo pigiato e premuto nella passione, ne uscì un vino celeste, che è il Sangue di GESU' CRISTO (c): *lavabit in sanguine uvæ pallium suum*, dice la Scrittura, e che è divenuto nel tempo stesso il prezzo della salute del mondo, il rimedio alle nostre ferite, e la guarigione delle anime nostre.

„ Il popolo prediletto, dice S. Agostino, porta la croce e il giogo di GESU' CRISTO. Ma lo spirito di grazia gli fa provare „ della gioja in quel peso, che è soave a quelli che amano, e che „ si fa amare da quelli, che vivono la vita della fede. Imperciocchè quando un uomo porta con umiltà il giogo del Salvatore, „ sog-

(a) Aug. in Psal. 8. initio. (b) Jerem. 2. v. 27.
(c) Genes. 49. 11.

„ soggiugne il Santo, il giogo porta piuttosto lui, di quello che sia „ portato; come un uccello porta le sue ali così, che le sue ali il „ portano, e il fanno non solo correre sulla terra, ma volare per „ l' aria: (a) *Si jugum Christi subdita, & humili cervice suscipimus, magis nos portat, quam portetur a nobis.*

℣. 26. 27. Quelli che erano stati ad esplorare la terra vennero a Mosè nel deserto di Faran che non è lungi da Cades. Cades, di cui si fa qui menzione, è Cadesbarnè nel deserto di Faran; ed è differente da un altro Cades nel deserto di Sin.

Gl' Israeliti partirono da Cadesbarnè, quando Dio per punirli delle loro disubbedienze li fece ritornare nel deserto, ove condussero una vita errante per trenta otto anni; come sta scritto nel Deuteronomio (*b*); mentre che da Cades vennero direttamente alla montagna di Hor; (*c*) ove Aronne morì quaranta anni dopo l'uscita dall' Egitto.

Noi vediamo ancora che gl' Israeliti essendo partiti da quel luogo detto *Cades* dopo varie vicende arrivarono a Cades. Per la qual cosa, o non è questo un luogo medesimo, dice S. Girolamo (*d*), o vi sarebbero venuti due volte.

℣. 31. Nacque un susurro del popolo contro Mosè, ma Caleb lo acquietò, e disse: Andiamo a prendere il possesso di quel paese, perchè già potrem conseguirlo. Benchè Giosuè non sia qui nominato, si vede contuttociò in progresso, che era dei medesimi sentimenti di Caleb, e che li ha autorizzati a tutto potere appresso il popolo o con parole simili alle sue, che la Scrittura non ha riferite, o in quel modo con cui ha dimostrato di approvare e confermare pubblicamente tutto quel ch' ei diceva.

Quelle persone, che son nominate tra i Principi del popolo, non si dichiarano apertamente nemici di Dio e di Mosè. Eppure fanno la cosa stessa in un modo tanto più pericoloso, quanto è più occulto, inducendo gli Israeliti a disubbidire a Dio, insinuando loro, che non potrebbero impadronirsi giammai della Terra promessa; e fomentandoli a ribellarsi contro Mosè, che li stimolava alla esecuzione di questo comando di Dio. „ La timidezza, dice „ S. Agostino, non è meno da temersi della cupidigia e dell' amor „ del secolo. Essa nasce dalla sorgente medesima, perciocchè si te„ me appunto perchè amasi troppo se stesso, e si ha poca fede. „ Perchè siete voi timidi, o uomini di poca fede? diceva GESU' „ CRISTO a' suoi Apostoli.

Ma

(a) Aug. de temp. serm. 100. (b) Deut. 2. 122. (c) Num. 20.
(d) Hier. ad Fabiol. epist. 124.

„ Ma la timidezza, continua il Santo, è pericolosa principalmente quando ne restano presi i Capi. I paurosi son come la carne, che ha bisogno d' essere sostenuta; e i capi son come gli ossi che la sostengono, e che esser devono il sostegno di tutto il corpo. Adunque se quelli che son tenuti ad ispirar del coraggio negli altri e coll' esempio e colle parole, all' opposto gli avviliscono, e loro mettono quel terrore, da cui avrebbero dovuto liberarli, quanto è mai peccaminosa questa condotta appresso Dio, come rilevasi dalla maniera con cui Iddio la castiga in questo incontro?

„ Allora, dice S. Agostino, la Chiesa esclama con Davidde (a): " i miei nemici, che mi tormentano mi hanno caricato di obbrobrii, quando quelli che doveano essere i miei ossi, e la mia forza, sono stati infranti. *Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi qui tribulant me inimici mei*. Imperciocchè *quale speranza hanno i deboli, quando veggonsi sotto gli occhi cadere i più forti?*

CAPITOLO XIV.

GIOSUE' E CALEB CERCANO D'ACCHETTARE IL SUSURRO DEL POPOLO, E POCO VI MANCA CHE NON VENGANO LAPIDATI. MOSE' ACCHETA LA COLLERA DI DIO, CHE VOLEA STERMINARE I SUSURRONI. DIO GLI CONDANNA TUTTI A MORIR NEL DESERTO. GL' ISRAELITI BATTUTI DAGLI AMALECITI, COMBATTENDO CONTRO LA VOLONTA' DEL SIGNORE.

1. IGitur vociferans omnis turba flevit nocte illa,

2. et murmurati sunt contra Moysen & Aaron cuncti filii Israel, dicentes:

3. Utinam mortui essemus in Ægypto: & in hac vasta solitudine utinam pereamus, & non

1. TUtto il popolo dunque passò quella notte in strida, ed in pianti,

2. e tutti i figli d' Israello brontolavano contro Mosè ed Aronne, e dicevano:

3. Fossimo noi pur morti in Egitto! Possiam noi perire in [que-

(a) Aug. in psal. 4. in fine.

inducat nos Dominus in terram istam, ne cadamus gladio, & uxores ac liberi nostri ducantur captivi. Nonne melius est reverti in Ægyptum?

4. *Dixeruntque alter ad alterum: Constituamus nobis ducem, & revertamur in Ægyptum.*

5. *Quo audito Moyses & Aaron ceciderunt proni in terram coram omni multitudine filiorum Israel.*

6. *At vero Josue filius Nun, & Caleb filius Jephone, qui & ipsi lustraverant terram, sciderunt vestimenta sua,*

7. *et ad omnem multitudinem filiorum Israel locuti sunt: Terra, quam circuivimus, valde bona est.*

8. *Si propitius fuerit Dominus, inducet nos in eam, & tradet humum lactę & melle manantem.*

9. *Nolite rebelles esse contra Dominum; neque timeatis populum terræ hujus, quia sicut panem, ita eos possumus devorare: recessit ab eis omne præsidium: Dominus nobiscum est, nolite metuere.*

10. *Cumque clamaret omnis multitudo, & lapidibus eos vellet opprimere, apparuit gloria Domini super tectum fœderis cunctis filiis Israel.*

11. *Et dixit Dominus ad Moysen: Usquequo detrabet mibi po-*

questo vasto diserto! Ma il Signore non ci faccia entrare in quella terra, onde noi non abbiamo a perire di spada, e le nostre mogli, e i figli non abbiano ad esser condotti in ischiavitù. Non sarebb' egli meglio ritornare in Egitto?

4. Incominciarono dunque a dirsi l' un l' altro: Facciamoci un Capo, e ritorniamo in Egitto.

5. Mosè ed Aronne avendo ciò udito si gettarono colla faccia a terra innanzi a tutta la moltitudine de' figli d' Israello.

6. Ma Giosuè figlio di Nun, e Caleb, figlio di Jefone, che erano pure stati ad esplorare la terra, si lacerarono le vesti,

7. e a tutta la moltitudine de' figli d' Israello favellarono *così*: il paese che abbiam girato, è ottimo.

8. Se il Signore è *a noi* propizio, ei c' introdurrà in esso, e ci darà una terra, che scorre di latte, e di miele.

9. Non vi ribellate contro il Signore, nè abbiate timore del popolo di quel paese, perchè noi gli possiamo divorar come pane; eglino son già abbandonati d'ogni ajuto: Il Signore è con noi; non temete.

10. Tutta l' assemblea però si mise a gridare, e volea lapidarli: Ma la gloria del Signore *scesa* sul tabernacolo dell' alleanza si rese cospicua a tutti i figl d' Israello.

11. Ed il Signore disse a Mosè: Sino a quando questo popolo

pulus iste? Quousque non credent mihi in omnibus signis, quæ feci coram eis?

12. Feriam igitur eos pestilentia, atque consumam: te autem faciam principem super gentem magnam, & fortiorem quam hæc est.

13. Et ait Moyses ad Dominum: Ut audiant Ægyptii, de quorum medio eduxisti populum istum,

14. et habitatores terræ hujus, qui audierunt, quod tu Domine in populo isto sis, & facie videaris ad faciem, & nubes tua protegat illos, & in columna nubis præcedas eos per diem, & in columna ignis per noctem:

15. Quod occideris tantam multitudinem quasi unum hominem, & dicant:

16. Non poterat introducere populum in terram, pro qua juraverat: idcirco occidit eos in solitudine.

17. Magnificetur ergo fortitudo Domini, sicut jurasti, dicens:

18. Dominus patiens & multæ misericordiæ, auferens iniquitatem & scelera, nullumque innoxium derelinquens, qui visitas peccata patrum in filios in tertiam & quartam generationem.

mi spregierà? Sino a quando ricuserà egli di credermi dopo tutti i prodigii, che ho fatto in mezzo a lui?

12. Gli percuoterò dunque di peste, e gli farò perire: te poi io costituirò capo di un popolo più grande, e più forte di questo.

13. Mosè rispose al Signore: *Volete voi* che gli Egizii da mezzo de' quali avete tratto questo popolo,

14. e che gli abitatori di questo paese, i quali avranno udito che voi, o Signore, abitate tra questo popolo, che vi lasciate vedere faccia a faccia, che gli proteggete colla vostra nube, e che marciate innanzi ad essi nella colonna di nube il giorno, e nella colonna di fuoco la notte;

15. *Volete voi, dico*, che coloro sappiano che voi avrete fatta morire tanta moltitudine di gente, come s' ella fosse un sol uomo; e che abbiano a dire:

16. Ei non potea introdurre questo popolo nella terra, che gli avea con giuramento promessa; e perciò gli ha fatti perir tutti in un deserto?

17. Grande dunque apparisca a potenza del Signore, *e sia* come voi giuraste, dicendo.

18. Il Signore è paziente, la di lui misericordia è grande, toglie la iniquità, e le scelleraggini, e non lascia alcun *reo* impunito, visita i peccati dei padri nei figli, *nei nipoti*, nei pronipoti, e nei terzi nipoti:

19. Per

19. *Dimitte, obsecro, peccatum populi hujus secundum magnitudinem misericordiæ tuæ, sicut propitius fuisti egredientibus de Ægypto usque ad locum istum.*

19. Per la grandezza della vostra misericordia, perdonate, vi supplico, il peccato di questo popolo, siccome foste ad essi propizio dalla loro uscita dall' Egitto fino a questo luogo.

20. *Dixitque Dominus: Dimisi juxta verbum tuum.*

20. Allora il Signore disse *a Mosè*: Ho perdonato, come tu l' hai ricercato.

21. *Vivo ego: & implebitur gloria Domini universa terra.*

21. Per altro *per quanto è vero ch' io vivo*, e che s'empierà *della fama* della gloria del Signore tutta la terra;

22. *Attamen omnes homines, qui viderunt majestatem meam, & signa quæ feci in Ægypto, & in solitudine, & tentaverunt me jam per decem vices, nec obedierunt voci meæ,*

22. nessun di coloro i quali hanno veduto *lo splendore* della mia maestà e i portenti, che ho fatti in Egitto, e nel diserto, e che pur m'hanno tentato per ben dieci volte, nè hanno ubbidito alla mia voce,

23. *non videbunt terram, pro qua juravi patribus eorum, nec quisquam ex illis, qui detraxit mihi, intuebitur eam.*

23. *nessun di coloro, dico,* vedrà la terra, che ai loro padri ho con giuramento promessa; nessun di coloro che m' ha spregiato, la vedrà.

24. *Servum meum Caleb, qui plenus alio spiritu secutus est me, inducam in terram hanc, quam circuivit: & semen ejus possidebit eam.*

24. Introdurrò bensì in essa terra il mio servo Caleb, che di quella ne ha fatto il giro, poichè egli pien d' altro spirito mi ha *costantemente* seguito; e la di lui prole la possederà.

25. *Quoniam Amalecites & Chananæus habitant in vallibus. Cras movete castra, & revertimini in solitudinem per viam Maris rubri.*

25. Gli Amaleciti e i Cananei sono nelle valli *a voi vicine*; dunque domani decampate, e ritornate nel diserto per la via del Mar rosso;

26. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, dicens:*

26. Parlò in oltre il Signore a Mosè, e ad Aronne, e disse loro:

27. *Usquequo multitudo hæc pessima murmurat contra me? querelas filiorum Israel audivi.*

27. Sino a quando questo pessimo popolo mormorerà egli contro di me? Io ho già udito il mormorio de' figli d' Israello.

28. *Dic ergo eis: Vivo ego, ait Dominus: sicut locuti estis audiente me, sic faciam vobis.*

28. Dì dunque loro: *Per quanto è vero*, ch' io vivo, dice il Signore, io vi tratterò giusta i sentimenti che vi ho uditi esprimere.

29. *In solitudine hac jacebunt cadavera vestra. Omnes qui numerati estis a viginti annis & supra, & murmurastis contra me,*

29. I vostri cadaveri giaceranno in questo diserto. Nessuno di voi che siete stati numerati dagli anni venti in su, e che avete mormorato contro di me,

30. *non intrabitis terram, super quam levavi manum meam, ut habitare vos facerem, præter Caleb filium Jephone, & Josue filium Nun.*

30. entrerà nella terra, in cui ho giurato di farvi abitare, eccetto Caleb figlio di Jefone, e Giosuè figlio di Nun.

31. *Parvulos autem vestros, de quibus dixistis, quod prædæ hostibus forent, introducam, ut videant terram, quæ vobis displicuit.*

31. Introdurrò bensì i vostri pargoletti, quelli, che voi avete detto che sarebbero preda de' vostri nemici, onde conoscano qual sia la terra, che voi avete spregiata.

32. *Vestra cadavera jacebunt in solitudine.*

32. I vostri cadaveri giaceranno nel diserto:

33. *Filii vestri erunt vagi in deserto annis quadraginta, & portabunt fornicationem vestram, donec consumantur cadavera patrum in deserto,*

33. I figli vostri andranno vagando pel diserto per anni quaranta, e porteranno la *pena della* vostra empietà, fino a che restino nel diserto consunti i cadaveri de' loro padri;

34. *Juxta numerum quadraginta dierum, quibus considerastis terram: annus pro die imputabitur. Et quadraginta annis recipietis iniquitates vestras, & scietis ultionem meam:*

34. *Questo numero di quarant' anni* verrà ragguagliato al numero de' quaranta giorni ne' quali esploraste la terra, un' anno per giorno. Per quarant' anni porterete la *pena delle* vostre iniquità, e sentirete la mia vendetta:

35. *Quoniam sicut locutus sum, ita faciam omni multitudini huic pessimæ, quæ consurrexit adversum me; in solitudine hac deficiet, & morietur.*

35. imperocchè quello ch' io ho detto, sì ch' io lo farò a tutto questo pessimo popolo, che si è ammutinato contro di me; in questo diserto resteranno consunti, e morranno.

36. Dun-

36. *Igitur omnes viri, quos miserat Moyses ad contemplandam terram, & qui reversi murmurare fecerant contra eum omnem multitudinem, detrahentes terræ, quod esset mala,*

37. *mortui sunt atque percussi in conspectu Domini.*

38. *Josue autem filius Nun, & Caleb filius Jephone vixerunt ex omnibus, qui perrexerant ad considerandam terram.*

39. *Locutusque est Moyses universa verba hæc ad omnes filios Israel, & luxit populus nimis.*

40. *Et ecce mane primo surgentes ascenderunt verticem montis, atque dixerunt: Parati sumus ascendere ad locum, de quo Dominus locutus est: quia peccavimus.*

41. *Quibus Moyses: Cur, inquit, transgredimini verbum Domini, quod vobis non cedet in prosperum?*

42. *Nolite ascendere: non enim est Dominus vobiscum: ne corruatis coram inimicis vestris.*

43. *Amalecites & Chananæus ante vos sunt, quorum gladio corruetis, eo quod nolueritis acquiescere Domino: nec erit Dominus vobiscum.*

44. *At illi contenebrati ascenderunt in verticem montis. Arca autem testamenti Domini, & Moyses non recesserunt de castris.*

36. Dunque tutti que' personaggi che erano stati mandati da Mosè ad esplorare la terra, e che dopo il loro ritorno aveano fatto mormorare contro di lui tutto il popolo, screditando la terra *stessa* come cattiva

37. rimasero percossi, e morirono nel cospetto del Signore (1).

38. E di tutti quelli che erano stati ad esplorare la terra *non* rimasero superstiti *che* Giosuè figlio di Nun, e Caleb figlio di Jefon.

39. Avendo Mosè riferito tutto questo a tutti i figli d'Israello, vi fu un gran piagnere tra il popolo.

40. Levatisi però di buon mattino salir vollero alla cima del monte, e dissero: Eccoci pronti ad andare al luogo, di cui ha favellato il Signore, giacchè noi abbiam peccato.

41. E Mosè ad essi: perchè, disse, volete voi trasgredire ciò che ha detto il Signore? ciò non vi riuscirà felicemente.

42. Non salite, poichè il Signore non è con voi, onde non restiate battuti dai vostri nemici.

43. Avete innanzi a voi gli Amaleciti, ed i Cananei, sotto le cui spade cadrete, perchè non avete voluto affidarvi al Signore, nè il Signore sarà con voi.

44. Ma eglino acciecati s'ostinarono a voler ascendere alla cima del monte: L'arca però del testamento del Signore, e Mosè non partirono dall'accampamento.

45. Sce-

(1) Cioè innanzi il tabernacolo.

45. *Descenditque Amalecites & Chananaeus, qui habitabat in monte; & percutiens eos atque concidens, persecutus est eos usque Horma.*

45. Scesi dunque gli Amaleciti e i Cananei, abitatori della montagna, gli batterono, e battendogli gl' inseguirono fino a Horma.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. POssiam noi perire in questo deserto! *Facciamoci un Capo; e ritorniamo in Egitto.* Chi non ammirerà nella presente condotta degli Israeliti fin dove arrivi l' errore, o piuttosto la stravaganza dello spirito umano? Gli Egizii li aveano trattati nel modo il più inumano e il più crudele. Dio avea fatto prodigii inauditi per liberarli. Gli Egizii che inseguendoli aveano perduto il loro Re, i loro Magnati e il fiore delle loro truppe aveano concepito un odio mortale contro di essi. Non poteano sussistere nel deserto in cui si trovavano che per un miracolo continuato di Dio. Altro non restava loro, che rimettere la loro forza nella onnipotenza di quel Dio, di cui aveano esperimentata la bontà in tanti incontri, per impadronirsi della terra loro promessa, in cui eran già prossimi ad entrare: e nulladimeno si disperano come se Dio salvandoli li avesse fatti perire, e cercano *un capo per ritornarsene in Egitto*, cioè, cercano un uomo che li guidi al precipizio, in cui sono risoluti di gettarsi.

Si può egli dare una immagine più viva della follia, e della totale sovversione dello spirito dell' uomo, dacchè scosse una volta il giogo di Dio, nè più segue che i suggerimenti de' traviati suoi desiderii e i trasporti del suo amor proprio, il quale inspirandogli un' avversione a Dio e un disprezzo delle traccie della sua provvidenza, il ricolma dei pensieri tenebrosi d' una superba empietà, ch' egli scambia per la vera luce, e che lo rende schiavo, ed idolatra di se medesimo?

Gli umili al contrario, e quei che vivono della fede, come Mosè, Aronne Giosuè, e Caleb, sono opposti a tali sentimenti come il giorno alla notte; perchè sono veracemente figli di luce, come parla S. Paolo, e gli altri sono figli di tenebre.

Questi Santi, che appresero nella scuola dello Spirito Santo, che è lo spirito di fede e di umiltà, a sottomettersi a Dio, e a riporre la massima loro felicità in questa sommissione gloriosa, altro non bramano che di averlo per guida e per protettore. Mettono

no la loro gioja nel ubbidirgli, e la loro pietà nel seguirlo.

Fanno essi come il Reale Profeta fece dipoi, e dimostra in tutti i suoi Salmi. Dimandano continuamente a Dio, che degnisi dileguare le loro tenebre, che la sua lampade sia sempre accesa nel cammino che battono, e che li diriga ad ogni passo; e sovente gli ripetono con quel santo Re: „ Sì, voi siete la mia forza, e „ siete il mio rifugio: sì, voi mi guiderete, e mi alimenterete nel- „ le vie non frequentate, e nella somma sterilità del deserto di „ questa vita: e voi mi farete questa grazia non a riguardo mio, „ che non sono che peccato, e che tenebre, ma per la gloria del „ vostro nome. " *Fortitudo mea, & refugium meum es tu; & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.*

Noi facciam quì la presente riflessione intorno la estrema differenza tra la condotta degli Israeliti, e quella di Mosè, affine di non farla altrove, perciocchè noi speriamo, che da se medesima si presenterà alla memoria di quelli, che si applicheranno con qualche attenzione alla lettura di questa storia.

℣. 6. 7. 8. *Giosuè e Caleb dissero ai figli d' Israello: Se il Signore è a noi propizio ei ci darà quella terra, ove scorrono rivi di latte, e di miele.* Il rimanente di questo capitolo è chiaro, e comprova il già detto a principio della diversità di que' due spiriti, l' uno de' quali moveva gl' Israeliti, e l' altro animava Mosè e i Santi, che Iddio aveagli dati per compagni. Giosuè e Caleb parlano da uomini ripieni della sua luce, e del suo amore; esortano il popolo; dal suo letargo lo risvegliano; gli rappresentano quanto grave delitto sarebbe il ribellarsi contro Dio; lo invitano alla confidenza, e lo assicurano che se teme Iddio non avrà più a paventare di nulla, e che tutti i suoi nemici vedrà fuggire innanzi a se.

In seguito Iddio dichiara (*a*) che vuol prender vendetta della incredulità del suo popolo, e che lo sterminerà colla pestilenza. Mosè, che ad ogni momento era in pericolo di essere lapidato dagli Israeliti, parla loro con viscere paterne: implora inoltre da Dio, che loro perdoni in considerazione della propria sua gloria, affinchè s'egli non li rende padroni della terra che ha loro promessa, non venga attribuito ciò alla sua impotenza, quasi che non abbia potuto eseguire quel che avea detto; e non alla sua giustizia, che gli abbia giudicati indegni della sua grazia.

Dio perdona al suo popolo secondo la preghiera fattagli da Mosè, ed aggiugne: *Io giuro per me medesimo, che tutta la terra sarà piena della gloria del Signore* (*b*). Alcuni interpreti spiegano ciò

(a) v. 10. 11. 12. (b) v. 21.

ciò letteralmente dicendo, che Dio risponde a Mosè, che manifesterebbe la sua gloria a tutti i popoli, facendo entrare gli Israeliti nella terra promessa, diseccando le acque del Giordano, e aggiungendo a questo miracolo tanti altri prodigii posteriori.

Si può dire in un senso più elevato, che Dio, a cui tutti i tempi futuri son già presenti, ha ripetuto qui ciò che assai spesso predisse per mezzo di Davidde e de'suoi Profeti, che tutti i popoli del mondo l' adorerebbero, e che tutta la terra sarebbe piena della sua gloria: imperocchè la gloria grande di Dio è la sua grazia, che S. Paolo chiama la sua gloria. *Omnes peccaverunt & egent gloria Dei*. Quindi questa verità si è propriamente adempiuta nello stabilimento della Chiesa, in cui GESU' CRISTO comparve come il distruggitore dell' impero del demonio, il Salvatore del mondo, e il Sovrano de' cuori, avendo reso questa prima società di fedeli, da cui nacque dipoi la Chiesa diffusa per tutta la terra, il suggello della gloria della sua Risurrezione, e la invincibile prova della onnipotenza della sua grazia.

V. 30. Nessun di voi entrerà in quella terra, in cui ho giurato di farvi abitare. Queste parole, e le seguenti bastevolmente dimostrano, che non era la intenzione primiera di Dio il far dimorare il suo popolo nel deserto, che era un luogo orrido e inabitabile. Egli voleva farli entrare direttamente nella terra promessa.

La ribellione, e l' incredulità degli Israeliti, frastornarono tale divisamento della sua bontà, e obbligarono la sua giustizia a condannarli ad una vita errante per trenta otto anni in quel deserto, affinchè tutti quivi morissero e niuno di loro vedesse quella terra felice, che sì maliziosamente aveano discreditata, e per cui aveano dimostrato un dispregio sì grande.

Noi pure siamo in questo mondo come in un deserto, in cui fummo condannati per propria nostra colpa. Imperciocchè Dio ci fece da principio felici in Adamo, dal quale dovevamo noi nascere santi e beati al par di lui. Ei fu rilegato, e noi con esso in questo deserto, ove siamo puniti e per il peccato originale, che da lui ci è tramandato e per tanti altri che vi aggiungiamo noi stessi. E d' uopo adunque vivere nel mondo come in un esilio con una umile confessione de' falli nostri, e della giustizia di Dio; lo che avrebbero appunto dovuto fare gli Israeliti, in vece di fare tutto all'opposto.

V. 40. Levatisi di buon mattino dissero: Eccoci pronti ad andare al luogo, di cui ha favellato il Signore. Uno strano sconvolgimento dello spirito umano scuopresi sempre nella condotta degli Israeliti. Dio aveva voluto liberarli prontamente dalla vita penosa che menavano tra le arse sabbie di quell' orrido deserto; ed essi in-

for-

sorgono insolentemente contro di lui, e colla più mostruosa ingratitudine lo riguardano come il maggiore loro nemico, niente meno che se avesse meditato di perderli. Dio li tratta dipoi con quella giusta severità, di cui l'obbligarono ad usare verso di essi. Accorda loro quel che aveano desiderato; dichiara, che sarebbero erranti per trenta otto anni in quel deserto, ove hanno bramato di finire di vivere; che non vedrebbero quella terra a cui hanno rinunziato; e che dopo la loro morte farebbe in essa entrare i loro figli. Che altro espediente v'era mai, per uomini che avessero tuttavia conservato qualche scintilla di ragione, fuorchè di cedere all'Onnipotente, di chiedergli perdono di quella audace empietà, con cui l'aveano trattato sì indegnamente, e di sottometterli ad un castigo giustamente meritato?

Ma la durezza del cuore dell'uomo è inflessibile, la sua ostinazione non si arrende, e sempre si accrescono le sue tenebre. Quando Dio vuole che entrino nella terra promessa, nol vogliono essi: Quando per punirli egli non vuole, cominciano essi a volerlo, e ognor si appigliano al contrario di quel che Dio loro comanda.

Quando Giosuè e Caleb li assicuravano della protezione di Dio e inculcavano loro, che avendo lui per protettore non ci sarebbe chi lor potesse resistere, non prestavano loro credenza, ed erano persuasi che seguendo la strada, che Dio loro apriva, non troverebbero che precipizii. E allorchè Dio dichiara, che periranno, se presentano la battaglia ai nemici, perchè non è egli con loro, non temono essi di attaccarli; come se la disubbedienza e la privazione dell'ajuto di Dio dovessero renderli più forti: e non v'è che la fuga vergognosa e la morte de' lor compagni, che possan convincerli della stravaganza di quella empia intrapresa. Tanto è vero quel che disse egregiamente S. Prospero. „ Che l'uomo è incomprensibile nella sua inco-
„ stanza e ne' suoi errori; che, sembri pur egli o timido o audace:
„ i suoi timori o la sua audacia sono egualmente vani ed insensati-
„ che, da qualunque lato si rivolga, quasi altrettante volte inciam-
„ pa, quante muove il passo: poichè il suo orgoglio l'ha mortala
„ mente ferito facendolo cadere nel precipizio, lo stesso orgoglio fa
„ che di nuovo resti impiagato nel risorgere, e che quindi tutta l
„ sua vita finchè rimane abbandonato alla propria sua corruzione, al
„ tro non sia che una serie, e una moltiplicazione di sempre nuove
„ cadute, e di ferite. "

Vana cupit, vanis tumet & timet, omni- modaque
Mobilitate ruens in vulnera vulnere surgit.

CA-

21. *ita & de pulmentis dabitis primitiva Domino.*

22. *Quod si per ignorantiam præterieritis quidquam horum, quæ locutus est Dominus ad Moysen,*

23. *et mandavit per eum ad vos, a die qua cœpit jubere, & ultra,*

24. *oblitaque fuerit facere multitudo: offeret vitulum de armento, holocaustum in odorem suavissimum Domino, & sacrificium ejus ac liba, ut ceremoniæ postulant, hircumque pro peccato.*

25. *Et rogabit sacerdos pro omni multitudine filiorum Israel: & dimittetur eis, quoniam non sponte peccaverunt, nihilominus offerentes incensum Domino pro se, & pro peccato atque errore suo:*

26. *et dimittetur universæ plebi filiorum Israel, & advenis, qui peregrinantur inter eos: quoniam culpa est omnis populi per ignorantiam.*

27. *Quod si anima una nesciens peccaverit, offeret capram anniculam pro peccato suo:*

28. *Et deprecabitur pro ea sacerdos, quod inscia peccaverit coram Domino: impetrabitque ei veniam, & dimittetur illi.*

21. così darete al Signore le primizie della pasta.

22. Che se per ignoranza trasgredirete alcuna delle cose, che il Signore ha dette a Mosè,

23. ed ha per di lui mezzo a voi comandate, dal giorno che incominciò a darvi i precetti in poi:

24. Se tutta la moltitudine del popolo è caduta in quest' obblio, ella offrirà un giovenco in olocausto di odor soavissimo al Signore, col sacrifizio *incruento* che gli va annesso, *di fior di farina*, e di liquore, giusta ciò che esige il rito; ed un caprone *in vittima* pel peccato.

25. E 'l Sacerdote pregherà per tutta la moltitudine de' figli d' Israello, e ne conseguiranno il perdono, poichè *per errore*, e non volontariamente peccarono, ed hanno nulladimeno presentato il loro sacrifizio in incendio al Signore, e *la vittima* pel loro peccato, ed errore.

26. E verrà condonato a tutto il popolo de' figli d' Israello, e agli esteri, che sono d' altronde venuti tra loro, poichè questo fu un fallo di tutto il popolo per ignoranza.

27. Che se ha ignorantemente peccato una qualche particolare persona, offrirà questa una capra che non oltrapassi l' anno *in vittima* pel suo peccato;

28. il Sacerdote pregherà per essa, poichè peccò per ignoranza innanzi al Signore; le impetrerà il perdono, e le verrà condonato.

29. *Tam indigenis, quam advenis una lex erit omnium, qui peccaverint ignorantes.*

29. La legge medesima verrà osservata per tutti quelli, che avranno peccato per ignoranza, sian' eglino paesani, o forastieri.

30. *Anima vero, quae per superbiam aliquid commiserit, sive civis sit ille, sive peregrinus, (quoniam adversus Dominum rebellis fuit) peribit de populo suo.*

30. Ma chi per superbia avrà fatta qualche cosa *contro ciò che fu da Dio comandato*, sia egli cittadino, o estero, sarà reciso da mezzo del suo popolo, poichè fu rubello contro il Signore.

31. *Verbum enim Domini contempsit, & praeceptum illius fecit irritum: idcirco delebitur, & portabit iniquitatem suam.*

31. Imperocchè egli avrà dispregiata la parola del Signore, e reso vano il di lui precetto; perciò verrà reciso, e porterà la *pena della* sua iniquità.

32. *Factum est autem, cum essent filii Israel in solitudine, & invenissent hominem colligentem ligna in die Sabbati,*

32. Mentre gl' Israeliti erano in *quel* diserto, accadde, che trovarono un uomo a raccoglier legna in giorno di Sabbato;

33. *obtulerunt eum Moysi, & Aaron, & universae multitudini.*

33. Lo condussero dunque innanzi Mosè, ed Aronne, e tutta la moltitudine.

34. *Qui recluserunt eum in carcerem, nescientes, quid super eo facere deberent.*

34. Eglino lo fecero rinchiudere in carcere, poichè non sapevano, che cosa dovesser fare di lui.

35. *Dixitque Dominus ad Moysen: Morte moriatur homo iste: obruat eum lapidibus omnis turba extra castra.*

35. Ma il Signore disse a Mosè: Quest' uomo sia punito di morte, e venga egli lapidato da tutto il popolo fuor dell' accampamento.

36. *Cumque eduxissent eum foras, obruerunt lapidibus, & mortuus est, sicut praeceperat Dominus.*

36. Lo fecero dunque uscir fuori, e lo lapidarono; e *'l reo* morì, siccome il Signore avea comandato.

37. *Dixit quoque Dominus ad Moysen:*

37. Disse anche il Signore a Mosè;

38. *Loquere filiis Israel, & dices ad eos, ut faciant sibi fimbrias per angulos palliorum, ponentes in eis vittas hyacinthinas:*

38. Parla ai figli d' Israello, e di loro, che al lembo de' loro manti si facciano delle frangie, e vi pongano agli angoli di essi dei cordoncini color di giacinto:

39. *Quas cum viderint, recor-*

39. onde vedendo queste *fran-*

dentur omnium mandatorum Domini, nec sequantur cogitationes suas, & oculos per res varias fornicantes:

gie si risovvengano di tutti i precetti del Signore, nè vadan dietro allo svagamento de' loro pensieri, e degli occhi con cui si prostituiscono ai varii oggetti, *dai quali vengon colpiti*.

40. *Sed magis memores præceptorum Domini faciant ea, sintque sancti Deo suo.*

40. Ma all' opposto tengano in memoria i precetti di Dio, e gli eseguiscano, e sian santi al loro Dio.

41. *Ego Dominus Deus vester, qui eduxi vos de terra Ægypti, ut essem Deus vester.*

41. Io sono il Signore vostro Dio, che vi trassi dall' Egitto per essere il vostro Dio.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. Chiunque *avrà offerta la vittima presenterà anche in sagrifizio incruento la decima parte di un Efi di fior di farina intrisa con un quarto d' Hin d' oglio*. Gl' Interpreti osservano, che l' olocausto e la vittima pacifica che offerivasi a Dio per le grazie ricevute o da riceversi non si offerivano mai senza che vi si aggiugnesse il sacrifizio di fior di farina intriso coll' oglio, di cui una parte offrivasi con la carne della vittima immolata sull' altare. Si versava pure sulla vittima un poco di vino; e quel che sopravvanzava di farina e di vino apparteneva al Sacerdote, che avea offerta la vittima.

Sonosi spiegate altrove queste formalità dei sacrifizii, che sono sovente ripetute nei santi libri. E si possono quivi osservare, dietro la scorta dei Santi, tracce visibili del maggiore tra questi misterii. „ Imperciocchè, come ha detto ottimamente S. Agostino (*a*), tutti „ i sacrifizii degli antichi Santi, e tutti quelli che sono stati „ in tante maniere espressi nella legge, erano l' immagine di quel „ grande ed unico sagrifizio, che offresi tutti i giorni sulli nostri al„ tari, e in cui è il Salvatore medesimo e il Sacerdote offerente, „ e la Vittima offerta: *Ipse offerens, ipse & oblatio*.

„ Tutti i Sagrifizii della antica legge, continua lo stesso Padre, „ non ci rappresentano che questo unico sacrifizio, affinchè lo spiri„ to

(a) Aug. de Civ. Dei lib. 10. c. 20.

„ to dell' uomo, che ſtancaſi facilmente, quando rimira ſempre una „ coſa medeſima, poteſſe ſenza ſtancarſi intendere la promeſſa, che „ sì ſpeſſo ſe gli faceva di queſto gran miſtero, vedendo che eragli „ eſſa propoſta ſotto una varietà sì grande di ſegni e di figure. " *Hoc unum ſacrificium per multa figurabatur, tanquam verbis multis res una diceretur, ut ſine faſtidio multum commendaretur.*

E per accennar qui in una ſola parola quel, che è ſtato ſpiegato altrove, è facile riconoſcere la verità in queſta figura. Imperciocchè ſi oſſervano queſte quattro coſe negli antichi ſacrifizii, la vittima, il fior di farina, il vino e l'oglio: E ſi poſſono pure queſte quattro coſe riconoſcere nel ſacrifizio del Salvatore. Egli è per eccellenza la vittima e l'olocauſto, eſſendoſi offerito tutto ſulla croce al Padre come un ſacrifizio di adorazione, e di rendimento di grazie, e offerendoſi ancora quotidianamente all' Eterno ſuo Padre ſull' altare, quando ſi dà ai fedeli come un ſacrifizio di comunione.

Si dà ſotto le ſpezie di pane e di vino, come offerivaſi il fior di farina, e il vino colla vittima; e ſi offeriſce tutto ripieno di Spirito Santo figurato nell' oglio, che ricolma l' anima dell' unzione della ſua grazia, e che come un oglio celeſte la illumina, la ſana, la nutre, e la rende forte contro tutti gli aſſalti de' ſuoi nemici.

℣. 22. 23. Se per ignoranza traſgredirete alcuna delle coſe che il Signore ha detto. Dio moſtra quì la maniera di eſpiare i peccati d'ignoranza, o che ſi commettano eſſi da tutto il popolo, o da una perſona privata. Tutto ciò è ſtato già detto più diffuſamente, e ſi può vederne la ſpiegazione in altro luogo.

Sant' Agoſtino dimanda quali ſiano i peccati d'ignoranza, de' quali ſi parla quì. E riſponde, che ſono quelli, che ſi commettono non ricordandoſi di ciò che ha Iddio comandato; e in tal modo ſi pecca o dimenticando o omettendo coſe, alle quali ſiamo obbligati, e che avremmo potuto e dovuto ſapere. (*a*) „ Non convien mettere „ in queſta claſſe, dice il Santo, il peccato che un uomo commette „ quando fa una coſa che crede malvagia, perchè viene minacciato „ della morte, ſe non la fa; la ragione è che egli allora pecca perchè vuol peccare, e ama piuttoſto vivere nel delitto che morire „ nell' innocenza; dove che avrebbe dovuto temere più ſenza confronto la morte dell' anima, che quella del corpo.

„ Che ſe vogliaſi attentamente conſiderare l'intimo del cuore di „ chi pecca, niuno propriamente ama il peccato come il peccato, „ ma lo commette a cagione di qualche altra coſa, che ama. Imperciocchè „ tutti quelli, che fan qualche coſa che è loro proibita, deſiderarebbero

(a) Aug. in Num. qu. 24.

" bero piuttosto che quel che vogliono fare fosse loro permesso.
" Tanto è vero, che niuno brama il peccato per il solo peccato,
" ma per il bene immaginario, che egli vuole ritraerne, e che ri-
" guarda come la conseguenza e il frutto del suo peccato." *Usque adeo ipsum peccare nemo appetit propter hoc ipsum, sed propter illud quod ex eo consequitur.*

℣. 30. *Ma chi per superbia avrà fatta qualche cosa contro ciò che fu da Dio comandato, sarà reciso da mezzo del suo popolo.* E' un gran peccato, dice S. Agostino, il peccato della superbia, perciocchè allora l'uomo non solamente trasgredisce il comando, ma ne disprezza ancora l'autore. Però sta scritto, che chi ha commesso questo peccato sarà punito di morte. Nella nuova legge non è già unito questo peccato di una morte sensibile ed esteriore. " Nulladimeno il peccato che ha ucciso l'anima, segue lo stesso Santo, non può " essere rimesso senza la pena di chi lo commise. E allora quando " è risanato per mezzo di frutti degni di una sincera penitenza, l' " afflizione del penitente ne viene ad essere la pena, quantunque sia " essa una pena assai fortunata, perchè diviene la salute dell'anima." (a) *Peccatum superbiæ sine pœna ejus qui commisit, aboleri non potest; atque ideo non potest non punitum esse, & cum pœnitendo sanatur. Ipsa enim afflictio pœnitentis pœna est peccati, quamvis medicinalis & salubris.*

℣. 32. 35. *Il Signore disse a Mosè: Questo uomo che ha raccolte legna in giorno di Sabbato, sia punito di morte.* Non si saprebbero spiegare più santamente le parole di Mosè, che con quelle di S. Paolo, poichè lo Spirito si Santo spiega se medesimo come se avesse parlato per la bocca dell'uno, e dell'altro. Impariamo adunque da quel grande Apostolo quanto noi dobbiamo temere di violare in qualche punto la santità della legge nuova, giacchè le minime trasgressioni della antica sono state punite sì severamente. *La legge*, dice egli (b), *che fu annunziata dagli Angeli è restata la stessa, e se tutte le trasgressioni de' suoi precetti, e tutte le disubbidienze hanno ricevuto il giusto castigo, che era loro dovuto; come potremo noi evitarlo, se trascuriamo una dottrina, che ci apporta la vera salute? Colui che ha violato la legge di Mosè*, continua il medesimo Apostolo (c), *è condannato a morte senza misericordia sulla deposizione di due o tre testimonii. Quanto dunque credete voi che sarà giudicato degno di un più grande supplicio colui, che avrà conculcato il Figliuolo di Dio, che avrà tenuto per una cosa vile e pro-*

(a) Aug. in Num. qu. 25. (b) Heb. 2. v. 2.
(c) Ibid. 10. v. 28. ec.

profana il sangue dell' Alleanza, con cui era stato santificato, e che averà oltraggiato lo Spirito della grazia? Noi siamo felici d'esser nati sotto la legge di grazia; ma non ci abusiamo di tale felicità. Noi abbiamo il sangue dell'Agnello di Dio, che può ben soddisfare per li nostri peccati, poichè è stato sparso, secondo S. Giovanni, per tutti i peccati del mondo. Usiamo con saviezza, e con profonda gratitudine di un sì gran rimedio, e tremiamo al solo pensiere della disavventura di quelli, che diranno nel giorno del finale giudizio con una incomprensibile confusione e con un disperato pentimento: (*a*) *Montagne cadeteci adosso, e nascondeteci dalla faccia di chi è assiso sul trono, e dalla collera dell'Agnello.*

CAPITOLO XVI.

CORE, DATHAN, ED ABIRON AVENDO ECCITATA SEDIZIONE CONTRO MOSE', ED ARONNE, SONO INGHIOTTITI DALLA TERRA. DUGENTO CINQUANTA PERSONE DIVORATE DAL FUOCO DEL CIELO PER AVER OFFERTO L'INCENSO. ALTRA SEDIZIONE DEL POPOLO PUNITA DA UN INCENDIO, CHE NE CONSUMA 14700.

1. *Cce autem Core filius Isaar filii Caath, filii Levi, & Dathan atque Abiron filii Eliab, Hon quoque filius Pheleth de filiis Ruben,*

2. *surrexerunt contra Moysen, aliique filiorum Israel ducenti quinquaginta viri proceres synagogæ, & qui tempore concilii per nomina vocabantur.*

3. *Cumque stetissent adversum Moysen & Aaron, dixerunt: Sufficiat vobis, quia omnis multitudo sanctorum est, & in ipsis est Dominus: Cur elevamini super populum Domini?*

1. Ore figlio d'Isaar figlio di Caath figlio di Levi, Dathan ed Abiron figli d'Eliabo, ed Hon figlio di Feleth, della Tribù di Ruben,

2. si sollevarono contro Mosè, e assieme con essi *si sollevarono anche altri* dugento cinquanta Israeliti de' principali dell'assemblea, e che venivano nominatamente convocati a consiglio.

3. Vennero dunque innanzi a Mosè, e ad Aronne, e lor dissero: Vi basti, che tutto questo popolo è un popolo sacro, e che tra essi è il Signore: Perchè v'innalzate voi sopra il popolo del Signore?

(a) Apoc. 16. 6.

4. *Quod cum audisset Moyses, cecidit pronus in faciem:*

5. *Locutusque ad Core, & ad omnem multitudinem, Mane, inquit, notum faciet Dominus, qui ad se pertineant, & sanctos applicabit sibi, & quos elegerit, appropinquabunt ei.*

6. *Hoc igitur facite: Tollat unusquisque thuribula sua, tu Core, & omne concilium tuum:*

7. *Et hausto cras igne, ponite desuper thymiama coram Domino: & quemcumque elegerit, ipse erit sanctus: multum erigimini filii Levi.*

8. *Dixitque rursum ad Core: Audite filii Levi:*

9. *Num parum vobis est, quod separavit vos Deus Israel ab omni populo, & junxit sibi, ut serviretis ei in cultu tabernaculi, & staretis coram frequentia populi, & ministraretis ei?*

10. *Idcirco ad se fecit accedere te, & omnes fratres tuos filios Levi, ut vobis etiam sacerdotium vindicetis,*

11. *et omnis globus tuus stet contra Dominum? quid est enim Aaron, ut murmuretis contra eum?*

12. *Misit ergo Moyses, ut vocaret Dathan & Abiron, filios Eliab. Qui responderunt: Non*

4. Mosè avendo ciò udito si gettò colla faccia a terra,

5. e disse a Core, e a tutta quell' adunanza. *Dimani* mattina il Signore farà conoscere, chi a lui appartenga, e quali siano le sacre persone, ch' ei vuole che si avvicinino (1) a lui; e quelli, ch' egli eleggerà, ad esso si accosteranno:

6. Fate dunque così: Prenda ciascheduno il suo incensiere, tu Core, e tutta la tua truppa;

7. e domani avendo preso del fuoco, mettetevi sopra del profumo innanzi il Signore; e sarà sacro quegli che *il Signore* eleggerà: Voi vi ergete molto, o figli di Levi.

8. Mosè disse anche a Core: Udite o figli di Levi:

9. E' egli poco per voi, che il Dio d' Israello vi abbia separati da tutto il restante del popolo, e vi abbia fatti avvicinare a lui per servirlo in ciò che concerne il tabernacolo, e per tenere nel ministero il luogo di tutto il popolo?

10. Ha *Dio* forse fatto avvicinar te, *o Core*, e tutti i tuoi fratelli Leviti, perchè vi usurpaste anche il Sacerdozio,

11. e perchè tutta la tua turba si congregasse contro il Signore? Imperocchè Aronne chi è egli, che strepitate contro di lui?

12. Mandò ancora Mosè a chiamare Dathan, ed Abiron figli d' Eliabbo. Ma eglino risposero: Non

ve-

(1) Cioè per far le funzioni del Sacerdozio.

venimus.

13. *Numquid parum est tibi, quod eduxisti nos de terra, quæ lacte & melle manabat, ut occideres in deserto, nisi & dominatus fueris nostri?*

14. *Revera induxisti nos in terram, quæ fluit rivis lactis & mellis, & dedisti nobis possessiones agrorum & vinearum: an & oculos nostros vis eruere? non venimus.*

15. *Iratusque Moyses valde, ait ad Dominum: Ne respicias sacrificia eorum. Tu scis, quod ne asellum quidem unquam acceperim ab eis, nec afflixerim quempiam eorum.*

16. *Dixitque ad Core: Tu, & omnis congregatio tua state seorsum coram Domino, & Aaron die crastino separatim.*

17. *Tollite singuli thuribula vestra, & ponite super ea incensum, offerentes Domino ducenta quinquaginta thuribula: Aaron quoque teneat thuribulum suum.*

18. *Quod cum fecissent, stantibus Moyse & Aaron,*

19. *et coacervassent adversum eos omnem multitudinem ad ostium tabernaculi, apparuit cunctis gloria Domini.*

20. *Locutusque Dominus ad Moysen & Aaron, ait:*

vogliamo venire.

13. Non ti basta l' averci fatti uscir da una terra, che scorreva di latte, e di miele, per farci perire in questo deserto, che vuoi anche signoreggiare sopra di noi?

14. Veramente tu ci hai introdotti in un paese, ove scorrono rivi di latte, e di miele, e ci hai dato il possesso di campi e di vigne! Ci vuoi tu cavare anche gli occhi? Non vogliamo venire.

15. Mosè ne rimase molto sdegnato e disse al Signore: Non riguardate la loro obblazione. Voi sapete, che da loro io non ho preso nè pure un asinello, e che non ho mai fatto male ad alcun di loro.

16. Disse poi a Core: Tu e tutta la tua turba (1) presentatevi dimani innanzi al Signore da un lato, ed Aronne si presenterà dall' altro.

17. Prendete ciascheduno il vostro incensiero, mettetevi del profumo, ed offrite al Signore dugento cinquanta incensieri: Aronne pure abbia il suo.

18. Eglino ciò eseguirono, e vi erano anche Mosè ed Aronne;

19. contro de' quali *Core e la sua truppa* avean congregata tutta la moltitudine alla porta del tabernacolo. Apparve allora a tutti la gloria del Signore.

20. *Ed* il Signore parlò a Mosè e ad Aronne, e disse:

21.

(1) cioè Core, e i 250, ma non Dathan, Abiron, ed On.

21. *Separamini de medio congregationis hujus, ut eos repente disperdam.*

22. *Qui ceciderunt proni in faciem, atque dixerunt: Fortissime Deus spirituum universæ carnis, num uno peccante, contra omnes ira tua desæviet?*

23. *Et ait Dominus ad Moysen:*

24. *Præcipe universo populo, ut separetur a tabernaculis Core, & Dathan, & Abiron.*

25. *Surrexitque Moyses, & abiit ad Dathan & Abiron: & sequentibus eum senioribus Israel,*

26. *dixit ad turbam: Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum.*

27. *Cumque recessissent a tentoriis eorum per circuitum, Dathan & Abiron egressi stabant in introitu papilionum suorum, cum uxoribus & liberis, omnique frequentia.*

28. *Et ait Moyses: In hoc scietis, quod Dominus miserit me, ut facerem universa quæ cernitis, & non ex proprio ea corde protulerim:*

29. *Si consueta hominum morte interierint, & visitaverit eos plaga, qua & ceteri visitari solent, non misit me Dominus:*

21. Scostatevi da mezzo di quest' assemblea, che in un punto io la stermini.

22. Mosè ed Aronne si gettarono colla faccia a terra e dissero: Fortissimo Dio, *arbitro* della vita di tutti gli uomini, forse che pel peccato di un solo arderà lo sdegno vostro contro di tutti?

23. Disse poi il Signore a Mosè:

24. Comanda a tutto il popolo, che si scosti dai paviglioni di Core, Dathan, ed Abiron.

25. Mosè si levò, ed andò a Dathan, ed Abiron, seguito dagli anziani d' Israello.

26. Ed *ivi* disse al popolo: scostatevi dai paviglioni di questi empj, e nulla toccate di ciò che ad essi appartiene, onde non rimanghiate avviluppati nelle *pene de'* loro peccati.

27. Si ritirò pertanto il popolo dai contorni de' paviglioni di Core, Dathan, ed Abiron; ma Dathan ed Abiron uscirono, e si fermarono sulle porte de' lor paviglioni, colle mogli, co' figli, e con tutta la loro famiglia.

28. Allora Mosè disse *al popolo*: Da questo conoscerete, che il Signore mi ha inviato per fare tutte le cose che voi vedete, e ch' io non le ho fatte di mio capo.

29. Se costoro morranno nel modo in cui sogliono morir tutti gli uomini, e se saranno colpiti da qualche piaga, di cui anche altri uomini sogliono essere colpiti, non *sarà vero che* il Signore m'abbia in-

inviato.

30. *Sin autem novam rem fecerit Dominus, ut aperiens terra os suum deglutiat eos, & omnia quæ ad illos pertinent, descenderintque viventes in infernum, scietis, quod blasphemaverint Dominum.*

31. *Confestim igitur ut cessavit loqui, dirupta est terra sub pedibus eorum:*

32. *Et aperiens os suum, devoravit illos cum tabernaculis suis, & universa substantia eorum.*

33. *Descenderuntque vivi in infernum operti humo, & perierunt de medio multitudinis.*

34. *At vero omnis Israel, qui stabat per gyrum, fugit ad clamorem pereuntium, dicens: Ne forte & nos terra deglutiat.*

35. *Sed & ignis egressus a Domino, interfecit ducentos quinquaginta viros, qui offerebant incensum.*

36. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

37. *Præcipe Eleazaro filio Aaron sacerdoti, ut tollat thuribula, quæ jacent in incendio, & ignem huc illucque dispergat: quoniam sanctificata sunt*

38. *in mortibus peccatorum: producatque ea in laminas, & affigat altari, eo quod oblatum sit in eis incensum Domino, & sanctificata sint, ut cernant ea pro signo, & monimento filii Israel.*

30. Ma se il Signore oprando un nuovo prodigio farà che la terra apra la sua bocca, ed inghiottisca essi, e tutto ciò che loro appartiene, ed eglino piombino belli e vivi sotterra, conoscerete che costoro han bestemmiato contro il Signore.

31. Appena ebb' egli terminaro di favellare, che la terra si uppe sotto i lor piedi,

32. ed aprendo la sua bocca divorò essi, i lor paviglioni, e tutto ciò che ad essi apparteneva.

33. Piombarono vivi sotterra, rimasero dalla terra coperti, e perirono da mezzo del popolo.

34. Allora tutto il popolo d' Israello, ch' era là intorno, udendo le grida di quei che perivano, fuggì dicendo: Che la terra non inghiotta anche noi.

35. Uscì ancora un fuoco dal Signore, il quale ammazzò i dugento cinquanta personaggi, che offrivano il profumo.

36. Il Signore parlò poscia a Mosè, e gli disse:

37. Ordina al Sacerdote Eleazaro figlio d' Aronne, che prenda gl' incensieri, che sono tra la combustione, e sparga fuor di là il fuoco, perchè son consacrati:

38. *gl' incensieri, dico*, dei peccatori, che sono tra i loro cadaveri: Gli distenda in piastre, e gli affigga all' altare; poichè con essi fu offerto profumo al Signore, e sono consacrati; onde servano di segno e di monumento ai figli d' Israello, che gli vedranno.

39. *Tulit ergo Eleazar sacerdos thuribula ænea, in quibus obtulerant hi, quos incendium devoravit, & produxit ea in laminas, affigens altari:*

39. Prese dunque Eleazaro Sacerdote gl' incensieri di rame, coi quali aveano offerto *il profumo* quelli che rimasero bruciati dall' incendio; gli distese in piastre, e gli affisse all' altare:

40. *Ut haberent postea filii Israel, quibus commonerentur, ne quis accedat alienigena, & qui non est de semine Aaron ad offerendum incensum Domino, ne patiatur, sicut passus est Core, & omnis congregatio ejus, loquente Domino ad Moysen.*

40. onde servissero poscia ai figli d' Israello di segno *e* di avvertimento, che nessuno, il quale non sia della schiatta d' Aronne, si accosti ad offrir profumo al Signore, onde a soffrir non abbia ciò che ha sofferto Core, e tutta la di lui truppa, siccome parlò il Signore a Mosè.

41. *Murmuravit autem omnis multitudo filiorum Israel sequenti die contra Moysen & Aaron, dicens: Vos interfecistis populum Domini.*

41. Il dì seguente tutta la moltitudine de' figli d' Israello mormorò contro Mosè, ed Aronne, dicendo: Voi avete ucciso il popolo del Signore;

42. *Cumque oriretur seditio, & tumultus increscéret;*

42. E siccome la sedizione formavasi, e 'l tumulto andava crescendo,

43. *Moyses, & Aaron fugerunt ad tabernaculum fœderis. Quod, postquam ingressi sunt, operuit nubes, & apparuit gloria Domini.*

43. Mosè ed Aronne fuggirono al tabernacolo dell' alleanza; il quale, quando essi vi furono entrati, fu coperto dalla nube, e la gloria del Signore si rese conspicua.

44. *Dixitque Dominus ad Moysen:*

44. Ed il Signore disse a Mosè:

45. *Recedite de medio hujus multitudinis: etiam nunc delebo eos. Cumque jacerent in terra,*

45. Scostatevi da mezzo di questa moltitudine, ch' io gli sterminerò in un momento. Ma eglino si gettarono prostrati a terra;

46. *dixit Moyses ad Aaron: Tolle thuribulum, & hausto igne de altari, mitte incensum desuper, pergens cito ad populum, ut roges pro eis: jam enim egressa est ira a Domino, & plaga desævit.*

46. e Mosè disse ad Aronne: Prendi l' incensiero, e mettivi del fuoco dell' altare; ponivi sopra del profumo, e vattene in fretta al popolo a pregare per esso lui. Imperocchè è già uscito dal cospetto del Signore lo sdegno, e la mor-

47. *Quod cum fecisset Aaron, & cucurrisset ad mediam multitudinem, quam jam vastabat incendium, obtulit thymiama:*

48. *Et stans inter mortuos ac viventes, pro populo deprecatus est, & plaga cessavit.*

49. *Fuerunt autem, qui percussi sunt, quatuordecim millia hominum & septingenti, absque his qui perierant in seditione Core.*

50. *Reversusque est Aaron ad Moysen ad ostium tabernaculi foederis, postquam quievit interitus.*

mortalità ha incominciato.

47. Aronne ciò eseguì, corse in mezzo al popolo, tra il quale la mortalità era già principiata, offrì il profumo;

48. e stando tra i vivi, e i morti pregò pel popolo, e cessò la mortalità.

49. I percossi *di questa morte* furono quattordici mila settecento uomini, oltra quelli, ch' erano periti nella sedizione di Core.

50. Cessata che fu la mortalità, Aronne ritornò a Mosè alla porta del tabernacolo dell' alleanza.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. Core, *Datan, ed Abiron sollevati contro Mosè, ed Aronne dissero: Vi basti che tutto questo popolo è un popolo santo.* Caath figlio di Levi fu padre di Amramo, e d' Isaar. Amramo ebbe per figli Aronne e Mosè, e Isaar ebbe Core. Quindi Mosè e Core erano figli di due fratelli, Mosè del primogenito, e Core del secondo.

Datan e Abiron erano discesi da Ruben primogenito di Giacobbe. Per la qual cosa credendosi Core eguale a Mosè, come disceso dalla stessa schiatta di Levi; e Datan ed Abiron stimandosi anch' eglino di avere qualche prerogativa sopra di lui; (perchè traevano la loro origine da Ruben primogenito di Giacobbe, dove che Aronne e Mosè discendevano da Levi, che era il terzo genito di Giacobbe) considerando il Sommo Sacerdozio come una dignità secolare, e immaginandosi che si potesse a quella innalzarsi con un' ambizione affatto umana, si sollevano contro Mosè, ed Aronne, e operano ancora con una accortezza artifiziosa atta ad insinuarsi nell' animo del popolo.

℣. 3. *Perchè v' innalzate voi sopra il popolo del Signore?* Iddio avea chiamato e quasi astretto Mosè ad assumere il governo del suo popolo: e avea egli pure chiamato Aronne alla dignità di Sommo Pontefice. Core, Datan, e Abiron vogliono usurpare da se stessi e

il governo politico, e il sacro ministero del popolo di Dio; e con tutto questo Mosè ed Aronne sono i superbi, perchè hanno ubbidito al comando di Dio; e Core, Datan, e Abiron sono gli uomini umili e religiosi allor che seguono l'ordine del Demonio, che è, secondo la Scrittura, il Re di tutti i figli dell'orgoglio, e giusta S. Bernardo, il Principe di tutti gli ambiziosi, poichè non promette loro la gloria del mondo, che al prezzo medesimo, al quale la prometteva a GESU' CRISTO. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.* Tu sarai grande, se vuoi essere mio schiavo; se vuoi adorarmi, sarai adorato. *Via ambitionis, adoratio Diaboli. Vi basti che tutto questo popolo è un popolo sacro.* Questi tre sediziosi sono l'immagine di tutti quelli, che dovevano un giorno assalire il popolo di Dio, chè è la sua Chiesa, o collo scisma o coll' eresìa, due mali, di cui ciascuno è più che mortale, e che d'ordinario si attraggono l'un l'altro; perchè lo scisma precipita facilmente nella eresìa, e l'eresìa va sempre a terminare nello scisma.

Tutti quelli che in queste due maniere attaccano la Chiesa, dice S. Agostino, sono invasi dall'orgoglio. *Omnes hæreses superbia peperit.* E siccome l'orgoglio è artifizioso e dissimulato, nascondono i nefandi loro disegni sotto una speciosa dolcezza. Che vi basti, dicono essi, chè tutto il popolo è un popolo di Santi; e che il Signore è con voi. Persone tali, dice S. Paolo, con parole dolci, e le altre seducono le anime semplici. *O mio popolo*, esclama Dio stesso in Isaia, *coloro che vi trattano da felici, e da Santi sono seduttori, e vi tendono insidie per farvi cadere nel vostro cammino.*

„ Non c'inganniamo da noi medesimi, dice S. Agostino; nè prendiamo la verisimiglianza per la verità. Tutti quelli, che ci lusingano non sono nostri amici, e tutti quelli, che ci offendono non sono nostri nemici. Le ferite fatte da chi ama sono molto migliori, che le carezze ingannatrici di quello che odia. " *Non omnis qui parcit amicus est; nec omnis qui verberat inimicus. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis* (*a*).

ỳ. 4. *Mosè avendo ciò udito si gettò colla faccia a terra.* Le parole sì ingiuriose di questi uomini del partito di Core, dette pubblicamente contro un uomo di Dio come Mosè, di cui la missione era stata in certo modo sigillata con un numero sì grande di prodigii, sembra che avrebbero dovuto eccitare una violenta e giustissima collera in chi era offeso tanto sensibilmente.

E ciò sarebbe accaduto senza dubbio, se nel cuore di quel sant' uomo avesse regnato pur l'ombra dell'umana debolezza. Ma invece

(*a*) Aug. Epist. 18. Vincent. Proverb. 28. v. 6.

te di erigersi in se stesso contro quelli che lo avvilivano sì indegnamente, e che gli facevano una ingiuria sì atroce, s' inchina al contrario profondamente avanti la maestà di Dio; affine di derivare nel suo cuore, col sincero disprezzo che dimostrava di se stesso, la luce, e la virtù di chi è la guida, e il protettore degli umili.

℣. 7. Voi vi ergete molto, o figli di Levi. Mosè parla a questi uomini tumultuanti colla stessa moderazione, che avrebbe usata, se la loro audacia non gli avesse appartenuto per alcun modo. Ma siccome egli è ministro di Dio, gli sta però a cuore la gloria di lui, ed è tenuto a sostenerla contro la temerità di coloro, che la disonoravano con tanta sfacciataggine. Dio, dice loro, vi ha separati dal restante del popolo; v'ha introdotto nel suo tabernacolo; vi ha onorati della qualità di suoi ministri. E invece di riconoscere un favore sì singolare, e di corrispondere colla vostra sommissione ai suoi comandi, e col vostro zelo pe' suoi interessi, voi ardite formare un nuovo ministero fondato sulle rovine di quello, che fu stabilito da lui stesso, ed appropriarvi il Sommo Sacerdozio, ch'ei può conferire a chi gli piace. Imperciocchè Aronne, contro di cui mormorate, non è forse un uomo simile ad un altro, e non occupa egli forse quel grado solamente perchè Dio stesso ve l'ha collocato?

℣. 13. Non possono essere nè più insolenti nè più ingiuriose e contro Dio e contro Mosè, le parole che Datan e Abiron dicono poscia a Mosè: *Non vi deve egli bastare di averci fatti uscire da un paese, ove scorrevano ruscelli di latte e di miele?* In tal modo parlano dell'Egitto, ove sì lungo tempo aveano sospirato in una schiavitù che allora sembrava ad essi insopportabile, schiavitù, la di cui violenza aveali tante volte costretti ad alzare le grida al cielo per chiedere a Dio che li liberasse da quel ferreo giogo. E dopo che Dio si degnò di farlo con i più sensibili contrassegni della sua potenza, che abbia manifestato giammai sulla terra, ardiscono bestemmiare il suo nome, ed accusarlo come se li avesse trattati da nemici, perchè avea rotte le lor catene secondo i desiderii loro, e li avea sottratti dallo stato più miserabile del mondo.

℣. 14. Veramente tu ci hai introdotti in un paese, ove scorrono rivi di latte e di miele! Ecco nuovamente l' eccesso della protervia. Datan ed Abiron ben sapevano, al pari di tutti gli Ebrei, che Mosè avea mandato per ordine di Dio a riconoscere la terra promessa; che i frutti quindi recati li aveano fatti convincerci coi loro proprii occhi che era verissimo quel che Dio avea loro detto della eccellenza, e della fecondità di quella terra. Caleb e Giosuè che avevano personalmente riconosciuto, ed osservato tutti i popoli che vi soggiornavano, li assicuravano che dovean tutto sperare da un paese sì fortunato, e che non avevano a temere per nulla i suoi abitanti,

tatori, perchè Dio essendo seco loro li renderebbe a loro soggetti senza che potessero far resistenza. La sola incredulità di quel popolo ribelle a Dio erasi opposta alla felicità promessagli, e che era per possedere. Nella loro tracotanza e nelle loro mormorazioni avevano gli Ebrei desiderato di poter ritornare in Egitto, e di perire piuttosto tutti in quella vasta solitudine, che di entrare nella terra, in cui si figuravano di dover soccombere malgrado tutta la certezza, che lor dava Mosè dei soccorsi del cielo. Dio con un giustissimo castigo avea esauditi i desiderii sediziosi ed empii di quegli uomini malvagi, e aveali condannati a morire in quel deserto, e a non veder giammai la terra promessa, come aveano bramato. Ed essendo rei di tanto hanno pur l'ardimento di accusar Dio medesimo di quel decreto sì pieno d'equità, che aveva Dio pronunziato contro que' rivoltosi; e in vece di accagionare se stessi che s'erano tirato addosso un giusto castigo per essere venuti meno all'ubbidienza a lui dovuta, incolpano Dio, come se gli avesse egli ingannati, e defraudati della promessa loro fatta.

Non occorre dunque stupire se dicesi dipoi, che *montò Mosè in una collera grande*. L'uomo di Dio parla prima a que' sediziosi con estrema dolcezza. Teme che qualche segreta mira degl'interessi proprii non si tramischi alla considerazione di quei di Dio, che gli stanno unicamente a cuore. Ma quando scorge, che costoro, per usar l' espressione di Davidde, portano l'empietà per fino nel santuario, che non si guardano dal metter bocca in cielo, e che osano attaccare la maestà di Dio stesso, il suo zelo lo trasporta a uno sdegno santo, e degno del grande oggetto, che lo eccita.

„ O sdegno di un Profeta, esclama S. Agostino in una somigliante occasione, che non è l'effetto di una umana passione, ma il „ frutto dell'amore di Dio! Quest'uomo si spoglia di tutto ciò che „ se gli spetta; si rivolge a Dio; lo supplica d' essere egli stesso il „ vendicatore della gloria del suo nome, e Dio tale si dimostra in „ una maniera capace di far tremare tutti quelli che diverranno gl' „ imitatori di quegli empii.

V. 31. 32. 33. La terra si ruppe; si ruppe sotto i piedi di Core, Datan, ed Abiron, e piombarono vivi sotterra. „ Dio volle far „ vedere, dice S. Agostino, quanto abbia in orrore l'empietà del„ lo scisma. La terra si apre sotto coloro, che hanno rotto l'uni„ tà. Si divide sotto i piedi di quelli, che hanno diviso il corpo „ di GESU' CRISTO. Si squarcia in certo modo da se per inabissare „ quelli che squarciarono quella veste misteriosa del Salvatore, che non „ fu tocca sulla croce dagli stessi soldati, e che era tessuta dall'alto al basso „ con una perfetta unione delle sue parti per esser l'immagine di quella „ divina unione di tutti i membri del corpo del Salvatore. "

Lo

Lo Spirito Santo parlando per bocca di Davidde aveva in considerazione quei, che esser doveano i capi di un sì detestabile disegno quando disse: „ che la morte piombi su costoro, e vivi cada-
„ no nell'inferno, come vi caddero, dice S. Agostino, Datan e Abi-
„ ron, che furono gli autori di quella empia separazione, con cui
„ vollero dividere il popolo di Dio. *Sicut Dathan, & Abiron im-*
„ *piæ separationis autores.*

„ Accade alcuna volta, segue S. Agostino (*a*), che quelli, che
„ sonosi così separati dalla Chiesa restando dipoi convinti del gran
„ delitto commesso nel precipitarsi nello scisma, arrossiscono nulla-
„ dimeno di uscire da uno stato sì funesto per timore che non pa-
„ ja, che siansi ingannati. Di queste persone per l'appunto, aggiu-
„ gne il sopracitato Santo, disse Davidde, che vivi discenderanno
„ nell'inferno, perchè realmente vi discendono veggendo anch'essi ed
„ accorgendosi pur troppo che vanno a perdersi. E quantunque Co-
„ re, Datan, e Abiron abbiano preceduto di tanti secoli questi Scis-
„ matici, sono stati nullostante la figura della loro empietà, e del
„ loro castigo, quando si aperse la terra sotto de' loro piedi, e li
„ seppellì ne' suoi abissi. *Ita descendunt in infernum viventes*, dice
„ il Santo (*b*), *id est ad suam perditionem sentientes, quos Core,*
„ *Datan, & Abiron hiatu terræ absorpti tanto ante futuros significaverunt.*

„ Lo scisma e l'eresia, continua lo stesso Santo Padre, sono due
„ mali contagiosi che si tengono dietro l'un l'altro, e dei quali per
„ l'ordinario l'uno è l'origine dell'altro. Quando persone incomin-
„ ciano a separarsi dalla Chiesa, la loro separazione si chiama uno
„ scisma. Ma quando lo scisma si è stabilito, e dura lungamente,
„ produce ancor l'eresia (*c*). " *Schisma est recens congregationis ex aliqua sententiarum diversitate dissensio. Hæresis autem, schisma inveteratum*, „ Ora, come ha detto egregiamente S. Girolamo, non v'è
„ scisma che non inventi qualche eresia, affinchè la diversità de' sentimen-
„ ti giustifichi in qualche modo la separazione fatta dalla Chiesa
(*d*). " *Nullum schisma non sibi aliquam confingit hæresim, ut recto ab Ecclesia recessisse videatur.*

Il solo scisma è bastante per convincere tutti gli Eretici separati dalla Chiesa che s'ingannano essi medesimi, e traggono gli altri in errore.

(a) Aug. Epist. 93. alias 48. n. 28 Vincent.
(b) Aug. ibid. n. 52.
(c) August. contr. Orescon. lib. 2. c. 7.
(d) Hier. in Epist. ad Tit. c. 2.

errore. Imperciocchè, come osserva S. Agostino, e dopo di lui S. Bernardo, e molti altri Padri: „ L'Arca è una sola. Possono es-
„ sere in questa grandi confusioni, e gran disordini: perchè in que-
„ sta vita la paglia sarà sempre mescolata col buon grano, la ziza-
„ nia col frumento, i buoni pesci coi cattivi, i montoni colle pe-
„ corelle. “

GESU' CRISTO solo dee separare, come ha detto egli stesso, queste cose sì opposte, le quali non devono esser segregate fino alla fine del mondo. Chi dunque condanna la Chiesa, e da lei si separa mediante lo scisma, sotto pretesto che quella non ha conservato la primitiva sua purità ne' costumi, e che vi si possono eccitare varie dissensioni, fa come chi essendo in una nave, e vedendo, che i marinaj non van d'accordo, si lanciasse in mare, per esser ivi più sicuro che nella nave.

La Chiesa, dice S. Agostino, si è quella nave medesima, ed unica Arca, ove deggionsi salvare tutti quelli, che saranno salvi. Può insorgervi disparere tra' suoi piloti. Può essere agitata da furiose tempeste; ma è impossibile che perisca. Essa è salda sulla parola del Salvatore. Ha essa lo Spirito Santo che la dirige, e che deve condurla fino alla fine de' secoli. I venti e le burrasche del mondo o dell'inferno possono bensì avventarlesi contro, ma contro di lei non prevarranno giammai. In quest' Arca si può incontrare la perdizione, secondo S. Agostino, o per propria colpa, o imitando piuttosto i malvagi che i buoni, gli uni e gli altri trovandovisi confusi insieme. Ma non v'è salute altro che in essa; e fuori del suo grembo è impossibile salvarsi.

Per la qual cosa tanti Eretici, che si son separati da quest' unica madre di salute, invano presumono colle atroci accusazioni onde la diffamano giustificare tale separazione, che S. Agostino chiama una empietà e un sacrilegio. Imperciocchè basta dire, giusta la dottrina di quel gran Santo, che chiunque si divide collo scisma dalla unità di quell'Arca Santa, e dal corpo di GESU' CRISTO, commette senza paragone un delitto assai maggiore che non possono esser tutti quelli o veri o falsi, per li quali egli s'avvisa di segregarsi.

E perchè S. Agostino attesta, che è accaduto alcuna volta, che uomini di eminente pietà erano stati scacciati dalla società dei fedeli per turbolenze che vi erano insorte, dimostra egli egregiamente con quanta dolcezza e pazienza quegli uomini di Dio avevano sofferta quella ingiuria senza esser tentati giammai o di separarsi da se medesimi dalla Chiesa, o di cagionarvi il minimo disordine, onde poter giustificare la loro innocenza.

℣. 35. Uscì ancora un fuoco dal Signore, il quale ammazzò i dugento cinquanta personaggi, che offrivano il profumo. Era difficile lo sce-

scegliere generi di morte più terribili, e a segnalare la giustizia di Dio più atti di quei due che sono qui riferiti unitamente. Il primo che s'apra la terra sotto i piedi degli uomini, onde cadano vivi nell'inferno. Il secondo, che Dio mandi d'improviso un fuoco che li incenerisca. Mosè parimenti riceve un comando da Dio di prendere gl'incensieri, ne'quali coloro che volean usurpare il Sacerdozio, avevano bruciato incenso al Signore; di fare che fossero fusi e ridotti in lamine, e di appender queste all'altare come un pubblico monumento del giusto castigo di coloro che aveano osato di offrire incenso, benchè non fossero della stirpe di Aronne.

Dio volle stabilire con questi formidabili esempii la potenza e la unità della sua Chiesa, e la vocazione al suo Sacerdozio e al ministero de' suoi altari.

Tanti secoli prima ha dimostrato ch'egli solo chiama chi più gli aggrada ai sacri uffizii. *Vocavit ad se quos voluit ipse*, come fu detto di GESU' CRISTO rispetto a' suoi Apostoli.

Egli ha parlato nel vecchio Testamento con voce di tuono, con sensibili e spaventevoli punizioni, perchè allora vegliava la legge del timore. Ora la Legge della fede è quella che vive e che opera per mezzo dell'amore. E questa fede, giusta lo stesso Apostolo, non riguarda il visibile e il temporale, ma l'invisibile e l'eterno.

Dio fece una volta ciò, che dovea servire per sempre. La terra a'nostri giorni più non s'apre sotto i piedi di coloro, che si separono collo scisma dal Corpo della Chiesa. Quel che avvenne a Core e a suoi complici al tempo di Mosè, avvenne appunto, affinchè i nostri sensi medesimi ammaestrassero la nostra fede, e un esempio sì tremendo come una voce del cielo, si facesse intendere per tutt'i secoli.

Imperciocchè quegli che è offeso è lo stesso Dio; la ingiuria, che gli vien fatta è la stessa; o piuttosto, che gli vien fatta al presente, è molto maggiore; perchè non ci separiamo semplicemente dai capi della Sinagoga, quali erano allora Mosè, ed Aronne, ma dal figlio di Dio medesimo. Si divide quel corpo, di cui egli è Capo. Si rende in certo modo inutile il prezzo del suo sangue; giacchè egli l'ha sparso, ed ei si è offerto a suo Padre come una vittima santa, affinchè, come lo disse egli medesimo, tutti i suoi membri fossero veracemente santificati (a), vivendo tutti nella unità del medesimo Spirito, e non essendo tutti che una stessa cosa, come il Padre e il Figlio non sono che una cosa medesima. *Ut sint unum sicut & nos unum sumus*.

CA-

(a) Joan. 7. 22.

CAPITOLO XVII.

Delle verghe, che rappresentavano le Tribu', la sola verga d'Aronne e' quella che fiorisce. Percio' gli vien confermato il Sacerdozio. Questa verga vien conservata nel tabernacolo.

1. *Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere ad filios Israel, & accipe ab eis virgas singulas per cognationes suas, a cunctis principibus tribuum virgas duodecim, & uniuscujusque nomen superscribes virgæ suæ.*

3. *Nomen autem Aaron erit in tribu Levi, & una virga cunctas seorsum familias continebit.*

4. *Ponesque eas in tabernaculo fœderis coram testimonio, ubi loquar ad te.*

5. *Quem ex his elegero, germinabit virga ejus: & cohibebo a me querimonias filiorum Israel, quibus contra vos murmurant.*

6. *Locutusque est Moyses ad filios Israel: & dederunt ei omnes principes virgas per singulas tribus: fueruntque virgæ duodecim absque virga Aaron.*

7. *Quas cum posuisset Moyses coram Domino in tabernaculo te-*

1. Il Signore poscia parlò a Mosè, e gli disse:

2. Parla ai figli d'Israello, e prendi da essi una verga per ogni tribù; *le prenderai* dai principi delle tribù, e saranno dodici verghe, sopra ciascheduna delle quali farai scrivere il nome del suo principe.

3. Sulla verga poi della Tribù di Levi verrà scritto il nome d'Aronne; poichè ogni *capo di* tribù dee aver la sua verga.

4. Porrai tutte queste verghe nel tabernacolo dell'alleanza innanzi l'*arca della* testimonianza, ov'io soglio favellarti.

5. La verga di quello, ch'io avrò eletto, germoglierà, e così farò acchetare le querele che contro me fanno i figli d'Israello, mormorando contro di voi.

6. Parlò dunque Mosè ai figli d'Israello; e tutti i principi delle tribù gli diedero le verghe, ciascheduno la sua; e furono dodici verghe, oltra la verga d'Aronne.

7. Mosè le pose innanzi al Signore nel tabernacolo della testimo-

stimonii,

8. *sequenti die regressus invenit germinasse virgam Aaron in domo Levi: & turgentibus gemmis eruperant flores, qui, foliis dilatatis, in amygdalas deformati sunt.*

9. *Protulit ergo Moyses omnes virgas de conspectu Domini ad cunctos filios Israel: videruntque, & receperunt singuli virgas suas.*

10. *Dixitque Dominus ad Moysen: Refer virgam Aaron in tabernaculum testimonii, ut servetur ibi in signum rebellium filiorum Israel, & quiescant querelæ eorum a me, ne moriantur.*

11. *Fecitque Moyses, sicut præceperat Dominus.*

12. *Dixerunt autem filii Israel ad Moysen: Ecce consumpti sumus, omnes periimus.*

13. *Quicumque accedit ad tabernaculum Domini, moritur. Num usque ad internecionem cuncti delendi sumus?*

monianza;

8. e ritornatovi il dì seguente, trovò che la verga d'Aronne per la tribù di Levi avea gemmato, gettato i bottoni, fatto i fiori; dilatate le foglie, e prodotte le mandorle.

9. Mosè dunque levò tutte le verghe da innanzi al Signore, e le produsse a tutti i figli d'Israello, che le osservarono, e ciascheduno ricevè indietro la sua.

10. Disse poscia il Signore a Mosè: Torna a portar la verga d'Aronne nel tabernacolo della testimonianza, perchè sia ivi conservata in segno ai rubelli figli d'Israello, e pongano fine alle querele che fanno contro di me, e non abbiano a morire.

11. Mosè fece ciò che il Signore *gli* avea comandato.

12. Ed i figli d'Israello dissero a Mosè: ecco, noi siam consunti, noi siamo tutti periti.

13. Chiunque si accosta al tabernacolo del Signore muore. Avrem noi a restar tutti sterminati fino all'ultimo fiato?

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. SUlla *verga della Tribù di Levi verrà scritto il nome di Aronne, poichè ogni Tribù dee avere la sua verga.* Dio fa un nuovo miracolo per dimostrare con una prova convincente, e che non potea venir che da lui solo, che non aveva Mosè per umana ambizione innalzato il suo fratello Aronne alla dignità di Sommo Sacerdote, ma che Dio solo gliela avea conferita, e gliela manteneva con un prodigio fino allora inaudito.

Imperciocchè la verga, su cui era scritto il nome di Aronne, non essendo nulla più che un legno morto, come le altre dodici, sopra ciascuna delle quali era scritto il nome di ciascheduna tribù, Dio fece che questo legno morto divenisse improvvisamente un legno vivo, che questa verga fiorisse, e producesse mandorle affatto mature.

Non è già una opinione verisimile, ma una verità di fede, che stabilendo Iddio in un modo sì prodigioso la vocazione di Aronne al Sommo Sacerdozio, ci ha voluto dare un modello della vocazione veramente divina, per cui i ministri della Chiesa di GESU' CRISTO dovevano esser chiamati al loro ministero. Imperciocchè ce ne assicura lo Spirito Santo medesimo con quelle parole, che ha detto per bocca di S. Paolo (a): *Ogni Pontefice preso tra gli uomini è stabilito per gli uomini in ciò, che riguarda il culto di Dio, affinchè egli offerisca doni e sacrifizii per i peccati. Quindi niuno attribuisca a se stesso questo onore, ma è d'uopo esservi chiamato da Dio come Aronne.*

Iddio non fu contento solamente di dar Aronne per modello a quelli, che volessero elevarsi alla dignità del Sacerdozio; ma diede loro l'esempio di GESU' CRISTO medesimo (b). *Così Gesù Cristo*, segue S. Paolo, *non prese già da se medesimo la gloriosa qualità di Pontefice, ma l'ha ricevuta da chi gli disse: voi siete il Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco.*

„ L'Angelo apostata, dice S. Gregorio Papa, ha detto nel suo „ cuore: Io sarò simile all' Altissimo. E quello si fu l'eccesso di „ audacia che il fece cadere dal cielo nel profondo dell' inferno. „ Ma l'ambizione dell'uomo, aggiugne il santo Pontefice, ha tro„ vato il modo di superare l'orgoglio dell'Angelo. Perchè se GESU' CRI-

(a) Heb. 5. 1. (b) Heb. 5. 5. 6.

„ CRISTO essendo il Figlio di Dio, e il Santo de' Santi, non prese
„ da se medesimo, ma ha voluto ricevere dal Padre la qualità di Pon-
„ tefice; gli ambiziosi dicono all'opposto non colle parole, ma co-
„ gli atti: Io m'innalzerò al di sopra dell'Altissimo, e mi attri-
„ buirò da me medesimo la qualità di Pontefice, senza aspettare
„ che Dio me la conferisca, come se il Sacerdozio del Figlio di
„ Dio a me convenisse piuttosto che al Figlio di Dio stesso."

Alcuni interpreti hanno osservato, che una istruzione spirituale si asconde nella maniera stessa, con cui fassi questo gran miracolo in favor di Aronne, che è l'esemplare di tutti quelli, che son chiamati da Dio al santo ministero. Imperciocchè là dove dicesi che la verga di Aronne fiorì, spiegasi parimente che essa germogliò bottoni, da' quali sbocciarono fiori, e da questi si formarono mandorle ben mature cinte dalle loro foglie.

E' questa l'immagine, dicono essi, delle persone, che Dio chiama veramente al governo della sua Chiesa. Quei che sollevansi da se a questa eminente dignità chiamativi soltanto dalla voce dell'ambizione e dell'interesse, sono legni morti, come tutte le suddette verghe, fuorchè quella di Aronne, e restando affatto aridi senza radice, senza nutrimento, e senza vigore, divengono improvvisamente per una metamorfosi mostruosa agli occhi di Dio e degli Angeli, i depositarii della parola di vita, e i dispensatori dei misterii e delle grazie di GESU' CRISTO.

Per lo contrario i chiamati da Dio come Aronne son legni, ed arbori vivi, che Dio medesimo ha piantato di sua mano. E siccome la natura non opera se non mediante un progresso insensibile e in una data successione di tempo quel che l'occhio discuopre con un sol guardo in un quadro, che la rappresenta; così Dio volle produrre a poco a poco in quelli, che destinava al sacro ministero, ciò che apparve in un momento nella verga di Aronne. Quindi la Chiesa per tanti secoli ha scelto per tale uffizio persone, la virtù delle quali avea preso le sue prime radici nella grazia e santità del loro battesimo. La lor virtù poscia produsse in certo modo de' germogli e dei fiori nei loro primi anni. Appresero a poco a poco a conoscer Dio, e a conoscere se stessi negli ordini inferiori per rendersi degni dei sacri. Si è potuto dire di loro con verità, come l'Evangelio dice di GESU' CRISTO, che crebbero in età, in saviezza, e nella grazia appresso Iddio, e appresso gli uomini; e quando si è veduto ch'eran giunti a una maturità di virtù sono stati scelti per comunicar agli altri la loro abbondanza; per inaffiare le anime colle acque del cielo, delle quali eransi essi dissetati per tanti anni, e per fare ad esse produrre al par di loro frutti di santità,

rità, e di giustizia, che S. Paolo chiama frutti di Dio; *ut sanctificarent Deo.*

Tale è l'ordine stabilito dal cielo, che è chiaramente espresso nella Scrittura, che fu consecrato dai santi canoni, e autorizzato dalla pratica di varii secoli. „ Se noi non possiamo arrivare a uno stato „ sì perfetto, come diceva il gran S. Carlo, rispettiamo almeno „ queste sante regole, e procuriamo di uniformarci ad esse il più „ che possiamo. "

Consideriamo che il ministero di GESU' CRISTO non è meno santo di quel che lo fosse una volta; che la Chiesa è sempre la stessa; che se tempera la sua condotta e la sua disciplina per condiscendere alquanto alla debolezza degli uomini, non può ella nulladimeno, come dicono i Santi, cangiar principii, nè sentimenti. Imperciocchè sarà sempre vero, come ha detto S. Paolo, che per entrare cristianamente in questo ministero, è d'uopo esservi chiamato da Dio come Aronne. Che se il real Sacerdozio non fu conferito al Figlio di Dio medesimo che per l'ordine e per la vocazione del Padre; non può quello se non per un orribile attentato, come dice S. Bernardo, trovarsi esposto in preda agli ambiziosi, ed agli avari; noi possiam bene estinguere in noi il lume interno per non vedere quel che è più chiaro del sole; ma l'acciecamento nostro volontario non può estinguere il sole stesso; e finalmente per quanto ingegnosi noi siamo per ingannarci, la vita finirà; ci verrà tolto dalla morte il velo, che ci occultava tutte le cose; compariremo davanti quel formidabile tribunale, di cui parla S. Paolo, e saremo quivi giudicati non secondo la incertezza delle umane opinioni, ma giusta le immutabili regole di Dio. *Sermo quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die.*

CA-

CAPITOLO XVIII.

Doveri del gran Sacerdote, e de' Leviti. Parte dei Sacerdoti nei sacrifizii. Decime dovute dagl' Israeliti ai Leviti, e dai Leviti ai Sacerdoti.

1. *Ixitque Dominus ad Aaron: Tu, & filii tui, & domus patris tui tecum, portabitis iniquitatem Sanctuarii: & tu, & filii tui simul sustinebitis peccata sacerdotii vestri.*

2. *Sed & fratres tuos de tribu Levi, & sceptrum patris tui sume tecum, præstoque sint, & ministrent tibi: tu autem, & filii tui ministrabitis in tabernaculo testimonii.*

3. *Excubabuntque Levitæ ad præcepta tua, & ad cuncta opera tabernaculi: ita dumtaxat, ut ad vasa Sanctuarii, & ad altare non accedant, ne & illi moriantur, & vos pereatis simul.*

4. *Sint autem tecum, & excubent in custodiis tabernaculi, & in omnibus cæremoniis ejus. Alienigena non miscebitur vobis.*

5. *Excubate in custodia Sanctuarii, & in ministerio altaris,*

1. L Signore disse ad Aronne: Tu, i tuoi figli, e la tua tribù porterete *la pena delle* iniquità, *che si commetteranno nelle cose che riguardano* il Santuario: e tu e i figli tuoi porterete la pena dei peccati, *che commetterete nella mala amministrazione* del vostro Sacerdozio.

2. Prendi anco teco i tuoi fratelli della tribù di Levi, la prole del tuo avolo, onde ti assistano, e ti servano; tu poi e i tuoi figli eserciterete il vostro ministero nel tabernacolo della testimonianza.

3. I Leviti invigileranno ad eseguire i tuoi ordini, e alla custodia di tutto il tabernacolo; per altro eglino non debbono avvicinarsi nè ai vasi sacri, nè all' altare, onde non abbiano a morire, e assieme con essi non periate anche voi.

4. Questi avranno a star teco, e ad invigilare alla cura del tabernacolo, e ad ogni servizio di quello. E nessun altro si meschierà con voi.

5. Invigilate alla custodia del santuario, e del ministero dell' alta-

ne oriatur indignatio super filios Israel.

6. *Ego dedi vobis fratres vestros Levitas de medio filiorum Israel, & tradidi donum Domino, ut serviant in ministeriis tabernaculi ejus.*

7. *Tu autem, & filii tui custodite sacerdotium vestrum: & omnia quæ ad cultum altaris pertinent, & intra velum sunt, per sacerdotes administrabuntur. Si quis externus accesserit, occidetur.*

8. *Locutusque est Dominus ad Aaron: Ecce dedi tibi custodiam primitiarum mearum. Omnia quæ sanctificantur a filiis Israel, tradidi tibi, & filiis tuis pro officio sacerdotali legitima sempiterna.*

9. *Hæc ergo accipies de his, quæ sanctificantur, & oblata sunt Domino. Omnis oblatio, & sacrificium, & quidquid pro peccato atque delicto redditur mihi, & cedit in Sancta sanctorum, tuum erit, & filiorum tuorum.*

10. *In Sanctuario comedes illud: mares tantum edent ex eo, quia consecratum est tibi.*

11. *Primitias autem, quas voverint & obtulerint filii Israel,*

altare; onde non cada lo sdegno *del Signore* sopra i figli d'Israello.

6. Da mezzo de' figli d'Israello io ho presi i Leviti, e gli ho dati a voi; gli ho dati al Signore, a fin che servano ne' ministerii del di lui tabernacolo.

7. Tu poi, e tuoi figli, custodite il Sacerdozio vostro; e tutto ciò che appartiene al culto dell'altare, e *di ciò* che è alla parte interna del velo, verrà amministrato da' Sacerdoti. Se alcun altro si accosta, sarà punito di morte.

8. Il Signore parlò in oltre ad Aronne *così*: Io ho dato a te ciò che viene riserbato (1) dalle *offerte, che vengono a me elevate, come* prime parti; e da tutto ciò che viene consecrato da figli d'Israello, io l'ho dato a te e ai tuoi figli pel sacerdotale uffizio per uno instituto perpetuo.

9. Questo è dunque ciò che riceverai delle cose che vengono santificate ed offerte al Signore. D'ogni offerta in sacrifizio *incruento* ed in vittima pel peccato e pel delitto, e che diviene cosa sacrosanta, *ciò che non verrà consunto dal fuoco*, sarà ad uso tuo, e dei tuoi figli.

10. Mangerai queste cose nel santuario, e ne mangeranno soltanto i maschi, perchè dei riputarle per cose sacre.

11. Per ciò che riguarda poi le primizie, che avranno offerte i fi-

(1) Cioè che non viene consunto dal fuoco.

tibi dedi, & filiis tuis, ac filiabus tuis jure perpetuo: qui mundus est in domo tua, vescetur eis.

i figli d' Israello, e quel che avranno consecrato per voto, io ho ciò dato a te, ai tuoi figli, e alle tue figlie che sono teco, per un perpetuo diritto. Chiunque della tua casa è mondo, può cibarsi di esse.

12. *Omnem medullam olei, & vini, ac frumenti, quidquid offerunt primitiarum Domino, tibi dedi.*

12. Tutto il meglio dell' oglio, del vino e del grano (1) tutto quello *cioè* ch' essi offriranno in primizia al Signore, l' ho dato a te.

13. *Universa frugum initia, quas gignit humus, & Domino deportantur, cedent in usus tuos: qui mundus est in domo tua, vescetur eis.*

13. Le primizie di tutti i frutti, che provengono dalla terra, e vengono portate al Signore, cederanno a tuo uso. Chiunque della tua casa è mondo, potrà mangiarne.

14. *Omne quod ex voto reddiderint filii Israel, tuum erit.*

14. Ogni cosa che verrà consecrata da' figli d' Israello con voto *di anatema* (2), sarà tua.

15. *Quidquid primum erumpit e vulva cunctæ carnis, quam offerunt Domino, sive ex hominibus, sive de pecoribus fuerit, tui juris erit: ita dumtaxat, ut pro hominis primogenito pretium accipias, & omne animal quod immundum est, redimi facias:*

15. Ogni primogenito ch' essi offrono al Signore, sia di uomo, o di bestia, sarà in tuo diritto; cosicchè però pel primogenito di uomo riceverai il *riscatto in* prezzo, e farai anche riscattare ogni animale immondo.

16. *Cujus redemptio erit post unum mensem siclis argenti quinque pondere Sanctuarii. Siclus viginti obolos habet.*

16. Il prezzo di questo riscatto *riguardo al primogenito dell' uomo*, dopo un mese *dalla nascita* sarà in cinque sicli d' argento a siclo di santuario. Il siclo è di venti oboli.

17. *Primogenitum autem bovis, & ovis, & capræ non facies redimi, quia sanctificata sunt Domino: sanguinem tantum eorum fundes super altare, & adipes*

17. Non verranno però redenti i primogeniti del genere di bue, pecora, e capra, perchè sono consecrati al Signore. Col loro sangue aspergerai l' altare, e brucierai

(1) Formento, orzo, ed altre spezie di frumenti.
(2) Vedi Levit. XXVII. v. 28.

adolebis in suavissimum odorem Domino.

18. *Carnes vero in usum tuum cedent, sicut pectusculum consecratum, & armus dexter, tua erunt.*

19. *Omnes primitias Sanctuarii, quas offerunt filii Israel Domino, tibi dedi, & filiis ac filiabus tuis jure perpetuo. Pactum salis est sempiternum coram Domino tibi, ac filiis tuis.*

20. *Dixitque Dominus ad Aaron: In terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos. Ego pars & hareditas tua in medio filiorum Israel.*

21. *Filiis autem Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio, quo serviunt mihi in tabernaculo fœderis:*

22. *Ut non accedant ultra filii Israel ad tabernaculum, nec committant peccatum mortiferum.*

23. *Solis filiis Levi mihi in tabernaculo servientibus, & portantibus peccata populi; legitimum sempiternum erit in generationibus vestris. Nihil aliud possidebunt,*

24. *decimarum oblatione contenti, quas in usus eorum, & necessaria separavi.*

rai i grassi in odor soavissimo al Signore.

18. La carne poi cederà in tuo uso; sarà tua, siccome lo è il petto consecrato, e la spalla destra *delle vittime pacifiche*.

19. *In somma* tutte le primizie del santuario, che verranno offerte al Signore dai figli d'Israello, io le ho date a te, e ai tuoi figli e figlie per un diritto perpetuo. Questo sarà un patto incorruttibile, e perpetuo innanzi al Signore per te, e pe' figli tuoi.

20. Disse in oltre il Signore ad Aronne: Non avrete alcuna possessione nella terra de' figli d'Israello, nè tra essi avrete parte ai poderi. Tra gl' Israeliti la tua porzione, e la tua possessione sarò io.

21. In luogo di poderi ho date ai figli di Levi tutte le decime d'Israello, pel servizio che mi rendono nel tabernacolo dell' alleanza,

22. onde i figli d'Israello più non si accostino al tabernacolo, e non commettano peccato, che gli faccia morire.

23. I soli figli di Levi mi serviranno nel tabernacolo, e porteranno *la pena del* loro (1) peccato. Questo sarà un instituto perpetuo nella serie delle vostre generazioni. I Leviti non avranno altre possessioni:

24. Ma avranno a contentarsi della obblazion delle decime, che ho separate per i loro usi e per tutto

(1) Così l' Ebreo, il Caldeo, e i LXX. Vedi v. 1.

25. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

26. *Præcipe Levitis, atque denuntia: Cum acceperitis a filiis Israel decimas, quas dedi vobis, primitias earum offerte Domino, id est decimam partem decimæ,*

27. *ut reputetur vobis in oblationem primitivorum, tam de areis, quam de torcularibus:*

28. *Et in universis, quorum accipitis primitias, offerte Domino, & date Aaron sacerdoti.*

29. *Omnia quæ offeretis ex decimis, & in donaria Domini separabitis, optima & electa erunt.*

30. *Dicesque ad eos: Si præclara & meliora quæque obtuleritis ex decimis, reputabitur vobis, quasi de area & torculari dederitis primitias:*

31. *Et comedetis eas in omnibus locis vestris, tam vos, quam familiæ vestræ: quia pretium est pro ministerio, quo servitis in tabernaculo testimonii.*

32. *Et non peccabitis super hoc, egregia vobis, & pinguia reservantes, ne polluatis oblationes filiorum Israel, & moriamini.*

tutto ciò che ad essi fa di bisogno.

25. Il Signore parlò ancora a Mosè e gli disse:

26. Ordina, e dichiara ai Leviti *così*: Quando avrete ricevute da' figli d'Israello le decime che a voi ho date, offritene le prime parti al Signore, cioè la decima parte della decima.

27. Questa farà per voi le veci di offerta di primizie sì della biada, che del vino.

28. Offrite dunque le primizie al Signore di tutte le decime che riceverete, e datele ad Aronne *Gran* Sacerdote.

29. Tutto ciò che offrirete dalle decime, e separerete in obblazione al Signore, farà del meglio, e del più scelto.

30. Dirai pure ad essi: Se voi offrirete ciò che vi ha di più prezioso e di migliore tra le decime, farà considerato, come se daste le primizie della vostra biada, e del vostro vino.

31. Mangerete poi queste decime voi e le vostre famiglie in qualunque luogo abiterete; perchè queste sono la mercede pel servizio che prestate al tabernacolo dell'alleanza.

32. Non peccate su questo articolo, riserbando per voi ciò che è più eccellente, e migliore, onde non contaminiate le obblazioni de' figli d'Israello, e non abbiate a morire.

adolebis in suavissimum odorem Domino.

18. *Carnes vero in usum tuum cedent, sicut pectusculum consecratum, & armus dexter, tua erunt.*

19. *Omnes primitias Sanctuarii, quas offerunt filii Israel Domino, tibi dedi, & filiis ac filiabus tuis jure perpetuo. Pactum salis est sempiternum coram Domino tibi, ac filiis tuis.*

20. *Dixitque Dominus ad Aaron: In terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos. Ego pars & hereditas tua in medio filiorum Israel.*

21. *Filiis autem Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio, quo serviunt mihi in tabernaculo fœderis:*

22. *Ut non accedant ultra filii Israel ad tabernaculum, nec committant peccatum mortiferum.*

23. *Solis filiis Levi mihi in tabernaculo servientibus, & portantibus peccata populi: legitimum sempiternum erit in generationibus vestris. Nihil aliud possidebunt,*

24. *decimarum oblatione contenti, quas in usus eorum, & necessaria separavi.*

rai i grassi in odor soavissimo al Signore.

18. La carne poi cederà in tuo uso; sarà tua, siccome lo è il petto consecrato, e la spalla destra *delle vittime pacifiche*.

19. *In somma* tutte le primizie del santuario, che verranno offerte al Signore dai figli d'Israello, io le ho date a te, e ai tuoi figli e figlie per un diritto perpetuo. Questo sarà un patto incorruttibile, e perpetuo innanzi al Signore per te, e pe' figli tuoi.

20. Disse in oltre il Signore ad Aronne: Non avrete alcuna possessione nella terra de' figli d'Israello, nè tra essi avrete parte ai poderi. Tra gl'Israeliti la tua porzione, e la tua possessione sarò io.

21. In luogo di poderi ho date ai figli di Levi tutte le decime d'Israello, pel servizio che mi rendono nel tabernacolo dell'alleanza,

22. onde i figli d'Israello più non si accostino al tabernacolo, e non commettano peccato, che gli faccia morire.

23. I soli figli di Levi mi serviranno nel tabernacolo, e porteranno *la pena del* loro (1) peccato. Questo sarà un instituto perpetuo nella serie delle vostre generazioni. I Leviti non avranno altre possessioni:

24. Ma avranno a contentarsi della obblazion delle decime, che ho separate per i loro usi e per tutto

(1) Così l'Ebreo, il Caldeo, e i LXX. Vedi v. 1.

25. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

26. *Præcipe Levitis, atque denuntia: Cum acceperitis a filiis Israel decimas, quas dedi vobis, primitias earum offerte Domino, id est decimam partem decimæ,*

27. *ut reputetur vobis in oblationem primitivorum, tam de areis, quam de torcularibus:*

28. *Et in universis, quorum accipitis primitias, offerte Domino, & date Aaron sacerdoti.*

29. *Omnia quæ offeretis ex decimis, & in donaria Domini separabitis, optima & electa erunt.*

30. *Dicesque ad eos: Si præclara & meliora quæque obtuleritis ex decimis, reputabitur vobis, quasi de area & torculari dederitis primitias:*

31. *Et comedetis eas in omnibus locis vestris, tam vos, quam familiæ vestræ: quia pretium est pro ministerio, quo servitis in tabernaculo testimonii.*

32. *Et non peccabitis super hoc, egregia vobis, & pinguia reservantes, ne polluatis oblationes filiorum Israel, & moriamini.*

tutto ciò che ad essi fa di bisogno.

25. Il Signore parlò ancora a Mosè e gli disse:

26. Ordina, e dichiara ai Leviti *così*: Quando avrete ricevute da' figli d' Israello le decime che a voi ho date, offritene le prime parti al Signore, cioè la decima parte della decima.

27. Questa farà per voi le veci di offerta di primizie sì della biada, che del vino.

28. Offrite dunque le primizie al Signore di tutte le decime che riceverete, e datele ad Aronne *Gran* Sacerdote.

29. Tutto ciò che offrirete dalle decime, e separerete in obblazione al Signore, sarà del meglio, e del più scelto.

30. Dirai pure ad essi: Se voi offrirete ciò che vi ha di più prezioso e di migliore tra le decime, sarà considerato, come se daste le primizie della vostra biada, e del vostro vino.

31. Mangerete poi queste decime voi e le vostre famiglie in qualunque luogo abiterete; perchè queste sono la mercede pel servizio che prestate al tabernacolo dell' alleanza.

32. Non peccate su questo articolo, riserbando per voi ciò che è più eccellente, e migliore, onde non contaminiate le obblazioni de' figli d' Israello, e non abbiate a morire.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. IL Signore disse ad Aronne; Tu, i tuoi figli, e la tua Tribù porterete la pena delle iniquità, che si commetteranno nelle cose, che riguardano il Santuario. Avendo Iddio confermato Aronne nella sua dignità con sì grandiosi miracoli, e con sì terribili giudizii, sembra che ora gli dica: che dopo di avere manifestato agli uomini che era stato innalzato a quel grado sublime per ordine del cielo, toccava a lui in avvenire a rendersene degno, a vivere una vita tanto pura quanto il suo grado era elevato, ed a costituirsi responsabile non solo della santità della propria condotta nel suo Ministero, ma ancora di quella de' suoi figli.

Indi parla la Scrittura delle funzioni de' Leviti, degli ordini da doversi eseguire da' Sacerdoti nel tabernacolo, senza approssimarsi però sotto pena di vita nè ai vasi del Santuario, nè dell'altare.

Assegna dipoi quale esser debba la parte spettante a' Sacerdoti ne' sacrifizii che offerivansi a Dio. Ne' sacrifizii ovvero nelle obblazioni di fior di farina tutto era de' Sacerdoti, fuorchè quella parte, che si offeriva a Dio sull'altare. In tutti i sacrifizii offerti o per un peccato, o per una colpa di omissione, tutta la vittima era pure de' Sacerdoti fuorchè il grasso e le reni, che abbruciavansi sull'altare.

La Scrittura nota parimente, che la porzione più squisita dell'oglio, del vino, e il fior delle biade, e delle primizie de' frutti era tutto riservato per i Sacerdoti; e aggiugne in appresso:

℣. 20. *Non avrete alcuna possessione nella terra de' figli d' Israello, nè tra essi avrete parte ai poderi.* Scorgesi una immagine sensibile del ministero della Chiesa in quello de' Leviti. Dio non vuole che posseggano cosa alcuna sulla terra. Io, dice egli, io sono il vostro patrimonio, e la vostra eredità. Ei li destina all'altare, e comanda che vivano dell'altare.

Ha verificato Iddio fin d'allora il detto di GESU' CRISTO nell' Evangelio (a): Cercate prima il regno di Dio, e tutto il restante vi sarà dato di soprappiù. Si veggono bastevolmente le conseguenze di questo principio. Dio ha cura della sussistenza de' suoi; ma a condizione che Dio tenga ad essi luogo di ogni cosa, e che essi non vivano che per lui. Ciò appunto fece dire a S. Paolo mentre che

(a) Matth. 6. 33.

che ammaestrava tutta la Chiesa nella persona del suo discepolo Timoteo (*a*): Tollerate tutte le pene del vostro Ministero come un buon soldato di GESU' CRISTO. Un soldato non si ingerisce negl' impieghi della vita civile.

Lo stesso Apostolo chiama il Ministro della Chiesa un uomo di Dio. Chi si è appigliato al mondo come alla sua porzione è chiamato un uomo del mondo, e chi all'opposito si è appigliato a Dio, chiamasi un uomo di Dio. Tale è l'ordine della ragione e della fede. Piacesse a Dio, che con dolore non vedesse la Chiesa tutto il contrario; e che non fosse vero (lo che pur troppo si vede chiaramente, nè si dovrebbe vedere senza lagrime) che il più delle volte non si han persone che appartengano più al mondo, e meno a Dio, che quelle che dal loro ministero sarebbero obbligate a rinunziare a tutti gl' interessi del mondo, onde non essere che per Dio solo.

„ Quelli, dice S. Ambrogio (*c*), che si elessero Dio per loro por-„ zione, non devono avere nello spirito e nel cuore che Dio solo, „ e non occuparsi d'altro che in servirlo. Imperciocchè tolgono al loro ministero, e al culto della santa nostra Religione tutto quel che danno ad altre cure, che non riguardano il ministero sacro, in cui Dio li ha collocati. *Cui Deus portio est, nihil debet curare nisi Deum. Quod ad alia officia confertur, hoc Religionis cultui, atque huic nostro officio decerpitur.* E S. Girolamo (*b*) istruendo Nepoziano sul disinteresse de' Ministri del Signore gli dice, „ che avendo „ di che vivere, e vestirsi, e ricevendo l'uno e l'altro dall'altare, „ non deve egli nè desiderare, nè cercare nella milizia di GESU' „ CRISTO i tesori del secolo. Ei deplora lo stato infelice di quelle „ persone che divengono ricche nella Chiesa sotto un Capo sì po-„ vero, come era GESU' CRISTO, benchè non lo fossero nel „ mondo, quando servivano il demonio, che vien chiamato il Dio „ delle ricchezze. " *Possident opes sub Christo paupere, quas sub locuplete & fallace diabolo non habuerant.*

℣. 21. Ho date ai figli di Levi tutte le decime d'Israello. Non v'erano che i soli Leviti, che ricevessero le decime di tutto il popolo. Ma obbligava Dio i medesimi Leviti a pagare ad Aronne e agli altri Sacerdoti la decima di tutte le decime d'Israello. E Mosè raccomandava loro caldamente a scegliere tra queste decime del popolo quel che v'era di migliore per offerirlo a Dio nella persona de' Sacerdoti; non perchè volesse secondare la delicatezza di que' principali Ministri del tabernacolo: ma perchè Dio insegnava in tal modo

(a) 2. Tim. 2. 3. (b) Ambrol. de Fug. saecul. c. 2. tom. 1. p. 352.
(c) Hier. Ep. 2. tom. 1. p. 13.

modo al popolo, e in esso a tutti i Cristiani, che a lui si deve sempre il meglio. Il cuore dell'uomo è la cosa più preziosa e più perfetta che sia nell'uomo: dunque egli è tenuto di offrirlo a Dio principalmente. Che se gli dà il suo cuore, non manca di dargli nel tempo stesso tutto ciò, che ama più, e che più gli è caro. La Sapienza, dice S. Agostino (a) vi dimanda il vostro figlio unico, come ad Abramo, quando vi dice: *dammi o figlio il tuo cuore*. (b) Esso è l'unico e il prediletto. Perchè temete voi di offerirlo a Dio, giacchè dopo averlo offerto, l'avrete ancora, ed anzi lo possederete più perfettamente?

CAPITOLO XIX.

SACRIFIZIO DELLA GIOVENCA ROSSA. ACQUA LUSTRALE PER PURIFICARE VARIE IMMONDEZZE LEGALI.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, dicens:*

2. *Ista est religio victimæ, quam constituit Dominus. Præcipe filiis Israel, ut adducant ad te vaccam rufam ætatis integræ, in qua nulla sit macula, nec portaverit jugum:*

3. *Tradetisque eam Eleazaro sacerdoti: qui eductam extra castra immolabit in conspectu omnium:*

4. *Et tingens digitum in sanguine ejus, asperget contra fores tabernaculi septem vicibus:*

5. *Comburetque eam cunctis videntibus, tam pelle & carnibus*

1. IL Signore parlò a Mosè e ad Aronne, e disse loro:

2. Ecco il rito religioso intorno la vittima comandata dal Signore. Ordina ai figli d'Israello, che ti conducano una giovenca rossa, di perfetta età, e che non abbia alcun difetto, nè sia mai stata sotto il giogo;

3. e la darete al Sacerdote Eleazaro, il quale la condurrà fuor dell'accampamento, e la farà scannare alla presenza di tutti;

4. e nel sangue di quella intingendo un dito ne farà per sette volte l'aspersione *rivolto* verso la porta del tabernacolo;

5. e alla presenza di tutti la farà bruciare, consegnando alle fiam-

(a) Aug. de tem. Serm. 46. to. 10. p. 242. (b) Prov. 23. 26.

ejus, quam sanguine & fimo flammæ traditis.

6. Lignum quoque cedrinum, & hyssopum, coccumque bis tinctum sacerdos mittet in flammam, quæ vaccam vorat.

7. Et tunc demum, lotis vestibus & corpore suo, ingredietur in castra, commaculatusque erit usque ad vesperum.

8. Sed & ille, qui combusserit eam, lavabit vestimenta sua, & corpus, & immundus erit usque ad vesperum.

9. Colliget autem vir mundus cineres vaccæ, & effundet eos extra castra in loco purissimo, ut sint multitudini filiorum Israel in custodiam, & in aquam aspersionis: quia pro peccato vacca combusta est.

10. Cumque laverit, qui vaccæ portaverat cineres, vestimenta sua, immundus erit usque ad vesperum. Habebunt hoc filii Israel, & advenæ, qui habitant inter eos, sanctum jure perpetuo.

11. Qui tetigerit cadaver hominis, & propter hoc septem diebus fuerit immundus;

12. aspergetur ex hac aqua die tertio, & septimo, & sic mundabitur. Si die tertio aspersus non fuerit, septimo non poterit emundari.

13. Omnis qui tetigerit humanæ animæ morticinum, & asper-

fiamme pelle, carne, sangue, e sterco.

6. *Prenderà poi* il Sacerdote del legno di cedro, dell' isopo, e della lana di color di cremisi due volte tinta, *e* getterà queste cose nella pira, ove consumasi la giovenca.

7. Dopo di che egli si laverà le vesti, ed il corpo, ritornerà all' accampamento, e sarà immondo fino alla sera.

8. Anche colui, che avrà bruciata la giovenca si laverà le vesti, ed il corpo, e sarà immondo fino alla sera.

9. Un *altr'* uomo poi che sia mondo raccoglierà le ceneri della giovenca, e le verserà fuor dell' accampamento in un luogo mondissimo, perchè siano riserbate alla moltitudine de' figli d' Israello, *per farne* un acqua lustrale, poichè questa giovenca fu bruciata per *purificazion di* peccato.

10. Quegli che avrà *raccolte e* portate le ceneri della giovenca, si laverà le vesti, e sarà immondo fino alla sera. Questo sarà un instituto inviolabile a perpetuo diritto pe' figli d' Israello, e pegli esteri, che abitano tra loro.

11. Chi avrà toccato un uomo morto, e perciò sarà immondo per sette giorni,

12. il giorno terzo, ed il settimo verrà asperso di quest' acqua, e così resterà mondato. Se non fu asperso il terzo giorno, non potrà mondarsi nel settimo.

13. Chi avrà toccato un uomo morto, e non sarà stato asperso di

sus hac commistione non fuerit, polluet tabernaculum Domini, & peribit ex Israel: quia aqua expiationis non est aspersus, immundus erit, & manebit spurcitia ejus super eum.

14. *Ista est lex hominis, qui moritur in tabernaculo. Omnes qui ingrediuntur tentorium illius, & universa vasa, quæ ibi sunt, polluta erunt septem diebus.*

15. *Vas, quod non habuerit operculum, nec ligaturam desuper, immundum erit.*

16. *Si quis in agro tetigerit cadaver occisi hominis, aut per se mortui, sive os illius, vel sepulchrum, immundus erit septem diebus.*

17. *Tollentque de cineribus combustionis atque peccati, & mittent aquas vivas super eos in vas:*

18. *In quibus cum homo mundus tinxerit hyssopum, asperget ex eo omne tentorium, & cunctam supellectilem, & homines hujuscemodi contagione pollutos:*

19. *Atque hoc modo mundus lustrabit immundum tertio & septimo die: expiatusque die septimo lavabit & se, & vestimenta sua, & immundus erit usque ad vesperum.*

20. *Si quis hoc ritu non fuerit expiatus, peribit anima illius de medio Ecclesiæ: quia sanctua-*

di quest' aqua, contaminerà il tabernacolo del Signore, e sarà reciso da Israello: poichè non fu asperso dell'acqua lustrale resterà immondo, e rimarrà sopra esso la di lui immondezza.

14. Ecco la legge pel *caso in cui* uno muora nel paviglione. Tutti coloro che entrano in quel paviglione, e tutte le suppellettili che ivi sono, saranno immonde per sette giorni;

15. Ogni vaso che non abbia avuto il coperchio, o sopra il quale non sia stata legata una qualche cosa *per coprirlo*, sarà immondo.

16. Se alcuno alla campagna toccherà il cadavere di un uomo ucciso, o morto da se, o un osso di uomo, o un sepolcro, sarà immondo per sette giorni.

17. *Per farne poi la purgazione* prenderanno delle ceneri della *giovenca* abbruciata pel peccato, le porranno in un vaso, e sopra di esse verseranno dell' acqua di fonte.

18. Allora un uomo mondo prenderà dell' isopo, lo intingerà in quell' acqua, e ne aspergerà con quella il paviglione, tutte le suppellettili, e *tutti* gli uomini insozzati di cotale immondezza.

19. Così il mondo purificherà l' immondo il giorno terzo, ed il settimo; e l' espiato il giorno settimo laverà se stesso, e le sue vesti, e sarà immondo fino alla sera.

20. Chi con tal rito non verrà espiato, sarà reciso da mezzo dell' assemblea, poichè contaminò il

rium Domini polluit, & non est aqua lustrationis aspersus.

21. *Erit hoc præceptum legitimum sempiternum. Ipse quoque, qui aspergit aquas, lavabit vestimenta sua. Omnis qui tetigerit aquas expiationis, immundus erit usque ad vesperum.*

22. *Quidquid tetigerit immundus, immundum faciet: & anima, quæ horum quippiam tetigerit, immunda erit usque ad vesperum.*

il santuario del Signore, e non fu asperso dell'acqua lustrale.

21. Questo precetto dovrà osservarsi in perpetuo. Anche colui, che avrà fatte le aspersioni coll'acqua *lustrale*, si laverà le vesti. E chiunque toccherà l'acqua lustrale sarà immondo fino alla sera.

22. Tutto ciò che verrà toccato dall'immondo, sarà immondo; e chiunque tocca qualcheduna di queste cose *rese immonde*, sarà immondo fino alla sera.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. 4. Ecco *il rito religioso intorno la vittima comandata dal Signore. Sarà condotta al sacerdote Eleazaro, il quale fattala scannare fuor dell'accampamento, nel sangue di essa intingendo un dito ne farà per sette volte l'aspersione rivolto verso la porta del tabernacolo.* La cerimonia dell'immolar quella giovenca, dice un dotto Teologo (*a*), indica visibilmente il mistero della morte del Figlio di Dio, ed è l'immagine di questa gran verità adombrata tanti secoli prima dallo Spirito Santo, secondo la dichiarazione fattane da S. Paolo con queste parole (*b*): *Se l'aspersione dell'acqua mista colle ceneri di una giovenca santifica quelli che sono stati contaminati, dando loro una purezza esteriore e carnale, quanto più il sangue di Gesù Cristo, che per mezzo dello Spirito eterno si è offerito egli stesso a Dio come una vittima immacolata, monderà egli la nostra coscienza dalle opere morte per farci rendere un vero culto al Dio vivente?*

La morte di GESU' CRISTO sulla croce dice S. Agostino (*c*), è il gran mistero della nuova legge, per mezzo del quale fece veder chiaramente la distinzione dei due Testamenti, e delle due alleanze contratte da Dio cogli uomini, l'una per mezzo di Mosè, l'al-

(a) Estius. (b) Hebr. 9. v. 13. 14.
(c) Aug. in num. quæst. 33.

„ dal sommo Pontefice nel santuario per l' espiazione de' peccati, „ sono abbruciati fuori del accampamento. Ed è per tal ragione „ che GESU' CRISTO dovendo santificare il popolo col proprio suo „ sangue ha patito fuori della porta della città. " Quella vittima dovea esser immolata *avanti tutto il popolo*, come GESU' CRISTO medesimo si è immolato al Padre sulla croce in vista di tutti i Giudei.

Il Sacerdote dovea intingere il suo dito nel sangue di quella giovenca, e farne sette volte le aspersioni. Noi dobbiam pure essere santificati per mezzo del sangue di GESU' CRISTO, che fu sparso per la remissione dei peccati, come dice S. Paolo. E S. Pietro illustra particolarmente il mistero di questa aspersione, quando dice, (*a*) che noi siamo eletti secondo la preordinazione di Dio Padre per ricevere la santificazione dello Spirito Santo, e per essere purificati per mezzo della aspersione del sangue di GESU' CRISTO.

℣. 5. Consegnerà alle fiamme pelle, carne, sangue, e sterco. Perchè siccome il fuoco ascende sempre, e tutto converte in se, così nel sacrifizio della croce, in cui GESU' CRISTO per un eccesso d' amore si è offerto al Padre in olocausto, tutto è stato cangiato divinamente colla resurrezione di quel medesimo corpo, al quale i suoi nemici aveano insultato con tante ingiurie. La debolezza diede luogo alla forza; la morte alla vita, e l' obbrobrio della croce figurato dal sangue, e dagli escrementi della vittima terminò in una gloria indicibile.

Anche S. Paolo pare, che abbia illustrato questa figura, allorchè, dopo aver detto quel che abbiamo riferito, che siccome le vittime si faceano ardere fuori del accampamento, così GESU' CRISTO ha patito fuori della porta della città, aggiugne immediatamente (*b*): *Usciamo dunque ancor noi dal campo, e andiamo a lui portando l' ignominia della sua croce. Imperciocchè non abbiamo quì città di permanenza, ma cerchiamo quella, in cui dovremo abitare un giorno.* Così tanti Martiri, e tanti Santi gloriaronsi di seguire GESU' CRISTO portando l' ignominia della croce, perchè erano certi, che tutto ciò che potrebbero tollerare per GESU' CRISTO di infame e di crudele appresso gli uomini, diventerrebbe per essi una sorgente di gloria, e di felicità immortale.

℣. 6. Prenderà il sacerdote del legno di cedro, dell' issopo, e della lana di color di cremisi due volte tinta, e getterà queste cose nella pira, ove consumasi la giovenca. Il cedro, che è un legno incorruttibile, dice S. Agostino, significava la speranza della immortali-

(*a*) 1. Petr. 1. 2. (*b*) Hebr. 13. v. 13. 14.

talità, che non andò mai disgiunta dai più atroci tormenti di tutti i martiri, i quali erano membri di GESU' CRISTO, e che tenendoci uniti al cielo, ed alla immutabilità delle promesse di GESU' CRISTO, ci dee render costanti, e imperturbabili in tutte le traversie di questa vita.

L'isopo che è una erbetta, di cui le radici si appigliano alla pietra, ci dinota l'umiltà, e l'unione con GESU' CRISTO, che è come l'anima della pazienza. *E lo scarlatto tinto due volte* indica la carità che forma i Re veramente tali, che son pronti, come dice S. Giovanni, anche a morire per i loro fratelli, come quegli ch'essi adorano, è morto per loro.

℣. 8. Chi avrà bruciata la giovenca, si laverà le vesti, ed il corpo, e sarà immondo fino alla sera. Il sacrifizio di questa vittima è il sacrifizio di GESU' CRISTO; lo abbruciarla, si è adorare GESU' CRISTO offerto sulla croce in olocausto per espiare tutti i nostri peccati. „ Come dunque, dice S. Agostino, rimane immon„ do fino alla sera chi offre un tal sacrifizio? Io credo, dice il San„ to, doversi imparare da questa figura una verità importantissima, „ ed essersi dalla medesima significato, che quantunque noi ricevia„ mo la remissione di tutti i nostri peccati per i meriti del sangue „ di GESU' CRISTO, non dobbiam però ignorare di cadere in un „ gran numero di falli giornalieri, de' quali dimandiamo perdono „ a Dio nella preghiera insegnataci da GESU' CRISTO, e che in „ vero non ci fanno perdere la grazia, ma che possono contribuire „ al contrario a conservarla ed accrescerla, se abbiam cura di can„ cellarli con una continua penitenza, ed umiltà.

„ La debolezza medesima ci è utile, segue S. Agostino, e le lie„ vi cadute ci preservano dalle più pericolose; giacchè fino a tanto „ che siam rivestiti di carne fragile e mortale, diverremmo facilmen„ te presontuosi, se non fossimo persuasi, che inciampando ad ogni „ passo non fosseci d'uopo umiliarci fino che abbiam vita sotto la „ mano di chi ci perdona le nostre colpe. (a) *Multum nobis in hac carne tribueremus, nisi usque ad ejus depositionem sub venia viveremus.* La Scrittura nel progresso del capitolo parla della immondezza legale, che contraevasi col toccare un corpo morto. Altrove si è spiegata questa figura, e si è fatto vedere quanto più è da temersi presentemente nella nuova legge di diventare con verità immondi agli occhi di Dio e degli Angeli quando senza una assoluta necessità si entra in commercio con quelli, de' quali il Figlio di Dio ha detto: *Lasciate a quelli, che son morti secondo lo spirito a cagion dell'* amore

(a) Aug. de Civit. Dei lib. 10. c. 22.

amore del mondo, da cui sono presi, il dar sepoltura ai morti di morte naturale, per cui l'anima è separata dal corpo.

Quelli sono morti veramente impuri, e che comunicano la loro impurità a chi vi si accosta. I loro corpi sì bene adorni, dice S. Gio: Grisostomo, è il vivo sepolcro della lor'anima; e ne esce una infezione tanto più pericolosa, quanto sembra dolce ancor quando è mortale.

ỹ. 15. Ogni vaso, che non avrà avuto il coperchio, o sopra il quale non sarà stata legata una qualche cosa per coprirlo, sarà immondo. Questi regolamenti della Legge su cose sì piccole, racchiudono, giusta S. Paolo, e i Santi Padri, una verità nascosta sotto il senso litterale.

Secondo S. Paolo, noi siamo vasi, e vasi destinati ad usi o onesti, o vergognosi. I primi sono ripieni della grazia del cielo, i secondi di amor del mondo. La differenza che passa tra questi vasi si è, che quelli di Dio sono sempre coperti; e il velo che li copre è l'umiltà ed il silenzio. All'opposto i vasi del mondo sono sempre scoperti: sono essi sempre disposti a ricevere delle false lodi, e a spargere delle parole incaute.

I primi non sono aperti che riguardo a Dio, e procurano di star chiusi riguardo a se stessi, e al mondo. Sono amici di tutto ciò che umilia; e nemici di tutto quello, che spira fasto e alterigia. Riguardano essi il silenzio come il letto delle virtù, ove riposansi, o si risanano a poco a poco le anime inferme. I secondi per lo contrario sono aperti a tutto ciò che lusinga la loro compiacenza, e la loro lingua, alla intemperanza della quale si sono abbandonati; è per essi, secondo S. Giacopo, un male che sempre li agita, ed un veleno che li uccide.

Felice colui, che Dio rende uno di que' vasi, che sono agli occhi suoi vasi d'onore; deve egli sentire della compassione per quelli, che son divenuti vasi d'ignominia, come è notato nella Apocalisse (a), e che si reputano vasi ricchi e preziosi, quantunquee Iddio li rigetti con avversione insieme e con disprezzo.

CA-

(a) Apocal. cap. 3. v. 17.

CAPITOLO XX.

MORTE DI MARIA SORELLA DI MOSE'. MORMORIO DEL POPOLO A CAGIONE DELLA PENURIA D'ACQUA. SORGENTE D'ACQUA USCITA DA UNA RUPE BATTUTA DUE VOLTE DA MOSE' COLLA VERGA. PASSAGGIO RICUSATO AGL'ISRAELITI DAL RE DEGL'IDUMEI. MORTE DI ARONNE SUL MONTE HOR. ELEAZARO DI LUI FIGLIO E' VESTITO DEGLI ABITI PONTIFICALI.

1. *Eneruntque filii Israel, & omnis multitudo in desertum Sin mense primo: & mansit populus in Cades. Mortuaque est ibi Maria, & sepulta in eodem loco.*

2. *Cumque indigeret aqua populus, convenerunt adversum Moysen & Aaron:*

3. *Et versi in seditionem, dixerunt: Utinam perissemus inter fratres nostros coram Domino.*

4. *Cur eduxistis Ecclesiam Domini in solitudinem, ut & nos, & nostra jumenta moriamur?*

5. *Quare nos fecistis ascendere de Ægypto, & adduxistis in locum istum pessimum, qui seri non potest, qui nec ficum gignit, nec vineas, nec malogranata, insuper & aquam non habet ad bibendum?*

6. *Ingressusque Moyses & Aaron, dimissa multitudine, tabernaculum fœderis, corruerunt pro-*

1. L primo mese *dell'anno quarantesimo dalla uscita dall'Egitto* venne tutta la moltitudine de' figli d'Israello nel deserto di Tzin, e fermossi *nel tratto* di Cades. Ivi morì Maria, ed ivi fu sepolta.

2. Penuriando *colà* il popolo d'acqua, si ragunarono contro Mosè, ed Aronne.

3. ed eccitata sedizione dissero: Fossimo noi almeno periti, quando perirono i nostri fratelli innanzi al Signore!

4. Perchè avete voi condotta l'assemblea del Signore in *questo* diserto, per far morire noi e i nostri bestiami?

5. Perchè ci avete voi fatti uscir dall'Egitto, per condurci in questo pessimo luogo, ove non si può seminare, che non produce nè fichi, nè vigne, nè pomi granati, ed ove non trovasi nè pur acqua da bere?

6. Mosè dunque ed Aronne si partirono dal popolo, ed entrati nel tabernacolo dell'alleanza, si get-

mi in terram, clamaveruntque ad Dominum, atque dixerunt: Domine Deus, audi clamorem hujus populi, & aperi eis thesaurum tuum fontem aquæ vivæ, ut satiati, cesset murmuratio eorum. Et apparuit gloria Domini super eos.

gettarono colla faccia a terra, alzarono la voce al Signore, e dissero: Udite, o Signore Dio, le grida di questo popolo, ed aprite ad essi il vostro tesoro, una sorgente d'acqua viva, affinchè si dissetino, e cessino di mormorare. Allora apparve ad essi la gloria del Signore;

7. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

7. Ed il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

8. Tolle virgam, & congrega populum, tu & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas. Cumque eduxeris aquam de petra, bibet omnis multitudo, & jumenta ejus.

8. Prendi la verga, tu ed Aronne tuo fratello ragunate il popolo; e alla loro presenza favellate alla rupe, ed ella vi darà dell'acqua; e dell'acqua che avrai fatta uscir dalla rupe berrà tutto il popolo, e i suoi bestiami.

9. Tulit igitur Moyses virgam, quæ erat in conspectu Domini, sicut præceperat ei,

9. Mosè dunque prese la verga, che era *nel tabernacolo* innanzi al Signore, siccome ei gliel lo avea comandato;

10. congregata multitudine ante petram, dixitque eis: Audite rebelles & increduli: Num de petra hac vobis aquam poterimus ejicere?

10. e ragunato il popolo in faccia alla rupe disse loro: Udite, o rubelli, ed increduli: Potrem noi farvi uscir acqua da questa rupe?

11. Cumque elevasset Moyses manum, percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ, ita ut populus biberet, & jumenta.

11. Alzata però la mano percosse colla verga due volte la rupe, e ne uscirono abbondantissime acque, in modo, che vi fu da bere pel popolo e pe' bestiami.

12. Dixitque Dominus ad Moysen & Aaron: Quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis.

12. Disse poi il Signore a Mosè, ed Aronne: Perchè voi non mi avete prestata la dovuta fede, e non avete resa alla mia santità la dovuta gloria innanzi a' figli d'Israello, voi non introdurrete questi popoli nella terra, che ad essi darò.

13. Hæc est aqua contradictionis, ubi jurgati sunt filii Israel

13. Questa è l'acqua *di Meriba*, cioè di contraddizione, ove i fi-

contra Dominum, & sanctificatus est in eis.

14. Misit interea nuntios Moyses de Cades ad regem Edom, qui dicerent: Hæc mandat frater tuus Israel: Nosti omnem laborem, qui apprehendit nos;

15. quomodo descenderint patres nostri in Ægyptum, & habitaverimus ibi multo tempore, afflixerintque nos Ægyptii, & patres nostros:

16. Et quomodo clamaverimus ad Dominum, & exaudierit nos, miseritque Angelum, qui eduxerit nos de Ægypto. Ecce in urbe Cades, quæ est in extremis finibus tuis, positi,

17. obsecramus, ut nobis transire liceat per terram tuam. Non ibimus per agros, nec per vineas, non bibemus aquas de puteis tuis, sed gradiemur via publica, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinantes, donec transeamus terminos tuos.

18. Cui respondit Edom: Non transibis per me, alioquin armatus occurram tibi.

19. Dixeruntque filii Israel: Per tritam gradiemur viam: & si biberimus aquas tuas nos, & pecora nostra, dabimus quod justum est; nulla erit in pretio difficultas, tantum velociter transeamus.

i figli d'Israello contesero contro il Signore, ed ove ei mostrò loro la sua *possente*, e *verace* santità.

14. Mosè intanto inviò da Cades Ambasciatori al Re della Idumea per fargli questa dimanda: Ecco ciò che ti manda a dire Israello fratel tuo: Tu sai tutti i patimenti, che abbiamo sofferti;

15. come sieno andati i padri nostri in Egitto, come abbiamo ivi dimorato per lungo tempo; come gli Egizii abbiano maltrattato noi, e i padri nostri;

16. e come avendo noi alzata la voce al Signore, egli ci ha esauditi, ed ha inviato un Angelo, che ci ha tratti dall'Egitto. Noi siamo al presente verso la città di Cades, che è al confine del tuo regno:

17. e ti supplichiamo a permetterci di poter passare pel tuo paese. Non andremo nè pei campi, nè per le vigne, non berem l'acque dei tuoi pozzi, ma marcieremo per la strada pubblica e non declineremo da quella nè per l'una parte, nè per l'altra, fino a che siam passati fuori de' tuoi confini.

18. L'Idumeo rispose loro: Voi non passerete per le mie terre e se lo fate, io marcierò in armi contro di voi.

19. Replicarono gl'Israeliti: Marcieremo per la strada battuta, e se beremo delle tue acque noi e i nostri bestiami, pagheremo quel che sarà giusto: Non vi sarà alcuna difficoltà su i prezzi; e passeremo colla maggior sollecitu-

dine,

20. *At ille respondit: Non transibis. Statimque egressus est obvius, cum infinita multitudine, & manu forti,*

21. *nec voluit acquiescere deprecanti, ut concederet transitum per fines suos: quam ob rem divertit ab eo Israel.*

22. *Cumque castra movissent de Cades, venerunt in montem Hor, qui est in finibus terræ Edom:*

23. *Ubi locutus est Dominus ad Moysen.*

24. *Pergat, inquit, Aaron ad populos suos: non enim intrabit terram, quam dedi filiis Israel, eo quod incredulus fuerit ori meo ad aquas contradictionis.*

25. *Tolle Aaron, & filium ejus cum eo, & duces eos in montem Hor.*

26. *Cumque nudaveris patrem veste sua, indues ea Eleazarum filium ejus. Aaron colligetur, & morietur ibi.*

27. *Fecit Moyses, ut præceperat Dominus: & ascenderunt in montem Hor coram omni multitudine.*

28. *Cumque Aaron spoliasset vestibus suis, induit eis Eleazarum filium ejus.*

29. *Illo mortuo in montis supercilio, descendit cum Eleazaro.*

30. *Omnis autem multitudo*

dine, che potremo.

20. Ma l'Idumeo rispose: Voi non avete a passare. E tosto uscì incontro agl'Israeliti con una infinita moltitudine di popolo, e con mano robusta:

21. e per suppliche che gli venissero fatte non volle dar loro ascolto, nè concedere ad essi il transito pel suo paese. Perciò Israello rivolse da lui il suo cammino.

22. Avendo dunque decampato da Cades vennero al monte Hor, che è pur al confine della Idumea,

23. ove il Signore parlò a Mosè e gli disse,

24. Aronne andrà *ad unirsi* ai suoi popoli; mentre non entrerà nella terra, che ho data ai figli d'Israello, perchè fu incredulo a miei detti alle acque di Meriba.

25. Prendi dunque Aronne, e seco lui il suo figlio *Eleazaro*, e conducigli sul monte Hor.

26. E *colà* spoglierai della sua vesta il padre, e di essa vestirai Eleazaro di lui figlio. Aronne poi andrà ad unirsi *ai suoi popoli*, ed ivi morrà.

27. Mosè fece ciò che il Signore avea comandato; e salirono il monte Hor alla presenza di tutto il popolo.

28. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti, delle quali vestì Eleazaro di lui figlio.

29. Aronne morì sulla cima del monte, e Mosè discese con Eleazaro.

30. Tutto il popolo vedendo

videns occubuisse Aaron, flevit super eo triginta diebus per cunctas familias suas.

che Aronne era morto, ne fè per esso universale *pubblico* lutto per giorni trenta.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

♈. 1. E *I figli d'Israello vennero al deserto di Sin il primo mese ec.* Tutti gl'Interpreti convengono, che Mosè non abbia scritto che l'accaduto il primo anno dalla fuga dall'Egitto; quel che avvenne in una parte del secondo, cioè fino ai romori, che eccitarono tra il popolo le false relazioni degli esploratori mandati a riconoscere la terra promessa; e finalmente quel che successe il quarantesimo ed ultimo anno, lasciando i trenta otto anni di mezzo senza farne parola; sia che niente di considerabile fosse accaduto in tutto quel tempo, sia che abbia pensato meglio di scrivere solamente il retto cammino, per cui arrivarono in Canaan. Imperciocchè dopo il tempo di quella sollevazione, di cui le spie furono gli autori, essi piuttosto ritornarono indietro, di quel che si innoltrassero errando per obbliqui sentieri in pena della loro ribellione, finchè *arrivarono*, come sta quì registrato, *al deserto di Sin il primo mese* dell'anno quarantesimo, a cui passa Mosè d'improviso dopo aver riferito gli avvenimenti del secondo. Questo deserto di Sin ove morì Maria sorella di Mosè è affatto diverso da quello di cui si fa menzione nel sesto decimo capitolo dell'Esodo, e in cui la manna cadde la prima volta dal cielo.

♈. 3. 4. 5. Gl'Israeliti seguono a parlare da uomini disperati, che non sono diretti nè dalla fede nè dalla ragione. Desiderano di essere morti protestando parer loro la vita più gravosa della morte. Rinfacciano ancora a Mosè di averli fatti uscire dall'Egitto, come se gl'inauditi miracoli allora da lui operati per la loro liberazione fossero stati l'effetto non del suo amore, ma della sua avversione per essi.

Basta esser uomo, e in balìa della corruttela umana per tenere una condotta sì irragionevole; ma conviene esser Mosè, ed umile come lui per tollerarla.

♈. 9. 10. *Mosè, presa la verga, disse al popolo dinanzi la pietra: Ascoltate, ribelli, ed increduli: Potrò io farvi uscire dell'acqua da questa pietra?*

S. Agostino paragona (*a*) questo detto di Mosè all'altro (*b*), che lo stesso

(a) Aug. in Num. quæst. 9. (b) Num. c. 21. v. 22.

stesso Mosè rispose a Dio, quando gli promise di mandare al suo popolo della carne, affinchè ne mangiasse per un mese intero: *Farete voi scannare una moltitudine di pecore, o di buoi, ovvero radunerete voi tutti i pesci del mare per satollarli?*

E il Santo soggiugne, che avrebbesi potuto credere che queste ultime parole di Mosè dinotassero in lui mancanza di fede, se non sembrasse che Dio lo giustificasse non accusandolo di nulla su tal articolo; e dando a vedere bastevolmente col silenzio, come si è detto altrove, che Mosè non ha punto dubitato della onnipotenza di Dio, ma che ha richiesta soltanto la maniera, con cui si compiacerebbe di fare un miracolo sì grande.

Quindi lo paragona in tale incontro alla B. Vergine, che essendo ripiena di fede la più perfetta, che vi fosse giammai, dimanda nulladimeno all'Angelo il modo, con cui avea Dio comandato, che divenisse madre del suo Figlio. Zaccaria all'opposto padre di S. Giovanni dubita della verità di ciò, che l'Angelo gli prometteva; e fu punito della sua incredulità, col diventar mutolo improvisamente.

Ma tutto il contrario si scorge in questa seconda occasione, quando Dio comanda a Mosè di far che scaturisca l'acqua dalla pietra. Non è già, dice S. Agostino, che non si potesse dubitare del suo fallo, se Dio medesimo non ne fosse stato il giudice, e se non gli avesse rimproverato che eragli stato incredulo, quando fece sortire l'acqua dalla pietra.

Imperciocchè a prender semplicemente il suono delle parole, continua il Santo, avrebbesi potuto favorevolmente interpretarle per giustificare la fede di Mosè. Quando per esempio dice agli Israeliti: *Ascoltate, ribelli, ed increduli*, si potrebbe dire, ch'egli condanna con tali parole la loro incredulità, e la loro ribellione contro Dio; e che quando soggiugne: Potrò io far sortire dell'acqua da questa pietra? non è diverso dal dire: Voi vi immaginate essere cosa impossibile il far sortire dell'acqua da una pietra; ma io voglio farvi vedere che un marmo durissimo può produrre dell'acqua, quando Dio lo comanda, e che nulla è impossibile all'Onnipotente.

E' indubitabile, replica S. Agostino, che avrebbonsi potuto interpretare così le parole di Mosè, se Dio, che delle parole giudica dall'interno del cuore, di cui penetra tutti gli ripieghi, non ci avesse dimostrato egli stesso in qual senso Mosè aveale dette. (a) *Ita intelligi possent hæc verba, nisi Deus qui cordis inspector est, quo animo dicta fuerint, indicaret.*

Adun-

(a) August. in Num. quæst. 19.

Adunque giacchè disse Dio subito dopo a Mosè e ad Aronne suo fratello: Perchè voi non mi avete creduto, e non avete glorificato la mia santità, e il mio potere dinanzi i figli di Israello, voi non farete entrare questi popoli nella terra che ho loro promessa: dobbiamo concludere, che quando Mosè dice: „ Potremo noi farvi sor„ tire dell'acqua da questa pietra? egli avea in animo di scegliere „ tali parole in virtù delle quali, caso che la pietra percossa dalla „ verga non ispargesse acqua, dir potesse che egli appunto avea pre„ detto, che perseverando coloro, com'erano increduli e ribelli a „ Dio, la loro disubbidienza avrebbegli impedito di fare in lor fa„ vore un sì strepitoso miracolo. (a) *Intelligitur illa verba dixisse Moysen, tanquam ad incertum percusserit, ut si non sequeretur effectus, hoc prædixisse putaretur*.

Questa disposizione, segue il Santo, sarebbe restata occulta nel cuor di Mosè, se Dio stesso non l'avesse a noi manifestata rimproverandogli, che in quella occasione eragli stato infedele ed incredulo. (b) *Hoc in animo Moysis lateret omnino, nisi Dei sententia proderetur*.

„ Sarebbe facile, dice in altro luogo S. Agostino, che alcuno leg„ gendo nella Scrittura il dubbio di Mosè credesse non dovervisi „ fare alcuna riflessione, e neppure lo prendesse per un fallo. Nul„ ladimeno questo dubbio dispiacque a Dio. E Dio medesimo, che „ l'ha rinfacciato a Mosè, e nè l'ha accusato, lo punisce ancora „ con un castigo, che sembra assai considerabile, dicendogli: che „ per la sua incredulità, e per non averlo glorificato in quell'in„ contro, egli non introdurrebbe gli Israeliti nella terra promessa; e „ imponendogli poco dopo di salire il monte, e di quivi morire di„ nanzi a tutto il popolo. (c) *Domino Deo dubitatio illa displicuit, & eam notavit, non solum arguendo, sed etiam vindicando. Nam propter hanc dubitationem dicitur Moysi: Non introduces tu populum in terram promissionis: Ascende in montem & morere*.

„ Diremo noi dunque, che un uomo sì grande e sì divino com'„ era Mosè abbia perduto in tal modo il frutto di tutti i suoi tra„ vagli, e che sia morto in disgrazia di Dio? Penseremo noi, che „ dopo di essersi reso questo Santo il modello della carità più per„ fetta dicendo a Dio quando volea far perire tutto il suo popolo „ per l'adorazione del vitello d'oro: *Perdonate loro questo enorme peccato; o se voi non volete perdonarlo, scancellate me medesimo dal vostro libro*, una sì eccellente virtù siagli divenuta inutile, perchè „ è caduto in una colpa passeggera, che fu un dubbio momentaneo?

(a) An

(a) Aug. ibid. (b) Aug. ibid. (c) Aug. lib. 50. homil. 27.

(a) *An omnis illa charitas hac subita & repentina dubitatione damnata est?*

A Dio non piaccia, dice il Santo, che noi giudichiamo in tal modo nè di Dio, nè di Mosè: non vediam noi, continua egli, che dopo questo fallo di un momento, Dio lo trattò sempre come suo amico; che per mezzo suo istruisce mirabilmente il suo popolo; che il propone a Giosuè come il modello, che dee seguire; che nella nuova legge di lui parlò sempre il Figlio di Dio con molta lode; che gli Apostoli dissero lo stesso; che S. Paolo fa un bellissimo elogio della sua virtù, e che GESU' CRISTO solo gli preferisce?

Donde nasce adunque, che pare che Dio aggravi cotanto questa colpa di Mosè, e che la punisca in apparenza con tanta severità? S. Agostino risponde dicendo, che puossi considerare questa azione di Mosè come un fallo personale, o come un mistero, e una figura.

Quanto al fallo che vi si scorge, volendolo semplicemente attribuire alla persona di Mosè, è cosa certa che fu lieve e momentaneo. Ma puossi dedurne delle egregie istruzioni considerando l'occasione che il fece nascere, o le ragioni avute da Dio di permettere che un sì grand'uomo, di sì gran fede, e sì viva, abbia nulladimeno di fede mancato in quel tempo.

Lo Spirito Santo ce ne dinota egli stesso in un Salmo (b) l'occasione dicendo degli Israeliti: Essi irritarono Dio alle acque di contraddizione: E Mosè fu castigato per lor cagione, perchè aveano esacerbato il suo cuore. Dio con tali parole pare che scusi Mosè e ne dia la colpa al popolo, dimostrandoci che sentendosi l'animo commosso dal dolore e dallo sdegno nel vedere questo popolo, che si opponeva sempre a Dio, e lo irritava colle sue mormorazioni, da sì fatto turbamento formossi in certo modo nella sua mente una nube, che non gli permise di tenersi sicuro di quel gran miracolo, che per opera sua dovea farsi, confidando nella bontà e onnipotenza di Dio, con quella pace, e fiducia medesima, che avea palesato in tutte le azioni della sua vita.

Un esempio sì luminoso ci fa ben comprendere quanto è importante l'avviso che dà S. Paolo a tutti i fedeli nella persona del suo discepolo Timoteo, quando gli dice (c): „ Io voglio che tutti gli „ uomini preghino in tutti i luoghi alzando le mani monde, e con „ uno spirito non iracondo nè contenzioso, *levantes puras manus sine ira, & disceptatione*. Imperciocchè i moti della collera, e il turbamento, che le controversie producono nello spirito, fanno che l'anima meno si trovi in istato di umiliarsi dinanzi a Dio con quella

(a) Aug. Ibid. (b) Psal. 105. 32. (c) 1. Tim. 2. 8.

quella tranquillità e confidenza, che la rende meritevole di ottenere la di lui misericordia,

Tale è il sentimento che ne risulta, traducendosi, come non disconviene, queste medesime parole di S. Paolo in altro modo così: „ Io voglio che gli uomini preghino in tutti i luoghi alzando le „ mani monde senza avere nè collera verso il prossimo, nè diffiden- „ za verso Dio. “

Secondariamente Dio ha permesso che Mosè cadesse in quella colpa, onde insegnargli colla propria sua esperienza, che egli era uomo, per quanto insigne fosse in santità; e che per quanto illuminato esser potesse, ei non era per altro la luce, che illuminavalo, come non eralo dipoi nemmeno S. Giovanni (a) benchè sì altamente lodato dal Figliuol di Dio. Volle, che per la sua caduta propria sentisse quanto bisogno egli avesse di quella luce della grazia, che il sostenesse ad ogni momento, e di ripetere sempre a Dio ciò, che Davidde disse posteriormente (b): Siete voi, o Signore, che fate risplendere la lampade dell' anima mia; voi siete, o mio Dio, che rischiarate le mie tenebre.

Che se Dio permise dipoi, che Davidde, che esser dovea il padre del Messia, cadesse d' una sì mortale caduta; e che S. Pietro destinato Capo della Chiesa fosse così dimentico di se medesimo che giugnesse a rinegar quello, per cui erasi con tanto ardire protestato, che sarebbe pronto a dar la sua vita: non dee recar meraviglia, che abbia permesso ancora, che provasse Mosè almeno per un momento la fragilità della nostra natura, e che sentisse per prova, che nulla poteva che per mezzo di chi era tutta la sua forza.

Per la qual cosa, come dice S. Agostino, evvi un ordine occulto nella profondità de' giudizii di Dio, che ci dimostra anche ne' maggiori Santi, che la loro bocca dee esser sempre chiusa alle proprie lodi per non aprirsi che a quelle di Dio.

Ma lo stesso Santo ci mostra, intorno questa colpa di Mosè, che se viene considerata nella sua persona, è stata assai leggera, e così pure fu lieve il castigo, con cui Dio l' ha punito. Imperciocchè qual pena era mai per un uomo sì dabbene come Mosè il morire in una età tanto avanzata, dopo essere vissuto con tanta gloria; o il non poter entrare in quella terra agli Israeliti promessa, quando sapea che non era che una figura ed un' ombra di quella patria invisibile ed eterna, che del continuo eragli presente alla memoria, „ e che attendea siccome Abramo (c) quella città fabbricata sopra „ un

(a) Joan. 1. 8. (b) Ps. 17. 29. (c) Hebr. 11. 10.

„ un solido fondamento, di cui Dio medesimo è il fondatore e l'
„ architetto? "

Che se d' altronde appare, che Dio aggravi di molto il fallo di Mosè, e che ne dia una diversa idea da quella, che noi abbiamo rappresentata, ciò proviene, dice il Santo, dal non considerarlo egli nella persona di Mosè, ma bensì come un mistero che riguardava propriamente il popolo Ebreo, di cui Mosè in quella circostanza era la figura.

Imperciocchè quella rupe, da cui uscì allora sì gran copia di acqua, era GESU' CRISTO, secondo il sentimento di S. Paolo, che lo dice chiaramente con queste porole (a): „ Gli Israeliti beve-
„ vano dell' acqua della pietra spirituale, che li seguitava, e GE-
„ SU' CRISTO era quella pietra. " La verga di Mosè, con cui due volte percosse la pietra, indica la croce di GESU' CRISTO formata di due pezzi di legno che si attraversavano l' un l' altro.

La diffidenza, con cui percuote la pietra, significa (b) la infedeltà de' Giudei, che crocefissero GESU' CRISTO senza conoscere chi egli fosse; e parimente la poca fede di S. Pietro, degli Apostoli, e de' discepoli, che cessarono di riguardare GESU' CRISTO come il Figlio di Dio, nè sperarono più che fosse per resuscitare, come aveali più volte assicurati, tosto che lo videro morire, secondo che que' due discepoli il confessano parlando a nostro Signore medesimo. (c) *Noi speravamo, ch' ei fosse quegli, che dovea riscattare Israello.* Avevano avuta altre volte quella speranza, ma allora non l' avevano più.

Quindi con gran ragione Dio aggrava la diffidenza di Mosè in contemplazione del mistero che veniva da quella azione rappresentato; imperciocchè dimostrava o la infedeltà di quelli, che sospesero il Salvatore al legno di croce, o la mancanza di fede ne' discepoli, che scorgendolo morto non più attesero la sua resurrezione, e dubitarono delle promesse da esso fatte loro nel corso della sua vita.

Parimente con ragione Dio dichiara a Mosè per atto di punizione giusta e severa, che non entrerebbe nella terra promessa, a cagione della incredulità, in cui era caduto, perchè lo considerava come la figura del popolo Giudaico, che non avendo avuto fede verace in Dio, e avendolo sdegnato colle sue continue opposizioni, penetrar non doveva nella vera terra promessa, che era la Chiesa della terra e del cielo, in cui GESU'CRISTO, come il vero Giosuè, doveva far entrare il nuovo popolo in virtù della sua grazia, e del suo Spirito.

Così,

(a) 1. Cor. 10. 4. (b) Aug. lib. 50. homil. 27. (c) Luc. 24. 21.

tali, che erano i più vicini a Cades, ricusarono agli Ebrei il passaggio per mezzo i loro stati; ma che gli Idumei Orientali, e vicini ai Moabiti ad essi lo accordarono su i confini del loro paese.

ỽ. 25. 26. Conducete Aronne sul monte di Hor, e Aronne sarà unito a' suoi padri, e morrà in quel luogo. Aronne morì nel modo stesso che Mosè. Morirono tutti due per comando di Dio; e niuno di loro entrò nella terra promessa. Ma se la morte di questi due fratelll è simile, la vita e la virtù di Aronne sono inferiori di molto a quelle di Mosè.

Una tale differenza si fece vedere parlando di quella strana debolezza di Aronne, quando formò il vitello d'oro, e lo diede al popolo per adorarlo. Ivi si dimostrò, che il progresso del ministero di Aronne non fu dissimile dal modo con cui s'era in esso introdotto; e che non avendo fatta difficoltà di occupare quel posto, nè avendo considerato quel peso quasi come capace di opprimerlo, di che Mosè gli avea dato l'esempio, per lungo tempo resistendo a Dio stesso, nè accettandolo finalmente che per timore di dispiacergli; la sua virtù restò abbattuta dalla prima tentazione, essendo non bene appoggiata ad un solido fondamento, dove che quella di Mosè restò mai sempre forte ed inespugnabile perchè stabilita sopra una profonda umlltà.

Con tutto ciò è da osservarsi, secondo la saggia riflessione di S. Agostino, che dopo questa colpa di Aronne, che fu certamente grandissima, Dio lo mantiene in quel ministero sublime, a cui avealo destinato, e che per suo comando è innalzato al grado di Sommo Sacerdote. Il popolo, come nota il medesimo Santo, è punito rigorosamente per aver adorato il vitello d'oro, e Aronne, che era in ciò più colpevole che alcun'altro del popolo, non solo non è castigato, ma divìene dipoi Il Supremo Sacrificatore.

Ammira il Santo in questa condotta la profondità della sapienza, e de' giudizii di Dio. Indica egli però quanto basta, che Dio ha rialzato Aronne da quella caduta, ed ha fatto che si raccolga a penitenza del suo fallo, e gli ha dato dipoi una virtù proporzionata alla santità del suo ministero, quando dlce: (a) *Novit Deus cui parcat usque ad commutationem in melius.*

Che se noi consideriamo attentamente quel che l'Istoria Santa ci ha rappresentato fino ad ora della condotta e della virtù di Aronne, noi vi potremo scorgere le tracce di quella conversione, e di quella solida penitenza, che S. Agostino ha in esso riconosciuta in generale senza descriverla in particolare.

Im-

(a) Aug. in Exod. qu. 148.

Imperciocchè possiamo distinguere nella Scrittura e ne' Santi Padri tre mezzi eccellenti di soddisfare a Dio per un gran peccato in una maniera e segreta, e più conosciuta da Dio, che dagli uomini. E se attentamente rifletteremo a quel che è accaduto nella vita di Aronne, troveremo che li ha praticati con esattissima fedeltà.

Il primo di questi mezzi è, che se un uomo il qual ha commesso un gran delitto è in costituzione, o in debolezza tale, che non gli permetta di far tutte le esteriori penitenze, che servirebbero per espiare il suo peccato, abbia una particolar divozione per tutte quelle, che Dio stesso gl' impone; che quando esse gli sopravvengono, le riceva di buon animo; e che si rallegri ancora, che Dio cangi le umiliazioni costanti ed immutabili, che si meritò, in umiliazioni temporali, e i mali eterni dovutigli, in altri che passano col tempo.

Tale fu la divozione di Davidde, modello de' veri penitenti, quando disse a Dio: Io sono pronto a soffrire tutti i mali, che vi piacerà di mandarmi; e il mio peccato, solo oggetto del mio dolore, è sempre presente agli occhi miei. (a) *Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.*

Ciò appunto praticò Aronne perfettamente nella morte terribile e non preveduta dei due suoi figli Nadab, e Abiù. Erano essi il suo primo e il secondogenito. Doveano succedergli per diritto della loro nascita nel Supremo Sacerdozio, che Dio avea voluto ereditario nella sua stirpe. Egli stesso e tutto il popolo li riguardavano come destinati a questo onore. E d'improviso, per aver posto ne' loro incensieri un fuoco straniero in vece del fuoco sacro, che dovevano prendere sull'altare, ove conservavasi un fuoco lanciato da Dio, rende quelli, che doveano essere un giorno innalzati al Sommo Sacerdozio, le vittime del suo sdegno e della sua vendetta.

Non è malagevole il concepire quale si fosse il cuore di un padre in quella circostanza. Sente squarciarsi il cuore per la tenerezza dalla morte funesta di quelli che amava quanto se stesso. Compiange la loro sventura; deplora la propria; la loro fine sì vergognosa lo funesta; il suo disonore, che n'è l'effetto, lo opprime. Dio è quegli che si dichiara contro di lui, e contro i suoi più cari; a piè dell'altare s'apre una sì tragica scena, e tutto il popolo n'è spettatore.

Tutti questi effetti sì tremendi dei giudizii di Dio vede egli scagliarsi sopra il suo capo a un tempo stesso, nè punto se ne querela. Dice veracemente nel suo cuore come Davidde ha detto dipoi: (b) Io sono restato in silenzio, e non ho aperto bocca ne' miei mali, perchè siete voi, che me li avete fatti. E Mosè essendosi lagna-

(a) Psalm. 37. 18. (b) Ps. 38. 10.

lo con lui, che non avesse mangiato della carne della vittima offerta sull' altare; come avrebbe dovuto farlo in altro tempo, esso rispondegli con una estrema dolcezza, che non aveva potuto adempire a tal dovere in modo che fosse accettevole da Dio, avendo lo spirito oppresso dal dolore; sicchè Mosè dimostrà egli stesso di restar assai pago della sua condotta.

Il secondo mezzo, con cui un gran peccatore può soddisfare vantaggiosamente a Dio, si è, quando oppone alle colpe, che l'hanno irritato, delle azioni affatto contrarie, che possono renderlo grato. Allorchè per esempio chi amò eccedentemente il danaro vuole o perderlo o darlo a' poveri per sanare le piaghe, che quella passione gli ha fatte: o allorchè un uomo caduto in una colpa per soverchio amor della vita, e che non ha temuto di perdere Dio per timore di perderla, la espone dipoi arditamente per gli interessi di Dio; e brama di riscattare colla morte del corpo la vita dell' anima.

Noi vediamo che Aronne fece lo stesso. Un fuoco del cielo essendo caduto sul popolo a cagione delle sue mormorazioni contro di Dio; e avendone già inceneriti non pochi, Aronne vi accorre, nè paventa di esponere la propria vita in mezzo delle fiamme per la salute del popolo, ed ammorza quell'incendio, secondo la descrizione, che ne fa il medesimo Spirito Santo per bocca del Savio, rendendo a un tempo stesso un'ampla testimonianza alla santità di Aronne. (a) *E' vero che anche i giusti furono assaliti dai colpi di morte, e che il popolo fu infestato da una piaga nel deserto: ma lo sdegno vostro non durò che poco tempo. Perchè un uomo irreprensibile si infervorò ad intercedere per il popolo. Egli vi oppose lo scudo del santo suo ministero, e la sua preghiera salendo verso di voi coll' incenso che vi offeriva, arrestò quella piaga crudele, ed egli fece vedere che era vostro vero servitore. Quando eravi già un cumulo di morti sovraposti l'un l'altro, ei si pose tra essi: egli sospese la vendetta di Dio, e impedì che il fuoco non si avventasse a quelli, che ancora erano in vita.*

Il terzo mezzo con cui può un peccatore dare soddisfazione a Dio per gran peccati si è, quando non solamente gli offerisce con uno spirito di pazienza e di penitenza tutte le traversie, tutti i mali, e tutti gl'incomodi della vita, ma riguarda di più la sua morte come l'ultimo frutto, e la consumazione della sua penitenza.

Imperciocchè un penitente veracemente premuroso di Dio non si arrende soltanto con una tranquilla sommissione alla necessità di morire,

(a) Sap. 18. 20. ec.

tire, che abbraccia egualmente i maggiori peccatori, e le anime più innocenti: ma procura morendo di distinguere la sua morte da quella de' giusti; e siccome ei sa, che il suo vivere fu sì differente dal loro, la riguarda non come il fine ordinario di tutti gli uomini, ma come un supplicio, che gli è dovuto. Gli è noto che sovente la umana giustizia condanna a morte de' colpevoli, che lo sono meno di lui al tribunale di Dio, che è la stessa verità. Così sforzasi egli di morire non solo in un modo cristiano, ma penitente, e accompagnato da una profonda umiliazione.

In tal maniera dee farci credere che sia morto Aronne, tutto il progresso della di lui vita. Dio in morte l'eguaglia perfettamente a Mosè. Gli comanda di morire dinanzi tutto il popolo sopra una montagna, come lo comandò dipoi a Mosè. Gli rinfaccia, come a Mosè, che fu incredulo alle acque di contraddizione, senza dirgli una sola parola del delitto commesso nella adorazione del vitello d'oro. E lo punisce come Mosè suo fratello col non volere che possedа insieme col popolo la terra promessa. Aronne al contrario che era umile e ripieno di pentimento per il suo fallo, si sarà senza dubbio considerato distinto internamente da Mosè con tutta la visibile somiglianza della sua colpa e della sua morte. Ei sapeva, che la mancanza di fede, che dimostrò Mosè quando percosse la pietra, era un effetto della confusione prodotta in quell'uomo di Dio dalla disubbidienza degl'Israeliti, e che non durò che un momento. Ma quanto a se, riguardava egli la colpevole viltà, per cui formò il vitello d'oro, e lo diede al popolo per adorarlo, come un attentato, per il quale Iddio fu sul punto di farlo perire, e che non gli venne perdonato che a intercessione di Mosè, come dice la Scrittura espressamente.

Risulta adunque, che Aronne portò per tutto il restante di sua vita impressa nel suo cuore continuamente la memoria del suo peccato; e siccome soffrì con umile costanza tutti i mali mandatigli da Dio, e si espose alla morte stessa per soddisfarlo, così considerò la morte come una giustissima pena, che Dio gl'imponeva per compire sotto gli occhi di lui il sacrifizio della sua penitenza.

Iddio dopo la sua caduta non lasciò di onorarlo del supremo Sacerdozio, come non lasciò d'innalzare S. Pietro dopo la sua negazione, alla suprema dignità di Capo della Chiesa; ma lo rese tanto umile, quanto lo fu quel grande Apostolo, nell'esercizio di un sì sublime ministero, che può riputarsi un modello della penitenza nella legge vecchia, come è stato S. Pietro nella nuova.

E' vero che cadè in errore lasciandosi sedurre dalle persuasioni di Maria sua sorella, e concependo al pari di lei un sentimento di gelosia contro Mosè suo fratello; ma queste debolezze non ebbero al-

cuna

cuna conseguenza. Così pure Davidde dopo aver dati tanti contrasegni di prodigiosa umiltà, quando soffrì pacificamente le ingiurie di Semei, s'insuperbì dipoi senza accorgersene, quando comandò la numerazione del popolo; il che non impedisce per altro, che avendone provato dipoi un aspro cordoglio noi non lo riguardiamo sempre come un esempio di umiltà, e come il modello dei veri penitenti.

CAPITOLO XXI.

Disfatta del Re d'Arad. Gl'Israeliti mormorano e perciò vengono morsicati da serpenti. Guariscono in guardando il serpente di rame fatto elevar da Mosè in questo diserto. I Re Sebon, ed Og battuti.

1.
Uod cum audisset Chananæus rex Arad, qui habitabat ad meridiem, venisse scilicet Israel per exploratorum viam, pugnavit contra illum, & victor existens, duxit ex eo prædam.

1. L Re Cananeo d'Arad il quale risiedeva al paese meridionale *della Cananea* avendo udito che Israello veniva per la strada medesima, che avevano già fatta gli esploratori, combattè contro esso, n'ebbe vittoria, e condusse via de' prigionieri.

2. *At Israel voto se Domino obligans, ait: Si tradideris populum istum in manu mea, delebo urbes ejus.*

2. Ma Israello fece un voto al Signore, e disse: Se voi mi darete in mano questo popolo, sterminerò *e darò ad anatema* le di lui città.

3. *Exaudivitque Dominus preces Israel, & tradidit Chananæum, quem ille interfecit, subversis urbibus ejus: & vocavit nomen loci illius Horma, id est anathema.*

3. Dio dunque esaudì le preghiere d'Israello, e gli diè in mano i Cananei, che da lui furono uccisi, e sterminate le loro città; *perlochè* chiamò quel luogo Horma, cioè, anatema.

4. *Profecti sunt autem & de monte Hor, per viam quæ ducit ad Mare rubrum, ut circumirent*

4. Partirono poi *gl'Israeliti* dal monte Hor per la strada che conduce al Mar Rosso, per cir-

 cui-

terram Edom. Et tædere cœpit populum itineris ac laboris:

5. Locutusque contra Deum & Moysen, ait: Cur eduxisti nos de Ægypto, ut moreremur in solitudine? Deest panis, non sunt aquæ: anima nostra jam nauseat super cibo isto levissimo.

6. Quamobrem misit Dominus in populum ignitos serpentes, ad quorum plagas & mortes plurimorum,

7. venerunt ad Moysen, atque dixerunt: Peccavimus, quia locuti sumus contra Dominum, & te: ora, ut tollat a nobis serpentes. Oravitque Moyses pro populo,

8. et locutus est Dominus ad eum: Fac serpentem æneum, & pone eum pro signo: qui percussus aspexerit eum, vivet.

9. Fecit ergo Moyses SERPENTEM ÆNEUM, & posuit eum pro signo: quem cum percussi aspicerent, sanabantur.

10. Profectique filii Israel castrametati sunt in Oboth.

11. Unde egressi fixere tentoria in Jeabarim, in solitudine, quæ respicit Moab contra orientalem plagam.

12. Et inde moventes venerunt ad torrentem Zared.

13. Quem relinquentes castrametati sunt contra Arnon, quæ est in deserto, & prominet in finibus Amorrhæi. Siquidem Arnon terminus est Moab, dividens

cuire *e non penetrare* al paese degl' Idumei. Allora il popolo incominciò ad annojarsi del viaggio e delle fatiche;

5. e parlando contro Dio, e contro Mosè disse: Perchè ci avete voi fatti uscir dall' Egitto, perchè avessimo a morire in *questo* diserto? Manca pane, non v' è acqua; ci è già venuto a nausea questo leggierissimo cibo.

6. Perciò il Signore mandò contro il popolo serpi, il cui morso bruciava come il fuoco, dai quali venivano morsicati, e una gran moltitudine ne morì.

7. Vennero pertanto a Mosè e gli dissero: Abbiam peccato perchè abbiamo sparlato contro il Signore, e contro di te. Prega *il Signore*, che scacci da noi queste serpi. Mosè pregò pel popolo;

8. ed il Signore a lui disse: Fa un serpente di rame, e mettilo s' una pertica; chiunque morsicato lo guarderà, vivrà.

9. Fece dunque Mosè UN SERPENTE DI RAME, e lo pose s'una pertica; e coloro, che morsicati lo guardavano, eran sanati.

10. *Quindi* partiti i figli d'Israello accamparono in Oboth;

11. d' onde usciti piantarono i padiglioni in Jeabarim, nel deserto che è in faccia a Moab, a Levante.

12. Partiti da quel luogo vennero al torrente Zared,

13. E da qui decampando accamparono presso *il torrente* Arnon che è nel diserto, ed esce da' confini degli Amorrei. Quest' Arnon è il confine de'Moabiti, e sepa-

Moabitas & Amorrhaeos.

14. *Unde dicitur in libro bellorum Domini: Sicut fecit in Mari rubro, sic faciet in torrentibus Arnon.*

15. *Scopuli torrentium inclinati sunt, ut requiescerent in Ar, & recumberent in finibus Moabitarum.*

16. *Ex eo loco apparuit puteus, super quo locutus est Dominus ad Moysen: Congrega populum, & dabo ei aquam.*

17. *Tunc cecinit Israel carmen istud: Ascendat puteus. Concinebant:*

18. *Puteus, quem foderunt principes, & paraverunt duces multitudinis in datore legis, & in baculis suis. De solitudine, Matthana:*

19. *De Matthana in Nabaliel: De Nabaliel in Bamoth:*

20. *De Bamoth, vallis est in regione Moab, in vertice Phasga, quod respicit contra desertum.*

21. *Misit autem Israel nuntios ad Sehon regem Amorrhaeorum, dicens:*

22. *Obsecro, ut transire mihi liceat per terram tuam. Non declinabimus in agros & vineas, non bibemus aquas ex puteis, via regia gradiemur, donec transeamus terminos tuos.*

separa i Moabiti dagli Amorrei.

14. Perciò è detto nel libro delle guerre del Signore: Come fece al Mar rosso, così fece ai torrenti dell' Arnon;

15. *ove* le correntie si abbassano declinando in Har, e bagnando il confin de' Moabiti.

16. Da quel luogo passarono ad un pozzo, intorno il quale il Signore parlò a Mosè dicendo: Raguna il popolo, e gli darò dell'acqua.

17. Allora Israello cantò questo cantico: Salga il pozzo, essi cantavano. (1)

18. Pozzo che scavarono i principi, che cavarono i duci del popolo col legislatore, e coi loro bastoni.

19. Da quel deserto *gl' Israeliti andarono* in Mathana; da Mathana in Nahaliel; da Nahaliel in Bamoth;

20. da Bamoth in una valle, che è nella campagna di Moab sotto la vetta del Fasga, che guarda in faccia al deserto.

21. *Quindi* Israello mandò Ambasciatori a Sehon Re degli Amorrei, per dirgli;

22. Ti preghiamo di permetterci il passo pel tuo paese: non devieremo nè per campagne nè per vigne, non berremo le acque de' pozzi, ma andremo per la strada regia, fino a che abbiam passati i tuoi confini.

23.

(1) *Ebr.* Sagli, o pozzo, e a lui cantate.

23. *Qui concedere noluit, ut transiret Israel per fines suos: quin potius exercitu congregato, egressus est obviam in desertum, & venit in Jasa, pugnavitque contra eum,*

24. *a quo percussus est in ore gladii, & possessa est terra ejus ab Arnon usque Jeboc, & filios Ammon: quia forti præsidio tenebantur termini Ammonitarum.*

25. *Tulit ergo Israel omnes civitates ejus, & habitavit in urbibus Amorrhæi, in Hesebon scilicet, & viculis ejus.*

26. *Urbs Hesebon fuit Sehon regis Amorrhæi, qui pugnavit contra regem Moab: & tulit omnem terram, quæ ditionis illius fuerat, usque Arnon.*

27. *Idcirco dicitur in Proverbio: Venite in Hesebon: ædificetur, & construatur civitas Sehon.*

28. *Ignis egressus est de Hesebon, flamma de oppido Sehon, & devoravit Ar Moabitarum, & habitatores excelsorum Arnon.*

29. *Væ tibi Moab, periisti popule Chamos. Dedit filios ejus in fugam, & filias in captivitatem regi Amorrhæorum Sehon.*

30. *Jugum ipsorum disperiit ab Hesebon usque Dibon, lassi pervenerunt in Nophe, & usque Medaba.*

23. *Sehon* però permetter non volle ad Israello il transito pel suo paese; anzi ragunò un esercito, gli marciò incontro nel diserto, e venne a Iasa, ove gli diede battaglia.

24. Ma gl'Israeliti lo mandarono a fil di spada, ed occuparono il di lui paese dall'Arnon fino al Ieboc, *e fino* agli Ammoniti; imperocchè le frontiere degli Ammoniti erano difese da forti guernigioni.

25. Prese dunque Israello tutte quelle città, ed abitò nelle città degli Amorrei, cioè in Hesebon, e negli altri luoghi che da questa *Metropoli* dipendevano.

26. Hesebon fu la città *di residenza* di Sehon Re degli Amorrei, che avea *per l'innanzi* fatto guerra contro il Re de' Moabiti, e gli avea preso tutto il paese ch'era del di lui dominio, fino all'Arnon.

27. Perciò fu detto con figurato discorso: Venite in Hesebon, fabbrichisi, e costruiscasi la città di Sehon.

28. Uscì da Hesebon fuoco, uscirono fiamme dal castello di Sehon, e divorarono Ar *città* de' Moabiti, e gli abitatori delle alture dell'Arnon.

29. Guai a te, o Moab; peristi, o popolo di Chamos. *Chamos tuo Nume* ha dato i suoi figli alla fuga, e le figlie in ischiavitù a Sehon Re degli Amorrei.

30. Perì il loro dominato da Hesebon fino a Dibon. Gli abbiam disolati fino a Nofe, e fino a Medaba.

31.

31. *Habitavit itaque Israel in Terra Amorrhaei.*

32. *Misitque Moyses, qui explorarent Jazer: cujus ceperunt viculos, & possederunt habitatores.*

33. *Verteruntque se, & ascenderunt per viam Basan: & occurrit eis Og rex Basan cum omni populo suo, pugnaturus in Edrai.*

34. *Dixitque Dominus ad Moysen: Ne timeas eum, quia in manu tua tradidi illum, & omnem populum, ac terram ejus: faciesque illi, sicut fecisti Sebon regi Amorrhaeorum habitatori Hesebon.*

35. *Percusserunt igitur & hunc cum filiis suis, universumque populum ejus usque ad internecionem, & possederunt terram illius.*

31. Israello dunque abitò nella terra degli Amorrei.

32. Mosè mandò gente ad esplorare Jazer; e *gl'Israeliti* presero i luoghi di quella dipendenza e ne scacciarono gli abitanti.

33. Voltata strada salirono per la via di Basan. Ma Og Re di Basan marciò con tutto il suo popolo incontro ad essi, per dar battaglia in Edrai.

34. Il Signore però disse a Mosè: Non temere, perch'io già te l'ho dato in mano, lui, tutto il suo popolo, e 'l suo paese, e lo tratterai come trattasti Sehon Re degli Amorrei, che abitava in Hesebon.

35. *Gl'Israeliti* dunque ammazzarono il Re, i suoi figli, e tutto il suo popolo; non restò superstite nè pure un solo; ed occuparono il di lui paese.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. 5. Il *popolo annojandosi del cammino e del travaglio parlò contro Dio, e contro Mosè*. Perseverano gli Israeliti nella infedeltà, e nell' orgoglio. Dispiace loro d' aver lasciato l' Egitto; la manna li nausea; il viaggio gl' infastidisce. Se patiscono qualche disagio, non ricorrono a Dio con fiducia, come figliuoli al loro padre, ma si sfogano tosto in lamenti ingiuriosi, ed in mormorazioni contro di lui.

℣. 6. *Dio mandò contro il popolo de' serpenti, de' quali la morsicatura abbruciava come il fuoco*; l' Ebreo dice *de' serpenti abbrucianti*. E Mosè spiega se stesso nel Deuteronomio (*a*), ove dice di quei serpenti che il loro soffio bruciava come il fuoco. *Serpent flatu adurens*. ℣. 8.

(a) Deut. 8. v. 15.

℣. 8. *Il Signore disse a Mosè : Fa un serpente di ottone. E lo pose per segno; e quelli che essendo stati feriti lo miravano, si trovavano sanati.* Non sono già i Santi, ma GESU' CRISTO stesso che ha spiegato di se e della sua croce questa eccellente figura, che ne fu una visibile profezia quindici secoli prima che morisse sulla croce. (*a*) *Siccome Mosè nel deserto innalzò il serpente di ottone, così è d' uopo che il Figlio di Dio sia levato in alto, affinchè niuno perisca di quelli che credono, ma abbiano tutti la vita eterna.* S. Agostino spiega questa figura in tali termini: „ Che significa mai „ il serpente di ottone posto in alto, se non GESU' CRISTO morto, innalzato in croce? La morte del Salvatore è dinotata dal „ serpente, giusta quel modo frequente di dire, per cui la causa si „ prende per l' effetto. Imperciocchè si fu l' antico serpente, che „ introdusse la morte nel mondo, avendo persuaso all' uomo di ribellarsi a Dio a cagione di quell' orgoglio, che è stato punito „ colla morte.

„ Quel serpente era di ottone; aveva la figura di serpente, e „ non il veleno, per dimostrare, continua il Santo, che GESU' „ CRISTO non prese sopra di se il peccato, che è il veleno del „ serpente, ma soltanto la morte dal serpente cagionata, affinchè „ GESU' CRISTO portando in una carne simile alla carne del peccato, non il peccato, ma la pena dovutagli, liberasse quelli, che „ doveano nascere in una carne di peccato, e dalla pena del peccato, e dal peccato medesimo. (*b*) *Dominus in carnem suam non peccatum transtulit tamquam venenum serpentis, sed tamen transtulit mortem: ut esset in similitudine carnis peccati pœna sine culpa, unde sine carne peccati, & culpa solveretur & pœna.*

„ Siccome adunque le persone che riguardavano allora quel serpente di ottone sollevato in alto, erano sanati dal morso avvelenato de' serpenti, e liberati dalla morte che ne sarebbe seguita: „ così quelli che sono rigenerati in GESU' CRISTO nel battesimo „ per la rassomiglianza della sua morte, sono guariti dalla piaga „ del peccato per la giustizia, che il merito del suo sangue ha infusa loro, e saranno un giorno liberamente tolti dalla morte colla resurrezione, e colla gloria de' loro corpi.

℣. 14. *Per la qual cosa è scritto nel libro delle guerre del Signore: Egli farà ne' torrenti di Arnon, quel che ha fatto nel Mar rosso.* S. Agostino ha pensato, che questo libro, di cui parla qui Mosè, non fosse o di un Patriarca o di un Profeta, ma un qualche libro o degli Egiziani o de' Caldei. Mosè, segue il Santo, potè pren-

(a) Joan. 3. v. 14. (b) Aug. de pecc. mer. & rem. lib. 1. c. 31.

prendere da questo libro una testimonianza, che credette conforme alla verità, e propria a provare quel che diceva, come S. Paolo ha citato alcuni de' Poeti Pagani, senza che nè l' uno, nè l' altro abbiano dato alcuna autorità alle altre cose, delle quali trattano que' libri. Alcuni Interpreti dicono, che questo libro potea essere una Storia dello stato degli Israeliti composta da alcuno di que' tempi, la quale Mosè potea citare come essendo nota a quelli, a cui parlava.

℣. 22. *Gli Ambasciatori d' Israello dissero al Re Jehon: Noi vi supplichiamo di permetterci il passaggio per il vostro paese.* Dobbiamo osservare, dice S. Agostino, con quanta giustizia Dio voleva che si regolasse il suo popolo nelle sue guerre. Imperciocchè gli Israeliti non assaliscono Sehon Re degli Amorrei, che dopo di aver loro negato il passaggio per i suoi stati, che gli dimandavano, assicurandolo nel tempo stesso che non gli farebbero alcun danno. E ciò, che gli chiedevano era sì giusto, che quel Principe non potea ricusarlo senza violare l' equità naturale, e i diritti della umana società. (a) *Notandum est sane quemadmodum justa bella gerebantur. Innoxius enim transitus negabatur, qui jure humanæ societatis æquissimo patere debebat.*

„ Iddio, segue il Santo, si dichiarò il protettore degli Israeliti „ contro Sehon, il di cui regno diede al suo popolo; perchè avevagli promesso di metterlo in possesso della terra degli Amorrei. „ Ma quando gli Idumei, che erano i discendenti di Esau, negarono pure il transito al suo popolo, Dio non volle che gli Israeliti li attaccassero, ma si allontanarono dalle loro terre, e cercarono un altro passaggio; perchè Dio non promise al suo popolo il paese di Edom. E di più Giacobbe, ed Esau essendo „ stati fratelli, Dio voleva che gli Israeliti discesi da Giacobbe, soprachiamato Israello, onorassero quel vincolo sì stretto di sangue „ negl' Idumei discesi da Edom, ovvero da Esau fratello di Giacobbe. “

CA-

(a) Aug. in Num. qu. 44.

CAPITOLO XXII.

BALAAMO INVITATO DAL RE BALACCO A MALEDIRE GLI EBREI SI PONE IN VIAGGIO SOPRA UN' ASINA, LA QUALE PARLA DI VOCE UMANA, E RIPRENDE LA FOLLIA DI QUESTO PROFETA.

1. *Rofectique castrametati sunt in campestribus Moab, ubi trans Jordanem Jericho sita est.*

2. *Videns autem Balac filius Sephor omnia, quæ fecerat Israel Amorrhæo,*

3. *et quod pertimuissent eum Moabitæ, & impetum ejus ferre non possent,*

4. *dixit ad majores natu Madian: Ita delebit hic populus omnes, qui in nostris finibus commorantur, quomodo solet bos herbas usque ad radices carpere. Ipse erat eo tempore rex in Moab.*

5. *Misit ergo nuncios ad Balaam filium Beor ariolum, qui habitabat super flumen terræ filiorum Ammon, ut vocarent eum, & dicerent: Ecce egressus est populus ex Ægypto, qui operuit superficiem terræ, sedens contra me.*

6. *Veni igitur, & maledic populo huic, quia fortior me est: si quo modo possim percutere, &*

1. Artiti poscia i *figli d' Israello* accamparono nelle pianure di Moab, in faccia a Ierico, ma dall' altra parte del Giordano.

2. Ma Balacco figlio di Sefor considerando tutto quel che Israello avea fatto agli Amorrei;

3. e che i Madianiti s' erano messi in grande spavento, e non erano in istato di sostenere i di lui attacchi;

4. disse agli anziani di Madian: Questo popolo roderà tutti quelli, che abitano intorno a noi, siccome il bue suol rodere l' erbe fino alla radice. Balacco era in quel tempo Re in Moab.

5. Mandò dunque Ambasciatori a Balaamo figlio di Beor, il quale era un Vate, che abitava presso il fiume *Eufrate*, al paese de' figli di Ammon, a fin che *questi Ambasciatori* lo chiamassero, e gli dicessero: Ecco che dall' Egitto è uscito un popolo, che copre la superficie della terra, e questo si è situato incontro a me.

6. Vieni dunque, e maledici questo popolo, perchè è più forte di me; onde in qualche modo io pos-

ejicere eum de terra mea: novi enim, quod benedictus sit cui benedixeris, & maledictus in quem maledicta congesseris.

7. Perrexeruntque seniores Moab, & majores natu Madian, habentes divinationis pretium in manibus. Cumque venissent ad Balaam, & narrassent ei omnia verba Balac:

8. Ille respondit: Manete hic nocte, & respondebo quidquid mihi dixerit Dominus. Manentibus illis apud Balaam, venit Deus, & ait ad eum:

9. Quid sibi volunt homines isti apud te?

10. Respondit: Balac filius Sephor rex Moabitarum misit ad me,

11. dicens: Ecce populus, qui egressus est de Ægypto, operuit superficiem terræ: veni, & maledic ei, si quo modo possim pugnans abigere eum.

12. Dixitque Deus ad Balaam: Noli ire cum eis, neque maledicas populo, quia benedictus est.

13. Qui mane consurgens dixit ad principes: Ite in terram vestram, quia prohibuit me Dominus venire vobiscum.

14. Reversi principes dixerunt ad Balac: Noluit Balaam venire nobiscum.

possa batterlo, e discacciarlo dal mio paese. Imperocchè io so, che sarà benedetto colui che tu benedici, e sarà maledetto colui, sopra il quale tu avrai gettate le tue maledizioni.

7. Andarono pertanto gli anziani di Moab, e i Senatori di Madian, portando seco di che ricompensare il Vate pe' suoi vaticinii. Questi giunsero a Balaamo, e gli esposero tutto ciò che Balacco avea loro comandato di dirgli.

8. Balaamo rispose ad essi: Questa notte fermatevi qua, ed io vi risponderò tutto quello che mi dirà il Signore. Essendosi pertanto eglino fermati presso Balaamo, venne Dio e gli disse:

9. Che vogliono eglino questi uomini, che sono da te?

10. Rispose Balaamo. Balacco figlio di Sefor Re de Moabiti gli ha inviati a me,

11. dicendo: Ecco che dall'Egitto è uscito un popolo, il quale copre la superficie della terra; vieni a maledirlo, onde io trovi un qualche mezzo di combatterlo, e di discacciarlo.

12. E Dio a Balaamo: Non andare con questa gente, e non maledire quel popolo, perch'egli è benedetto.

13. Balaamo dunque si levò la mattina, e disse ai Magnati *inviati da Balacco*: Ritornate al vostro paese, perchè il Signore mi ha proibito di venire seco voi.

14. I Magnati dunque ritornarono a Balacco, e gli dissero: Balaamo non ha voluto venire con noi.

noi.

15. *Rursum ille multo plures & nobiliores, quam ante miserat, misit.*

15. Allora Balacco gl' inviò *altri Ambasciatori* molto più numerosi, e più nobili di quelli, che avea innanzi inviati.

16. *Qui cum venissent ad Balaam, dixerunt: Sic dicit Balac filius Sephor: Ne cuncteris venire ad me.*

16. I quali giunti a Balaamo, gli dissero: Balacco figlio di Sefor t' invia a dir questo: Non ricusare di venire a me;

17. *Paratus sum honorare te, & quidquid volueris, dabo tibi: veni, & maledic populo isti.*

17. Sono pronto a darti un grosso onorario, e ti darò tutto quel che vorrai: Vieni e maledici questo popolo.

18. *Respondit Balaam: Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti & auri, non potero immutare verbum Domini Dei mei, ut vel plus, vel minus loquar.*

18. Rispose Balaamo. Quand' anche Balacco mi dasse la sua casa piena d' argento, e d' oro, io non potrò dire nè più nè meno, nè potrò in minimo punto alterare la parola del Signore Dio mio.

19. *Obsecro, ut hic maneatis etiam hac nocte, & scire queam, quid mihi rursum respondeat Dominus.*

19. Prego anche voi a fermarvi quì questa notte, ond' io possa sapere, che cosa mi risponda di nuovo il Signore.

20. *Venit ergo Deus ad Balaam nocte, & ait ei: Si vocare te venerunt homines isti, surge, & vade cum eis, ita dumtaxat, ut quod tibi praecepero, facias.*

20. Venne dunque Dio a Balaamo *quella* notte, e gli disse: Giacchè questi uomini sono venuti a chiamarti, levati, e va con essi; a condizione però che tu faccia quello ch' io ti comanderò.

21. *Surrexit Balaam mane, & strata asina sua profectus est cum eis*

21. Balaamo levatosi la mattina, e corredata la sua asina se ne andò con essi.

22. *Et iratus est Deus. Stetitque angelus Domini in via contra Balaam, qui insidebat asinae, & duos pueros habebat secum.*

22. Il Signore però si sdegnò; e l' Angelo del Signore si pose sulla strada contro Balaamo, che era sull' asina, ed avea seco due servidori.

23. *Cernens asina angelum stantem in via evaginato gladio, avertit se de itinere, & ibat per agrum. Quam cum verberaret Balaam, & vellet ad semitam*

23. L' asina vedendo l' Angelo che si era posto sulla strada, e che avea una spada sfoderata in mano, deviò dalla strada medesima, ed andò attraverso ai campi,

reducere,

pi. Ma Balaamo le dava delle busse e volea farla ritornar per la strada.

24. *stetit angelus in angustiis duarum maceriarum, quibus vineæ cingebantur.*

24. L' Angelo però del Signore si pose ad una viottola ristretta da due muraglie, le quali chiudevano le vigne.

25. *Quem videns asina, junxit se parieti, & attrivit sedentis pedem. At ille iterum verberabat eam.*

25. L' asina in veggendolo si tirò stretta alla muraglia, e compresse il piede a Balaamo, che sopra essa sedeva. Ed egli un' altra volta la percosse.

26. *Et nihilominus angelus ad locum angustum transiens, ubi nec ad dexteram, nec ad sinistram poterat deviare, obvius stetit.*

26. Ma l' Angelo passando ad un luogo *ancora più* angusto, ove non v' era mezzo di deviare nè a diritta nè a sinistra, colà si pose di contro *a Balaamo*.

27. *Cumque vidisset asina stantem angelum, concidit sub pedibus sedentis: qui iratus, vehementius cædebat fuste latera ejus.*

27. L' Asina vedendo l' Angelo che le stava davanti, si coricò sotto i piedi di Balaamo; il quale sdegnato la percosse ancor più forte ne' fianchi col bastone.

28. *Aperuitque Dominus os asinæ, & locuta est: Quid feci tibi? cur percutis me ecce jam tertio?*

28. Allora il Signore aprì la bocca all' asina, la quale favellò, *e disse a Balaamo*. Che t'ho io fatto? perchè mi hai tu date tre volte delle percosse?

29. *Respondit Balaam: Quia commeruisti, & illusisti mihi: utinam haberem gladium, ut te percuterem.*

29. Rispose Balaamo: Perchè tu te le sei meritate, e ti sei presa gioco di me: Vorrei avere una spada per ammazzarti.

30. *Dixit asina: Nonne animal tuum sum, cui semper sedere consuevisti usque in præsentem diem? dic quid simile unquam fecerim tibi. At ille ait: Numquam.*

30. L'asina gli rispose: Non sono io il tuo animale, sopra cui sempre salir solesti fino al dì d' oggi? Dì se t'ho mai fatta una simil cosa? Non mai, rispose Balaamo.

31. *Protinus aperuit Dominus oculos Balaam, & vidit angelum stantem in via evaginato gladio, adoravitque eum pronus in terram.*

31. In quel punto il Signore aprì gli occhi a Balaamo, il quale vide l' Angelo star sulla strada colla spada sguainata, e chinato gittossi innanzi a lui colla faccia a terra.

32.

32. *Cui angelus: Cur, inquit, tertio verberas asinam tuam? Ego veni, ut adversarer tibi, quia perversa est via tua, mihique contraria:*

33. *Et nisi asina declinasset de via, dans locum resistenti, te occidissem, & illa viveret.*

34. *Dixit Balaam: Peccavi, nesciens quod tu stares contra me: & nunc si displicet tibi, ut vadam, revertar.*

35. *Ait Angelus: Vade cum istis, & cave ne aliud, quam præcepero tibi, loquaris. Ivit igitur cum principibus.*

36. *Quod cum audisset Balac, egressus est in occursum ejus in oppido Moabitarum, quod situm est in extremis finibus Arnon.*

37. *Dixitque ad Balaam: Misi nuntios, ut vocarem te, cur non statim venisti ad me? an quia mercedem adventui tuo reddere nequeo?*

38. *Cui ille respondit: Ecce adsum: numquid loqui potero aliud, nisi quod Deus posuerit in ore meo?*

39. *Perrexerunt ergo simul, & venerunt in urbem, quæ in extremis regni ejus finibus erat.*

40. *Cumque occidisset Balac boves & oves, misit ad Balaam,*

32. Ma l' Angelo gli disse: Perchè hai tu percossa la tua asina per tre volte? Io sono venuto per oppormi a te, perchè la tua strada è perversa, e a me contraria;

33. e se l'asina non avesse declinato dalla strada, e da me, che le resisteva, avrei ammazzato te, e avrei lasciata in vita la bestia.

34. Rispose Balaamo: Ho peccato non sapendo, che voi steste contro me; ed ora se vi spiace ch'io vada innanzi, ritornerò indietro.

35. E l'Angelo *a lui*: Va pure con questa gente, ma guardati bene di non proferir altro che quello ch'io ti comanderò. Egli andò dunque coi Magnati;

36. Balacco avendo udito, che Balaamo veniva, gli andò incontro fino ad una città *Moabitica*, che è sull' Arnon, all'ultimo confin del paese de' Moabiti.

37. *Ivi* ei disse a Balaamo: Io ho inviati *altra volta* Ambasciatori a chiamarti; e perchè non sei tu tosto venuto da me? forse perchè io non posso corrispondere con un degno onorario alla tua venuta?

38. Balaamo gli rispose: Eccomi venuto. Ma potrò io pronunziare altro che ciò che mi verrà posto in bocca da Dio?

39. Se ne andarono dunque insieme, ed arrivarono ad un' *altra* Città, che era *pure* ai confini del di lui regno.

40. *E* Balacco avendo ammazzati bovi, e capi di gregge minu-

& principes, qui cum eo erant, munera.

41. *Mane autem facto duxit eum ad excelsa Baal, & intuitus est extremam partem populi.*

to, gl'inviò in regalo a Balaamo, ed ai Magnati che erano seco lui.

41. La seguente mattina poi lo condusse alle alture *consecrate* a Baal; e da colà gli fè vedere la estremità *del campo* del popolo *d' Israello.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 5. **B**Alaamo era un Indovino, che dimorava presso il fiume del paese de' figliuoli di Ammone*. Era Balaamo un indovino, in Ebreo, *divinator*, nel libro di Giosuè (*a*); in latino, *ariolus*, parola, che significa propriamente un falso profeta.

Origene dice, che era un mago celebre per la sua arte di indovinare, e per i suoi incantesimi (*b*). E ciò s'accorda, giusta gli Interpreti, con quel, che narrasi in questo capitolo e nel seguente (*c*), che Balac condusse Balaamo ai luoghi alti, cioè, al tempio di Baal: imperciocchè sembra che Balaamo adorasse questo falso Dio, e che forse in onor di lui avesse fatto innalzare i sette altari.

Per la qual cosa scorgesi in progresso, che que' movimenti, co' queli scuotevasi (*d*), e i viaggi, che faceva per differenti luoghi, erano a solo oggetto di rintracciare de' mezzi, onde meglio formare i suoi augurii, *ut augurium quæreret*. E tutto dimostra, che era un mago, un venditore di presagii, un Profeta del Demonio, come lo chiamano Origene, S. Basilio, e S. Gio: Grisostomo, e un uomo assai malvagio, come lo afferma S. Agostino, *homo pessimus*.

℣. 8. *Dimorate quì questa notte, e io vi risponderò secondo ciò, che averò appreso dal Signore*. La parola, *Signore*, è espressa quì nella lingua originale per *Jehova*, il gran nome di Dio. Quindi hanno alcuni concluso, che Balaamo aveva consultato il vero Dio. Altri però, come Teodoreto (*e*), pensano essere cosa più probabile, che essendo mago egli volesse consultare il demonio, a cui dà il nome di Signore, onde esser creduto un vero Profeta. E riguardo all' ado-

(a) Josuè c. 13 22. (b) Orig. in Num. hom. 13. (c) Num. c. 23. v. 30. (d) Num 24. v. 1. (e) Theod. in Num. qu. 40.

adoperar che fa quì la Scrittura il gran nome di Dio, sono eglino d' opinione non doversi attribuire questa espressione a Balaamo, il quale apparentemente non conosceva questo nome sì divino, che era stato rivelato a Mosè solamente; ma che Mosè riferendo questa storia se n' è servito, come fece negli altri suoi libri, considerando l' intenzione di Balaamo, che volea far credere di consultare il vero Dio, affine di spacciarsi per un Profeta.

℣. 18. 19. *Balaamo rispose* ai secondi ambasciatori di Balac: *Io vi prego di dimorar quì anche per questa notte, affinchè io possa sapere ciò, che il Signore mi risponderà in questa seconda volta.* Dio, dice S. Agostino, avea già fatto intendere la sua volontà a Balaamo, e aveagli detto in termini chiari, quando lo consultò la prima volta: *Non andare con quelli ambasciatori di Balac, e non maledire quel popolo, perchè esso è benedetto.*

Balaamo aveva assai bene inteso il comando di Dio, ed avendolo tosto ubbidito disse agli ambasciatori di Balac: Ritornatevene al vostro paese, perciocchè il Signore mi ha proibito di venire con voi. Fin quì, dice S. Agostino, non avea detto cosa di cui si potesse biasimarlo; ma quel che soggiugne dipoi fa conoscere, che avea una pessima volontà. *Io vi prego di dimorar quì anche per questa notte, affinchè io possa sapere ciò, che il Signore mi risponderà in questa seconda volta.*

Imperciocchè si è dianzi osservato, che Dio aveagli detto: Non andare con quella gente, e non maledire quel popolo, perchè è benedetto. „ Era obbligato adunque a non dipartirsi dal comando „ ricevuto da Dio, e a non dare speranza alcuna agli ambasciato„ ri, che Dio essendo consultato una seconda volta potrebbe forse „ mutar parere; come se Dio avesse potuto abbandonare d' impro„ viso quel popolo, che aveagli fatto intendere essere benedetto dal „ cielo, e che i doni di Balac avessero potuto fare una sì grande „ impressione sulla sua eterna sapienza, come sullo spirito avaro ed „ interessato di Balaamo. *Non debuit legatis ullam spem dare, quod posset Dominus tamquam ipse Balaam muneribus & honoribus flexus, adversus populum suum, quem benedictum esse dixerat, suam mutare sententiam.*

„ Quando adunque pregò gli ambasciatori di aspettare ancora la „ notte seguente per sapere quel che Dio gli risponderebbe, egli è „ evidente, che parlò come un uomo resosi schiavo della propria „ avarizia, volendo che Dio gli spiegasse una seconda volta la sua „ volontà, dopo che gliela aveva manifestata sì chiaramente quan„ do lo consultò la prima volta. *Ibi se victum cupiditate monstravit, ubi loqui sibi Dominum de hac re iterum voluit, de qua ejus jam cognoverat voluntatem.*

„ Per

„ Per la qual cosa vedendo Iddio che la di lui volontà era to-
„ talmente in balia della sua passione, e che era del tutto invasato
„ dall' amor dei regali, che se gli dovean fare, gli permise di an-
„ dare, e di seguire il disordinato suo desiderio, avendo stabilito nel-
„ lo stesso tempo di far parlare con inaudito prodigio l'asina, che il
„ portava, onde rinfacciargli il delitto, che per avarizia avea commesso.
Imperciocchè volle Iddio in tal modo confonderlo nella stolta in-
trapresa; in cui la sua passione lo precipitava, facendo; che una
bestia comparisse meno irragionevole di lui; e che non ardisse quel-
la di opporsi all' Angelo; che le si era presentato nel suo cammino,
dove che egli consapevole appieno della volontà di Dio non avea
temuto di combatterla per soddisfare alla propria passione.

E' da riflettersi ancora, continua S. Agostino, che quando Ba-
laamo consultò Dio la prima volta, e che Dio gli vietò con tanta
chiarezza di maledire il popolo da esso lui benedetto; non volle e-
gli acchetarsi a quel primo comando, benchè sì chiaro, e sì preci-
so, e che quando per la seconda volta ritornarono gli ambasciato-
ri, consultò egli Dio di nuovo per sapere se mai credesse a propo-
sito di ordinargli di fare tutto il contrario di ciò che aveagli detto
da principio: ma allorchè Iddio gli permise di andarsene cogli am-
basciatori venuti a ritrovarlo la seconda volta; non si esamina quel-
la permissione, benchè avesse potuto essere sospetta ad ogni altro più
illuminato di lui; si mette tosto in viaggio nascondendo a se me-
desimo la maligna passione, che temea di manifestare; e facendo ve-
dere, che non seguiva semplicemente i comandi di Dio, che
quando si conformavano alla corrotta inclinazione del suo cuore.

ỳ. 28. *Allora il Signore aprì la bocca dell' asina; e essa disse a Baldamo: che t' ho io fatto?* „ S. Agostino ammira, che la passione
„ ovvero lo sdegno di Balaamo fosse sì grande, che in vece di re-
„ stare spaventato nel sentire un' asina, che gli parlava, le rispose
„ al contrario come avrebbe fatto ad un uomo, che gli avesse detto
„ qualche cosa. (a) *Nimirum iste tanta cupiditate ferebatur, ut nec tanti monstri miraculo terreretur, & responderet quasi ad hominem loquens;*

Non bisogna però dire, continua il Santo, che Dio abbia dato
in quel momento un' anima ragionevole all' asina. Ma col suo po-
tere infinito supplendo al difetto degli organi di quell' animale, fe-
ce uscirle di bocca suoni simili a parole umane, e accompagnati da
senso, e da ragione, benchè non potesse da se nè formare suoni ta-
li, nè nulla comprendere.

S. Ago-

(a) Aug. in Num. qu. 50.

S. Agostino dice in un senso più sublime sul presente prodigio di un animale che parla, e che istruisce un uomo, che passava per un Profeta, che Dio fin d' allora ha forse voluto significare in figura ciò, che S. Paolo disse dipoi, che Dio sceglierebbe quelli che sembrano senza spirito e senza ragione, per confondere l' orgoglio de' saggi: *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes*.

S. Gregorio Magno, che si può dire essere stato dopo S. Pietro il più umile di tutti i Sommi Pontefici, che salirono sulla Cattedra di quel Capo degli Apostoli; diede a questa figura un senso degno di chi aveva sentimenti bassissimi di se medesimo, benchè fosse assiso sul trono il più sublime di tutti; *Qui non alta sapièbat, etsi cæteris altius sedebat*, come dice S. Agostino di un altro Pontefice. Imperciocchè dopo di avere attestato, che la sapienza di Dio non apre solamente la bocca de' muti, e de' pargoletti, ma che essa fa parlare ancor saggiamente gli animali irragionevoli, non arrossisce punto di mettersi in quel numero. Crede egli che un ministro di GESU' CRISTO per quanto illuminato possa essere su tutti i maggiori misterii, sarebbe fortunatissimo, se considerasse come fece Davidde (*a*), che essendo figlio di Adamo, quel detto dello Spirito Santo si verifica in lui come in tutti gli altri: *L' uomo essendo onorificato non l' ha compreso; egli s' è posto nel rango degli animali senza ragione, ed è divenuto simile ad essi*.

Un uomo tutto occupato in tal pensiero servesi di questa figura rappresentatagli nell' asina di Balaamo per vincere quell' orgoglio sì dilicato e sì impercettibile, che sa essere radicato profondamente nei nascondigli del suo cuore. Egli chiede a Dio, che gli faccia la grazia di riguardarsi come quella bestia, e, quando gli pone in bocca e nel cuore la parola della sua verità per dispensarla agli altri, di non esserne insuperbito nè sul fatto nè dopo, niente più di quel che fosse quell' animale delle saggie parole, che Dio fece uscirgli di bocca per reprimere la follia di un uomo, che passava per saggio, e di fare con una volontaria umiltà piena di luce, e di ragione quello, che fece allora quella bestia per la necessità, e stupidità della sua natura.

℣. 32. L' Angelo disse a Balaamo: Io sono venuto per oppormi a te, perciocchè la tua via è corrotta, e mi è contraria. Dio significa a Balaamo con queste parole, che quando avevagli permesso di andare cogli ambasciatori di Balac la seconda volta, in cui vennero a ritrovarlo, dopo averglielo sì espressamente vietato la prima,

(a) Ps. 48. 13. 21.

ma, non che quindi autorizzasse la profonda sua malignità, l'aveva anzi condannata abbandonandolo alla sregolatezza de' suoi desiderii. Imperciocchè gli dimostrò in tal modo, che se ingannava gli uomini con quelle belle proteste, che faceva di non mai dir nulla se non quanto gli fosse comandato, avvegnachè Balac gli riempisse la casa di oro e di argento, ei non poteva per altro ingannare colui, che vedeva perfettamente l' intimo del suo cuore.

S. Pietro ci spiega questa verità, quando scoprendo la malizia di Balaamo, e di coloro, de' quali è l'immagine, dice di essi (a): *Sono animali senza ragione, che non seguono che i moti della natura. Hanno nel cuore tutte le astuzie, che l' avarizia può suggerire. Essi son figliuoli di maledizione. Hanno abbandonato il retto cammino, e si sono smarriti seguendo la via di Balaamo figlio di Besor, che amò la ricompensa della sua iniquità, ma che fu ripreso della sua ingiusta intenzione; un' asina muta, che parlò con voce umana, avendo repressa la stoltezza del Profeta.*

℣. 34. *Balaamo gli rispose: Io ho peccato, non sapendo che voi vi opponiate al mio passaggio; Ma ora, se vi piace, che non mi porti ivi, me ne ritornerò.* Non la fede, non l' umiltà suggerì parole sì modeste in apparenza a quell' uomo corrotto; ma il timore lo fece parlare. Egli vide un Angelo colla spada sguainata alla mano che gli intima, che poco mancò che non gli levasse la vita; che Dio vede la corruzione del suo cuore; e che avendo egli disegni contrarii a quelli di Dio, avrà però Dio per nemico.

Balaamo essendo pervertito, qual era, non si curò di esser commosso da verace pentimento. Ma veggendo cogli occhi proprii un Angelo che lo minaccia di ucciderlo, non è sì pazzo a credersi più forte di Dio, e piuttosto che esporsi a perdere la vita vuol ritornarsene, e non conseguire il danaro promessogli da Balac.

Quindi l' Angelo si contenta di comandargli che altro non dica da quello in fuori che Dio gli comandasse, per far vedere che Dio è onnipotente nel cuore medesimo de' malvagi, e che non avendo parte niuna alla prava loro volontà fa di essi servirsi per eseguire i gran disegni della sua bontà, e della sua giustizia nel tempo, e nel modo che gli piace.

℣. 41. *Il posdomani mattina Balac condusse Balaamo sugli alti luoghi di Baal*, cioè, al tempio di Baal; perciocchè i tempii degli idoli si fabbricavano sopra i luoghi più eminenti. Alcuni Interpreti quindi conchiudono, che Balaamo adorava Baal, il che non impediva, che non adorasse ancora il vero Dio, come spesso hanno fatto gli Israeliti.

CA-

(a) 1. Petr. c. 2. v. 15. & seqq.

CAPITOLO XXIII.

Balaamo in vece di maledire benedice il popolo d' Israello.

1. *ixitque Balaam ad Balac: Ædifica mihi hic septem aras, & para totidem vitulos, ejusdemque numeri arietes.*

2. *Cumque fecisset juxta sermonem Balaam, imposuerunt simul vitulum & arietem super aram.*

3. *Dixitque Balaam ad Balac: Sta paulisper juxta holocaustum tuum, donec vadam, si forte occurrat mihi Dominus, & quodcumque imperaverit, loquar tibi.*

4. *Cumque abiisset velociter, occurrit illi Deus. Locutusque ad eum Balaam, Septem, inquit, aras erexi, & imposui vitulum & arietem desuper.*

5. *Dominus autem posuit verbum in ore ejus, & ait: Revertere ad Balac, & hæc loqueris.*

6. *Reversus invenit stantem Balac juxta holocaustum suum, & omnes principes Moabitarum:*

7. *Assumptaque parabola sua, dixit: De Aram adduxit me*

1. isse dunque Balaamo a Balacco: Fammi sette altari, e prepara sette giovenchi, e sette montoni.

2. Balacco fece ciò che avea detto Balaamo, ed ambidue insieme offrirono sopra ciascun altare un giovenco e un montone.

3. Allora Balaamo disse a Balacco. Fermati un poco presso il tuo olocausto, ed io me n'andrò; può essere che mi si faccia incontro il Signore, ed io ti annunzierò tutto quello ch' egli vorrà indicarmi.

4. Ed essendosi celeremente partito, Dio a lui si fè incontro; a cui disse Balaamo. Ho eretto sette altari, e sopra ciascheduno di essi ho offerto un giovenco, e un montone.

5. Ma il Signore gli pose in bocca ciò che dovea parlare, e gli disse: Ritorna a Balacco, ed in tal guisa favella.

6. Ritornò pertanto a Balacco, e lo trovò che stava presso il suo olocausto, egli, e tutti i Primati de' Moabiti.

7. *Colà dunque* pronunziando il suo figurato discorso, disse: Ba-

Balac rex Moabitarum, de montibus Orientis: Veni, inquit, & maledic Jacob: propera, & detestare Israel.

Balacco Re dei Moabiti mi ha fatto venire da Aran, dai monti dell'Oriente: Vieni, disse, e maledici Giacobbe; vieni e detesta Israello.

8. *Quomodo maledicam, cui non maledixit Deus? Qua ratione detester, quem Dominus non detestatur?*

8. Come maledirò io quello che il Signore non ha maledetto? Come detesterò io colui, che il Signore non detesta?

9. *De summis silicibus videbo eum, & de collibus considerabo illum. Populus solus habitabit, & inter gentes non reputabitur.*

9. Io lo veggo dalla cima delle rupi, io l'osservo *dall' altura* dei colli; *ecco* un popolo, *che* abiterà solo, senza mescuglio d'altre nazioni.

10. *Quis dinumerare possit pulverem Jacob, & nosse numerum stirpis Israel? Moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea horum similia.*

10. Chi numerar potrà la moltitudine *del popolo* di Giacobbe numeroso qual polvere, e contare il numero dei discendenti d'Israello? Possa io morir della morte di *questi* giusti, e sia il mio fine simile al loro.

11. *Dixitque Balac ad Balaam: Quid est hoc quod agis? Ut malediceres inimicis meis vocavi te: & tu e contrario benedicis eis.*

11. Ma Balacco disse a Balaamo: Che fai tu? Io ti ho chiamato a maledire i miei nemici, e tu all'opposto gli benedici.

12. *Cui ille respondit: Num aliud possum loqui, nisi quod jusserit Dominus?*

12. Balaamo gli rispose: Poss' io parlar altro che ciò che mi ha posto in bocca il Signore?

13. *Dixit ergo Balac: Veni mecum in alterum locum, unde partem Israel videas, & totum videre non possis: inde maledicito ei.*

13. Disse dunque Balacco: Vieni meco in un altro luogo, donde tu *pur* possi vedere parte d'Israello, benchè non tutto; e d'indi lo maledirai.

14. *Cumque duxisset eum in locum sublimem, super verticem montis Phasga, aedificavit Balaam septem aras, & impositis supra vitulo atque ariete,*

14. Ed avendolo condotto in un luogo ben alto in vetta al monte Fasga, Balaamo vi costruì sette altari, sopra ciascheduno dei quali offerto un giovenco, e un montone,

15. *Dixit ad Balac: Sta hic juxta holocaustum tuum, donec ego obvius pergam.*

15., disse a Balacco: Fermati qui presso il tuo olocausto, per fin ch'io vada incontro *a Dio*.

16. *Cui cum Dominus occurrisset, posuissetque verbum in ore ejus, ait: Revertere ad Balac, & hac loqueris ei.*

17. *Reversus invenit eum stantem juxta holocaustum suum, & principes Moabitarum cum eo. Ad quem Balac, Quid, inquit locutus est Dominus?*

18. *At ille assumpta parabola sua, ait: Sta Balac & ausculta, audi fili Sephor:*

19. *Non est Deus quasi homo, ut mentiatur: nec ut filius hominis, ut mutetur. Dixit ergo, & non faciet? locutus est, & non implebit?*

20. *Ad benedicendum adductus sum, benedictionem prohibere non valeo.*

21. *Non est idolum in Jacob, nec videtur simulachrum in Israel. Dominus Deus ejus cum eo est, & clangor victoriæ regis in illo.*

22. *Deus eduxit illum de Ægypto, cujus fortitudo similis est rhinocerotis.*

23. *Non est augurium in Jacob, nec divinatio in Israel. Temporibus suis dicetur, Jacob, & Israeli quid operatus sit Deus.*

24. *Ecce populus ut leæna consurget, & quasi leo erigetur: non accubabit, donec devoret prædam, & occisorum sanguinem bibat.*

25. *Dixitque Balac ad Balaam: Nec maledicas ei, nec benedicas.*

16. Il Signore a lui si fè incontro, gli pose in bocca ciò che doveva parlare, e *gli* disse: Ritorna a Balacco, e in cotal guisa favellagli.

17. Ritornato che fu, trovò Balacco, che stava presso il suo olocausto, e seco lui i Primati de' Moabiti. A cui Balacco, che ha, disse, favellato il Signore?

18. Ma Balaamo pronunziando il suo figurato discorso, disse: Levati, Balacco, e ascolta; odi o figlio di Sefor.

19. Dio non è qual uom che mentisca, nè qual figlio d'uom che si cangi. Non farà egli dunque ciò ch'egli ha detto? Non adempirà ciò ch'egli ha favellato?

20. Sono incitato a benedire, la benedizione impedire non posso.

21. In Giacobbe non vi sono idoli, in Israello non veggonsi simulacri. Il Signore suo Dio è con lui; e tra esso *odesi* il grido trionfale del Re.

22. Dio lo ha fatto uscir dall' Egitto, e la di lui forza è simile a quella del Rinoceronte.

23. In Giacobbe non vi sono augurii, in Israello non vi sono divinazioni. A suoi tempi vien detto a Giacobbe e ad Israello ciò che opra Dio.

24. Ecco che *questo* popolo si leverà qual leonessa, si ergerà qual leone; non si coricherà, sino a che non abbia divorata la preda, e succhiato il sangue degli uccisi.

25. Ma Balacco disse a Balaamo: Non lo maledire, nè lo benedire.

26. Et ille ait: Nonne dixi tibi, quod quidquid mihi Deus imperaret, hoc facerem?

26. Balaamo gli rispose: Non te l'ho io detto, che farei tutto quello, che mi comanderebbe il Signore?

27. Et ait Balac ad eum: Veni, & ducam te ad alium locum: si forte placeat Deo, ut inde maledicas eis.

27. Vieni, gli disse Balacco, io ti condurrò ad un altro luogo: può essere che a Dio piaccia, che tu d'indi lo maledica.

28. Cumque duxisset eum super verticem montis Phogor, qui respicit solitudinem,

28. Avendolo dunque condotto sulla cima del monte Fogor, che guarda verso il deserto,

29. dixit ei Balaam: Ædifica mihi hic septem aras, & para totidem vitulos, ejusdemque numeri arietes.

29. Balaamo gli disse: Costruiscimi sette altari, e prepara sette giovenchi, e sette montoni.

30. Fecit Balac, ut Balaam dixerat: imposuitque vitulos & arietes per singulas aras.

30. Balacco fece ciò che avea detto Balaamo, ed offrì sopra ciascun altare un giovenco, e un montone.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. Allora *Balaamo disse a Balac: Fammi innalzare sette altari &c.* Alcuni seguendo Origene credono, che Balaamo abbia fatto innalzare quelli altari in onore di Baal, cioè, per onorare i Demonii da' quali attendea la virtù di profetare, e che perciò dicesi dipoi, che egli andò a rintracciare il mezzo di fare i suoi augurii, *ut augurium quæreret*: ma che essendosi l' Angelo in luogo del demonio presentato a lui, abbia finto di avere innalzati gli altari in onore del vero Dio. Altri però pensano essere più verisimile, secondo ciò che è stato detto antecedentemente, che tutto questo abbia egli operato in onore del vero Dio, cui aveva intenzione di onorare allora, benchè d'altronde fosse stato idolatra: poichè era probabilmente ancora agitato dallo spavento, per aver veduto l' Angelo colla spada sguainata in mano, che avea minacciato di ucciderlo.

℣. 8. *Come maledirò io quello, che non è stato maledetto da Dio?* Furono d' opinione alcuni, che suo malgrado Balaamo abbia detto quel che disse in progresso. Ma è più verisimile, secondo ciò, che abbiamo accennato dello spavento, da cui non s' era per anche ri-

 mes-

messo, che, quantunque avesse desiderato piuttosto di maledire quel popolo, che di benedirlo, in vista dell'interesse, che le maledizioni avrebbero potuto procurargli, secondò nulladimeno volontariamente quella impressione sì forte, che il potere di Dio fece nel suo spirito, quando tanto solennemente pubblicò le sue lodi, e quelle di un popolo, di cui avea preso la protezione.

Imperciocchè, siccome ha saggiamente osservato S. Gregorio Papa, gl' iniqui sono gli schiavi delle loro passioni, le quali hanno sovente intenzioni tra loro contrarie. Perciò dominano a vicenda; e dopo essersi soggettati in un tempo al giogo di una, sono di poi tratti dalla catena di un' altra. Balaamo era avarissimo, e assai superbo. Come avaro avea seguito la gente di Balac, e avrebbe bramato di poter vendergli a molto caro prezzo le maledizioni, che volea comperare da lui, per servirsene contro il popolo di Dio. Ma vedendo che quello non era il tempo di saziare la sua avarizia, era contento di soddisfare il suo orgoglio, e di farsi riputare un profeta, di cui il vero Dio si serviva come di uno stromento della sua sapienza per pubblicare i suoi misterii, e predire grandi cose, che non dovevano accadere che dopo molti secoli.

Dio medesimo agitando il di lui spirito, e regolando i suoi detti pare che abbia scosso il suo cuore con passaggere impressioni; le che per una specie di entusiasmo abbiagli fatto dire le seguenti parole:

℣. 10. *Che io muoja della morte dei giusti, e che la fine della mia vita rassomigli alla loro.* S. Gregorio riflette con ragione, che noi dobbiamo guardarci dall' ingannar noi medesimi, e dal prendere quel, che è nella superficie del pensiero per una disposizione che risieda nell' intimo del cuore. Ecco un detto, che a giudicarne dalla apparenza sembrerebbe santissimo, e che viene nulladimeno da un pessimo uomo. La sua bocca loda il popolo di Dio, encomia i giusti, e mostra di desiderare una morte simile alla loro; ma nel tempo stesso la sua volontà, come si conoscerà in seguito, è ripiena di avarizia, di empietà, e di avversione contro di chi lo faceva allora parlare da Profeta, malgrado lo sconvolgimento del suo spirito, e la corruzione del suo cuore.

Che se tali parole, giusta alcuni Santi, possonsi prendere in buon senso, giacchè è un desiderio lodevole quello di morire della morte de' giusti, devonsi per altro prendere in senso cattivo riguardo alla disposizione di una persona tanto pervertita quanto lo era Balaamo. Imperciocchè essendo come trasportato dal calore straniero di un impulso profetico, che non veniva da lui, ma da Dio, dice bene che desidererebbe di morire della morte de' giusti; ma non dice che desidererebbe di vivere la vita de' giusti. Imperciocchè si dan-

danno alcuna volta somiglianti desiderii in uomini invasi dall' amor del mondo, e alienissimi da ciò, che la qualità di Cristiani dimanderebbe da essi, particolarmente quando una grave afflizione, o la morte non preveduta di alcuno, che loro era caro, e che vedevano tutti i giorni, colpisce i loro sensi. Vogliono essi vivere da pagani, e in certi incontri bramerebbero di morire da giusti, e da veri Cristiani.

Queste persone, dice S. Gregorio Papa, sembrano alle volte tutte mosse da Dio nella loro preghiera; concepiscono buoni desiderii; dicono parole sante; versano ancora lagrime: ma sono come Balaamo, il loro linguaggio cangia, non cangia punto il loro cuore. *Mens immota manet, lacrymae volvuntur inanes*. E tosto che l' ambizione o l' avarizia li ha tentati di nuovo, ciecamente si abbandonano alla inclinazione della loro volontà, e dimenticano quello, il di cui sommo potere avevano poco prima mostrato di riconoscere.

Per la qual cosa non ci appaghiamo di dire come quel falso Profeta: che io muoja della morte de' giusti, ma consideriamo che il giusto, secondo S. Paolo, non è giusto agli occhi di Dio, che perchè vive di una fede viva con umile carità, che lo rende amico di Dio, e nemico, come dice S. Pietro, della corruttela del secolo. Il vero mezzo adunque di morire della morte de' giusti, è morire, come essi, a se medesimo, ed alle lusinghe de' sensi, e del mondo per tutto il corso della vita, per morire al pari di essi nel Signore, dopo esser vissuto come essi in Dio, e della vita di Dio.

Questa si è la regola eccellente che dà S. Agostino, la quale è nota a molti, ma sarà sempre seguita da pochi. Volete morir bene, vivete bene. Chi vive bene non può morir male. La buona morte è la ricompensa della vita buona. *Vis bene mori, bene vive: Non potest male mori qui bene vixerit. Bona mors, vitae bonae merces*.

V. 13. Balac disse a Balaamo: Vieni meco in un altro luogo, donde tu possi vedere parte d' Israello, benchè non tutto; e indi lo maledirai. L' empio Principe credeva, che se non si poteva che lodare e benedire il popolo di Dio considerandolo tutto intero, si potrebbe però condannarlo e disprezzarlo, se non se ne riguardasse che una picciola parte.

Fu egli in ciò la figura degli inventori di nuove sette, i quali sono convinti, che, se considerasi in se medesima la Chiesa, che possede il nome di Cattolica, e che fa risalire la sua origine mediante la tradizione, e la successione dei Vescovi sino al tempo degli Apostoli, non vi si troveranno che motivi di ammirarla, e di benedirla; e vi si riconosceranno essenziali contrassegni che è essa

veracemente il Corpo del Figlio di Dio, e quella Sposa Santa, di cui fu detto nell' Apocalisse, che ha l' Agnello per isposo : per la qual cosa eglino la diffamano colle loro calunnie volendo che non se ne consideri che una parte.

,, Imperciocchè, dice S. Agostino, la Chiesa è l' aja di Dio:
,, Essa ha del buon grano, ed ha della paglia; de' figliuoli ubbi-
,, dienti, e de' ribelli. Ha de' membri vivi, e ne ha di morti;
,, ma che possono, finchè stanno uniti colla fede a questa madre di-
,, vina, essere rianimati di nuovo dallo spirito di vita, che in essa
,, risiede. La paglia è senza dubbio in maggior copia. Ma sino a
,, tanto che resta paglia è un nulla agli occhi di Dio. E il buon
,, grano per lo contrario è propriamente la gloria e la ricchezza
,, dell' aja.

,, I nemici della verità di Dio, segue il Santo medesimo, vo-
,, lendo innalzare altare contro altare tentarono dapprima di ren-
,, dere odiosa la Chiesa discreditandola col rappresentarne gli abu-
,, si, e la corruttela de' costumi, di cui accusavano tutti i Cattoli-
,, ci. Ma questo gran Santo disse loro egregiamente quel che si po-
,, trebbe dire ancora agli Eretici degli ultimi tempi: Perchè offen-
,, dete voi l' onore della Chiesa Cattolica biasimando unicamente i
,, costumi di quelli, che son pure da essa condannati, e de' quali
,, sforzasi tutti i giorni di correggere il modo di vivere, come di
,, persone che la disonorano? Perchè entrando voi nella sua casa
,, volgete lo sguardo soltanto su ciò, che v'è di vile, e di dispre-
,, gevole; e non su quello che ha di ricco e di prezioso? Cercate
,, il frumento nell' aja, e i frutti nel campo, e da se stessi presen-
,, terannosi a voi, se li rintraccierete.

Una sì fatta maniera di giudicar delle cose è del tutto ingiusta. I maestri dell' errore l'hanno usata sempre, e la usano tuttavia per condannare quella, da cui si sono separati. Ma è bene stravagante, e nulladimeno pur troppo vero, che commettesi questa stessa ingiustizia alcuna volta verso de' giusti, e degli innocenti da quelli medesimi che professano una pietà particolare.

Imperciocchè di questo modo il più delle volte, in vece di stimare una persona secondo ciò, che di essa risulta da tutto il tenore della sua vita, e secondo che è nel cuore, e agli occhi di Dio; non se ne considera che una picciola parte, non si riguarda che un difetto esteriore, che una parola, o una azione, che forse non sarà stata bastevolmente regolata. Non si esamina che quella unica cosa, che avrà dispiaciuto. Non si vogliono discernere tutte le sue buone qualità, che coprire e annullar potrebbero quel difetto del nostro spirito, se noi fossimo equi. Quindi a poco a poco se non si svela questa tentazione del nemico, e se si lascia crescere un tal

male

male senza conoscerlo, di una persona per altro pregevole e virtuosa si forma un' idea falsa del tutto, ed immaginaria, che ce la dipinge sinistramente, e che forse ce la renderà alla fine un oggetto o di avversione, o di disprezzo.

Questo è il modo onde comprendere come i Patriarchi figli di Giacobbe concepirono odio contro Giuseppe loro fratello. Avran potuto da prima notare in lui come difetto il suo parlare troppo vantaggiosamente di se stesso. E' vero che nol faceva che riferendo de' sogni avuti. Ma siccome gli erano sì favorevoli, e mostravano di renderlo superiore a tutti i suoi fratelli, sembra, che avrebbe dovuto avere la discretezza o di tacerli, o di raccontarli soltanto a suo padre, e che fosse quindi difficile il non sospettare in lui, che ne abbia avuto almeno qualche compiacenza.

Udì Giacobbe i sogni di suo figlio Giuseppe, li udirono pure gli altri suoi figli. Scorgesi in Giacobbe l' immagine di una vera carità; e ne' suoi figli, di ciò, che può la passione, che non viene repressa nel suo principio, e che si rende al fine l' arbitra del cuore. Giacobbe considera questa libertà di Giuseppe una indiscretezza, ed un difetto. Per la qual cosa lo riprende alla presenza di tutti i suoi fratelli. Ma riguarda questa indiscretezza come molto scusabile in un fanciullo, e stima questo difetto, quand' anche fosse misto a una lieve vanità segreta, una colpa passaggera, che non gli faceva apprezzar meno le eccellenti sue qualità.

I figli di Giacobbe all' opposto giudicano di Giuseppe non da fratelli, ma da nemici. Niente scusano, accusano tutto, tutto riprovano. Credono, che il loro fratello o abbia inventato que' sogni, o che, se a caso li ha fatti, non li abbia riferiti che per orgoglio. Dimenticano tutto ciò, che hanno potuto osservare in lui di ottimo. Se lo rappresentano come un nemico, come un uomo audace, che intraprenderà un giorno di dominare sopra di loro. E questa falsa idea, che l' immaginazione loro presenta, ingrandita ancora dalla animosità, e dalla loro gelosia li determina a venderlo, e a renderlo infelice per sempre, per timore che i pretesi oracoli de' suoi sogni non si adempiano, e che non diventi un giorno potente a segno di farli perire. Si accennò altrove una tale verità. Ma questo avviso è così importante per la direzione della vita, che puossi ricordare a quest' uopo il detto di un antico. „ Non si dirà mai trop„ po ciò, che non si saprà giammai abbastanza. *Numquam nimis dicitur, quod numquam satis discitur.*

℣. 21. *Non si dà alcun Idolo in Giacobbe.* Ei parla del popolo d' Israello secondo la scelta che di esso era stata fatta per ordine del cielo, onde fosse l'adoratore del vero Dio, e nemico degli Idoli. E ciò non impedisce che alcune particolari persone, e qualche vol-

volta la maggior parte degl' Israeliti non abbiano violato questo comando di Dio, per il che furono giustamente puniti.

℣. 22. Dio lo ha fatto uscire dall' Egitto. La sua forza è simile a quella del Rinoceronte. Il Rinoceronte è descritto da Plinio per un animale fortissimo, che ha di sotto le narici un gran corno, come lo dinota il suo nome, e che combatte contro l' Elefante, di cui è naturalmente nemico.

La Scrittura, secondo il suo costume, parla agli uomini in maniera umana, e loro rappresenta la forza di questo animale, che è esposto ai loro sensi, per far loro concepire la grandezza di Dio, che può tutto, benchè sia loro invisibile.

℣. 24. Non si accheterà, finchè non divori la sua preda, e non beva il sangue di quelli, che avrà uccisi. Si disse di sopra, *che il popolo si solleverà come un leone*. La Scrittura continua nello stesso paragone. Siccome il leone, dopo aver atterrato la sua preda, la divora, e beve il suo sangue: così il popolo di Dio rovescierà tutti i popoli, che si opporranno a lui, e non cesserà di combattere finchè non li abbia interamente soggiogati.

Se si cerca in questa espressione un senso più spirituale, e più sublime, si può trovarne uno conforme all' opinione di S. Agostino. Il primo popolo è l' immagine del secondo. La Sinagoga ci rappresenta la Chiesa. GESU' CRISTO, che ne è il Capo, fu un Agnello sulla croce, e un leone nella gloria della sua Resurrezione. Egli fece risplendere la virtù della sua croce, e la gloria della sua Resurrezione assoggettandosi tutti i popoli. Ne fece sua preda avendoli dalla schiavitù liberati del demonio, che fino allora se n' era reso padrone. E ha divorata la loro carne e bevuto il loro sangue in una maniera spirituale e divina trasformandoli in se medesimo, e rendendoli i membri dello stesso suo corpo.

Ciò fu indicato a S. Pietro, allorchè vide d' ogni sorta di animali immondi in quella rete, che discendeva dal cielo, e fugli detto: Uccidi e mangia: *macta & manduca*; cioè, uccidili in tutto quello, che hanno di umano, e d' immondo, e fa che passino nel Corpo di GESU' CRISTO infondendo loro un nuovo spirito, e un nuovo cuore.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Balaamo continua a benedire il popolo d'Israello. Predice molte cose intorno Israello, e la nascita del Messia, ed intorno gli Amaleciti, i Cinei, ed i Romani.

1. Umque vidisset Balaam, quod placeret Domino, ut benediceret Israeli, nequaquam abiit, ut ante perrexerat, ut augurium quæreret: sed dirigens contra desertum vultum suum,

2. et elevans oculos, vidit Israel in tentoriis commorantem per tribus suas: & irruente in se spiritu Dei,

3. assumpta parabola, ait: Dixit Balaam filius Beor: dixit homo, cujus obturatus est oculus.

4. Dixit auditor sermonum Dei, qui visionem Omnipotentis intuitus est, qui cadit, & sic aperiuntur oculi ejus:

5. Quam pulchra tabernacula tua Jacob, & tentoria tua Israel!

6. Ut valles nemorosæ, ut horti juxta fluvios irrigui, ut tabernacula, quæ fixit Dominus, quasi cedri prope aquas.

7. Fluet aqua de situla ejus, & semen illius erit in aquas mul-

1. Edendo Balaamo, che a Dio piaceva, ch'egli benedicesse Israello, non si partì, come per l'innanzi avea fatto, per cercare l'augurio, ma dirigendo la faccia verso il diserto,

2. ed alzando gli occhi, vide Israello accampato nelle sue tende, e distinto nelle sue tribù, ed invaso dallo spirito di Dio,

3. pronunziò il suo figurato discorso, e disse: Dice Balaamo figlio di Beor: dice l'uomo che avea gli occhi chiusi:

4. dice quegli che udì le parole di Dio, che vide la visione dell'Onnipossente, che cadde, e allorchè cadde, gli occhi gli si aprirono:

5. Quanto son belli i tuoi padiglioni, o Giacobbe! quanto son belle le tue tende, o Israello!

6. Sono quali valli coperte d'arbori, quai orti lambiti da fiumi, irrigati d'acque perenni, quai padiglioni piantati dal Signore, quai cedri posti lungi le acque.

7. Scorrerà l'acqua dalla sua secchia, e la di lui posterità sarà

tas. Tolletur propter Agag, rex ejus, & auferetur regnum illius.

rà qual copia abbondante di acque. Il suo Re sarà più sublime di Agag, e 'l suo regno sarà più elevato (1) *di quello degli Amaleciti*.

8. *Deus eduxit illum de Ægypto, cujus fortitudo similis est rhinocerotis. Devorabunt gentes hostes illius, ossaque eorum confringent, & perforabunt sagittis.*

8. Dio lo trasse dall'Egitto, e la di lui forza è simile a quella del Rinoceronte. *Questo popolo* divorerà le nazioni sue nemiche, frangerà ad esse le ossa, le trafiggerà di saette.

9. *Accubans dormivit ut leo, & quasi leana, quam suscitare nullus audebit. Qui benedixerit tibi, erit & ipse benedictus: qui maledixerit, in maledictione reputabitur.*

9. Giacerà caricato qual leone, e qual leonessa, che nessuno oserà di far sorgere. Chi ti benedirà, sarà anch'egli benedetto; e chi ti maledirà, caderà in maledizione.

10. *Iratusque Balac contra Balaam, complosis manibus ait: Ad maledicendum inimicis meis vocavi te, quibus e contrario tertio benedixisti:*

10. Sdegnato Balacco contro Balaamo, battendo le mani disse: Io ti ho chiamato a maledire i miei nemici, e tu all'opposto gli hai benedetti tre volte.

11. *Revertere ad locum tuum. Decreveram quidem magnifice honorare te, sed Dominus privavit te honore disposito.*

11. Torna a casa tua. Aveva risoluto di darti un'onorario magnifico; ma il Signore ti ha privato della destinata ricompensa.

12. *Respondit Balaam ad Balac: Nonne nuntiis tuis, quos misisti ad me, dixi:*

12. Balaamo rispose a Balacco: Ho pur detto agli Ambasciatori, che m'inviasti:

13. *Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti & auri, non potero praeterire sermonem Domini Dei mei, ut vel boni quid, vel mali proferam ex corde meo: sed quidquid Dominus dixerit, hoc loquar?*

13. Quand'anche Balacco mi dasse la sua casa piena d'oro e d'argento, non potrò oltrapassare la parola, che mi suggerirà il Signore Dio mio, per proferir di mio capo la minima cosa nè in bene nè in male; ma che dirò tutto quello, che avrà detto il Signore.

14.

(1) Altrimenti. *Il suo Re verrà rigettato a cagion di Agag, e 'l Regno gli verrà tolto.*

14. *Verumtamen pergens ad populum meum dabo consilium, quid populus tuus populo huic faciat extremo tempore.*

15. *Sumpta igitur parabola, rursum ait: Dixit Balaam filius Beor: dixit homo, cujus obturatus est oculus:*

16. *Dixit auditor sermonum Dei, qui novit doctrinam Altissimi, & visiones Omnipotentis videt, qui cadens apertos habet oculos.*

17. *Videbo eum, sed non modo: intuebor illum, sed non prope. ORIETUR STELLA ex Jacob, & consurget virga de Israel: & percutiet duces Moab, vastabitque omnes filios Seth.*

18. *Et erit Idumaea possessio ejus: haereditas Seir cedet inimicis suis: Israel vero fortiter aget.*

19. *De Jacob erit qui dominetur, & perdat reliquias civitatis.*

20. *Cumque vidisset Amalec, assumens parabolam, ait: Principium Gentium Amalec, cujus extrema perdentur.*

21. *Vidit quoque Cinaeum, & assumpta parabola, ait: Robustum quidem est habitaculum tuum; sed si in petra posueris nidum tuum,*

22. *et fueris electus de stirpe Cin, quamdiu poteris permanere? Assur enim capiet te.*

14. In atto però di ritornare al mio paese io ti darò un consiglio, *onde sappi* ciò che a questo popolo abbia a far in avvenire il popolo tuo.

15. Pronunziò poscia di nuovo il suo figurato discorso, e disse: Dice Balaamo figlio di Beor; dice l'uomo, che avea gli occhi chiusi;

16. dice quegli che ode la parola di Dio, che sa la dottrina dell'Altissimo, e vede le visioni dell'Onnipotente, e a cui in cadendo furono aperti gli occhi:

17. Lo veggo ma non ora, lo contemplo ma non da vicino. PROCEDERA' da Giacobbe UNA STELLA, sorgerà da Israello uno scettro: trafiggerà i duci de' Moabiti, e rovinerà tutti i figli di Seth.

18. Ei possederà l'Idumea; Seir passerà in possesso degl'*Israeliti* nemici suoi; ed Israello si diporterà da forte.

19. Sarà uno *nato* da Giacobbe, il quale dominerà, e farà perire gli avanzi d'*ogni* città.

20. E rivolto verso Amalec pronunziò il suo figurato discorso, e disse: Gli Amaleciti sono i primi tra le nazioni, ma alla fine resteranno sterminati.

21. Rivolto poscia ai Cinei, pronunziò il suo figurato discorso, e disse: Il luogo, ove dimori, veramente è forte, ma quand' anche tu ti fosti annidato in un sasso;

22. e benchè sia tu l'eletto della stirpe di Cin, quanto tempo potrai restar tu *in questo stato*? Imperocchè l'Assiro ti tradur-

durrà in ischiavitù.

23. *Assumptaque parabola iterum locutus est: Heu, quis victurus est, quando ista faciet Deus?*

24. *Venient in trieribus de Italia, superabunt Assyrios, vastabuntque Hebræos, & ad extremum etiam ipsi peribunt.*

25. *Surrexitque Balaam & reversus est in locum suum: Balac quoque via, qua venerat, rediit.*

23. E proferendo un'altra volta il suo figurato discorso, disse: Ah! chi si troverà in vita, quando Dio farà queste cose?

24. Verranno colle navi dall'Italia *popoli*, che opprimeranno gli Assirii, opprimeranno gli Ebrei; ed alla fine eglino stessi periranno.

25. Balaamo poi si partì, e ritornò al suo paese: e Balacco ritornò per la strada medesima, per cui era venuto.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. Ecco ciò che dice *l'uomo, che ha l'occhio chiuso; che cade, e che cadendo ha gli occhi aperti.* La grandezza di Dio scorgesi principalmente, dice S. Agostino, nella maniera con cui egli si regola verso i malvagi. Imperciocchè fa entrare lo stesso disordine; e lo sconvolgimento della loro volontà in quell'ordine ammirabile, con cui governa il mondo dai più nobili Serafini sino al più picciolo uccello, che vola per l'aria, e al più picciolo verme, che sia sulla terra.

Niuna cosa turba questo ordine. Que' medesimi, che non lo osservano, sono in esso compresi. *Qui ordinem non tenent, ordine tenentur*: perciocchè siccome la malizia, con cui i reprobi vogliono operare il male, è tutta loro propria, così il potere, con cui fanno una cosa piuttosto che un'altra, è tutto di Dio, secondo il detto di S. Paolo: *Non est potestas nisi a Deo.*

Questo potere, che Dio sopra i suoi nemici stessi conserva, è sì assoluto, che loro fa operare quando gli piace, senza che se ne possano esimere, tutto il contrario di quello, che avevano risoluto, e fa ad essi riconoscere il proprio acciecamento, in cui stanno sempre immersi preferendo le tenebre alla luce.

Ciò noi vediamo accadere a Balaamo in questa circostanza. Ascolta egli le parole di Dio, che rinchiudono grandi misterii; ed è sordo alla voce di Dio, che gli rinfaccia nell'intimo del suo cuore la sua perfidia, e la sua avarizia. *Egli vede le visioni dell'Onnipotente, il suo occhio è aperto* alle cose portentose, che devonsi opera-

rare nell'avvenire: *ed è chiuso nel tempo stesso*, amando le sue tenebre, e fuggendo tutto ciò, che potrebbe dissiparle.

Confessa egli stesso, *che cade*, allorchè dichiara, *che i suoi occhi sono aperti*: imperciocchè se per una parte la verità suprema gl'illumina lo spirito, e lo rende interprete de' segreti del Cielo, ei cade per l'altra nel profondo della malizia, e nelle tenebre della sua volontà. Chi non tremerà alla vista dei giudizii di Dio, che sono a un tempo sì terribili, e sì giusti, e della sregolatezza, che è sì cieca, e sì contumace?

L'esempio di Balaamo è tanto più formidabile, quanto che non fu condannato da S. Pietro (*a*) per avere alterato la verità, ed insegnato degli errori, come far dovevano, secondo questo Apostolo, i falsi dottori, de' quali sono stati figura i falsi Profeti del popolo di Dio; ma perchè si rese lo schiavo dell'avarizia e dell' ambizione, ed amò la ricompensa della sua iniquità.

Tutto ciò che apparisce di lui, persino quel detestabile consiglio, che diede a Balac quando il lasciò, sembra grande, e assai proprio per rendere un uomo riputato, e glorioso. Egli professa di non voler dire cosa alcuna, fuorchè ciò che Dio gli comandasse, quand' anche vi fosse un Principe che lo volesse ricolmare d'oro e d'argento. Benedice il popolo di Dio, malgrado tutte le istanze, che gli si fanno di maledirlo. Ma il più sorprendente si è, che egli opera come un vero profeta di Dio; pare, che sia entrato nel santuario; pubblica la nascita del Messia quindici secoli prima che accada; finalmente fa ciò che hanno fatto i maggiori tra i Santi, e tra i Profeti. Nulladimeno è egli uno scellerato, un uomo, per usare i termini di S. Paolo (*b*), pieno di malizia e d'inganni, nemico di ogni giustizia, schiavo della ambizione e dell'interesse, che ha la verità di Dio in bocca, e la perfidia del demonio nel cuore.

Tremiamo, dicono i Santi Padri con ragione, al sentire esempii sì spaventevoli. Non desideriamo i doni di Dio, che ci rendono cospicui tra gli uomini, e che ci espongono tanto più a perderci dinanzi a Dio. Amiamo quelli, che ci rendono giusti al di lui cospetto, facendoci umili. Ella è una grande cosa l'essere un Promulgatore della verità, e conoscitore de' segreti dell'avvenire, purchè ne usciamo con un totale distacco di noi medesimi guidati dalla sua sapienza, e dal suo spirito.

Temiamo l'esempio di Balaamo; temiamo l'esempio di Giuda, che perì per la sua avarizia come Balaamo, benchè GESU' CRISTO ci assicuri, che l'avea scelto egli stesso per innalzarlo al grado

(*a*) 2. Epist. Petr. 2. v. 15. (*b*) Act. 13. v. 10.

do di Apostolo. Egli ha predicato il regno di Dio, come S. Pietro, e S. Giovanni. Ha sanato come essi gl'infermi; come essi ha scacciato i demonii; finalmente è loro stato sì somigliante in tutto, che quando il Figliuol di Dio li assicurò, che uno di essi dovea tradirlo, fu loro impossibile il discernerlo tra gli altri, e ognuno di loro volle accusar se medesimo dicendo a GESU' CRISTO: Son io forse, o Signore, che vi tradirò? piuttosto che far cadere il sospetto sulla persona di Giuda.

Non cerchiamo adunque, come dice S. Paolo, tutto ciò, che può svegliare degli alti sentimenti di noi medesimi: ma conformiamoci all'opposto a tutto quello, che sembra più abbietto e più umile; e ricordiamoci sempre del detto eccellente del gran Santo Ignazio discepolo, e vero erede della virtù degli Apostoli: „ E' meglio „ tacere dinanzi agli uomini, e rendersi attenti a Dio, che ci par- „ la al cuore, che parlare di Dio dinanzi agli uomini, e divenir „ sordi alla voce di Dio.

ỷ. 5. 6. Quanto son belli i vostri tabernacoli, o Israelle! Sono come valli piantate di grand' arbori, ec. Queste parole son chiare stando alla lettera, e spiegandole della felicità temporale, che Dio ha data agli Israeliti in quella terra seconda promessa ai loro padri.

E si possono intenderle, giusta i Padri, in un senso più rilevato, che fu il principale nell'intendimento dello Spirito Santo. Il progresso della grazia nell'anima è descritto per eccellenza dalle quattro seguenti comparazioni.

1. *L'anima è come una valle*; è d'uopo che cominci dall'umiliarsi, poichè la grazia non è conferita che agli umili. Signore, voi fate scorrere le fontane nelle valli, dice il Reale Profeta (*a*). *Qui emittis fontes in convallibus*. Rendetevi dunque una valle, dice S. Agostino, umiliando il vostro cuore, affinchè Iddio vi versi la pioggia della sua grazia: *In humilitate cordis vestri vallem facite, imbrem suscipite*. *Queste valli sono coperte da grand' arbori*, che ci difendono dall'ardente calore del sole. Ciò significa, che l'umiltà del cuore ci difende dall'ardore della concupiscenza, che S. Giacopo chiama un fuoco dell'inferno.

2. *L'anima diviene come un giardino sempre irrigato dall'acqua*: imperciocchè conoscendo la sua sterilità e la sua aridità prega ella in ogni tempo, secondo l'avviso di S. Paolo, e si espone a Dio come una terra sempre sitibonda, che non può produrre che spine, affinchè cada sopra lei quella pioggia che discende dal cielo, e che per

(a) Ps. 103. 10.

per mezzo d'un continuo rendimento di grazie in un certo modo zampilla fino al cielo.

3. *L'anima diviene come un padiglione*, perciocchè si considera in questo mondo come straniera, e secondo l'espressione di S. Pietro, dimora ella nel suo corpo mortale come in un padiglione, che è l'allogio di quelli che combattono, essendo per lei quelta vita una guerra, ed una tentazione continua, da cui spera ben presto di essere liberata per ritrovare in cielo una pace beata. Quantunque un padiglione sembri un allogiamento facile ad espugnarsi, si crede nulladimeno sicuro, perchè Iddio n'è il riparo e la fermezza, proteggendo egli quelli, che vivono quì come stranieri, e come in un luogo di passaggio, secondo il detto di Davidde: *Dominus custodit advenas*. Egli è la forza di tutti quelli, che confidano in lui, secondo ciò che dice a Dio lo stesso Profeta:„ Siatemi rocca ben munita, e una cittadella inespugnabile sicchè in essa io mi salvi.....

4. *L'anima diviene come un cedro*, perciocchè impara in tal modo a dire con S. Paolo: Benchè noi siamo sulla terra, il nostro trattenimento, le nostre brame, il nostro tesoro, e le nostre speranze sono nel cielo. Ma questo cedro è piantato sulla sponda delle acque, perchè l'anima in questo stato dimanda sempre a Dio che la inaffi della sua grazia, e del suo Spirito, e che le radici dell'umile dispregio di se medesima, per le quali riceve la segreta virtù delle pioggie, e della rugiada celeste, penetrino sempre più profondamente nella terra a misura che la più pura, e la più alta parte di lei tenta con una fede ripiena di speranza, e di amore di sollevarsi insino al cielo.

℣. 7. *L'acqua cadrà sempre dalla sua secchia*. Questa parola figurata è spiegata dalle seguenti. *La sua posterità*, aggiugne egli, *si moltiplicherà, e si diffonderà come l'acqua de' fiumi*. Saule, che deve essere un giorno il Re del popolo di Dio, sarà riprovato, per avere salvato Agag Re degli Amaleciti, che Dio, gli comanderà di sterminare con tutto il suo popolo, e il suo regno gli verrà tolto per darlo a Davidde. Il che non doveva accadere che in circa cinquecento anni dopo.

℣. 9. *Quando si coricherà dormirà come un leone ec.* Tutto quel che segue spiegasi litteralmente del tempo in cui il popolo di Dio è stato il più potente, e il più felice, come sotto i regni di Davidde e di Salomone. Si può spiegare ancora di GESU' CRISTO e della Chiesa, essendo state dette, ed illustrate le medesime parole nel libro della Genesi (*a*).

℣. 14.

(a) Gen. 42. 9.

℣. 14. *Nulladimeno prima ch'io ritorni al mio paese, io vi darò un consiglio ec.* Il consiglio, che Balaamo dovea dare a Balac, era di mandare le figlie de' Moabiti a corrompere gli Ebrei facendoli primieramente cadere nella impurità, e dipoi nella idolatria. E' cosa ben sorprendente, che un disegno sì detestabile, e che pare non poter essere stato inventato che dal demonio, sussista nello spirito di quest'uomo, che la fa da vero Profeta, e che si vanta di non voler dire giammai che ciò, che Dio gli aveva ordinato, nel tempo stesso ch'ei prova in se medesimo il sovrano potere di Dio, il qual si serve della bocca di lui per pubblicare Profezie, e oracoli.

℣. 17. *Io lo vedrò ma non ora ec.* Alcuni riferiscono queste parole a ciò, che dovea succedere in avvenire al popolo di Dio. Ma i principali tra i Santi Padri le spiegano del Messia. Dio parla per bocca di quest'uomo in nome della natura umana, che dovea unirsi un giorno alla divina nella persona di suo Figlio. *Io lo vedrò*, come hanno detto tutti i Santi Padri, per la fede che avevano nella futura venuta del Salvatore; *ma non ora*, poichè non dee venire che al tempo stabilito dalla Sapienza di Dio. *Io lo vedrò*, ma non co' miei occhi; ma per mezzo degli occhi di quelli, ai quali GESU' CRISTO disse: *Felici sono gli occhi che vedono quello, che voi vedete.*

Io lo considererò, ma non dappresso. Quegli antichi Santi l'hanno considerato non dappresso, *ma da lungi*, perchè sapevano che il Salvatore non nascerebbe che molti secoli dopo la loro morte. „ Per la „ qual cosa S. Paolo (*b*) dice di essi, che non hanno ricevuto i be„ ni, che Dio loro aveva promessi; ma che li hanno veduti e co„ me salutati da lungi."

Una stella sortirà da Giacobbe. I Santi Padri s' accordano a intendere questa profezia del Salvatore. Siccome ei si dinota quì per una stella, così disse di se medesimo nella Apocalisse: *Io sono la stella scintillante, la stella del mattino.* Imperciocchè egli dopo la sua morte nascendo nel mattino della sua resurrezione come una stella, ha annunziato agli uomini quel giorno di una beata eternità, che non finirà giammai.

Egli ha voluto pure chiamarsi *una stella*, perciocchè per mezzo di una stella dovea annunziar la sua nascita ai Maghi, che esser dovevano le primizie della Chiesa tra' Gentili. E voleva che questa sì antica profezia unita alla stella loro apparsa li persuadesse colla infusione della sua grazia, onde accompagnò una tale visione, che bisognava necessariamente, che fosse Dio quegli che poteva sapere e pre-

(a) Heb. XI. v. 13.

predire quindici secoli prima il tempo della sua venuta al mondo, e l'apparizione di una nuova stella in cielo, che doveva loro annunziare la sua nascita, quando fosse seguita.

Dopo le parole, *Una stella sortirà da Giacobbe*, ei dice: *Un germoglio si eleverà da Israello*; per dimostrare che sarebbe insieme e una stella, e un germoglio di Israello; ch'ei verrebbe dal cielo, e nascerebbe sulla terra; che sarebbe Figlio di Dio, e figlio di Davidde.

Questa profezia di Balaamo intorno la stella si pubblicò, e si conservò in Oriente, ove dimorava, secondo la Scrittura; e Dio se ne servì per istruire i Maghi, che ne restarono commossi, e che vennero pure dall'Oriente, secondo l'Evangelio.

℣. 17. 18. *Percuoterà i Principali di Moab*; *sterminerà i figli di Seth*. Gli Ebrei interpretano queste cose letteralmente del regno di Davidde. Ma i Santi Padri e gli Autori Ecclesiastici riferiscono tutto al regno di GESU' CRISTO, alla sua vittoria sopra i demonii, alla potenza, con cui sottomise le anime all'impero della sua grazia, liberandole dal giogo dell'inferno, e del peccato.

Percuoterà i Principali di Moab. I Moabiti erano una nazione vicina alla Giudea, Idolatra e nemica del popolo di Dio. Sovente la Chiesa per una sola nazione intende tutte le nazioni della terra, come per Gentili dinota tutta quella estensione di mondo che era occupata allora dai Gentili. Allorchè adunque dice Dio per bocca di Balaamo, *che egli percuoterà i Moabiti*, vuol significare che il Messia si assoggetterà tutte le nazioni non uccidendo il corpo, ma facendo morire l'anima al peccato, per farla nascere ad una vita divina rigenerandola nella sua Chiesa.

Sterminerà i figli di Seth. I figli di Seth indicano tutti gli uomini, perchè Noè è disceso da Seth; e dopo il diluvio tutti gli uomini vennero dai tre figliuoli di Noè. Il Messia adunque che è quì presentato come un vincitore *sterminerà tutti gli uomini*, cioè, distruggerà in essi la vita di vecchio uomo per tramutargli in uomini nuovi, e li trarrà dalla tirannia del demonio, per farne, come dice S. Pietro, *la stirpe eletta*, *la nazione santa*, *il popolo conquistato*.

℣. 18. *Possederà l'Idumea*, vale a dire il paese, a cui Esaù chiamato Edom, diede il suo nome. *L'eredità di Seir* (che è il terzo nome di Esaù) *passerà* a quelli, che gl'Idumei riguardavano come loro *nemici*, cioè ai figli di Giacobbe, chiamato ancora Israello, i quali sono gli Apostoli, i Ministri di GESU' CRISTO, e della sua Chiesa, che vien detta l'Israello di Dio, secondo la profezia dell'Angelo, che alla Vergine disse, che il Figlio dell'Altissimo, che nascerebbe da lei, regnerebbe per sempre nella casa di Giacobbe. E-

 saù

saù significa tutto il mondo riprovato e nemico di Dio; e Giacobbe tutto il mondo eletto, e amico di Dio.

Ifraello fi diporterà da forte. La Chiesa, che è il vero Ifraello, fegnalerà il suo eroico e divino coraggio, che le verrà infufo dal cielo, e non dalla terra, nella vita, e nella morte maravigliosa degli Apoftoli, de' gran Vefcovi, che loro fuccedettero, e delle armate intere de' Martiri.

℣. 20. *Amalec è ftato il primo de' popoli nemici d' Ifraello*. La parafrafi Caldaica traduce, *Amalec è ftato il principio delle guerre fufcitate agli Ifraeliti*. Imperocchè gli Amaleciti furono i primi che attaccarono gl' Ifraeliti nel deferto dopo la fuga dall' Egitto. Quindi Dio comandò, che foffero puniti di quella ingiuftizia dopo molti fecoli; lo che fu efeguito fotto il regno di Saule, in cui fu fpenta quafi tutta la nazione.

℣. 21. *Egli vide i Cinei*. I Cinei abitavano nel deferto dell' Arabia preffo gli Amaleciti. Getro fuocero di Mosè avea avuta la fua origine da quefto popolo; e da ciò fu chiamato Cineo, e i fuoi difcendenti Cinei. Balaamo li vide frammifchiati cogli Ifraeliti, perchè Jobab figlio di Getro, e dopo di lui la fua pofterità fece il fuo ftabilimento infieme col popolo di Dio.

Soggiunge, che *il luogo*, ove i Cinei dimoravano *era forte*: perciocchè i Cinei fi ftabilirono parte nella tribù di Giuda, che era la più forte di tutte, e parte in quella di Neftali (*a*).

Quando dice, che i Cinei avevano ftabilito *il loro nido* nella pietra, allude al nome loro derivato da quello, che nella lingua fanta fignifica *un nido*.

Egli aggiugne che febbene albergaffero tra le rupi, gli Affirii li prenderebbono un giorno, perchè i Cinei che erano nella tribù di Neftali furono condotti dagli Affirii nel paefe, che era loro fottomeffo, quando vi trasferirono le dieci tribù.

℣. 23. *Ahimè, chi fi ritroverà in vita quando Dio opererà tutte quefte cofe?* Dio fa vedere in ifpirito a Balaamo le fpaventevoli difavventure, colle quali voleva un giorno opprimere i Giudei. Quindi come fe già vedeffe cofe sì ftrane, efclama, che coloro che ne farebbero i teftimonii crederebbero che la morte foffe loro più dolce della vita.

℣. 24. *Verranno dall' Italia fopra de' Vafcelli*. Gl' Interpreti intendono ciò in primo luogo di Pompeo, che prefe Gerufalemme, ma principalmente di Vefpafiano, e di Tito in particolare, che diftruffe dalle fondamenta quella città con l'efempio più fegnalato, che fiafi

(a) Jud. 1. v. 16.

siasi mai veduto sulla terra della vendetta di Dio, non avendo potuto quel Principe impedire l'incendio del tempio, per quanta premura abbia egli avuta di conservarlo.

E' stato notato, che i Romani vinceranno gli Assirii; perchè, secondo la spiegazione di alcuni Interpreti, Ventidio spedito dai Romani sconfisse allora i Parti. E la Scrittura aggiunge, che finalmente periranno essi pure, perchè Roma è stata presa da' Goti, il Romano Impero è stato sovente lacerato da guerre civili, ed ha sofferto delle grandissime perdite dalle irruzioni de' Barbari.

CAPITOLO XXV.

GL' ISRAELITI CADONO IN FORNICAZIONE COLLE DONNE DI MOAB, E IN SEGUITO IN IDOLATRIA. DIO COMANDA A MOSE' DI FAR PERIRE SUL PATIBOLO I PRINCIPALI DEL POPOLO A CAUSA DI TAL PECCATO. ZELO DI FINEES.

1. *Morabatur autem eo tempore Israel in Setim, & fornicatus est populus cum filiabus Moab,*

2. *quæ vocaverunt eos ad sacrificia sua. At illi comederunt & adoraverunt deos earum.*

3. *Initiatusque est Israel Beelphegor: & iratus Dominus*

4. *ait ad Moysen: Tolle cunctos principes populi, & suspende eos contra solem in patibulis, ut avertatur furor meus ab Israel.*

5. *Dixitque Moyses ad Judices Israel: Occidat unusquisque proximos suos, qui initiati sunt Beelphegor.*

1. El tempo in cui Israello dimorava in Settim, cadde il popolo in fornicazione colle figlie di Moab.

2. Queste gli chiamarono ai loro sacrifizii; ed essi ne mangiarono, ed adorarono i loro Dei.

3. Così Israello si congiunse al *culto del* Baal di Fogor: Onde sdegnato il Signore

4. disse a Mosè: Prendi tutti i capi del popolo, ed impiccagli di pien giorno pubblicamente; a fin che il mio furore non cada sopra *il restante* d'Israello.

5. E Mosè disse ai Giudici d'Israello: Ciascheduno di voi uccida quelli di sua giudicatura, che si congiunsero al *culto del* Baal di Fogor.

6. *Et ecce unus de filiis Israel intravit coram fratribus suis ad scortum Madianitidem, vidente Moyse, & omni turba filiorum Israel, qui flebant ante fores tabernaculi.*

6. Accadde in questo tempo, che uno de' figli d' Israello entrò alla presenza de' suoi fratelli da una dissoluta di Madian, sugli occhi di Mosè, e di tutta la ragunanza de' figli d' Israello, che piagnevano innanzi la porta del tabernacolo.

7. *Quod cum vidisset Phinees filius Eleazari filii Aaron sacerdotis, surrexit de medio multitudinis, & arrepto pugione,*

7. Il che avendo veduto Finees figlio di Eleazaro figlio d' Aronne Gran Sacerdote, si levò da mezzo dell' adunanza, e presa una lancia,

8. *ingressus est post virum Israelitem in lupanar, & perfodit ambos simul, virum scilicet & mulierem in locis genitalibus. Cessavitque plaga a filiis Israel:*

8. seguì l' Israelita nel lupanare, e gli trafisse ambidue insieme, l' uomo cioè e la donna, nel basso ventre. Cessò allora la mortalità, che infieriva contro i figli d' Israello;

9. *Et occisi sunt viginti quatuor millia hominum.*

9. per cui restarono morti ventiquattro mila uomini.

10. *Dixitque Dominus ad Moysen:*

10. Disse poi il Signore a Mosè:

11. *Phinees filius Eleazari filii Aaron sacerdotis avertit iram meam a filiis Israel: quia zelo meo commotus est contra eos, ut non ipse delerem filios Israel in zelo meo.*

11. Finees figlio di Eleazaro figlio d' Aronne *Gran* Sacerdote ha fatto ritirare lo sdegno mio da' figli d' Israello; mentre da zelo per me fu mosso contro di essi, onde io stesso non gli distruggessi nell' *ardore dello* zelo mio.

12. *Idcirco loquere ad eum: Ecce do ei pacem fœderis mei:*

12. Perciò digli, che io do ad esso lui la pace della mia alleanza;

13. *Et erit tam ipsi, quam semini ejus pactum sacerdotis sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo, & expiavit scelus filiorum Israel.*

13. e sì a lui che a suoi discendenti sarà *questo* un patto perpetuo di sacerdozio, perchè pel suo Dio fu commosso da zelo, ed espiò la scelleraggine de' figli d' Israello.

14. *Erat autem nomen viri Israelitæ, qui occisus est cum Madianitide, Zambri filius Salu, dux de cognatione, & tribu Si-*

14. Quell' Israelita, che fu ucciso colla Madianitide, chiamavasi Zambri figlio di Salu, *ch' era* un Primate della tribù di Simeo-

meonis.

15. *Porro mulier Madianitis, quae pariter interfecta est, vocabatur Cozbi, filia Sur principis nobilissimi Madianitarum.*

16. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

17. *Hostes vos sentiant Madianitae, & percutite eos:*

18. *Quia & ipsi hostiliter egerunt contra vos, & decepere insidiis per idolum Phogor, & Cozbi filiam ducis Madian sororem suam, quae percussa est in die plagae pro sacrilegio Phogor.*

meone.

15. E la Madianitide, che pur fu uccisa, chiamavasi Cozbi figlia di Sur nobilissimo Principe de' Madianiti.

16. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

17. Agite ostilmente contro i Madianiti, e percuoteregli;

18. perchè anch'eglino hanno agito ostilmente contro di voi, e v' hanno colle loro insidie ingannati per mezzo dell' Idolo di Fogor e per mezzo di Cozbi figlia del principe di Madian loro sorella, che fu uccisa nel giorno della mortalità *a voi mandata* a cagione del sacrilegio di Fogor.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. In *quel tempo Israello dimorava a Settim*. Questo luogo, secondo gli Interpreti situato nella campagna di Moab, lungo le sponde del Giordano, dirimpetto a Gerico, fu l'ultima stazione degli Ebrei nel deserto; ed esso nel progresso del libro è chiamato Abelsatim, (a) cioè il duolo di Settim, a cagione della vendetta quivi esercitata da Dio sopra il suo popolo per il delitto, che si indicherà dapoi.

℣. 2. *Il popolo cadde nella fornicazione colle figlie di Moab*. Balaamo avea detto a Balac (b), il quale lamentavasi di lui perchè benediva gli Israeliti, quantunque l'aveva fatto venire per maledirli, che prima di ritornarsene gli darebbe un consiglio per rovinare quel popolo. Il consiglio si fu, che mandasse ad esso le più belle figlie dei Moabiti, affinchè presentandosi agli Ebrei eccitassero in loro una peccaminosa passione, e li facessero cadere nella Idolatria. Nulladimeno questa cosa è quì piuttosto sottointesa che spiegata: ma

(a) Num. 33. v. 49.
(b) Num. 24. v. 24.

ria è poi chiaramente notata in progresso di questo libro, dove sta registrato, che Mosè parlando ai principali Uffiziali della armata degli Ebrei dopo la disfatta de' Madianiti, disse loro con isdegno: (*a*) Perchè avete voi salvato le donne? Non sono elleno quelle, che ingannarono i figli d'Israello, secondo il consiglio di Balaamo, e che han fatto loro trasgredire la legge del Signore col peccato commesso a Fegor, che fu indi cagione della piaga, con cui il popolo fu castigato?

Ciò ci dimostra fino a qual segno può giugnere la depravazione del cuore umano. Balaamo prova sensibilmente, che non è più padrone di se: che una virtù onnipotente, a cui non può resistere, s' impadronisce del suo spirito e della sua lingua. E dopo tutto questo, l'avarizia, che l'avea sempre dominato, resta nulladimeno l'arbitra del suo cuore; e a farsi degno de' gran doni che Balac gli avea promessi, purchè potesse distaccare gli Israeliti dalla loro unione col Dio Onnipotente, che li proteggeva, dà a quel Principe quel detestabile consiglio, che fa perdere agli Ebrei prima l'innocenza e la purità, e li fa cadere dipoi nel sacrilego culto degli Idoli.

ỷ. 2. *Quelle figlie di Moab chiamarono gl' Israeliti ai loro sacrificii*. Vedesi in questo esempio come per gradi si discenda insensibilmente a commettere per fino i delitti più gravi.

1. Gli Israeliti seguono le figlie che li invitano ad intervenire alle loro feste. Ecco ciò che il mondo chiama una cosa indifferente. Ed è in tal modo che si pretende di appagare la curiosità innocentemente col dire, che non è fare un male in vedere gli altri, che lo fanno, quando non si ha intenzione alcuna di imitarli.

2. Dopo aver veduto queste figlie, con esso loro si trattengono, mangiano con esse carni consecrate agli Idoli, e commettono dipoi la più vergognosa di tutte le colpe. Quindi il detto dello Spirito Santo, affatto opposto alle false immaginazioni del mondo, sarà sempre vero: Che quello che non teme, ma al contrario ama il pericolo, perirà in esso. (*b*) *Qui amat periculum, peribit in illo*.

3. Gl' Israeliti, dopo essersi fatti schiavi di queste donne prostitute ed idolatre, cadono nella prostituzione dell' idolatria, e di servi che sono del vero Dio, divengono adoratori del demonio. E così si verifica quel che ha detto S. Agostino: che il peccatore cade di precipizio in precipizio, dai falli che sembrano di minor conto ne' grandi e dai gran delitti ne' più enormi, secondo quell' oracolo della Apo-

(a) Num. 31 v. 15.
(b) Eccles. 3. 27.

polaliffe; che quegli, che è macchiato, macchiasi ognora più. (*a*) *Qui in sordibus est, sordescat adhuc.*

℣. 3. *Israello si consecrerà al culto di Beelfegor*. Ecco il quarto grado a cui giungono gl'Israeliti, ed il colmo dell'abbominazione. Non solo rendono al falso Dio un culto passaggero, ma con certe cerimonie si consacrano al più detestabile, ed infame di tutti gl'Idoli, che non è permesso di nominare. Era cosa doverosa, che il demonio ch'erasi fatto riconoscere per Dio, facesse rendere alla impurità medesima onori divini da coloro, che adoravano lo spirito impuro.

℣. 4. *Prendete tutti i Principi del popolo, e fateli appiccare, affinchè il mio furore non cada sopra tutto Israello*. S. Agostino prese queste parole litteralmente, ed ha creduto, che tutti i principali del popolo avendo commesso quella empietà fossero puniti secondo quel comando dato da Dio.

Fa indi a se questa obbiezione: giacchè Dio avea detto che il suo sdegno si placherebbe colla morte di que' Principi, perchè dice dipoi che Finees l'ha placato? e risponde, che quantunque Dio abbia prescritto egli stesso il modo particolare, con cui sarebbe punito un sì gran delitto, volle nulladimeno che fosse inoltre osservata la legge, che imponeva, che colui che avesse indotto gli altri alla idolatria, fosse lapidato, o ammazzato in qualche altra maniera da tutto il popolo. Quindi Finees eseguì in ciò l'ordine di Dio, o, secondo alcuni, l'ordine particolare di Mosè, benchè la collera di Dio fossesi già mitigata in parte per la morte de' Principi.

Alcuni Interpreti pensano, che essendo poco verisimile, che tutti i Principi fieno caduti nell'idolatria, devonsi intendere quelle parole: *prendete tutti i Principi*, cioè, radunateli per giudicare, e per fare strozzare i colpevoli. E danno per prova di questa spiegazione quel che si dice subito dopo:

℣. 5. *Mosè dice ai Giudici d'Israello*. I principali del popolo, dicono essi, erano i Giudici. Se tutti i Capi e i principali furono stati puniti di morte, non vi sarebbero stati più Giudici.

Ma si può rispondere stando alla opinione di S. Agostino, che quando si dice, che tutta la moltitudine de' Principi fu punita, si deve intendere, che perirono i principali, e il maggior numero, e che ne restassero ancora molti, che sono que' Giudici, de' quali parla Mosè dipoi.

Questi severi castigi, come osserva S. Agostino (*b*), erano proporzio-

(a) Apoc. 22. 11.
(b) Aug. in Num. qu. 52.

CAPITOLO XXVI.

NUMERAZIONE DEGL' ISRAELITI CAPACI DI ANDAR ALLA GUERRA FATTA POCO PRIMA DEL LORO INGRESSO NELLA TERRA PROMESSA.

1. *Ostquam noxiorum sanguis effusus est, dixit Dominus ad Moysen & Eleazarum filium Aaron sacerdotem:*

2. *Numerate omnem summam filiorum Israel a viginti annis & supra, per domos & cognationes suas, cunctos qui possunt ad bella procedere.*

3. *Locuti sunt itaque Moyses & Eleazar sacerdos in campestribus Moab super Jordanem contra Jericho, ad eos qui erant*

4. *a viginti annis & supra, sicut Dominus imperaverat, quorum iste est numerus:*

5. *Ruben primogenitus Israel. Hujus filius, Henoc, a quo familia Henochitarum: & Phallu, a quo familia Phalluitarum.*

6. *Et Hesron, a quo familia Hesronitarum: & Charmi, a quo familia Charmitarum.*

7. *Hæ sunt familiæ de stirpe Ruben: quarum numerus inventus est quadraginta tria millia, & septingenti triginta.*

1. Assata che fu la mortalità de' colpevoli, disse il Signore a Mosè, e ad Eleazaro *Gran* Sacerdote figlio d' Aronne:

2. Levate tutta la somma de' figli d' Israello per le loro respettive case, e Tribù, dagli anni venti in su, di tutti coloro che possono alla guerra procedere.

3. Mosè dunque ed Eleazaro Gran Sacerdote *essendo* nelle pianure di Moab sul Giordano in faccia a Jerico favellarono ai *militari*, che erano

4. dagli anni venti in su, siccome lo avea comandato il Signore: De' quali eccone il numero.

5. Ruben primogenito d' Israello. I di lui figli *furono* Henoch, da cui la famiglia degli Henochiti; Fallu, da cui la famiglia de' Falluiti,

6. Hesron, da cui la famiglia degli Hesroiniti; e Charmi, da cui la famiglia de' Charmiti.

7. Queste sono le famiglie della schiatta di Ruben; in cui il numero *de' militari* fu trovato essere quaranta tre mila settecento

to trenta.

8. *Filius Phallu Eliab.*

8. Figlio di Fallu *fu* Eliabbo, e figli di Eliabbo *furono* Namuello, Dathan, ed Abiron.

9. *Hujus filii Namuel, & Dathan, & Abiron. Isti sunt Dathan & Abiron principes populi, qui surrexerunt contra Moysen & Aaron in seditione Core, quando adversus Dominum rebellaverunt:*

9. Questi sono quel Dathan, e quell' Abiron de' Primati del popolo, i quali si sollevarono contro Mosè ed Aronne nella sedizione di Core, ribellandosi contro il Signore.

10. *Et aperiens terra os suum devoravit Core, morientibus plurimis, quando combussit ignis ducentos quinquaginta viros. Et factum est grande miraculum,*

10. Ma la terra aprì la sua bocca, ed ingojò *essi e* Core; e morirono più altri; nel qual tempo 'l fuoco bruciò dugento cinquanta uomini. Accadde allora un gran miracolo, e fu,

11. *ut, Core pereunte, filii illius non perirent.*

11. che morendo Core, non morirono seco lui i di lui figli.

12. *Filii Simeon per cognationes suas: Namuel, ab hoc familia Namuelitarum: Jamin, ab hoc familia Jaminitarum: Jachin, ab hoc familia Jachinitarum:*

12. I Figli di Simeone *distinti* per le loro famiglie *furono* Namuello, da cui la famiglia de' Namueliti; Jamin, da cui la famiglia degli Jaminiti; Jachin, da cui la famiglia degli Jachiniti;

13. *Zare, ab hoc familia Zareitarum: Saul, ab hoc familia Saulitarum.*

13. Zare, da cui la famiglia de' Zareiti; *e* Saulo, da cui la famiglia de' Sauliti.

14. *Hæ sunt familiæ de stirpe Simeon, quarum omnis numerus fuit viginti duo millia ducenti.*

14. Queste sono le famiglie della schiatta di Simeone, in cui tutto il numero *de' militari* fu di venti due mila dugento.

15. *Filii Gad per cognationes suas: Sephon, ab hoc familia Sephonitarum: Aggi, ab hoc familia Aggitarum: Suni, ab hoc familia Sunitarum:*

15. I Figli di Gad *distinti* per le loro famiglie *furono*: Sefon, da cui la famiglia de' Sefoniti; Aggi, da cui la famiglia degli Aggiti; Suni, da cui la famiglia de' Suniti;

16. *Ozni, ab hoc familia Oznitarum: Her, ab hoc familia Heritarum:*

16. Ozni, da cui la famiglia degli Ozniti; Her, da cui la famiglia degli Heriti;

17. *Arod, ab hoc familia Aroditarum: Ariel, ab hoc familia Arielitarum.*

17. Arod, da cui la famiglia degli Aroditi; Ariello, da cui la famiglia degli Arieliti.

18.

18. *Istæ sunt familiæ Gad, quarum omnis numerus fuit quadraginta millia quingenti.*

19. *Filii Juda Her & Onan, qui ambo mortui sunt in terra Chanaan.*

20. *Fueruntque filii Juda per cognationes suas: Sela, a quo familia Selaitarum: Phares, a quo familia Pharesitarum: Zare, a quo familia Zareitarum.*

21. *Porro filii Phares: Hesron, a quo familia Hesronitarum: & Hamul, a quo familia Hamulitarum.*

22. *Istæ sunt familiæ Juda, quarum omnis numerus fuit septuaginta sex millia quingenti.*

23. *Filii Issachar per cognationes suas: Thola, a quo familia Tholaitarum: Phua, a quo familia Phuaitarum:*

24. *Jasub, a quo familia Jasubitarum: Semran, a quo familia Semramitarum.*

25. *Hæ sunt cognationes Issachar, quarum numerus fuit sexaginta quatuor millia trecenti.*

26. *Filii Zabulon per cognationes suas: Sared, a quo familia Sareditarum: Elon, a quo familia Elonitarum: Jalel, a quo familia Jalelitarum.*

27. *Hæ sunt cognationes Zabulon, quarum numerus fuit sexaginta millia quingenti.*

18. Queste sono le famiglie di Gad; in cui tutto il numero *de' militari* fu di quaranta mila cinquecento.

19. Figli di Giuda furono Her, ed Onan, ambi i quali morirono *senza prole* nella terra di Chanaan.

20. Que' figli di Giuda poi, ch' ebbero le loro famiglie, furono, Sela, da cui la famiglia de' Selaiti; Fares, da cui la famiglia de' Faresiti, e Zare, da cui la famiglia de' Zareiti.

21. Figli poi di Fares *furono* Hesron, da cui la famiglia degli Hesroniti; ed Hamul, da cui la famiglia degli Hamuliti.

22. Queste sono le famiglie di Giuda; in cui tutto il numero *de' militari* fu di settanta sei mila cinquecento.

23. I Figli d' Issachar *distinti* per le loro famiglie *furono*: Thola, da cui la famiglia de' Tholaiti; Fua, da cui la famiglia de' Fuaiti;

24. Jasub, da cui la famiglia degli Jasubiti, e Semran, da cui la famiglia de' Semraniti.

25. Queste sono le famiglie d' Issachar, in cui il numero *de' militari* fu di sessanta quattro mila trecento.

26. I figli di Zabulon *distinti* per le loro famiglie *furono*; Sared, da cui la famiglia de' Sarediti; Elon, da cui la famiglia degli Eloniti; Jalello, da cui la famiglia degli Jalelliti.

27. Queste sono le famiglie di Zabulon, in cui numero *de' militari* fu di sessanta mila cinquecento.

28. *Filii Joseph per cognationes suas Manasse & Ephraim.*

29. *De Manasse ortus est Machir, a quo familia Machiritarum: Machir genuit Galaad, a quo familia Galaaditarum.*

30. *Galaad habuit filios Jezer, a quo familia Jezeritarum: & Helec, a quo familia Helecitarum:*

31. *Et Asriel, a quo familia Asrielitarum: & Sechem, a quo familia Sechemitarum:*

32. *Et Semida, a quo familia Semidaitarum: & Hepher, a quo familia Hepheritarum.*

33. *Fuit autem Hepher pater Salphaad, qui filios non habebat, sed tantum filias, quarum ista sunt nomina: Maala, & Noa, & Hegla, & Melcha, & Thersa.*

34. *Hæ sunt familiæ Manasse: & numerus earum quinquaginta duo millia septingenti.*

35. *Filii autem Ephraim per cognationes suas fuerunt hi: Suthala, a quo familia Suthalaitarum: Becher, a quo familia Becheritarum: Theben, a quo familia Thebenitarum.*

36. *Porro filius Suthala fuit Heran, a quo familia Heranitarum.*

37. *Hæ sunt cognationes filiorum Ephraim, quarum numerus fuit triginta duo millia quingenti.*

38. *Isti sunt filii Joseph per*

28. I figli di Giuseppe *distinti* per le loro famiglie *furono*, Manasse, ed Efraimo.

29. Da Manasse nacque Machir, da cui la famiglia de' Machiriti. Machir generò Galaad, da cui la famiglia de' Galaaditi.

30. Figli di Galaad furono, Jezer, da cui la famiglia degli Jezeriti; Helec, da cui la famiglia degli Heleciti;

31. Afriello, da cui la famiglia degli Afrieliti; Sechem, da cui la famiglia de' Sechemiti;

32. Semida, da cui la famiglia de' Semidaiti, ed Hefer, da cui la famiglia degli Heferiti.

33. Hefer fu padre di Salfaad, il quale non ebbe figli maschi, ma solamente figlie; i nomi delle quali sono, Maala, Noa, Hegla, Melcha, e Thersa.

34. Queste son le famiglie di Manasse, in cui il numero *de' militari* fu di cinquanta due mila settecento.

35. I figli di Efraimo *distinti* per le loro famiglie furono questi: Suthala, da cui la famiglia de' Suthalaiti; Becher, da cui la famiglia de' Becheriti; e Thehen, da cui la famiglia de' Theheniti.

36. Figlio di Suthala fu Heran, da cui la famiglia degli Heraniti.

37. Queste sono le famiglie de' figli di Efraimo, in cui il numero *de' militari* fu di trenta due mila cinquecento.

38. Questi sono i figli di Giu-

Giu-

familias suas. Filii Beniamin in cognationibus suis Bela, a quo familia Belaitarum: Asbel, a quo familia Asbelitarum: Ahiram, a quo familia Ahiramitarum:

39. *Supham, a quo familia Suphamitarum: Hupham, a quo familia Huphamitarum.*

40. *Filii Bela: Hered, & Noeman. De Hered familia Hereditarum: de Noeman familia Noemanitarum.*

41. *Hi sunt filii Beniamin per cognationes suas, quorum numerus fuit quadraginta quinque millia sexcenti.*

42. *Filii Dan per cognationes suas: Suham, a quo familia Suhamitarum. Hæ sunt cognationes Dan per familias suas.*

43. *Omnes fuere Suhamitæ, quorum numerus erat sexaginta quatuor millia quadringenti.*

44. *Filii Aser per cognationes suas: Jemna, a quo familia Jemnaitarum: Jessui, a quo familia Jessuitarum: Brie, a quo familia Brieitarum.*

45. *Filii Brie: Heber, a quo familia Heberitarum: & Melchiel, a quo familia Melchielitarum.*

46. *Nomen autem filiæ Aser fuit Sara.*

47. *Hæ cognationes filiorum Aser, & numerus eorum quinquaginta tria millia quadringenti.*

seppe *distinti* per le loro famiglie. I figli di Beniamino *distinti* per le loro famiglie *furono* Bela, da cui la famiglia de' Belaiti; Asbello, da cui la famiglia degli Asbelliti; Ahiram, da cui la famiglia degli Ahiramiti;

39. Sufam, da cui la famiglia de' Sufamiti; ed Hufam, da cui la famiglia degli Hufamiti.

40. Figli di Bela furono Hered, e Noeman. Da Hered la famiglia degli Herediti; da Noeman la famiglia de' Noemaniti.

41. Questi sono i figli di Beniamino *distinti* per le loro famiglie; in cui il numero *de' militari* fu di quarantacinque mila secento.

42. Figli di Dan *distinti* per le loro famiglie *furono*: Suham, da cui la famiglia de' Suhamiti. Da questo vennero i figli di Dan giusta le loro famiglie.

43. Furono tutti Suhamiti, e in essi il numero *de' militari* fu di sessanta quattro mila quattrocento.

44. I Figli d' Aser *distinti* per le loro famiglie *furono* Jemna, da cui la famiglia degli Jemnaiti; Jessui, da cui la famiglia degli Jessuiti; e Brie, da cui la famiglia de' Brieiti.

45. Figli di Brie *furono* Heber, da cui la famiglia degli Heberiti, e Melchiel, da cui la famiglia de' Melchieliti.

46. Aser ebbe anche una figlia chiamata Sara.

47. Queste sono le famiglie de' figli d' Aser, in cui il numero *de' militari* fu di cinquanta tre

mila

48. *Filii Nephthali per cognationes suas: Jesiel, a quo familia Jesielitarum: Guni, a quo familia Gunitarum:*

49. *Jeser, a quo familia Jeseritarum; Sellem, a quo familia Sellemitarum.*

50. *Hæ sunt cognationes filiorum Nephthali per familias suas: quorum numerus quadraginta quinque millia quadringenti.*

51. *Ista est summa filiorum Israel, qui recensiti sunt, sexcenta millia, & mille septingenti triginta.*

52. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

53. *Istis dividetur terra juxta numerum vocabulorum in possessiones suas.*

54. *Pluribus majorem partem dabis, & paucioribus minorem: singulis, sicut nunc recensiti sunt, tradetur possessio:*

55. *Ita dumtaxat ut sors terram tribubus dividat & familiis;*

56. *Quidquid sorte contigerit, hoc vel plures accipiant, vel pauciores.*

57. *Hic quoque est numerus filiorum Levi per familias suas: Gerson, a quo familia Gersonitarum: Caath, a quo familia Caathitarum: Merari, a quo familia Meraritarum.*

58. *Hæ sunt familiæ Levi;*

mila quattrocento.

48. I figli di Neftali *distinti* per le loro famiglie *furono*, Jesiello, da cui la famiglia degli Jesieliti; Guni, da cui la famiglia de' Guniti;

49. Jeser, da cui la famiglia degli Jeseriti; e Sellem, da cui la famiglia de' Sellemiti.

50. Queste sono le famiglie de' figli di Neftali, in cui il numero *de' militari* fu di quaranta cinque mila quattrocento.

51. Tutta dunque la somma de' figli d' Israello, de' quali fu fatta la numerazione, fu di secento un mila settecento trenta.

52. *Fatta la numerazione* il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

53. La terra verrà divisa a questi in possessione, giusta il numero delle teste annoverate.

54. Ai più numerosi darai parte maggiore, ed ai men numerosi minore; verrà data una possessione a ciascheduno, giusta la numerazione ora fatta.

55. Di modo per altro, che la divisione della terra tra le tribù paterne venga tratta a sorte.

56. Giusta ciò che toccherà alla sorte, riceveranno *le possessioni* i più numerosi, ed i meno.

57. I numerati poi tra i Leviti, giusta le loro famiglie, *furono*: Gerson, da cui la famiglia de' Gersoniti; Caath, da cui la famiglia de' Caathiti; e Merari da cui la famiglia de' Morariti.

58. E queste sono le famiglie

Familia Lobni, familia Hebroni, familia Moholi, familia Musi, familia Core. Atvero Caath genuit Amram,

59. qui habuit uxorem Jochabed filiam Levi, quæ nata est ei in Ægypto: hæc genuit Amram viro suo filios, Aaron, & Moysen, & Mariam sororem eorum.

60. De Aaron orti sunt Nadab & Abiu, & Eleazar & Ithamar.

61. Quorum Nadab & Abiu mortui sunt, cum obtulissent ignem alienum coram Domino.

62. Fueruntque omnes, qui numerati sunt, viginti tria millia generis masculini, ab uno mense & supra: quia non sunt recensiti inter filios Israel, nec eis cum cæteris data possessio est.

63. Hic est numerus filiorum Israel, qui descripti sunt a Moyse & Eleazaro sacerdote, in campestribus Moab, supra Jordanem contra Jericho.

64. Inter quos nullus fuit eorum, qui ante numerati sunt a Moyse & Aaron in deserto Sinai.

65. Prædixerat enim Dominus, quod omnes morerentur in solitudine. Nullusque remansit ex eis, nisi Caleb filius Jephone, & Josue filius Nun.

minori di Levi: La famiglia dei Lobniti, la famiglia degli Hebroniti, la famiglia de' Moholiti, la famiglia de' Musiti, la famiglia de' Coriti. Caath generò Amram,

59. il quale ebbe in moglie Jocabedda figlia di Levi, che gli nacque in Egitto. Ella partorì ad Amram suo marito Aronne, Mosè, e Maria loro sorella.

60. Da Aronne nacquero Nadabbo, Abiu, Eleazaro, ed Itamaro.

61. Nadabbo ed Abiu morirono, allorchè offrirono un fuoco straniero innanzi al Signore.

62. Tutti i numerati furono venti tre mila, contato ogni maschio dalla età di un mese in su. Imperocchè questi non furon contati cogli *altri* Israeliti, nè ad essi furono cogli altri assegnate possessioni.

63. Questo è il numero de' figli d'Israello numerati da Mosè, e da Eleazaro *Gran* Sacerdote nelle pianure di Moab sul Giordano in faccia a Jerico:

64. tra i quali non se ne trovò alcuno di quelli, che erano stati antecedentemente numerati da Mosè, e da Aronne nel deserto di Sinai.

65. Imperocchè il Signore avea predetto, che tutti sarebbero morti nel deserto. Di essi dunque non ve ne restò alcuno, eccettuato Caleb figlio di Jefonè, e Giosuè figlio di Nun.

CA-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. IL *Signore comandò a Mosè di fare una numerazione di tutti i figli di Israello dagli anni venti in su.* Si parlò di sopra di due altre numerazioni del popolo; questa è la terza, e fu fatta allorchè tutti i ribelli a Dio essendo periti nel deserto, si numerarono tutti i loro figliuoli, che dovevano combattere i Cananei, e impadronirsi della terra, che Dio aveva promessa al suo popolo.

Fecesi questa numerazione anche per uso della divisione, che tra il popolo dovea farsi della terra santa; onde potersi proporzionare più facilmente la estensione delle contrade della Palestina al numero delle persone di ciascheduna tribù, di ciascheduna famiglia, e di ogni casato particolare.

℣. 10. 11. *Accadde allora un gran miracolo, ed è, che perendo Core, quando la terra si aprì sotto i suoi piedi, i suoi figliuoli non perirono con lui.* I figliuoli di Core non perirono come quelli di Datan, e di Abiron; perciocchè i figliuoli di Core detestarono il delitto del loro padre, il che non fecero i figliuoli degli altri. Le colpe dei nostri padri, dice S. Agostino, non ci nuoceranno punto se noi le detestiamo, e se operiamo il contrario di quello, che essi hanno fatto: Ma se noi li imitiamo, non soltanto per il loro peccato, ma saremo condannati ancora per il nostro, e non vi sarà da stupire, che una colpa medesima sia stata punita colla medesima pena.

Che se si domanda, come i figli di Core abbiano potuto esser salvi, perchè erano col padre loro, quando sotto i piedi di quel uomo perverso si aprì la terra, e si profondò il suo padiglione con quanto egli aveva; si può rispondere, o che Dio li sottrasse d' improvviso e miracolosamente di mezzo quella turba condannata, quando la terra era per ispaccarsi; o che li tenne sospesi in aria, finchè la terra, dopo aver ingojato i colpevoli, si rimise nello stato suo naturale.

℣. 12. *I figli di Simeone furono numerati secondo le loro famiglie.* Gl' Interpreti osservano, che nella numerazione non si conta Ahod sesto figlio di Simeone, di cui si è parlato nella Genesi (a); e che

(a) Gen. 46. v. 10.

e che ciò fu probabilmente o perchè non ebbe figli, o perchè la sua famiglia non andò molto che si estinse. Aggiungono, che forse per la stessa ragione non si notano quì che cinque figli di Beniamino, quando nella Genesi se ne noverano dieci.

℣. 57. *Si fece pure la numerazione della famiglia di Levi*. Gl' Interpreti osservano, che la divisione della terra promessa essendo il fine principale della numerazione, siccome la tribù di Levi non dovea averne parte per cagione che era Dio il suo patrimonio; così viene numerata questa tribù nell' incontro presente con minor esattezza delle altre. In questa occasione, in cui si spiega in poche parole un ben lungo capitolo, conviene risovvenirsi di ciò, che saggiamente hanno detto alcuni Santi, vale a dire, che non bisogna arrestarsi ai passi della Scrittura, de' quali il senso è chiaro secondo la lettera, ma che non aprono da se medesimi l'adito facile e naturale a edificanti e sode istruzioni; e che è meglio applicarsi alla illustrazione di quelli, che ci conducono naturalmente a grandi verità, e che son proprii ad ispirarci sentimenti di pietà, e di amore, allorchè cerchiamo nella meditazione della parola di Dio la scienza de' Santi, come parla la Scrittura, è il tesoro della salute.

CAPITOLO XXVII.

LE FIGLIE DI SALFAAD EREDITANO LA SUCCESSIONE DI LORO PADRE. MOSE' SALE SUL MONTE D'ABARIM, E DI LA' CONTEMPLA LA TERRA PROMESSA. GIOSUE' VIENE STABILITO IN DI LUI SUCCESSORE PER CONDURRE IL POPOLO D'ISRAELLO.

1. *Accesserunt autem filiæ Salphaad filii Hepher, filii Galaad, filii Machir, filii Manasse, qui fuit filius Joseph: quarum sunt nomina, Maala, & Noa, & Hegla, & Melcha, & Thersa.*

1. Le figlie di Salfaad figlio d' Hefer figlio di Galaad, figlio di Machir, figlio di Manasse, figlio di Giuseppe; i nomi delle quali sono Maala, Noa, Hegla, Melcha, e Thersa, vennero

2. *Steteruntque coram Moyse & Eleazaro sacerdote, & cunctis principibus populi ad ostium*

2. a presentarsi a Mosè, e ad Eleazaro *Gran* Sacerdote, e a tutti i Principi del popolo, alla porta

tabernaculi fœderis, atque dixerunt:

3. *Pater noster mortuus est in deserto, nec fuit in seditione, quæ concitata est contra Dominum sub Core, sed in peccato suo mortuus est: hic non habuit mares filios. Cur tollitur nomen illius de familia sua, quia non habuit filium? Date nobis possessionem inter cognatos patris nostri.*

4. *Retulitque Moyses causam earum ad judicium Domini,*

5. *qui dixit ad eum:*

6. *Justam rem postulant filiæ Salphaad. Da eis possessionem inter cognatos patris sui, & ei in hereditatem succedant.*

7. *Ad filios autem Israel loqueris hæc:*

8. *Homo cum mortuus fuerit absque filio, ad filiam ejus transibit hereditas.*

9. *Si filiam non habuerit, habebit successores fratres suos.*

10. *Quod si & fratres non fuerint, dabitis hereditatem fratribus patris ejus.*

11. *Sin autem nec patruos habuerit, dabitur hereditas his, qui ei proximi sunt: eritque hoc filiis Israel sanctum lege perpe-*

porta del tabernacolo dell' alleanza, e dissero:

3. Nostro padre è morto nel diserto: Ei non fu già nella sedizione concitata contro il Signore sotto Core, ma è morto pel suo peccato *d' incredulità*, *come tutti gli altri* (1) senza lasciar figli maschi. Perchè ha da levarsi *dal catastico* dalla sua famiglia il di lui nome per non aver egli avuta prole maschile? Date *anche* a noi *i fondi in* possessione tra i congiunti di nostro padre.

4. Mosè riferì il loro affare al Signore, ond' egli ne giudicasse.

5. Il Signore dunque gli disse:

6. Giusta è la dimanda delle figlie di Salfaad; dà ad esse *i fondi in* possessione tra i congiunti del loro padre, e succedano esse com' eredi nel fondo paterno.

7. Parlerai anche ai figli d'Israello così:

8. Se uno morrà senza figli, l' eredità passerà alla di lui figlia.

9. Se non avrà figlie, gli succederanno *nella eredità* i di lui fratelli.

10. Se non avrà fratelli, darete l' eredità ai fratelli di suo padre.

11. Se non avrà nè pure zii paterni, la eredità verrà data ai *più vicini* suoi agnati. Questa costituzion di dritto sarà invio-

la-

(1) Cioè pel peccato, di cui si parla Num. 14.

tua, ficut præcepit Dominus Moysi.

12. *Dixit quoque Dominus ad Moysen: Ascende in montem istum Abarim, & contemplare inde terram, quam daturus sum filiis Israel.*

13. *Cumque videris eam, ibis & tu ad populum tuum, ficut ivit frater tuus Aaron:*

14. *Quia offendiftis me in deserto Sin in contradictione multitudinis, nec sanctificare me voluiftis coram ea super aquas: hæ sunt aquæ contradictionis in Cades deserti Sin.*

15. *Cui respondit Moyses:*

16. *Provideat Dominus Deus spirituum omnis carnis hominem, qui sit super multitudinem hanc,*

17. *et possit exire, & intrare ante eos, & educere eos, vel introducere: ne sit populus Domini ficut oves absque pastore.*

18. *Dixitque Dominus ad eum: Tolle Josue filium Nun, virum in quo est spiritus, & pone manum tuam super eum.*

19. *Qui stabit coram Eleazaro sacerdote, & omni multitudine:*

20. *Et dabis ei præcepta cunctis videntibus, & partem gloriæ tuæ, ut audiat eum omnis synagoga filiorum Israel.*

labile, e perpetua tra' figli d' Israello, ficcome il Signore lo ha comandato a Mosè.

12. Il Signore diffe ancora a Mosè: Sali su questo monte d' Abarim, e d'indi offerva la terra, ch'io fon per dare ai figli d' Israello;

13. e quando l'avrai veduta, andrai anche tu *ad aggregarti* al tuo popolo, ficcome è andato Aronne tuo fratello:

14. Imperocchè voi mi offendeste nel deserto di Tzin alla occafione della contraddizione del popolo, perchè innanzi a quello non rendeste alla mia fantità la dovuta gloria full' affare delle acque. Queste fono le acque *di Meriba, cioè* della contraddizione, in Cades nel deferto di Tzin.

15. Mosè gli rifpofe:

16. Il Signore Dio *arbitro* della vita di tutti gli uomini, provegga egli steffo un foggetto, che prefegga a questo popolo;

17. e fia alla loro testa in guerra, ed in pace; onde il popolo del Signore non resti a guifa di pecore fenza pastore.

18. Ed il Signore a lui: Prendi Giofuè figlio di Nun, che è un uom faggio, ed imponi fopra lui la tua mano:

19. Prefentalo innanzi Eleazaro *Gran* Sacerdote, e innanzi tutto il popolo;

20. e alla prefenza di tutti dagli i precetti *per l' efercizio della fua carica*, e parte della tua autorità, onde tutta la ragunanza de' figli d' Ifraello l' afcolti, *e l' ubbidifca*.

21. *Pro hoc, si quid agendum erit, Eleazar sacerdos consulet Dominum. Ad verbum ejus egredietur, & ingredietur ipse, & omnes filii Israel cum eo, & cetera multitudo.*

21. Quando si avrà ad intraprendere qualche *pubblico* affare, il *Gran* Sacerdote Eleazaro consulterà per esso il Signore: Al comando di Dio *dato per mezzo di Eleazaro* le spedizioni militari, e gli altri negozii publici verranno intrapresi, o omessi da Giosuè, e seco lui da tutti i figli d'Israello, e da tutto il restante del popolo.

22. *Fecit Moyses, ut praeceperat Dominus. Cumque tulisset Josue, statuit eum coram Eleazaro sacerdote, & omni frequentia populi.*

22. Fece Mosè ciò che il Signore avea comandato: e preso Giosuè lo presentò innanzi il *Gran* Sacerdote Eleazaro, e innanzi tutto il popolo.

23. *Et impositis capiti ejus manibus, cuncta replicavit, quae mandaverat Dominus.*

23. Ed avendogli imposte le mani sul capo, espose tutto quello, che avea comandato il Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1, 2, 3. Le figlie di Salfaad, discesο da Manasse figlio di Giuseppe, rappresentano a Mosè che il loro padre non avea avuto parte nella sedizione di Core, nè commesso verun delitto, che meritasse che i suoi figliuoli fossero privati de' suoi beni; ma che aveva solamente mormorato come gli altri, quando gli esploratori di Mosè spediti nella terra di Canaan vennero a fargli le loro relazioni, il qual errore eragli comune con tutto il popolo; e che perciò, essendo morto il loro padre senza figli maschi, elleno supplicavano di essere riconosciute per eredi della sua facoltà.

Per intendere la giustizia di questa dimanda, sopra di cui Mosè consultò Dio, e che Dio stesso approvò, come è registrato in progresso; è bene osservare, secondo gl' Interpreti, che le figlie degli Ebrei, quando un uomo avea de' maschi per succedergli, non aveano alcuna parte nella successione dei beni immobili, come terre, e case; acciocchè restassero sempre i detti beni a quelli della medesima famiglia, e del nome medesimo.

Ma quando un uomo moriva senza figli maschi, le figlie, che lasciava, acquistavano il diritto, che avrebbero avuto i lor fratelli; e possedevano tutte le facoltà del padre. E quando una di queste figlie si maritava, i di lei figliuoli non prendevano il nome del marito, che avea sposato, ma il nome del padre della loro madre, affinchè il nome del morto padre rivivere potesse ne' figli di sua figlia, come sarebbesi conservato ne' figliuoli de' suoi figli.

Ciò appunto venne stabilito nel governo del popolo Ebreo dopo la dimanda delle figlie di Salfaad; secondo che Dio lo dichiara dipoi, quando dice (*a*): *Le figlie di Salfaad dimandano una cosa giusta: esse succedano al loro padre come sue eredi*. E Dio ne fece quindi una legge registrata in questi termini (*b*): *Quando un uomo sarà morto senza figlio maschio, la sua facoltà passerà a sua figlia, che ne sarà erede.*

ỳ. 12. 13. 14. *Il Signore dice a Mosè: Sali sul monte di Abarim, e di là considera la terra ch'io devo dare ai figliuoli d' Israello; e andrai dipoi al tuo popolo, come vi è andato Aronne tuo fratello: perciocchè voi mi avete offeso tutti e due nel deserto di Sin nella contraddizione del popolo.*

Si osservò di sopra (*c*) seguendo la scorta di S. Agostino, qual giudizio deesi fare di quella colpa, in cui caddero Mosè ed Aronne nel luogo chiamato le acque di contraddizione. Si fece vedere, che la colpa considerata in se stessa fu una leggera diffidenza, e che non durò che un momento. E si addussero le ragioni che ebbe Dio di permettere quell'acciecamento passaggero in un uomo sì grande.

Si dimostrò ancora, che essendo considerata quella colpa come una figura e un mistero (*d*), rappresenta essa la infedeltà orribile de' Giudei, per cui sollevandosi contro la persona del Figlio di Dio con una più che barbara inumanità, il Salvatore come onnipotente nella sua morte, rese le proprie ferite un rimedio per le nostre piaghe, e fece spicciar dal suo aperto costato la sorgente di quell'acqua viva e vivificante, che zampilla fino in cielo.

Pare che Dio in questo incontro non faccia differenza tra Mosè ed Aronne. Rinfaccia a tutti due lo stesso fallo, e lo castiga colla stessa pena, condannandoli entrambo a morire, ciascuno sopra un monte dinanzi tutto il popolo, e a non entrare nella terra che avea promessa ad Abramo, ed in cui era per introdurre gl' Israeliti.

Eravi nulladimeno una somma differenza tra il primo fallo di Aronne, quando fece il vitello d' oro perchè l' adorassero gli Israeliti, e la

(a) Vers. 6. (b) Vers. 8. (c) Num. 20. e 10.
(d) Num. 20. 2. 10.

e la momentanea diffidenza di Mosè, in cui cadde Aronne ancora. Ma Dio è grande nella condotta che tiene coi Santi. Nasconde la stima, che fa della loro virtù, affinchè sieno sempre persuasi che la devono riconoscere da lui, e non da se medesimi. E si compiace di umiliarli perchè li ama; e vuole in tal modo renderli degni de' beni inestimabili, che ha loro preparati, e che sono la ricompensa di quell'amore rispettoso che li unisce a lui, e di quel sincero disprezzo, che hanno per se stessi.

Mosè dà parimente a divedere pel modo, con cui riceve, ed aggradisce il rimprovero, che Dio gli fa, che non pensa unicamente che a piacergli, e che non ha altra cura, che quella di Dio. (a) *Che il Signore*, dice egli, *elega egli medesimo un uomo, che invigili su tutto il suo popolo, affinchè non sia come un gregge senza pastore.*

La morte è un nulla per Mosè. Niuna pena gli dà il venire escluso dalla terra promessa. Non pensa che alla salute di quel popolo, che ha tanto amato. E siccome lo preferì sempre alla propria sua vita, estende le sue premure paterne al di là ancora della sua vita, non pensando che a procurargli un condottiero, che sia secondo il cuore di Dio, e in cui possa rivivere in qualche guisa, e continuare a cercare i vantaggi di quelli, che gli furono sì diletti, ancora quando non sarà più al mondo.

E' questa una egregia istruzione per i Pastori della nuova legge, onde non abbiano altri interessi che quelli di Dio; e avendo avuto per i loro popoli un affetto sincero e caritatevole pel corso della lor vita, ad essi tuttavia la dimostrino in un certo modo dopo la loro morte studiandosi, per quanto è in loro, di procurare ad essi un degno Pastore in chi succede a loro medesimi. E' degno d'osservazione, dicono i Padri (b), che quegli, che Dio avea ricolmato del suo spirito, non intraprenda di eleggere egli stesso quel Capo, che dovea governare il suo popolo dopo di lui. Ei pratica al tempo della antica legge ciò, che gli Apostoli hanno osservato dipoi nella nuova. Si indirizza a Dio medesimo per la scelta della persona, che dovea avere l'autorità, e il governo d'Israello, e gli dice con una disposizione di cuore simile a quella degli Apostoli: Signore voi che conoscete l'animo di tutti gli uomini, fate conoscere chi avete voi eletto per entrare in questo ministero. Si diporta così, seguono a dire, per togliere a tutti gli altri, che gli succederanno, ogni pretesto di presumere de' proprii lumi, e di arrogarsi con pecca-

(a) Vers. 16. 17.
(b) Orig. i hunc loc. Theodor. quæst. 47. Hieron. c. 1. ad Tit. Act. Apost. c. 1. v. 20.

caminosa presunzione i diritti di Dio, che si è riservato particolarmente la vocazione de' suoi Ministri.

Scorgesi ancora, giusta i stessi Padri, con quanto disinteresse avea Mosè fino allora esercitata l'autorità di Dio medesimo sopra il suo popolo, e quanto la carne, ed il sangue abbiano avuto poca parte nel suo ministero. Imperocchè pensando a dimettere una carica, che avrebbe potuto riguardare come onorevole, non si cura di dimandare come una specie di ricompensa de' suoi sommi travagli, che alcuno de' suoi congiunti ne sia rivestito. Aveva egli servito Iddio gratuitamente in quel posto, nè in quello aveva altra regola seguitato, che il di lui spirito, siccome non v'era pervenuto che per la di lui vocazione. Ripone adunque assolutamente nelle sue mani ciò, che sapeva di avere ricevuto da lui, senza avere la minima vista umana in un affare, che era tutto di Dio, dando con tale esempio luminoso un perfetto modello a' suoi successori di un simile disinteresse, ed esortandoli colla voce efficace della sua condotta a non riguardare giammai con gli occhi della carne, e con sentimenti di amor proprio il governo de' popoli, in cui siccome non vi si deve entrare, così non vi si dee operare che per una purissima carità. *Non hæreditarium tradere Ecclesiæ principatum, nec eligere illum quem humanus commendat affectus, sed Dei judicio totum de successoris electione permittere.*

V. 18. *Prendi Giosuè figlio di Nun, che è un uom saggio, ed imponi sopra lui la sua mano.* Lett. *In quo est spiritus.* „ Il che „ dinota, che egli era dotato di sapienza e spirito divino. Lo spi„ rito di Dio ec.

Lo spirito di Dio, dice S. Agostino (*a*), risiedeva già sopra di quello, che avea scelto per conduttore del suo popolo, perciocchè la Scrittura attestando che avea lo Spirito dentro di lui, fa vedere chiaramente che intende parlare dello spirito Divino, e non dello spirito dell'uomo, che è necessariamente in tutti gli uomini. Ora, secondo la osservazione dello stesso Padre, il Signore comanda a Mosè di mettere la sua mano sul capo di Giosuè, come si pratica nella nuova legge riguardo ai ministri di CESU' CRISTO, per far conoscere, dice egli, che uomo nessuno per quanto santo, e ripieno di grazia possa essere, non dee presumere senza la grazia della consecrazione d'impiegarsi nel ministero del governo de' popoli. Per la cerimonia adunque della imposizione delle mani di Mosè viene Giosuè ad essere stabilito Capo del popolo di Dio, e riceve per l'esteriore

(a) Aug. in Num. qu. 94.

riore ministero di un uomo la autorità di Dio medesimo.

℣. 20. *Dagli una parte della tua gloria ec.* Cioè quella autorità che ti rende soggetti i popoli, e che ti fa rispettare da tutti. Questa si è quella parte di gloria di Mosè, che Dio gli comanda di dare al novello Capo, facendolo ubbedire, onorare, e venerare da tutto il popolo, come era ubbidito, onorato e venerato egli stesso. E Mosè la conferisce a Giosuè dichiarando innanzi alla moltitudine che è desso l'eletto da Dio medesimo per succedergli nel loro governo. Ma non gli diede, secondo la espressione della Scrittura, che una parte della sua gloria; imperciocchè non conferì a Giosuè quel potere straordinario, di cui Dio lo avea rivestito, e che gli dava il diritto di esercitare alcuna volta le funzioni del Sacerdozio per un privilegio annesso unicamente alla sua persona, e che era al di sopra dell'ordine comune. Quindi la Scrittura medesima riferisce subito dopo, che Giosuè dovea essere sottoposto all'ordine comune degl'altri uomini, e che non riceveva immediatamente da Dio come Mosè i lumi per dirigersi, ma per mezzo del ministero del Sommo Sacerdote.

℣. 21. *Quando sarà d'uopo intraprendere qualche cosa, Eleazaro il Sommo Sacerdote consulterà il Signore per lui, ec.* Vale a dire, che Dio non voleva fargli conoscere la sua volontà che per bocca di chi in qualità di Sommo Sacerdote era stabilito come l'oracolo del Signore riguardo ai popoli. E volle egli senza dubbio temperare quel gran potere, che conferiva a Giosuè, con questa umile dipendenza, a cui lo assoggettava verso il Sommo Sacerdote; dandoci nel tempo stesso la importante istruzione, che se i Principi medesimi del suo popolo sono obbligati di consultare i suoi ministri per assicurarsi della sua volontà; e se il riportarsi ad essi sembra loro necessario in qualche modo per non errare in quel rango sublime, a cui si veggono innalzati, devono i popoli avere molto minore riguardo di sottomettersi ai lumi di quelli, ai quali i loro Capi sono soggetti, come alla luce di Dio medesimo.

S. Agostino (a) e gli altri Padri aggiungono, che la ragione, per cui non volle Dio che nè Aronne nè Mosè entrassero nella terra promessa al suo popolo, la quale era visibilmente la figura della vera terra promessa ai figli di Dio, che è il cielo, nascondere poteva un gran mistero. E egli spiega questo mistero, dicendo: che non il Sacerdozio dell'antica legge rappresentato nella persona di Aronne, nè quella legge medesima, tutto che santa, rappresentata nella persona di Mosè il Legislatore, doveano far entrare il popolo di Dio nella eterna eredità, ma la grazia e la fede di GESU' CRISTO

(a) Aug. in Num. qu. 53.

STO figurato nella persona di Giosuè, il di cui nome significa *Salvatore* come quello di *Gesù*. Apparteneva adunque al vero successore di Mosè, cioè al vero GESU' il far succedere la verità alle figure, e lo spirito che vivifica, alla lettera che uccide quando è spogliata dello spirito; ed era a lui riservato il diritto di far passare i popoli per mezzo le acque del battesimo rappresentate da quelle del Giordano, di lavare in esse le loro colpe, e di metterli dipoi in possesso della terra, che dee essere eternamente la eredità degli Eletti.

CAPITOLO XXVIII.

SACRIFIZII QUOTIDIANI, SABBATICI, MENSILI. FESTE DI PASQUA, E DI PENTECOSTE.

1. *DIxit quoque Dominus ad Moysen:*

2. *Praecipe filiis Israel, & dices ad eos: Oblationem meam, & panes, & incensum odoris suavissimi offerte per tempora sua.*

3. *Haec sunt sacrificia, quae offerre debetis: Agnos anniculos immaculatos duos quotidie in holocaustum sempiternum.*

4. *Unum offeretis mane, & alterum ad vesperum.*

5. *Decimam partem ephi similae, quae conspersa sit oleo purissimo, & habet quartam partem hin.*

6. *Holocaustum juge est, quod obtulistis in monte Sinai in odorem suavissimum incensi Domini.*

1. L Signore disse anche a Mosè:

2. Ordina *questo* ai figli d'Israello, e dì loro: Presentatemi a' suoi tempi l'offerta mia, il cibo, ed *oblazione in* incendio di soavissimo odore.

3. Ecco dunque i sacrifizii, che offrir dovrete. Ogni giorno due agnelli senza difetti, che non oltrapassino l'anno in olocausto perpetuo;

4. uno ne offrirete la mattina, ed uno la sera.

5. *Vi aggiugnerete al sacrifizio della mattina la* decima parte di un Efi di fior di farina intrisa con un quarto d'Hin d'oglio purissimo.

6. Questo è un olocausto perpetuo che *pria* offriste al monte Sinai, in incendio di odor soavissimo al Signore.

7. Per

7. Et libabitis vini quartam partem hin per agnos singulos in Sanctuario Domini.

8. Alterumque agnum similiter offeretis ad vesperam, juxta omnem ritum sacrificii matutini, & libamentorum ejus, oblationem suavissimi odoris Domino.

9. Die autem sabbati offeretis duos agnos anniculos immaculatos, & duas decimas similæ oleo conspersæ in sacrificio, & liba,

10. quæ rite funduntur per singula sabbata in holocaustum sempiternum.

11. In calendis autem offeretis holocaustum Domino, vitulos de armento duos, arietem unum, agnos anniculos septem immaculatos,

12. et tres decimas similæ oleo conspersæ in sacrificio per singulos vitulos, & duas decimas similæ oleo conspersæ per singulos arietes,

13. et decimam decimæ similæ ex oleo in sacrificio per agnos singulos: holocaustum suavissimi odoris atque incensi est Domino.

14. Libamenta autem vini, quæ per singulas fundenda sunt victimas, ista erunt: media pars

7. Per ciaschedun agnello verserete altresì un quarto d'Hin di vino in offerta di liquore, nel Santuario del Signore.

8. Offrirete sulla sera l'altro agnello col rito onninamente medesimo del Sacrifizio della mattina, colla stessa obblazione farinacea, e di liquore, in offerta di odor soavissimo al Signore.

9. Nel giorno di Sabbato poi offrirete *oltra il sacrifizio quotidiano* due *altri* agnelli senza difetti, che non oltrapassino l'anno, e due decime parti *di un* Efi di fior di farina intrisa con oglio in sacrifizio *incruento*, e le *annesse* offerte di liquore.

10. E questo sarà l'olocausto perpetuo, e le annesse obblazioni, che verranno offerte di Sabbato in Sabbato.

11. Nel primo giorno poi di ciaschedun mese offrirete in olocausto al Signore due giovenchi, un montone, sette agnelli, che non oltrapassino l'anno, *il tutto* senza difetti.

12. e per ciaschedun giovenco tre decime parti *d'un Efi* di fior di farina intrisa con oglio in sacrifizio *incruento*; pel montone due decime parti *d'un Efi* di fior di farina intrisa con oglio;

13. e per ciaschedun agnello una decima parte *d'un Efi* di fior di farina intrisa con oglio. Sarà questo un olocausto *e una offerta* in incendio di odor soavissimo al Signore.

14. Le offerte poi di vino, che avranno a mescersi per ciascheduna vittima, saranno queste:

hin per singulos vitulos, tertia per arietem, quarta per agnum: hoc erit holocaustum per omnes menses, qui sibi anno vertente succedunt.

15. *Hircus quoque offeretur Domino pro peccatis in holocaustum sempiternum cum libamentis suis.*

16. *Mense autem primo, quartadecima die mensis Phase Domini erit,*

17. *et quintadecima die solemnitas: septem diebus vescentur azymis.*

18. *Quarum dies prima venerabilis & sancta erit: omne opus servile non facietis in ea.*

19. *Offeretisque incensum holocaustum Domino, vitulos de armento duos, arietem unum, agnos anniculos immaculatos septem:*

20. *Et sacrificia singulorum ex simila, quæ conspersa sit oleo, tres decimas per singulos vitulos, & duas decimas per arietem,*

21. *et decimam decimæ per agnos singulos, id est per septem agnos:*

22. *et hircum pro peccato unum, ut expietur pro vobis,*

23. *præter holocaustum matutinum, quod semper offeretis.*

24. *Ita facietis per singulos dies septem dierum in fomitem*

ste: Per ciascun giovenco un mezzo Hin, un terzo *d'Hin* pel montone, ed un quarto per ciascun agnello. Questo sarà un olocausto *per ogni principio di mese*, in tutti i mesi, che accadono in tutto il corso dell'anno.

15. Verrà anche offerto al Signore un caprone in vittima pel peccato, oltra l'olocausto *perpetuo*, e le annesse obblazioni incruente.

16. Il dì quattordici del primo mese è la Pasqua del Signore,

17. e il dì quindici sarà festa solenne. Mangeranno pane senza lievito per sette giorni.

18. Il primo di questi giorni sarà *particolarmente* venerabile, e santo; non farete in esso alcun' opera servile.

19. Offrirete in incendio *e* in olocausto al Signore due giovenchi, un montone, e sette agnelli che non oltrapassino l'anno, *il tutto* senza difetti.

20. I sacrifizii *incruenti* di fior di farina intrisa con oglio per ciascheduna vittima, *saranno* tre decime parti di un Efi per ogni giovenco, due per montone,

21. ed una per agnello, per ciascuno dei sette agnelli;

22. Vi aggiugnerete un caprone in vittima pel peccato, onde sia fatta espiazione per voi:

23. E queste vittime verranno offerte oltra l'olocausto di ogni mattina, che sempre offrirete.

24. Così farete in ciascheduno dei sette giorni, in cibo del fuoco,

ignis, & in odorem suavissimum Domino, qui surget de holocausto, & de libationibus singulorum.

co, ed in odor soavissimo, che salirà al Signore dall' olocausto, e dagli annessi sacrifizii incruenti.

25. *Dies quoque septimus celeberrimus, & sanctus erit vobis: omne opus servile non facietis in eo.*

25. Anche il giorno settimo sarà a voi celeberrimo, e santo; non farete in esso alcun' opra servile.

26. *Dies etiam primitivorum; quando offeretis novas fruges Domino, expletis hebdomadibus, venerabilis & sancta erit: omne opus servile non facietis in ea.*

26. Il giorno poi *della Pentecoste, o sia* delle primizie; allorchè compiute le *sette* settimane *dalla Pasqua* offrirete i frutti delle nuove biade al Signore, sarà venerabile, e santo; non farete in esso alcun' opera servile;

27. *Offeretisque holocaustum in odorem suavissimum Domino, vitulos de armento duos, arietem unum, & agnos anniculos immaculatos septem:*

27. Offrirete in olocausto di odor soavissimo al Signore due giovenchi, un montone, e sette agnelli, che non oltrapassino l' anno, *il tutto* senza difetti.

28. *Atque in sacrificiis eorum similæ oleo conspersæ tres decimas per singulos vitulos, per arietes duas,*

28. E per annessi sacrifizii *incruenti* tre decime parti di un *Efi* di fior di farina intrisa con oglio per ciascun giovenco; due per montone;

29. *per agnos decimam decimæ, qui simul sunt agni septem: hircum quoque,*

29. ed una per agnello, per ciascheduno dei sette agnelli.

30. *qui mactatur pro expiatione: præter holocaustum sempiternum & liba ejus.*

30. Offrirete altresì un caprone da immolarsi *in vittima pel peccato* in espiazione; *E tutto questo* oltra l' olocausto perpetuo, e 'l suo annesso sacrifizio incruento.

31. *Immaculata offeretis omnia cum libationibus suis.*

31. Offrirete tutte queste cose senza difetti, colle loro annesse obblazioni di liquore.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. IL *Signore dice a Mosè ec.* Tutto il capitolo contiene diverse particolari prescrizioni di Dio intorno molti sacrifizii, che vuole che gli si offeriscano, affinchè gli uomini riconoscano per loro mezzo la assoluta dipendenza, in cui sono riguardo al loro creatore. Tutti questi sacrifizii erano di due generi, secondo quel che apparisce in questo luogo, e in diversi altri della Scrittura. Ve n'erano alcuni che si celebravano tutti i giorni, mattina, e sera senza giammai interromperli, il che chiama quì la Scrittura un *Sacrifizio eterno*, o perpetuo di ciascun giorno. Questo sacrifizio era composto di una vittima, cioè di un agnello, di fior di farina mescolata con oglio purissimo, e con vino. E chiaramente si vede, secondo la osservazione già fatta più volte, che Dio, il quale, giusta S. Paolo, figurava nelle ombre della legge le verità del Cristianesimo, volle render quotidiano in perpetuo questo sacrifizio di GESU' CRISTO, in cui l' Agnello Divino è immolato sopra i sacri altari sotto la figura di pane, e di vino accompagnati da un oglio purissimo, che dinota la unzione, e la operazione onnipotente dello Spirito Santo. E Dio voleva, che il suo popolo tutti i giorni gli offerisse questo sacrifizio dell'agnello, di fior di farina, e di vino, come per indicare fin d'allora a quelli, che vivendo sotto la antica legge appartenevano nulladimeno alla nuova, che non poteva aggradire tutti i sacrifizii de' popoli, che in vista di quel sommo ed ineffabile sacrifizio, che dovea essergli offerto dal suo Unigenito Figlio nella pienezza de' tempi, e continuato nella successione di tutti i secoli.

I sacrifizii della seconda specie, che Dio esigeva dal suo popolo, erano quelli, che egli comandò a Mosè, che gli si offerissero il giorno di sab bato, e in altri giorni solenni, oltre i sacrifizii ordinarii di tutti i giorni, che non s'interrompevano giammai. E questa moltiplicazione di sacrifizii nelle pubbliche solennità potevano significare la doppia sommissione e interiore, ed esteriore, che si dovea rendere a Dio in que' giorni particolarmente destinati ad onorare la sua grandezza, ne' quali erano vietate tutte le opere servili.

℣. 11. *Il primo giorno del mese voi offrirete al Signore in olocausto due giovenchi, un montone, sette agnelli che non oltrapassino l' anno senza difetti ec.*

Sic-

Siccome il santo Re Profeta ci assicura parlando di Dio (*a*), *Che non voleva sacrifizii, e che gli olocausti non gli sarebbero grati, ma che il sacrifizio, ch' egli dimandava, era uno spirito tribolato, e un cuore contrito ed umiliato*: così noi possiamo affermare senza dubbio, che Dio non si compiaceva punto dello spargimento di sangue di tante bestie o scannate, o consumate in olocausto, ma che voleva impegnare il suo popolo, coll'obbligarlo alla offerta di tutte queste vittime, ad elevare il suo spirito a qualche cosa di più grande, e di più degno di lui. Primieramente si può dire, che tutte quelle bestie immolate facean le veci per l' uomo del sacrifizio, che avrebbe dovuto fare a Dio, della propria sua vita. Imperciocchè sin dal momento, in cui trasgredì il comando del suo Creatore, si rese degno della morte, come eragli stato intimato. E non fu, che per effetto particolare della sua divina misericordia, che non perdesse in quell' istante medesimo una vita, di cui si era volontariamente reso indegno. Adunque Dio sostituì in certa guisa il sacrifizio e la morte degli animali a quella dell' uomo; come si vede nella Genesi (*b*), che un montone fu sostituito in luogo d' Isacco, per essere immolato in vece di lui alla gloria del Signore. Ma questo sacrifizio degli animali non dovea sussistere che fino a quel massimo del Figlio di Dio sulla Croce; come la figura non può sussistere, che fino all' adempimento della verità, che era figurata. Che volea dunque significarci lo Spirito Santo coi sacrifizii di tante bestie, se non che dobbiam noi internamente essere come in un continuato sacrifizio dinanzi a lui, considerandoci vittime degne del suo sdegno, e destinate all' eterno fuoco della sua giustizia, che non potevano essere riscattate da quella morte eterna, che col valore infinito di quella augusta ed ineffabile vittima, di cui tutte quelle della Legge non erano che assai languide figure? Comandando al suo popolo di offerirgli *degli agnelli immacolati* volea fargli capire, che se dimandava degli animali immacolati, egli esigeva molto più senza paragone, che quelli che glieli offerivano avessero eglino stessi un cuor mondo, e netto da qualunque colpa, che avrebbe reso le loro offerte, e i loro sacrifizii abbominevoli agli occhi suoi, come quello di Caino.

℣. 16. 17. 26. *Il decimo quarto giorno del primo mese sarà la Pasqua del Signore: e la festa solenne il decimo quinto. Il giorno delle primizie ec.* Si può vedere nel capitolo ventesimo terzo dell' Esodo, e nel ventesimo terzo del Levitico quel che vi si è detto della prima delle feste grandi, che era di Pasqua, o de' pani senza lievi-

(a) Psal. 50. (b) Genes. 22. 13.

lievito; e di quella della Pentecoste, che celebravasi cinquanta giorni dopo Pasqua, e che si chiamava la festa solenne della messe, e delle primizie, perchè vi si offerivano a Dio le primizie di tutto ciò, che s'era seminato ne' campi, essendo in que' paesi caldi la raccolta anticipata assai più che nei nostri. Noi aggiungeremo solamente con un Autore antico (a), che le obblazioni, che Dio esigeva dagli uomini, riguardavano più loro stessi che lui; cioè, non significavano, che Dio avesse bisogno de' presenti degli uomini, a lui appartenendo il cielo e la terra come a sovrano padrone, ma che que' beni stessi, che gli uomini possedevano, venivano loro da Dio: *Quid tam impium, nisi si putet homo, velut indigenti aliquid se præstare Deo, qui edocet hominem se quidquid obtulit Deo, reddere id ei potius quam offerre?* Quindi li obbligava a riconoscere la sua sovranità sopra tutti que' beni per l'offerta, che gli facevano delle primizie. Ma i Cristiani sono ancor più obbligati a dimostrargli la loro gratitudine nella persona de' poveri, ch' egli vuole che si considerino come suoi membri facendo ad essi parte non solo con carità; ma con giustizia di quel che ai Fedeli non è concesso se non perchè se ne valgano ad assistere i loro fratelli. *Quid ergo magnum*, dice lo stesso Autore, *faciet homo, si semetipsum offerat Deo, cui ipse se prior obtulit Deus?* Che gran cosa fa mai il Cristiano, ancorchè s'offra con tutti i suoi beni a GESU'CRISTO, giacchè GESU' CRISTO si è dato egli medesimo il primo a lui? Che se essi deggiono per mezzo della offerta delle primizie attestare dinanzi a tutto il mondo, e a se stessi, che niente hanno, come dice S. Paolo; che non abbiano ricevuto; quanto più esser devono fedeli nel rendergli continuamente i veri beni, i doni della sua grazia; e del suo Spirito, che non sono, come gli altri, frutti del loro travaglio; ma il prezzo de' sudori, e del sangue di un Dio, che non possono appropriarsi senza togliere a Dio medesimo quello, ch' egli ha di più prezioso, e che non partecipa agli uomini, che per renderli con vie maggior umiltà dipendenti da se medesimo.

CA-

(1) Orig. in Num, cap. 28. hom. 23.

CAPITOLO XXIX.

Festa del settimo mese, cioe' delle Trombe, della Espiazione, e dei Tabernacoli.

1. *Mensis etiam septimi prima dies venerabilis, & sancta erit vobis; omne opus servile non facietis in ea, quia dies clangoris est, & tubarum.*

2. *Offeretisque holocaustum in odorem suavissimum Domino, vitulum de armento unum, arietem unum, & agnos anniculos immaculatos septem:*

3. *Et in sacrificiis eorum, similæ oleo conspersæ tres decimas per singulos vitulos, duas decimas per arietem,*

4. *unam decimam per agnum, qui simul sunt agni septem:*

5. *Et hircum pro peccato, qui offertur in expiationem populi,*

6. *Præter holocaustum calendarum cum sacrificiis suis, & holocaustum sempiternum cum libationibus solitis: eisdem cæremoniis offeretis in odorem suavissimum incensum Domino.*

1. Il primo dì del settimo Mese sarà a voi venerabile, e santo: non farete in esso alcun' opera servile, poichè questo è il giorno del suono fratto delle trombe.

2. Offrirete in olocausto *ed* in odor soavissimo al Signore, un giovenco, un montone, e sette agnelli, che non oltrapassino l' anno; *il tutto* senza difetti.

3. ed in annessi sacrifizii incruenti, tre decime parti *d' un Efi* di fior di farina intrisa con olio pel giovenco, due pel montone,

4. ed una per agnello, per ciascheduno dei sette agnelli.

5. *Offrirete altresì* un caprone *in vittima* pel peccato, da offrirsi in espiazione del popolo.

6. *E tutto questo* oltra l' olocausto del primo giorno del mese, e i suoi annessi sacrifizii *incruenti*, e l' olocausto *quotidiano* perpetuo, e le sue obblazioni consuete di fior di farina, e di liquore, da offrirsi da voi colle cerimonie medesime in incendio di odor soavissimo al Signore.

7. *Decimæ quoque dies mensis hujus septimi erit vobis sancta atque venerabilis, & affligetis animas vestras: omne opus servile non facietis in ea.*

8. *Offeretisque holocaustum Domino in odorem suavissimum, vitulum de armento unum, arietem unum, agnos anniculos immaculatos septem:*

9. *Et in sacrificiis eorum, similæ oleo conspersæ tres decimas per singulos vitulos, duas decimas per arietem,*

10. *Decimam decimæ per agnos singulos, qui sunt simul agni septem:*

11. *Et hircum pro peccato, absque his quæ offerri pro delicto solent in expiationem, & holocaustum sempiternum, cum sacrificio, & libaminibus eorum.*

12. *Quintadecima vero die mensis septimi, quæ vobis sancta erit atque venerabilis, omne opus servile non facietis in ea, sed celebrabitis solemnitatem Domino septem diebus.*

13. *Offeretisque holocaustum in odorem suavissimum Domino, vitulos de armento tredecim, arietes duos, agnos anniculos immaculatos quatuordecim:*

14. *Et in libamentis eorum, similæ oleo conspersæ tres decimas per vitulos singulos, qui sunt simul vituli tredecim: & duas decimas arieti uno, id est simul a-*

7. Il dì dieci di questo settimo mese sarà a voi santo, e venerabile; sarà per voi giorno di afflizione *e digiuno*; non farete in esso alcun' opera servile.

8. Ed offrirete in olocausto di odor soavissimo al Signore un giovenco, un montone, e sette agnelli, che non oltrapassino l' anno; *il tutto* senza difetti.

9. e per annessi sacrifizii *incruenti* tre decime parti *di un Efi* di fior di farina intrisa con olio pel giovenco, due pel montone,

10. ed una per agnello, per ciascheduno dei sette agnelli.

11. *Verrà anche da voi offerto* un caprone in vittima pel peccato, oltra le cose che offrir si sogliono in quel giorno per la espiazion del peccato, ed oltra l' olocausto perpetuo, e l' annesso sacrifizio incruento di fior di farina, e le annesse offerte di liquore.

12. Il dì quindici del settimo mese sarà a voi santo, e venerabile; non farete in esso alcun' opera servile, ma per sette giorni celebrerete solenne festa al Signore.

13. Offrirete in olocausto in odor soavissimo al Signore tredici giovenchi, due montoni, quattordici agnelli, i quali non oltrapassino l' anno; *il tutto* senza difetti:

14. Ed in annessi sacrifizii incruenti tre decime parti *di un Efi* di fior di farina intrisa con olio per ogni vitello, per ciascheduno dei tredici vitelli; due deci-

rietibus duobus:

15. *Et decimam decimæ agnis singulis, qui sunt simul agni quatuordecim:*

16. *Et hircum pro peccato, absque holocausto sempiterno, & sacrificio, & libamine ejus.*

17. *In die altero offeretis vitulos de armento duodecim, arietes duos, agnos anniculos immaculatos quatuordecim:*

18. *Sacrificiaque, & libamina singulorum per vitulos, & arietes, & agnos rite celebrabitis:*

19. *Et hircum pro peccato, absque holocausto sempiterno, sacrificioque, & libamine ejus.*

20. *Die tertio offeretis vitulos undecim, arietes duos, agnos anniculos immaculatos quatuordecim:*

21. *Sacrificiaque, & libamina singulorum per vitulos, & arietes, & agnos rite celebrabitis:*

22. *Et hircum pro peccato, absque holocausto sempiterno, sacrificioque & libamine ejus.*

23. *Die quarto offeretis vitulos*

decime per montone, per ciascheduno dei due montoni;

15. ed una per agnello, per ciascheduno dei quattordici agnelli.

16. *Offrirete altresì* un caprone in vittima pel peccato: *e ciò* oltra l'olocausto perpetuo, e l'annesso sacrifizio *incruento di fior di farina*, e la obblazione di liquore.

17. Il secondo giorno offrirete dodici giovenchi, due montoni, quattordici agnelli, che non oltrapassino l'anno; *il tutto* senza difetti.

18. E vi aggiugnerete col solito rito i sacrifizii *incruenti di fior di farina*, e le offerte di liquore per ciascun giovenco, montone, ed agnello.

19. *Offrirete anche* il caprone in vittima pel peccato. *E ciò* oltra l'olocausto perpetuo, e l'annesso sacrifizio *incruento di fior di farina*; e l'offerta di liquore.

20. Il terzo giorno offrirete undici giovenchi, due montoni, quattordici agnelli, che non oltrapassino l'anno, *il tutto* senza difetti.

21. e vi aggiugnerete col solito rito i sacrifizii *incruenti di fior di farina*, e le offerte di liquore per ciascun giovenco, montone, ed agnello.

22. *Offrirete anche* un caprone in vittima pel peccato: E *ciò* oltra l'olocausto perpetuo, e l'annesso sacrifizio *incruento di fior di farina*, e la offerta di liquore.

23. Il quarto giorno offrirete

decem, arietes duos, agnos anniculos immaculatos quatuordecim:

24. *Sacrificiaque, & libamina singulorum per vitulos, & arietes, & agnos rite celebrabitis:*

25. *Et hircum pro peccato, absque holocausto sempiterno, sacrificioque ejus, & libamine.*

26. *Die quinto offeretis vitulos novem, arietes duos, agnos anniculos immaculatos quatuordecim:*

27. *Sacrificiaque, & libamina singulorum per vitulos, & arietes, & agnos rite celebrabitis:*

28. *Et hircum pro peccato, absque holocausto sempiterno, sacrificioque ejus, & libamine.*

29. *Die sexto offeretis vitulos octo, arietes duos, agnos anniculos immaculatos quatuordecim:*

30. *Sacrificiaque, & libamina singulorum per vitulos, & arietes, & agnos rite celebrabitis:*

31. *Et hircum pro peccato, absque holocausto sempiterno, sacrificioque ejus, & libamine.*

dieci giovenchi, due montoni, quattordici agnelli, che non oltrapassino l'anno; *il tutto* senza difetti.

24. E vi aggiugnerete col solito rito i sagrifizii *incruenti di fior di farina*, e le offerte di liquore per ciascun giovenco, montone, ed agnello,

25. *Offrirete anche* un caprone in vittima pel peccato: *E ciò* oltra l'olocausto perpetuo, e l'annesso sacrifizio *incruento di fior di farina*, e la offerta di liquore.

26. Il quinto giorno offrirete nove giovenchi, due montoni, quattordici agnelli che non oltrapassino l'anno; *il tutto* senza difetti;

27. e vi aggiugnerete col solito rito i sacrifizii *incruenti di fior di farina*, e le offerte di liquore per ciascun giovenco, montone, ed agnello.

28. *Offrirete altresì* un caprone in vittima pel peccato: *E ciò* oltra l'olocausto perpetuo, e l'annesso sacrifizio *incruento di fior di farina*, e la offerta di liquore.

29. Il sesto giorno offrirete otto giovenchi, due montoni, quattordici agnelli, che non oltrapassino l'anno, *il tutto* senza difetti:

30. e vi aggiugnerete col solito rito i sacrifizii *incruenti di fior di farina*, e le offerte di liquore per ciascun giovenco, montone, ed agnello.

31. *Offrirete anche* un caprone in vittima pel peccato; E *ciò* oltra l'olocausto perpetuo, e il suo annesso

nesso sacrifizio incruento di fior di farina ed obblazion di liquore.

32. *Die septimo offeretis vitulos septem, & arietes duos, agnos anniculos immaculatos quatuordecim:*

32. Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due montoni, quattordici agnelli, che non oltrapassino l'anno; *il tutto* senza difetti:

33. *Sacrificiaque, & libamina singulorum per vitulos, & arietes, & agnos rite celebrabitis:*

33. e vi aggiugnerete col solito rito i sacrifizii *incruenti di fior di farina*, e le offerte di liquore per ciascun giovenco, montone, ed agnello.

34. *Et hircum pro peccato, absque holocausto sempiterno, sacrificioque ejus, & libamine.*

34. *Offrirete pure* un caprone in vittima pel peccato: *E ciò* oltra l'olocausto perpetuo, e 'l suo annesso sacrifizio *incruento di fior di farina*, ed obblazion di liquore.

35. *Die octavo, qui est celeberrimus, omne opus servile non facietis,*

35. L'ottavo giorno, che è giorno celeberrimo, non farete alcuna opera servile.

36. *Offerentes holocaustum in odorem suavissimum Domino, vitulum unum, arietem unum, agnos anniculos immaculatos septem:*

36. Offrirete in olocausto in odor soavissimo al Signore un giovenco, un montone, sette agnelli, che non oltrapassino l'anno; *il tutto* senza difetti;

37. *Sacrificiaque, & libamina singulorum per vitulos, & arietes, & agnos rite celebrabitis:*

37. e vi aggiugnerete col solito rito i sacrifizii *incruenti di fior di farina*, e le offerte di liquore, al giovenco, al montone, e a ciaschedun agnello.

38. *Et hircum pro peccato, absque holocausto sempiterno, sacrificioque ejus, & libamine.*

38. *Offrirete anche* un caprone in vittima pel peccato: *E ciò* oltra l'olocausto perpetuo, e 'l suo annesso sacrifizio *incruento di fior di farina*, ed obblazion di liquore.

39. *Hæc offeretis Domino in solemnitatibus vestris, præter vota & oblationes spontaneas in holocausto, in sacrificio, in libamine, & in hostiis pacificis.*

39. Tali offerte voi farete al Signore nelle vostre solennità; oltra gli olocausti, i sacrifizii *incruenti* di fior di farina, e di liquore, e le ostie pacifiche, che per voto, o spontaneamente offrirete al Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

SI può vedere nell'Esodo al vigesimo terzo capitolo, e al vigesimo terzo ancora nel Levitico ciò, che riguarda la spiegazione litterale di quelle feste solenni de' Giudei, che fanno il soggetto del capitolo presente, essendo inutile ripetere il già detto altrove. Puossi aggiugnere qui considerando tutto questo minuto racconto, che contiene tante particolari circostanze intorno il numero e la diversità degli animali, e le varie misure di farina, di vino, e d'olio, da offerirsi secondo le differenti feste: che se non si riguardasse che la sola esteriore superficie, senza penetrarne lo spirito, potrebbeci senza dubbio destar meraviglia quest'apparente bassezza, che sembra convenire sì poco alla maestà di Dio. Imperciocchè qual cosa v'è mai effettivamente, di cui gli empii possano con tanta facilità abusare, con quanta abusano delle cure, che Dio medesimo si prese, per regolare per fino le minime particolarità dei sacrifizii, che esser gli dovevano offerti dagli uomini? Quale relazione poteva avere colla sua grandezza la offerta di un montone, di un vitello, di un aguello, e di un becco? *Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo*? (*a*)Mangerò io, dice egli stesso, la carne de' tori, o beverò il sangue de' becchi? E qual proporzione si dava mai tra quella maestà sovrana, e un poco d'olio o di vino o di farina? Ma una simile apparente disproporzione ci obbliga necessariamente a giudicare di Dio per lui stesso, vale a dire, a pensare, che, giacchè egli ha voluto abbassarsi persino a prescrivere agli uomini tutto quello che dovevano offerirgli ne' loro sacrifizii, suo intendimento è stato d' indicar loro qualche cosa di divino in quelle circostanze sì minute in apparenza; e nascondere sotto le ombre della legge antica le maggiori verità, e i principali misterj della nuova. „ Niuno adunque, esclama Tertulliano (*b*), biasimi que' sacrifizii come un giogo insopportabile di molte inutili cerimonie, che Dio avesse richiesto dagli uomini in riguardo a sè, e per amore di se stesso: imperciocchè dichiara altamente nelle Scritture al suo popolo, ch'el non ha bisogno di quella moltitudine di sacrifizii. Ma che in quelli si „ ado-

(a) Psal. 49. 13. (b) Tert. adv. Marc. lib. 2. cap. 18.

„ adorì piuttosto la profonda sapienza di lui; che conoscendo l'in-
„ clinazione, che avea quel popolo per l'idolatria, per impegnarlo
„ maggiormente nella vera religione si serviva di varie cose, che si
„ praticavano nella superstiziosa religione del Paganesimo, allonta-
„ nandolo per tal mezzo dalla empietà coll'obbligarlo a fare in suo
„ onore, come se l'avesse in effetto desiderato, ciò che volea prin-
„ cipalmente impedirgli di fare in onore degli dei del secolo.
„ Quindi per la stessa ragione ancora, aggiugne Tertulliano, prescri-
„ veva agli Ebrei un numero grande di regolamenti sì pubblici che
„ privati, affinchè essendo sempre occupati nella ubbidienza, che
„ dovevano a Dio, non potessero, per dir così, perderlo di vista
„ un sol momento. Imperciocchè l'uomo non potea esser felice che
„ eseguendo la volontà del suo Dio; e meditando giorno e notte la
„ sua legge. Per la qual cosa non fu la severità del Legislatore,
„ che fece quella legge, ma piuttosto la sua sovrana bontà, che vol-
„ le assoggettarsi un popolo inflessibile, e in certo modo insensibil-
„ mente ammansare la selvatichezza della sua indole colla pratica
„ laboriosa di una moltitudine di esercizii di pietà."

Noi non pretendiamo di sviluppare in questo luogo tutti i miste-
rj rinchiusi in quelle pratiche differenti della legge. Non appartie-
ne propriamente, dice un Autore antico (a), che a S. Paolo, e a
quelli, che pare che siensi più avvicinati ai suoi lumi, che erano
quelli della Sapienza eterna del Verbo Divino, l'esaminare questi
misterii: *Hæc quidem Paulus, & si qui ei similes sunt, plenius ab ipsa sapientia, & Verbo Dei, perfectiusque cognoverint*. O per me-
glio dire, quegli solo ne ha una piena intelligenza, a cui tutte le
cose sono note perfettamente, e agli occhi del quale niuna creatura
può occultarsi: *Horum ad liquidum intelligentiam scit ille, cui nuda & revelata sunt omnia; nec est ulla creatura in conspectu ejus invisibilis*. Ma, siccome segue a dire lo stesso Autore, noi possiamo
nulladimeno servendoci de' lumi da S. Paolo, e da altri Santi lasciati-
ci nelle loro opere, ritrovare nelle piccolezze apparenti di que' sacri-
fizii, de' quali parliamo, di che eccitare, ed avvivare la nostra fe-
de, ed appagare la nostra pietà.

Primieramente si può dire, che quel numero grande, e quella di-
versità di vittime, che si offerivano a Dio per gli popoli, ne indica-
vano in certa guisa la debolezza. *Imperciocchè era impossibile*, come
lo attesta S. Paolo (b), *che il sangue de' tori, e de' becchi togliesse i peccati. Si offerivano*, aggiugne, *de' doni e de' sacrifizii, che non potevano purificare la coscienza di quelli, che rendevano a Dio que-* sto

(a) Orig. in hunc loc. hom. 24. (b) Hebr. c. 9. & 10.

sto culto e poichè non consistevano che in cerimonie carnali, e che non erano state imposte che fino, al tempo, in cui quella legge sarebbe corretta dalla nuova. Tante vittime adunque erano soltanto destinate ad essere le figure di quella, che dovea tutte abolirle, come la sola capace di fare ciò, che le altre poteano solamente significare, e in un modo ancora assai imperfetto.

Secondariamente puossi osservare, giusta il pensiero di S. Agostino (*a*), in quella farina, in quel vino, e in quell' olio, che eranvi nella maggior parte de' sacrifizii, una eccellente figura della unione, che vi dovea essere tra i popoli, quando facevano le loro offerte al Signore, e che vi deve essere ancor più tra i Cristiani, quando offeriscono il più grande, e il più augusto sacrifizio, che è quello della Chiesa, figurate pure, come si disse, in quella farina, e in quel vino, il qual sacrifizio essendo tutto di amore, non dee essere offerto, che con una stretta unione di carità. Imperciocchè la farina, secondo il citato S. Agostino, non è composta che di molti grani di biada infranti dalla mola, e uniti insieme in un solo corpo. Il vino parimente non si ricava che da molti granelli di uva, i quali essendo compressi collo strettojo danno tutti insieme quell' eccellente liquore. L' uva, continua lo stesso Santo, finchè sta attaccata al ceppo della vite sembra intera; ma se non è spremuta, non n' esce cosa alcuna. Viene dipoi portata sotto lo strettojo e pestata co' piedi. Sembra che allora siasi guastata, e perduta; ma da quella perdita apparente trae l' origine una maggiore abbondanza per l' unione, e la mistura di tutti i grani.

Adunque Dio figurava sotto quelle ombre della legge l' unione, e la reciproca trasfusione del tutto divina de' cuori, e degli animi de' fedeli, i quali di molti sono ridotti per mezzo della carità in un solo, *quorum erat cor unum, & anima una* (*b*). E la mancanza di tale unione rendeva le loro preghiere, e i loro sacrifizii ingrati a Dio; secondo che egli medesimo si degnò di farlo conoscere un giorno a S. Cipriano, uno de' più santi Vescovi dell' Affrica (*c*), dichiarandogli in una rivelazione particolare, che uno degli ostacoli, che impedivano che la Chiesa non potesse riacquistare la pace nella barbara persecuzione, che sofferiva, era la disunione de' fedeli. Imperciocchè gli apparve assai irritato, che nè le voci, nè le volontà di tutto il suo popolo non si accordassero punto nelle sue preghiere; e che quelli che la grazia di Dio rendeva come fratelli gli uni degli altri, non fossero però concordi tutti insieme nella sempli-

(a) Aug. in Joan. tract. 2. 6. Idem in Ps. 8. & in Ps. 55.
(b) Act. Apost. c. 4. 32.

plicità di un medesimo spirito, e di uno stesso cuore.

Ma que' sacrifizii medesimi, ne' quali la farina, il vino, e l'olio si offerivano sempre, rappresentavano ancora mirabilmente il sacrifizio spirituale, e corporale degli stessi Cristiani, che non dovevano tutti insieme comporre che un solo sacrifizio con GESU' CRISTO. S. Ignazio, quell'illustre Vescovo di Antiochia e Martire (a) avea bene compreso questo gran mistero, quando diceva di sè; ch' egli era il frumento di GESU CRISTO, e che i denti delle bestie feroci doveanlo infrangere per renderlo degno di essere presentato a Dio. Questa è propriamente la farina purissima, che Dio comandava, che gli fosse offerta in sacrifizio. Questo è il vino gratissimo, che egli volea che gli si presentasse.

Quantunque i popoli carnali, dai quali esigeva allora somiglianti sacrifizii, per la maggior parte nulla intendessero allora di que' sublimi misterii; eravene però un picciol numero, a cui lo Spirito Santo ne comunicava la intelligenza. E' vero che noi non siamo più ora a' tempi de' tiranni, quando i tormenti fatti soffrire ai martiri, facevano loro le veci, dice S. Agostino (b), di quegli strettoj misteriosi, e di quelle mole, che spremevano, e schiacciavano ciò che vi era in essi di terrestre, e di mortale. Ma pure non mancano giammai afflizioni nella Chiesa, poichè la persecuzione, come lo attesta lo Spirito Santo, è inseparabile dalla pietà nei giusti. „ E l'afflizione, dice S. Fulgenzio (c), è qualche cosa di sì prezioso per gli „ Cristiani, che ha essa la forza di fare del loro spirito un sacrifi„ zio degno di Dio, secondo quelle parole del Salmo;" *Che uno spirito, che è afflitto, ed oppresso, diviene un sacrifizio grato a Dio. In tantum prodest tribulatio Christianis, ut per hanc spiritus noster Deo sacrificium fiat; sacrificium namque Deo, spiritus contribulatus* (d). L'uomo medesimo è tenuto a spezzare internamente il suo cuore alla presenza di Dio con un sentimento di profonda umiltà, e di vera penitenza. Ed è un sì fatto spezzamento del cuore dell' uomo che richiedeva Dio sotto quelle differenti figure del frumento sotto la mola ridotto in pura farina, dell'uva cangiata in vino dalla forza dello strettojo, e della oliva nella stessa guisa convertita in olio.

CA-

(a) Ign. Ep. ad Rom. (b) Aug. in Ps. 8.
(c) Fulg. Epist. 7. ad Ven. (d) Psalm. 50. 19.

CAPITOLO XXX.

VOTI OBBLIGATORII, E NON OBBLIGATORII.

1. *Arravitque Moyses filiis Israel omnia, quæ ei Dominus imperarat.*

2. *Et locutus est ad principes tribuum filiorum Israel: Iste est sermo quem præcepit Dominus:*

3. *Si quis virorum votum Domino voverit, aut se constrinxerit juramento, non faciet irritum verbum suum, sed omne quod promisit, implebit.*

4. *Mulier si quippiam voverit, & se constrinxerit juramento, quæ est in domo patris sui, & in ætate adhuc puellari: si cognoverit pater votum, quod pollicita est, & juramentum quo obligavit animam suam, & tacuerit, voti rea erit:*

5. *Quidquid pollicita est, & juravit, opere complebit.*

6. *Sin autem, statim ut audierit, contradixerit pater, & vota, & juramenta ejus irrita erunt, nec obnoxia tenebitur sponsioni, eo quod contradixerit pater.*

7. *Si maritum habuerit, & voverit aliquid, & semel de ore*

1. Osè riferì ai figli d' Israello tutto ciò che il Signore gli aveva comandato.

2. Parlò anche ai Capi delle Tribù Israelitiche così: Ecco ciò, che ha comandato il Signore.

3. Se un uomo avrà fatto un voto al Signore, o si sarà obbligato con giuramento, non renda vana la sua parola, ma adempia a tutto ciò ch' egli ha promesso.

4. Ma se una donna abbia fatto un voto, e siasi obbligata con giuramento in tempo ch' ella è in casa di suo padre, e per anche in età puellare; quando il padre abbia saputo il voto ch' ella ha fatto, e 'l giuramento, con cui s' è obbligata, ed abbia taciuto, ella sarà tenuta al voto,

5. ed adempirà in effetto a tutto ciò che ha promesso e giurato.

6. Se poi il padre si sarà opposto, tosto che *ciò* gli è stato notificato; i di lei voti, e giuramenti resteranno senza effetto, nè ella sarà tenuta alla promessa, poichè il padre l' ha contraddetta.

7. S' ella avrà marito, ed avrà fatto un qualche voto, o gli sa-

rà

ejus verbum egrediens animam ejus obligaverit juramento:

rà dalla bocca uscita qualche promessa obbligatoria con giuramento;

8. *Quo die audierit vir, & non contradixerit, voti rea erit, reddetque quodcumque promiserat.*

8. ed il marito non siasi opposto, allorchè ciò gli sarà stato notificato, sarà tenuta al voto, e soddisferà a tutto ciò ch' ella ha promesso.

9. *Sin autem audiens statim contradixerit, & irritas fecerit pollicitationes ejus, verbaque, quibus obstrinxerat animam suam, propitius erit ei Dominus.*

9. Ma se il marito, tosto che ha ciò udito, l' abbia contraddetto, renderà senza effetto le di lei promesse, e le parole, colle quali s' era obbligata; ed il Signore le condonerà.

10. *Vidua, & repudiata, quidquid voverint, reddent.*

10. La vedova e la ripudiata adempiranno a qualunque voto, che avranno fatto.

11. *Uxor in domo viri cum se voto constrinxerit, & juramento,*

11. Se poi la moglie si sarà obbligata a voto, e giuramento in casa del marito;

12. *si audierit vir, & tacuerit, nec contradixerit sponsioni, reddet quodcumque promiserat.*

12. ed il marito l' abbia saputo, ed abbia taciuto, nè siasi opposto alla promessa, ella sarà tenuta adempiere a tutto ciò che avea promesso.

13. *Sin autem extemplo contradixerit, non tenebitur promissionis rea, quia maritus contradixit: & Dominus ei propitius erit.*

13. Che se il marito tosto che l' ha saputo, l' abbia contraddetto; non sarà tenuta alla promessa; poichè il marito se le è opposto, ed il Signore le condonerà.

14. *Si voverit, & juramento se constrinxerit, ut per jejunium, vel cæterarum rerum abstinentiam affligat animam suam, in arbitrio viri erit, ut faciat, sive non faciat.*

14. Se ella avrà fatto voto, o si sarà obbligata con giuramento ad un qualche digiuno, o ad astinenza da altre cose, dipenderà dal marito, ch' ella lo adempia, o no.

15. *Quod si audiens vir tacuerit, & in alteram diem distulerit sententiam, quidquid voverat atque promiserat, reddet: quia statim ut audivit, tacuit.*

15. Quando il marito ciò udendo taccia, e differisca da un giorno all' altro a dir parere, ella adempirà a quanto ha votato, e promesso; poichè il marito, tosto che lo ha saputo, ha taciuto.

16.

16. *Sin autem contradixerit, postquam rescivit, portabit ipse iniquitatem ejus.*

17. *Istæ sunt leges, quas constituit Dominus Moysi inter virum & uxorem, inter patrem & filiam, quæ in puellari adhuc ætate est, vel quæ manet in parentis domo.*

16. Che se *qualche tempo* (1) dopo saputo *il voto della moglie* egli s'opponga; egli porterà *la pena* della promessa da lei violata.

17. Tali sono le leggi date dal Signore a Mosè *sopra il diritto dei voti*, e delle *promesse*, tra marito, e moglie, e tra padre e figlia, che è per anche in età puellare, e che dimora in casa del padre.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. SE *un uomo fa un voto al Signore, non renderà vana la sua parola: ma adempirà tutto ciò, che avrà promesso.* Dopo avere Iddio dichiarato al suo popolo tutti i sacrifizii, ch'egli voleva, che gli si offerissero, e prescritto tutto l'ordine, e tutte le circostanze di quei sacrifizii, che erano di precetto, gli assegna di nuovo delle regole intorno a quelli, che gli Ebrei gli offrirebbero da se stessi, e in generale intorno alle cose tutte, alle quali potrebbero impegnarsi per voto.

La prima regola risguarda le persone, che avevano un pieno potere di obbligarsi con qualche voto, cioè, che non erano nè sotto il dominio del padre, come i figli; nè di un tutore, come i pupilli; nè di un marito, come le donne. Queste persone sono indispensabilmente tenute, secondo che Dio quì lo dichiara, ad adempire al loro voto, e soddisfare a Dio quello, che gli hanno promesso; il che per altro deesi intendere, giusta la osservazione di un dottissimo Interptete (*a*), di tutte le cose che non sono nè contro la legge naturale, nè contro la divina. Tali erano per esempio que'voti, che condanna tanto severamente GESU' CRISTO nell'Evangelio (*b*), allorchè rimproverando ai Farisei il sostituire che facea le tradizioni umane alle tradizioni divine, dimostra loro che violavano il comandamento di Dio, che impone di onorare il padre, e la

(1) Così viene dichiarato da saggi Interpreti il sentimento del presente versetto.

(a) Estius in hunc loc. (b) Matth. 15.

la madre dichiarando: *Che chiunque si contentasse di attestare a suo padre, o a sua madre, che tutti i doni ch' egli faceva a Dio, loro sarebbero di giovamento, egli osservava la Legge; benchè non non onorasse e non assistesse suo padre e sua madre*, come la legge di Dio l' obbligava. Tal fu il giuramento del Re Erode, che avendo imprudentemente giurato, come parla S. Agostino, fu nel compierlo ancora più colpevole, quando fè morire S. Gio: Battista. Tali sono ancora que' doni, che vengono consecrati al Signore dalla violenza, e dalla ingiustizia piuttostochè dalla carità; quando persone arricchite delle spoglie del prossimo, in vece di rendere quattro volte di più, come Zacheo (*a*), a quelli, che hanno danneggiato, o almeno di restituir loro con una santa usura ciò, che loro hanno tolto, si contentano di dedicare a Dio qualche picciola parte di quelle ricchezze mal acquistate, e s' immaginano di santificare in certa guisa il soprappiù della loro ingiustizia, e delle loro ruberie con quella apparente pietà. Ma con ciò appunto commettono una empietà assai maggiore, perciocchè pare che vogliano, per dir così, render complice delle loro violenze il padre de' poveri, ed il protettore degl' innocenti, offerendogli crudelmente e con protervia quel che hanno levato ai loro fratelli. I doni, e i voti di tal sorta sono visibilmente abbominevoli agli occhi di Dio, che non può accettare la offerta dei ricchi, quando è contaminata col sangue de' poveri, la voce de' quali ascende per sino al trono di Dio per dimandargli vendetta.

℣. 4. *Quando una donna avrà fatto un voto, e si sarà obbligata con giuramento, se ella è una figlia, che sia ancora nella casa di suo padre, ec.* La seconda regola risguarda le figlie, e in generale tutti i figli, che la loro età sottomette ancora al dominio dei loro padri, e che vivono nelle loro case sotto la lor disciplina. Dio vuole, che se queste persone hanno fatto qualche voto non essendo per anche padrone di se stesse, non vi sieno elleno tenute, che in quanto i padri loro, dai quali devono dipendere, vi presteranno l' assenso. E si suppone che abbiano i padri acconsentito ai voti fatti dai figli loro, allorchè avendoli risaputi, non vi si sono al tempo stesso opposti, cioè almeno lo stesso giorno, giusta gl' Interpreti: perciocchè non erano più ammessi a opporvisi il giorno seguente; come sta notato espressamente in progresso. Che se il Signore in tal guisa dispensava i figliuoli dai voti anche più santi, che avevano fatti, quando i padri loro non vi acconsentivano, quanto mai puossi credere, ch' ei li rendesse loro dipendenti ancora per tal

(a) Luc. c. 19.

tal mezzo in tutte le cose, che erano di loro debito, e che la pietà e la natura esigevano egualmente da essi? Quanto mai il comandamento fatto ad essi di onorare il padre e la madre trovavasi avvalorato da una tale dispensa, ch'egli loro accordava, dai loro voti medesimi, allorchè non erano approvati da quelli, ch' egli volea, che riguardassero come i loro padroni, e come i sostenitori in riguardo loro delle veci di Dio sulla terra.

ỹ. 7. S' ella è una donna maritata che abbia fatto un voto, ec.

ỹ. 11. Ma se una moglie essendo nella casa di suo marito, si obbliga con un voto, ec.

La terza regola appartiene alle mogli rispetto ai loro mariti. E si può, come ha pensato S. Agostino (a), in due differenti maniere spiegare ciò, che di queste donne si dice nel settimo, e nell'undecimo versetto, i quali potrebbero a prima vista parere la cosa stessa. Adunque Iddio dispensava le donne dai voti, che avevano fatti, quando i loro mariti mostravano di opporvisi tosto che ne avevano avuta la notizia: e ciò assai giustamente, perciocchè i mariti, secondo che lo disse dipoi S. Paolo, essendo i padroni, e come i capi delle loro mogli, non potevano esse legittimamente fare alcun voto che colla loro licenza, e di lor consenso. Ma la differenza, che vi può essere, secondo S. Agostino, tra quelle, delle quali si è parlato nel versetto settimo, e le indicate nell'undecimo, si è, che per le prime si possono intendere le figlie, che avendo fatto alcun voto prima di maritarsi, e avendo avuta la permissione dal padre di adempirlo, sonosi maritate dipoi senza averlo potuto eseguire. E in quel caso Dio voleva, che se i loro mariti avendolo saputo vi si opponevano immantinente, elleno ne fossero sciolte, come le altre, delle quali si parla posteriormente, che erano già maritate, e nella casa abitavano de' loro mariti allorchè eransi obbligate con qualche voto. Allora il Signore non lo imputava ad esse a peccato, nè conviene immaginarsi scrupolosamente, dice S. Agostino, che in ciò peccassero contro Dio, perciocchè Dio anzi dichiarava, che tale era la sua volontà, e che di più comandava loro di rassegnarvisi. Il che senza dubbio noi non possiamo attribuire che ad un effetto della sua somma sapienza, che quindi volea, secondo l' opinione di un Interprete, prevenire, e togliere con un solo atto le cattive conseguenze, che avrebbero potuto produrre somiglianti voti fatti dalle donne prima che fossero maritate; giacchè sotto quei pretesti di pietà alcuni mariti sarebbonsi trovati senz'avvedersene aggravati di varii pesi, che avrebbero potuto difficilmente por-

(a) Aug. in Num. qu. 59.

portare, se fosse stato permesso alle loro mogli di essere padrone di adempiere ad ogni sorta di voti fatti prima di essersi impegnate nel matrimonio.

℣. 16. *Che se qualche tempo dopo saputo il voto della moglie egli si opponga.* Così giusta giudiziosi Interpreti: altri però credono, *che Dio con tali parole condanni in certi casi anche i mariti, che tosto si oppongono ai voti delle mogli.*

Sembra quindi, che Dio condannasse in certi casi i mariti, che si opponevano all'adempimento de' voti delle loro mogli. Perchè in fatti, come ha egregiamente osservato un Interprete, benchè questi mariti usassero allora del diritto dato loro da Dio, poteva bene accadere, che senza giusto motivo impedissero troppo facilmente le mogli loro dal soddisfare ad alcuni voti di pietà, che avevano fatti, quando non apportavano que' voti pregiudizio alcuno nè a loro, nè alle loro famiglie. Ma finalmente se i mariti, ed i padri avevano la facoltà di dispensare le lor mogli e i lor figliuoli da' voti fatti senza loro consenso, vi è una cosa, dice un Padre antico (*a*), che tutti sono egualmente obbligati di dedicare in voto a Dio, senza che ne possano essere dispensati da chicchessia. E questo voto si è il maggiore e il più necessario di tutti, e consiste nell' offerire se medesimo a Dio con un sentimento di verace interna pietà. Tutti gli altri voti, aggiugne, sono in certo modo fuori di noi; ma questo riguarda propriamente noi stessi. E consecrandoci in voto a Dio con una offerta sincera del nostro cuore, noi ci rendiamo imitatori di GESU' CRISTO. Imperciocchè dopo che egli ci ha dato il cielo e la terra per nostro uso., diede finalmente se medesimo a noi, per invitarci con tale eccesso di amore a pensare principalmente di adempire questo sì grande e indispensabile voto, che ci obbliga a dargli il nostro cuore, al cui confronto tutti gli altri doni, che far gli potessimo, sono un nulla, e non possono essere da lui aggraditi.

Gli eretici, che insorgono con tanta forza contro i voti, che si fan nella Chiesa, possono quivi osservare, che Dio ben lungi dal condannare i voti, che fansi in suo onore, anzi li approva, e dichiara solennemente, che le persone che li fanno, avendo il potere di farli, sono obbligati ad adempirli. Sant' Agostino, che si dee riguardare come uno dei Padri i più illuminati della Chiesa, e al tempo stesso de' più saggi, non solo non allontana i fedeli dal fare dei voti, ma all' opposito ve li esorta con calore (*b*): „ Ciascuno, „ dic' egli, nel far voti consulti le sue forze, ma soddisfi esatta- „ men-

(a) Origen. in Num. hom. 24. (b) Aug. in Psalm. 75. Tom. 8. pag. 341.

„ mente a quelli, che ha già fatto. Il timore della vostra debo-
„ lezza non sia capace di trattenervi, imperciocchè colle forze vo-
„ stre, voi non potrete adempire quel che avrete votato a Dio.
„ Se confidate soltanto in voi medesimi, voi non potrete sciogliere
„ il voto, ma se ponete la vostra fiducia in quello, a cui avete of-
„ ferto i vostri voti, non abbiate timore di promettergli ciò, che
„ voi sapete, ch' egli vi farà adempiere. Vi sono de' voti, egli
„ soggiugne, che tutti egualmente devono fare, come di non con-
„ taminare in sè il Tempio di Dio, di non insuperbire, di non
„ odiare il fratello. Altri se ne danno, che sono proprii solamente
„ di alcuni, come il far voto di verginità, il fare della propria
„ casa un santo ospizio di carità per gli stranieri, e l'andarsi a ri-
„ tirare in una comunità con altre sante persone. Niuno può di-
„ spensarsi dai primi, che sono comuni a tutti i Cristiani. Ri-
„ guardo agli ultimi, ognuno è libero di farli, e di non farli. "
Ma quelli che li hanno fatti, gli adempiano fedelmente. E' chiaro adunque e per il sacro testo del capitolo, che spieghiamo, e per il vero sentimento de' Padri, che sono i fedeli Interpreti della Scrittura, che si possono fare voti, che merita somma lode l'averne fatti; ma che la sola autorità di Dio potrebbe dispensare dall'adempimento di quelli, che sonosi fatti. Che se tutti i voti obbligano in tal guisa, non si può dubitare, che quelli del battesimo, che sono come il fondamento dell'alleanza del tutto divina, che GESU' CRISTO vi contrae cogli uomini, non sieno loro di una indispensabile obbligazione; imperciocchè in esso non ricevono il prezzo del sangue del Salvatore, che sulla parola, ch' essi gli danno in faccia di tutta la Chiesa, di rinunziare per sempre al demonio, al mondo, e a tutta la vanità delle sue pompe.

Sant' Agostino parlando dei regolamenti, che Dio diede a Mosè in proposito de' voti, dimostra ancora, che puossi, senza allontanarsi dalla vera intelligenza di questo passo, trovarvi una spiegazione figurata. Ed egli dice, (a) che siccome la legge obbligava a varie astinenze, e cerimonie, cha sembravano opposte alla ragione, ed anche alla verità dell'Evangelo, così Dio volle forse dinotare qui, che quelle cerimonie legali non doveano essere approvate nella nuova legge, se non in quanto esse si trovassero conformi alla ragione illuminata dalla fede.

CA-

(a) Aug. in Num. qu. 59.

CAPITOLO XXXI.

MADIANITI SUPERATI DAGL'ISRAELITI E PASSATI A FIL DI SPADA AD ECCEZION DELLE FIGLIE VERGINI. BOTTINO DIVISO TRA QUELLI CHE COMBATTERONO, E'L RESTANTE DEL POPOLO. PRIMIZIE DATE AL GRAN SACERDOTE, E AI LEVITI: OFFERTE DE' COMBATTENTI IN AZION DI GRAZIA PER LA VITTORIA.

1. *Ocutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*
2. *Ulcifcere prius filios Israel de Madianitis, & sic colligeris ad populum tuum.*

3. *Statimque Moyses, Armate, inquit, ex vobis viros ad pugnam, qui possint ultionem Domini expetere de Madianitis.*

4. *Mille viri de singulis tribubus eligantur ex Israel, qui mittantur ad bellum.*

5. *Dederuntque millenos de singulis tribubus, id est duodecim millia expeditorum ad pugnam:*

6. *Quos misit Moyses cum Phinees filio Eleazari sacerdotis: vasa quoque sancta, & tubas ad clangendum tradidit ei.*

7. *Cumque pugnassent contra Madianitas, atque vicissent, omnes mares occiderunt,*

8. *Et reges eorum, Evi, & Recem, & Sur, & Hur, & Re-*

1. IL Signore parlò a Mose, e gli disse:
2. Vendica pria i figli d'Israello dai Madianiti; e poscia tu verrai aggregato ai tuoi popoli. (1)

3. E Mosè tosto *al popolo*, armate, disse, tra voi degli uomini per andare a combattere, che far possano sopra i Madianiti la vendetta del Signore.

4. Da ciascheduna tribù d'Israello vengano scelti mille uomini per mandargli alla guerra.

5. Diedero dunque mille uomini per tribù, cioè a dire, dodici mila armati alla pugna.

6. Questi vennero spediti da Mosè con Finees figlio del *Gran* Sacerdote Eleazaro, a cui Mosè diede i sacri istrumenti, cioè le trombe da suonare.

7. Questi dunque combatterono contro i Madianiti, ed avendogli vinti, trucidarono tutti i maschi;

8. e passarono ancora a fil di spada i loro Re, Evi, Recem Sur,

(1) Cioè Morrai.

be, quinque principes gentis: Balaam quoque filium Beor interfecerunt gladio.

9. Ceperuntque mulieres eorum, & parvulos, omniaque pecora, & cunctam supellectilem: quidquid habere potuerant, depopulati sunt:

10. Tam urbes, quam viculos, & castella flamma consumpsit.

11. Et tulerunt prædam, & universa quæ ceperant tam ex hominibus, quam ex jumentis,

12. et adduxerunt ad Moysen, & Eleazarum sacerdotem, & ad omnem multitudinem filiorum Israel: reliqua autem utensilia portaverunt ad castra in campestribus Moab, juxta Jordanem contra Jericho.

13. Egressi sunt autem Moyses & Eleazar sacerdos, & omnes principes synagogæ in occursum eorum extra castra.

14. Iratusque Moyses principibus exercitus, tribunis, & centurionibus, qui venerant de bello,

15. ait: Cur feminas reservastis?

16. Nonne istæ sunt, quæ deceperunt filios Israel ad suggestionem Balaam, & prævaricari vos fecerunt in Domino super peccato Phogor, unde & percussus est populus?

17. Ergo cunctos interficite quidquid est generis masculini, etiam in parvulis: & mulieres, quæ

Sur, Hur, e Rebe, che erano cinque Re della nazione, ed anche Balaamo figlio di Beor;

9. e presero le lor donne, e i pargoletti, tutti i bestiami, e tutte le suppellettili. Diedero il sacco a tutto quello che v'era.

10. Incendiarono tutte le città, ville, e castella.

11. E conducendo via tutto il bottino, e tutto ciò che avean predato sì di uomini, che di bestiami,

12. presentarono a Mosè, ad Eleazaro *Gran* Sacerdote, e a tutta la moltitudine de' figli d'Israello, *i prigionieri*, ed anche la preda e le spoglie all'accampamento *ch' era* nelle pianure di Moab presso il Giordano in faccia a Gerico.

13. Mosè, Eleazaro *Gran* Sacerdote, e tutti i Principi dell'adunanza uscirono ad essi incontro fuor dell'accampamento.

14. Mosè però sdegnato contro i Commissarii dell'Armata, e i Tribuni, e i Centurioni, che ritornavano dalla guerra,

15. disse: Avete voi lasciate in vita *tutte* le donne?

16. Non son' elleno, che a suggestion di Balaamo sedussero i figli d'Israello, e vi fecero prevaricare contro il Signore pel peccato commesso a Fogor, *per cui venne la piaga*, di cui il popolo fu percosso?

17. Or dunque trucidate tutti i maschi, anche i pargoletti; e trucidate le donne, che connob-

be-

noverunt viros in coitu, jugulate:

18. *Puellas autem, & omnes feminas virgines reservate vobis:*

19. *Et manete extra castra septem diebus. Qui occiderit hominem, vel occisum tetigerit, lustrabitur die tertio & septimo.*

20. *Et de omni præda, sive vestimentum fuerit, sive vas, & aliquid in utensilia præparatum, de caprarum pellibus, & pilis, & ligno, expiabitur.*

21. *Eleazar quoque sacerdos ad viros exercitus, qui pugnaverant, sic locutus est: Hoc est præceptum legis, quod mandavit Dominus Moysi:*

22. *Aurum, & argentum, & æs, & ferrum, & plumbum, & stannum,*

23. *et omne, quod potest transire per flammas, igne purgabitur: quidquid autem ignem non potest sustinere, aqua expiationis sanctificabitur.*

24. *Et lavabitis vestimenta vestra die septimo; & purificati postea castra intrabitis:*

25. *Dixit quoque Dominus ad Moysen:*

26. *Tollite summam eorum, quæ capta sunt, ab homine usque ad pecus, tu, & Eleazar sacerdos, & principes vulgi:*

27. *Dividesque ex æquo prædam inter eos qui pugnaverunt, egressique sunt ad bellum, & inter omnem reliquam multitudi-*

bero uomo;

18. ma quanto alle fanciulle vergini, riserbatevele tutte in vita.

19. Ed albergate fuor dell'accampamento per sette giorni. Chi ammazzerà un uomo, o toccherà un'interfetto, verrà purificato il terzo giorno, ed il settimo.

20. Di tutta la preda poi, ogni vesta, suppellettile, o altro lavoro d'utensili, sian eglino di pelle, di pel di capra, o di legno, verrà espurgato.

21. Anche il *Gran* Sacerdote Eleazaro favellò alla gente dell'armata, che avea combattuto *così*: Ecco ciò che comanda la legge data dal Signore a Mosè:

22. Oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno,

23. e tutto ciò che può sostenere il fuoco, verrà purgato col fuoco; e tutto quello che non può sostenere il fuoco, verrà purificato coll'acqua lustrale.

24. Il settimo giorno poi vi laverete le vesti, e *così* purificati entrerete poscia nell'accampamento.

25. Il Signore disse anche a Mosè:

26. Tu, Eleazaro *Gran* Sacerdote, e i Principi del popolo, levate la somma di tutte le persone e di tutte le bestie, che furon predate;

27. e dividerai questa preda in due parti eguali, una delle quali sarà per quelli che combatterono, ed uscirono in guerra, e l'altra

nem:

28. *Et separabis partem Domino ab his, qui pugnaverunt, & fuerunt in bello, unam animam de quingentis, tam ex hominibus, quam ex bobus, & asinis, & ovibus,*

29. *et dabis eam Eleazaro sacerdoti, quia primitiæ Domini sunt.*

30. *Ex media quoque parte filiorum Israel accipies quinquagesimum caput hominum, & boum, & asinorum, & ovium, cunctorum animantium, & dabis ea Levitis, qui excubant in custodiis tabernaculi Domini.*

31. *Feceruntque Moyses, & Eleazar, sicut præceperat Dominus.*

32. *Fuit autem præda, quam exercitus ceperat, ovium sexcenta septuaginta quinque millia,*

33. *Boum septuaginta duo millia,*

34. *asinorum sexaginta millia & mille:*

35. *Animæ hominum sexus feminei, quæ non cognoverant viros, triginta duo millia.*

36. *Dataque est media pars his, qui in prælio fuerant, ovium trecenta triginta septem millia quingentæ:*

37. *E quibus in partem Domini supputatæ sunt oves sexcentæ septuaginta quinque.*

38. *Et de bobus triginta sex millibus boves septuaginta & duo:*

per tutto il restante del popolo.

28. E dalla porzione spettante a quelli che han combattuto ne separerai la parte del Signore; ogni cinquecento teste una, sì delle persone, che dei bovi, degli asini, e del gregge minuto;

29. e la darai ad Eleazaro Sacerdote, perchè queste sono le prime parti *che si danno in offerta* al Signore.

30. E della metà *che spetta al restante* de' figli d'Israello prenderai ogni cinquanta capi uno, delle persone, dei bovi, degli asini, del gregge minuto, e di tutto il bestiame; e gli darai ai Leviti, che invigilano alla custodia del tabernacolo del Signore.

31. Mosè *dunque* ed Eleazaro fecero ciò che il Signore avea comandato.

32. Ora il bottino fatto dall' esercito fu secento settanta cinque mila capi di gregge minuto,

33. settanta due mila bovi,

34. sessanta un mille asini,

35. trenta due mila persone di sesso femminile, che non avevano conosciuto uomo.

36. Ne fu data la metà a quelli ch'erano stati alla guerra; *cioè* trentasette mila cinquecento capi di gregge minuto,

37. del quale furono contati in parte del Signore secento settanta cinque capi.

38. Trenta sei mila bovi; de' quali la *parte del Signore* fu settanta due.

39. *De asinis triginta millibus quingentis asini sexaginta unus:*

40. *De animabus hominum sedecim millibus cesserunt in partem Domini triginta duæ animæ.*

41. *Tradiditque Moyses numerum primitiarum Domini Eleazaro sacerdoti, sicut fuerat ei imperatum,*

42. *Ex media parte filiorum Israel, quam separaverat his, qui in prælio fuerant.*

43. *De media vero parte, quæ contigerat reliquæ multitudini, id est de ovibus trecentis triginta septem millibus quingentis,*

44. *et de bobus triginta sex millibus,*

45. *et de asinis triginta millibus quingentis,*

46. *et de hominibus sedecim millibus*

47. *Tulit Moyses quinquagesimum caput, & dedit Levitis, qui excubabant in tabernaculo Domini, sicut præceperat Dominus.*

48. *Cumque accessissent principes exercitus ad Moysen, & tribuni, centurionesque dixerunt:*

49. *Nos servi tui recensuimus numerum pugnatorum, quos habuimus sub manu nostra: & ne unus quidem defuit.*

50. *Ob hanc causam offerimus in donariis Domini, singuli, quod in præda auri potuimus invenire, periscelides, & armillas, annulos, & dextralia, ac murænu-*

39. Trenta mila cinquecento asini, de' quali *la parte del Signore* fu sessant' uno.

40. Sedici mila persone delle quali cessero trenta due in parte del Signore.

41. E Mosè diede il numero di queste prime parti offerte al Signore ad Eleazaro *Gran Sacerdote*, siccome gli era stato comandato,

42. dalla metà *del bottino* de' figli d'Israello, che avea messa a parte per coloro, ch'erano stati alla guerra.

43. Dalla metà poi, ch'era toccata al restante del popolo; cioè dai trenta sette mila cinquecento capi di gregge minuto,

44. dai trenta sei mila bovi,

45. dai trenta mila cinquecento asini,

46. e dalle sedici mila persone,

47. prese Mosè d'ogni cinquanta capi uno, e 'l diede ai Leviti, che invigilavano *alla cura* del tabernacolo del Signore, siccome il Signore avea comandato.

48. *Dopo ciò* i Commissarii dell' Armata, i Tribuni, e i Centurioni si presentarono a Mosè e gli dissero:

49. Noi tuoi servidori abbiam levata la somma de' combattenti, che abbiam comandato, e non ve ne manca nè pur uno.

50. Perciò presentiamo in offerta al Signore ciò che ciascun di noi ha potuto trovar d'oro nel bottino, giarettiere, braccialetti, cerchielli, smanigli, e col-

las, ut depreceris pro nobis Dominum.

51. *Susceperuntque Moyses & Eleazar sacerdos omne aurum in diversis speciebus,*

52. *pondo sedecim millia, septingentos quinquaginta siclos, a tribunis & centurionibus.*

53. *Unusquisque enim, quod in præda rapuerat, suum erat.*

54. *Et susceptum intulerunt in tabernaculum testimonii, in monimentum filiorum Israel coram Domino.*

lane, onde tu preghi il Signore per noi.

51. Dunque Mosè ed Eleazaro *Gran* Sacerdote ricevettero dai Tribuni, e Centurioni tutto quest' oro, lavorato im varie manifatture,

52. il quale pesava sedici mila settecento cinquanta sicli.

53. Quello poi che ciascun *soldato gregario* (1) predò nel bottino, fu suo.

54. *Mosè ed Eleazaro* presero l'oro *offerto dai Tribuni, e dai Centurioni*, e lo portarono nel tabernacolo della testimonianza in monumento de' figli d'Israello innanzi al Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. V*Endicate primieramente i figli d'Israello dai Madianiti, ec.*

Di sopra si vide, che i Madianiti aveano cagionato un gravissimo scandalo fra il popolo di Dio, avendogli per consiglio iniquissimo di Balaamo presentato dinanzi le donne più avvenenti del loro paese, affinchè lo facessero cadere e nella impurità insieme, e nella idolatria, come di fatti avvenne. Questo doppio delitto avea estremamente irritato Iddio, e egli usò tosto, come si è già osservato, della estrema severità per castigarlo negl' Israeliti. E dice S. Agostino (a), che Mosè non solo non fu crudele, ma dimostrò anzi una somma carità nel far morire in quell' incontro venti quattro mila persone con i Principi del popolo. Imperciocchè non potea far loro conoscere più sensibilmente lo stato deplorabile di un' anima, che cade in una spirituale fornicazione, riguardo a Dio per

(1) Così ottimi Espositori in conformità del testo.

(a) August. contr. Faust. lib. 22. p. 181.

per mezzo della idolatria, che trattando sì crudelmente in apparenza quelli, ch' egli amava, per vendicare in loro questo delitto. Ma siccome Iddio non l'avea per anche vendicato nella persona di que' popoli, che erano stati gli autori di quello scandalo orribile, così comanda qui a Mosè di esercitare, prima di morire, sopra di essi la di lui vendetta. Nè si potrebbe bastevolmente stupire della prontezza, con cui quel grand' uomo, al quale la Scrittura rende testimonianza di essere stato il più mansueto di tutti gli uomini, ubbidiva al comando di Dio, quando trattavasi di vendicare il suo nome, e di sostenere la sua gloria a costo ancora della vita di tutto un popolo.

Scorgesi nella Appocalisse (*a*) quanto la malizia di Balaamo fu stata in orrore agli occhi di Dio, allorchè GESU' CRISTO, quasi mille cinquecento anni dopo, rappresentando al Vescovo della Chiesa di Pergamo ciò, che trovava da censurare nella sua condotta, gli rinfaccia: *Che tra il suo popolo aveva delle persone, che tenevano la perniziosa dottrina di Balaamo, la quale insegnava a Balac che mettesse come pietre d'inciampo dinanzi i Figli d'Israello, per far loro mangiare di ciò, che era stato offerto agl' Idoli, e indurli nella fornicazione.*

Così S. Girolamo (*b*) parlando de' Madianiti, che avevano fatto l'uffizio di Satanasso rispetto al popolo di Dio, quando gli aveano fatto commettere il maggiore di tutti i peccati, che è l'idolatria, come il serpente avea fatto commettere alla donna quello della disubbidienza, che è pure chiamata una specie d'idolatria nella Scrittura (*c*): *Quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere*; S. Girolamo, io dico, dimostra, che si fu per questa ragione, che Dio stabilì in certo modo una eterna inimicizia tra gli uni, e gli altri, come la stabilì fin dal principio del mondo tra Eva, e la di lei discendenza (*d*) col serpente, che la ingannò: non ch' egli quindi volesse, come soggiugne il Santo Dottore, impegnarci ad odiare la persona de' nostri fratelli, ma piuttosto ad essere veracemente nemici delle loro sregolatezze: *Non tam personarum quam morum facta est dissensio, ut quomodo Deus utiliter inter serpentem & mulierem inimicitias posuit, ne inimicitiæ eorum inutiles essent homini; per quas profectus est de paradiso; ita & in Israelitis, & Madianitis vita magis dissimilis quam gens damnata est.*

Quello, che i Madianiti fecero allora contro il popolo di Dio, il demonio lo fa tutti i giorni, e in tutti i momenti ai Cristiani.

Ten-

(a) Apocal. 2. 14. (b) Hier. in Epist. ad Gelat. c. 5.
(c) 1. Reg. 15. 23. (d) Genes. 3. 15.

Tende loro delle insidie in segreto; e per usare la espressione di GESU' CRISTO, *ei mette come delle pietre d' inciampo dinanzi ad essi, per farli cadere. Non sapete voi*, dice la Scrittura (*a*), *che voi camminate tra lacci?* Che significa ciò, dice S. Agostino (*b*), se non che la via di GESU' CRISTO, che voi battete, è cinta da insidie? Passate in mezzo a tali insidie, e non abbandonate il sentiero, che è GESU' CRISTO. Benchè sia vero adunque, che coloro, che insidiano i giusti, si fanno sommamente rei, e rendonsi degni, come i Madianiti, dell'odio di Dio, e degli uomini, non deggiono però i giusti a quelli imputare la colpa della loro propria caduta. Finchè camminano per quella via, dice S. Agostino, cioè finche si attengono a GESU' CRISTO, ch' egli stesso è la via, tutti gli scandali, che il loro nemico dinanzi ad essi ponesse, non potrebbero nuocere loro. E se gl' Israeliti imitato avessero il loro Legislatore tenendo i loro guardi sempre fissi alla verità, e alla giustizia della sua Legge, tutta la tentazione delle donne Madianite non avrebbe servito che a maggiormente rassodare la loro fedeltà. Furono dunque con ragione puniti per esser volontariamente incorsi ne' lacci, che lor si tendevano. Ma era cosa giusta ancora, che i nemici della loro purità, e della loro Religione sofferissero il castigo dovuto alla eccessiva loro malizia.

℣. 5. 6. Sceglieste mille uomini da ciascheduna tribù d' Israello per mandarli alla guerra. E essi furono mandati da Mosè con Finees.

Era questa propriamente la guerra di Dio, che voleva, com' egli si esprime, *far vendetta de' Madianiti* per avere indotto il suo popolo alla Idolatria; ragione, per cui, giusta il pensiero di un Interprete, non volle servirsi in guerra tale che di un picciolo numero di combattenti, affinchè più chiaramente si conoscesse, che non potea la vittoria attribuirsi che al braccio dell' Onnipotente, il quale avesse dato a sì pochi soldati la forza di distruggere una intera popolazione. Mosè aggiunge solamente ad essi Finees, quel sostenitore sì grande della legge di Dio, che segnalò il suo zelo in vista del popolo, quando uccise con un sol colpo un Israelita, e una donna Madianita uniti insieme in uno stesso delitto. Quindi egli non potea scegliere per la vendetta, che voleva Dio esercitare sopra que' popoli, un più degno ministro di quello, a cui Dio medesimo aveva resa la tanto illustre testimonianza: (*c*) *Che essendo animato dal proprio zelo contro Israello, egli aveva come disarmato il suo sdegno, per impedirgli di sterminare quel popolo nel suo furore.*

Ma

(b) Eccles. 9. 20. (b) Aug. in Psalm. 141.
(c) Num. c. 25.

Ma è una cosa, dice un Padre antico (*a*), che merita assai di essere ponderata, il vedere, che que' medesimi Israeliti essendo stati già tempo in numero di secento mila combattenti, quando attaccarono que' di Madian, pure restarono vinti per essersi alienati da Dio co' loro delitti; e che ora in numero solamente di dodici mila sen vanno a soggiogare i vincitori di seicento mille; imperciocchè si è la giustizia e la pietà che trionfano per mezzo di questi ultimi combattenti, come si fu la empietà, che espose que' primi al furore de' loro nemici. Osservate, segue egli a dire eccellentemente, che da più di seicento mila uomini, che portano l'armi, non si fa scelta che di dodici mila, e tutti gli altri sono obbligati a fermarsi nell'accampamento. Ciò si vede ancor a dì nostri, aggiugne, tra il popolo di Dio, che è la sua Chiesa. Di tutti quelli, che possonò combattere per la verità, quanti sono i capaci di resistere, come conviene, ai suoi nemici, e difenderla in una maniera degna di Dio? Felici sono le persone, che Dio giudica atte a combattere in tal guisa per tutto il restante del popolo contro li Madianiti, che tentano distoglierlo egualmente e dalla pietà e dalla verità. Nulladimeno, continua lo stesso Padre, quelli che restano nell'accampamento, allorchè gli altri sono nel bollor della mischia, non devono disanimarsi; si assicurino anzi, che, purchè stiano ad essi uniti col vincolo di carità, parteciperanno della loro gloria, e con essi divideranno le spoglie de' vinti; imperciocchè questa vittoria essendo di Dio medesimo, diviene a tutti loro comune.

℣. 6. *Egli diede a lui i vasi santi, e le trombe, ec.*

Molti intendono per *questi vasi santi* l' Arca del Signore; ma altri pretendono doversi intendere per essi con maggiore probabilità la cosa stessa che viene soggiunta subito dopo, che ne deve essere considerata come la spiegazione, cioè, le trombe sacre destinate a suonare, e a far che rimbombi la gloria di Dio nelle varie solennità.

℣. 8. *Essi uccisero i loro Re con Balaamo figlio di Beor.*

Si può fare la dimanda, dice S. Agostino (*c*), perchè sia qui indicato, che Balaamo restò ammazzato coi Madianiti, giacchè si disse alla fine del ventesimo quarto capitolo, che dopo che Dio l'ebbe astretto a benedire il suo popolo contro il disegno di chi l'avea spedito, si levò, e se ne ritornò a casa sua. Come adunque, egli aggiugne, può essere stato ucciso in questo paese, se è vero, che fosse ritornato nella Mesopotamia, d'onde sappiamo, che era venuto? Ma egli risponde, che è molto verisimile, che quando è stato riferito di sopra che se ne ritornò a casa sua, si deve intendere, che tornò

(a) Origen. in Num. hom. 25. (b) Aug. in Num. quaest. 61.

tornò al luogo, ove ei dimorava finchè si fermò tra i Madianiti. È che perciò essendovisi potuto trattenere ancora per qualche tempo, si trovò d'improvviso e giustissimamente involto con tutti que' popoli nel castigo, che meritava la sua empietà. Imperciocchè non si può in fatti immaginare una colpa più orribile di quella di questo Profeta, che essendo costretto a riconoscere, e pubblicare la grandezza di Dio, osò non pertanto di dare un sì detestabile consiglio a' nemici del suo popolo, per concitargli contro l'odio di chi ei sapeva essere l'unico di lui protettore.

℣. 14. 15. 16. E Mosè si sdegnò, e disse: perchè avete voi salvate le donne? Non sono elleno forse quelle, che hanno ingannato i figli d'Israello, secondo il consiglio di Balaamo?

Non occorre maravigliarsi, che Mosè, il quale amava il suo popolo con un amor sì sincero, sdegnisi santamente contro di quelli, che per una falsa compassione l'aveano perdonata agli autori principali della loro caduta. Imperciocchè in tal guisa il loro nemico tendeva veracemente una nuova insidia alla loro onestà, e alla loro Religione, ispirandò ad essi quella crudele tenerezza verso le donne, che li avevano corrotti, e allontanati dal loro Dio. Erano adunque obbligati a fuggire da quelle occasioni di un nuovo scandalo. E siccome GESU' CRISTO disse dipoi a tutti i suoi discepoli, che se la mano, il piede, l'occhio erano per esso loro un motivo di caduta, era meglio che crudelmente caritatevoli mano e piede si tagliassero, e si cavasser l'occhio, di quello che li conservassero per perire essi medesimi eternamente; così Israello non potea peccare che di una falsa tenerezza, quando contro l'intendimento di Dio, e con pregiudizio della loro salute volevano salvare un sesso, che avea mortalmente ferito le anime loro facendo lor perdere la castità, ed adorare gl' Idoli.

℣. 21. Ecco quel che comanda la legge, che il Signore ha dato a Mosè.

Una tale prescrizione, secondo la osservazione degl' Interpreti, non si trova punto scritta nella legge di Dio data a Mosè; quindi era un comando particolare, che egli, oppure il Sommo Sacerdote Eleazaro, aveva ricevuto a viva voce.

℣. 22. Che l'oro, l'argento, e tutto ciò che può passar per il fuoco, sia col fuoco purificato. Voi laverete i vostri vestimenti il settimo giorno: e dopo essere stati purificati, voi rientrerete nell' accampamento.

Secondo la legge di Mosè, quelli che toccavano un cadavere erano immondi: ed aveano però bisogno di purificazione. Ma come mai persone, che ricevettero un ordine espresso di Dio per combattere, e distruggere i Madianiti, dovevano esse andar soggette a sì fatte

fatte espiazioni, giacchè altro non avevano fatto che eseguire il comando del loro Sovrano, a cui non avrebbero potuto disubbidire senza rendersi colpevoli di un delitto sommamente difficile da espiarsi? Giusto è dunque il riconoscere con S. Paolo, che quelle circostanze della legge vecchia erano figure della nuova; e che que' combattimenti del popolo di Dio contro li Madianiti significandoci sotto de' veli quelli dei Cristiani contro i demonii, e contro gli altri nemici della loro pietà, e della lor fede, l'espiazione, a cui doveano esser soggetti que' primi, indicava pure un'altra specie d'espiazione in riguardo a quest'ultimi. E per verità, dice un antico Autore (a), chi è tra i Fedeli che possa assicurarsi di uscire illeso dalle battaglie, che è tenuto per la legge dell'Evangelio di sostenere continuamente contro il mondo, il demonio, la carne? Chi similmente tra i Pastori, che combattono per la Chiesa, e per la salute delle anime, oserà presumere di non contrarre in questa guerra del tutto santa alcuna lordura, e di nulla frammischiar di umano in un affare, che è tutto di Dio? Adunque Dio con somma ragione ha nascosto sotto le ombre della legge salutari verità, che ci insegnano a diffidare di noi stessi nel bene, che operiamo, a temere, secondo le parole di un gran Santo; tutte le azioni nostre migliori, e ad espiare dinanzi a Dio colle lagrime di una profonda umiltà, e col fuoco di una ardente carità, le imperfezioni delle stesse nostre virtù. Egli è in questa acqua che noi dobbiamo lavare i nostri vestimenti; ed in queste fiamme purificare dobbiamo tutte le spoglie, che riportiamo da' nostri nemici. Offerendo al Signore, come si notò altra volta in questo luogo, le primizie delle spoglie, che gli appartengono, dimostreremo di riconoscere veracemente, che egli è l'autore della nostra vittoria, e che tutta la gloria è dovuta a lui solo.

℣. 27. *Dividete il bottino egualmente tra quelli, che hanno combattuto, e tutto il restante del popolo.* Cioè, secondo la spiegazione data in progresso, distribuite la metà a quelli, che hanno combattuto, e l'altra metà a quelli, che sono restati nell'accampamento: perciò la parte di que' primi era senza paragone più grande, a cagione del loro picciolo numero.

℣. 48. 49. 50. *Allora i principali Uffiziali dell'armata, li Tribuni, e i Centurioni vennero a ritrovare Mosè, e gli dissero: Noi abbiamo numerati tutti i soldati, che erano sotto il nostro comando, e abbiamo trovato che non ne manca pur uno. Per la qual cosa ciascheduno di noi consacra in dono al Signore ciò, che ritrovammo di*

(a) Orig in Num. hom. 25.

di oro nel bottino, ec. Affinchè voi offeriate per noi le vostre preghiere al Signore.

Sembra che quegli Uffiziali restassero attoniti della grandezza, e Onnipotenza di Dio, che avea fatto, che sì poca gente soggiogasse una intera nazione, senza perdere un solo uomo. Per la qual cosa vengono a rendergli come un pubblico omaggio, offerendogli le cose più preziose prese ai loro nemici. Si diportano essi allora in certa guisa come que' vecchi dell' Apocalisse, che depongono le loro corone a' piedi del trono dicendo a Dio (*a*): *Ch' egli solo è degno di ricevere tutta la gloria.* E s' indirizzano nel tempo stesso a Mosè per insinuargli a pregare per essi; perchè in fatti a quelli, che sono da loro rappresentati, allora per l' appunto sopravviene il bisogno maggiore delle preghiere altrui, quando credono di aver vinti i nemici della loro salute, o quei della Chiesa: perciocchè in allora deggiono più temere l' orgoglio, che è il più terribile de' lor nemici.

CAPITOLO XXXII.

TERRE DATE AI RUBENITI, AI GADITI, E A MEZZA LA TRIBU' DI MANASSE, A CONDIZIONE CHE AJUTINO I LOR FRATELLI, E MARCINO ALLA LOR TESTA ALLA CONQUISTA DELLA CANANEA.

1. *Filii autem Ruben, & Gad habebant pecora multa, & erat illis in jumentis infinita substantia. Cumque vidissent Jazer & Galaad aptas animalibus alendis terras,*

2. *Venerunt ad Moysen, & ad Eleazarum sacerdotem, & principes multitudinis, atque dixerunt:*

3. *Ataroth, & Dibon, & Jazer, & Nemra, Hesebon, & E-*

1 Rubeniti, e i Gaditi avevano molto bestiame, e possedevano di animali copiosissima dovizia. Vedendo dunque che le terre di Jazer, e di Galaad erano a proposito per nutrire bestiami,

2. vennero a Mosè, ad Eleazaro *gran* Sacerdote, e ai Principi del Popolo, e dissero:

3. Ataroth, Dibon, Jazer, Nemra, Hesebon, Eleale, Saban,

(a) Apocal. 4. 11.

leale, & Saban, & Nebo, & Beon,

4. *terra, quam percussit Dominus in conspectu filiorum Israel, regio uberrima est ad pastum animalium: & nos servi tui habemus jumenta plurima:*

5. *Precamurque, si invenimus gratiam coram te, ut des nobis famulis tuis eam in possessionem, nec facias nos transire Jordanem.*

6. *Quibus respondit Moyses: Numquid fratres vestri ibunt ad pugnam, & vos hic sedebitis?*

7. *Cur subvertitis mentes filiorum Israel, ne transire audeant in locum, quem eis daturus est Dominus?*

8. *Nonne ita egerunt patres vestri, quando misi de Cadesbarne ad explorandam terram?*

9. *Cumque venissent usque ad Vallem botri, lustrata omni regione, subverterunt cor filiorum Israel, ut non intrarent fines, quos eis Dominus dedit.*

10. *Qui iratus juravit, dicens:*

11. *Si videbunt homines isti, qui ascenderunt ex Ægypto a viginti annis & supra, terram, quam sub juramento pollicitus sum Abraham, Isaac, & Jacob: & noluerunt sequi me,*

12. *Præter Caleb filium Jepho-*

ban, Nebo, Beon;

4. *in una parola* la terra, che il Signore ha percossa, e assoggettata ai figli d' Israello, è una terra adattatissima a nutrir animali; e noi tuoi servidori abbiamo quantità grandissima di bestiami.

5. Se dunque abbiam trovata grazia innanzi a te, ti supplichiamo, che tu dia questa in possesso a noi tuoi servidori, senza che tu ci faccia passare il Giordano.

6. Mosè rispose loro: Che? I vostri fratelli andranno alla guerra, e voi quì starete a sedere?

7. Perchè vorrete voi distorre i figli d' Israello, onde non osino passare al luogo, che il Signore è ad essi per dare?

8. Non hanno forse fatto il medesimo i padri vostri, quando io gl' inviai da Cadesbarne ad esplorare la terra?

9. Imperocchè essendo eglino andati fino alla Valle del grappolo, dopo riconosciuto tutto il paese, distolsero i figli d' Israello, onde non entrassero nella terra, che il Signore lor dava.

10. Ed il Signore sdegnato giurò, dicendo:

11. No che questi uomini, che uscirono dall' Egitto, dall' età di anni venti in su, non vedranno la terra, da me con giuramento promessa ad Abraamo, ad Isacco, e a Giacobbe, poichè non vollero *perseverantemente* seguirmi;

12. eccettuato Caleb figlio di Je-

ne Cenezæum, & Josue filium Nun: isti impleverunt voluntatem meam.

13. Iratusque Dominus adversum Israel, circumduxit eum per desertum quadraginta annis, donec consumeretur universa generatio, quæ fecerat malum in conspectu ejus.

14. Et ecce, inquit, vos surrexistis pro patribus vestris, incrementa & alumni hominum peccatorum, ut augeretis furorem Domini contra Israel.

15. Quod si nolueritis sequi eum, in solitudine populum derelinquet, & vos causa eritis necis omnium.

16. At illi prope accedentes, dixerunt: Caulas ovium fabricabimus, & stabula jumentorum, parvulis quoque nostris urbes munitas.

17. Nos autem ipsi armati & accincti pergemus ad prælium ante filios Israel, donec introducamus eos ad loca sua. Parvuli nostri, & quidquid habere possumus, erunt in urbibus muratis, propter habitatorum insidias.

18. Non revertemur in domos nostras, usque dum possideant filii Israel hæreditatem suam:

19. Nec quidquam quæremus

Jefone della famiglia di Cenez, e Giosuè figlio di Nun, che hanno adempiuto alla mia volontà.

13. Allora il Signore sdegnato contro Israello, lo fè girar come un naspo pel diserto per quarant' anni, fino a che restò consunta tutta la generazione che avea fatto ciò ch' era male agli occhi del Signore.

14. Ed ora (soggiunse *Mosè*) voi insorgete in luogo de' padri vostri, *voi* progenie, ed allievi di gente peccatrice per accrescere il furor del Signore contro Israello.

15. Che se non vorrete seguire il Signore, egli lascierà il popolo in *questo* diserto, e voi sarete cagione della perdita di tutti.

16. Ma eglino *a Mosè* avvicinatisi gli dissero: Noi fabbricheremo quì de' parchi pel gregge, delle stalle per gli animali, e delle città munite pei nostri pargoletti.

17. Noi poi armati e lesti marcieremo alla guerra alla testa de' figli d' Israello, finchè gli avremo introdotti ai loro luoghi. I nostri pargoletti *intanto* staranno nelle città murate con tutto quello che aver possiamo, onde non restino esposti alle insidie degli abitanti del paese.

18. E noi non ritorneremo alle case nostre, finchè i figli d' Israello non sieno andati a possesso di *ciò che dee essere* la loro eredità.

19. Noi *d' altronde* nulla cerche-

trans Jordanem, quia jam habemus nostram possessionem in orientali ejus plaga.

20. *Quibus Moyses ait: Si facitis quod promittitis, expediti pergite coram Domino ad pugnam;*

21. *Et omnis vir bellator armatus Jordanem transeat, donec subvertat Dominus inimicos suos,*

22. *Et subjiciatur ei omnis terra: tunc eritis inculpabiles apud Dominum & apud Israel, & obtinebitis regiones, quas vultis, coram Domino.*

23. *Sin autem quod dicitis, non feceritis, nulli dubium est, quin peccetis in Deum: & scitote, quoniam peccatum vestrum apprehendet vos.*

24. *Ædificate ergo urbes parvulis vestris, & caulas, & stabula ovibus ac jumentis: & quod polliciti estis, implete.*

25. *Dixeruntque filii Gad & Ruben ad Moysen: Servi tui sumus, faciemus quod jubet Dominus noster.*

26. *Parvulos nostros, & mulieres, & pecora, ac jumenta relinquemus in urbibus Galaad;*

27. *Nos autem famuli tui omnes expediti pergemus ad bellum, sicut tu, domine, loqueris.*

28. *Præcepit ergo Moyses Eleazaro sacerdoti, & Josue filio Nun, & principibus familiarum per tribus Israel, & dixit ad*

cheremo oltra il Giordano, poichè già abbiam la nostra possessione a Levante del detto fiume.

29. Mosè rispose loro: Se voi fate ciò che promettete; armati, e lesti marciate alla pugna innanzi al Signore;

21. ed ogni militare tra voi passi armato il Giordano, fino a che il Signore sovverta i suoi nemici,

22. e resti a lui soggiogata tutta quella terra. Allora voi sarete incolpabili presso il Signore, e presso Israello; e possederete i paesi, che cercate, innanzi al Signore.

23. Ma se voi non fate quello che dite, egli è fuor di dubbio, che peccate contro il Signore; e sappiate, che non isfuggirete *la pena* del vostro peccato.

24. Fabbricate dunque *o restaurate* le città pe' vostri pargoletti, e parchi e stalle pel gregge, e per gli animali, e poi adempite a ciò che avete promesso.

25. I Gaditi, e i Rubeniti risposero a Mosè. Noi siam tuoi servi, faremo ciò che tu ci comandi, o Signor nostro.

26. Lascieremo nelle città di Galaad i nostri pargoletti, le mogli, il gregge, e gli animali;

27. e noi tuoi servi, tutti *noi* militari, marcieremo alla guerra, come tu ci comandi, o Signore.

28. Mosè dunque diè quest'ordine ad Eleazaro *Gran* Sacerdote a Giosuè figlio di Nun, e ai principi delle tribù d' Israello, e

S disse

eos :

29. Si transierint filii Gad, & filii Ruben vobiscum Jordanem omnes armati ad bellum coram Domino, & vobis fuerit terra subjecta: date eis Galaad in possessionem.

30. Sin autem noluerint transire armati vobiscum in terram Chanaan, inter vos habitandi accipiant loca.

31. Responderuntque filii Gad, & filii Ruben: Sicut locutus est dominus servis suis, ita faciemus:

32. Ipsi armati pergemus coram Domino in terram Chanaan, & possessionem jam suscepisse nos confitemur trans Jordanem.

33. Dedit itaque Moyses filiis Gad & Ruben, & dimidiæ tribui Manasse filii Joseph, regnum Sehon regis Amorrhæi, & regnum Og regis Basan: & terram eorum cum urbibus suis per circuitum.

34. Igitur extruxerunt filii Gad Dibon, & Ataroth, & Aroer,

35. Et Etroth, & Sophan, & Jazer, & Jegbaa,

36. Et Bethnemra, & Betharan, urbes munitas, & caulas pecoribus suis.

37. Filii vero Ruben ædificaverunt Hesebon, & Eleale, & Cariathaim,

38. et Nabo, & Baalmeon,

disse loro:

29. Se i Gaditi, e i Rubeniti, che sono atti all'armi, ed alla guerra, passeranno tutti con esso voi il Giordano innanzi al Signore, e quella terra resti a voi assoggettata, date ad essi Galaad in possesso.

30. Ma se non vorranno passare armati con voi nella terra di Chanaan; *non abbian eglino il possesso di Galaad*, *ma* ricevano i luoghi di loro abitazione tra voi.

31. Risposero i Gaditi e i Rubeniti: Noi faremo ciò che il Signore ha detto ai suoi servi.

32. Marcieremo armati innanzi al Signore nella terra di Chanaan; e riconosciamo di aver già ricevuta la *nostra* possessione di quà dal Giordano.

33. Mosè dunque diede ai Gaditi, ai Rubeniti, e a mezza la tribù di Manasse figlio di Giuseppe il Regno di Sehon Re degli Amorrei, e 'l Regno d' Og Re di Basan, e 'l loro paese, colle città che esistevano in tutta la estensione del paese medesimo.

34. I Gaditi per tanto fabbricarono *o restaurarono* Dibon, Ataroth, Aroer,

35. Etroth, Sofan, Jazer, Jegbaa,

36. Bethnemra, e Betharan, che erano città forti, e fecero parchi pei loro bestiami.

37. I Rubeniti fabbricarono *o sia restaurarono* Hesebon, Eleale, Cariathaim,

38. Nabo, Baalmeon, alle quali

versis nominibus, Sabama quoque: imponenres vocabula urbibus, quas extruxerant.

39. *Porro filii Machir, filii Manasse, perrexerunt in Galaad & vastaverunt eam interfecto Amorrhæo habitatore ejus.*

42. *Dedit ergo Moyses terram Galaad Machir filio Manasse, qui habitavit in ea.*

40. *Jair autem filius Manasse abiit, & occupavit vicos ejus, quos appellavit Havoth Jair., id est, Villas Jair.*

41. *Nobe quoque perexitr, & apprehendit Chanath cum viculis suis: vocavitque eam ex nomine suo Nobe.*

li furono mutati i nomi, e Sabama; nomi nuovi imponendo alle città, che avevano fabbricate, *o restaurate*,

39. Ma i posteri di Machir figlio di Manasse entrarono verso il *monte di* Galaad, e presero quel paese, scacciati gli Amorrei che l' abitavano.

40. Mosè dunque diè quel paese a' *posteri di* Machir figlio di Manasse, i quali abitarono in esso,

41. Jair discendente da Manasse andò; e ne occupò le ville, ch' ei chiamò Havoth Jair, cioè Ville di Jair

42. Nobe pure andò, e prese Chanath, e le ville di quella dipendenza, a cui diè il suo nome, chiamandola Nobe.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 5. SE *abbiamo impetrato grazia appresso di voi, noi vi supplichiamo di dare a noi il possesso di quella terra, a noi che siamo i vostri servitori, senza che ci facciate passare il Giordano.*

Apparisce da ciò, che segue, che il loro disegno non era di non passare al di là del Giordano, ma di non stabilirvisi colle loro famiglie, e di lasciare di quà le mogli coi figliuoli, e i loro bestiami, come in paese già conquistato, in cui i pascoli erano eccellenti. Quantunque si possa dire, che il desiderio loro non era colpevole, e che innocentemente dimandavano di stabilirsi in un luogo, che forse faceva una parte della terra, che Israello dovea possedere; egli è certo però, che questo paese non era propriamente il promesso loro da Dio; poichè Mosè, a cui il Signore non volle permettere di entrare nella terra promessa, attualmente ritrovavasi in quel-

lo. Così possono essi, giusta l'opinione di un antico Autore (a), rappresentare il popolo carnale, che volle fissare la sua dimora in mezzo a pascoli terreni; che gli altri all'opposto, i quali passarono il Giordano, e desideravano di possedere la terra, ove Mosè medesimo sospirò di poter penetrare, significavano il novello popolo, di cui i pensieri, e le premure tutte doveano rivolgersi alla conquista del regno dei figli di Dio. Che se questi figliuoli di Ruben e di Gad assistono i loro fratelli nelle guerre contro i Cananei, ciò ci dinota, segue il sopraccitato Autore, che l'antico popolo, di cui parliamo, ha prestato dell'ajuto, e ne presta ancora oggidì ai Cristiani, che hanno a combattere le potenze nemiche della pietà e della fede, figurate nei Cananei, somministrando loro le armi della parola di Dio, di cui sono i banditori; imperciocchè marciano in certa maniera dinanzi ad essi tenendo tra le mani Isaia, Geremia, Daniello, Ezechiello, e tutti gli altri Profeti, gli scritti de' quali sono come tante armi onnipotenti, onde abbattere tutto ciò, che si oppone alla pietà, e alla fede.

Ma riconosciamo con S. Gregorio il Grande (b), che tra il novello popolo redento col Sangue di GESU' CRISTO si trova una gran moltitudine, che si può dire, che viene pure rappresentata da quei figliuoli di Ruben e di Gad, i quali essendo ricchi di beni terreni riguardano come una felicità il potere stabilirsi di quà dal Giordano, cioè nel secolo, quando Mosè e tutto il popolo di Dio di mostrarono tanto ardore per valicarlo.

Benchè, continua il Santo Pontefice, que' Cristiani si mettano talvolta alla testa de' loro fratelli, quando si tratta di difendere le verità della fede, lo fanno per procurare piuttosto agli altri, che a se medesimi lo stabilimento nella vera terra promessa. *Pro fide, quam professi sunt, ad certamen properant, eamque non sibi, sed proximis vindicant. Quia enim parvulos foris habent, affectum in terrae repromissionis habitatione non habent; unde ad campestria redeunt, ut extra repromissionis terram bruta animalia nutriant.* Che se di tutti quelli, che uscirono dall'Egitto dopo l'età degli anni venti, non vi furono che Giosuè e Caleb, che meritarono di entrare nella terra, che Dio promise con giuramento ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe: e se tra quelli medesimi, che doveano por piede in quella terra sì doviziosa, la tribù di Ruben, e di Gad, e la metà della tribù di Manasse trascurarono di passare di là dal Giordano per aver forse troppo cari i pascoli situati di quà dal fiume; quanto deggiono temere, per sì fatto esempio, quelli, che da essi erano

(a) Orig. in Josue hom. 3. (b) Gregor. Magn. in Job. lib. 27. c. 7.

rano adombrati; e quali mai esser debbono i sentimenti de' Cristiani quando considerano, che tante differenti cose sono capaci di privarli della eredità de' Santi, di cui quella terra promessa non era che una semplice figura?

℣. 7. 14. Perchè spaventate voi i figli d' Israello, affinchè non osino andar nella terra, che il Signore è pronto a dar loro? Voi siete succeduti ai vostri padri, come figli e germogli d' uomini peccatori, per accrescere lo sdegno di Dio contro Israello.

Mosè, benchè Profeta, non conobbe la vera disposizione di quella tribù, che era, come si è detto, molto innocente, quantunque significasse un' altra disposizione assai più rea nei Cristiani. Giudicando adunque, che il loro esempio fosse capace d' intimorire tutti gli altri, o almeno d' ispirar loro somiglianti sentimenti d' indifferenza per l' acquisto di una terra, per cui Dio stesso fè loro concepire sì grandi speranze, richiama egli alla memoria degl' Israeliti i padri loro; fa loro pensare al terribile giudizio, che Dio avea pronunziato contro di essi a cagione delle loro mormorazioni; e dimostra nel tempo stesso quale castigo debbono aspettarsi tutti quelli, che sono nella Chiesa occasioni di caduta, e di scandalo de' loro fratelli.

℣. 17. 21. Noi marcieremo armati alla testa dei figli d' Israello, ec. Se tutti quelli tra voi, che possono andare alla guerra passino il Giordano in armi ec.

Le due tribù e mezza fanno conoscere allora a Mosè, che se dimandavano di stabilire le loro famiglie prima di passare il Giordano, erano però risolutissimi di non abbandonare i loro fratelli, ma di ajutarli con tutte le forze loro ad impadronirsi del paese loro destinato. E in ciò erano essi una eccellente figura dei veri Cristiani, che sono disposti a non preferire giammai il riposo alla assistenza, che Dio li obbliga di rendere ai loro simili, quando abbisognano di essere soccorsi. Imperciocchè non è insolito ne' Libri Santi, che le persone medesime siano figure di differenti cose sotto differenti relazioni; e che persone perfettamente innocenti, come erano quelle, delle quali si parla, siano figura ora dei peccatori, ed ora dei giusti.

Benchè tutti gli uomini di queste tribù atti alle armi si obbligassero a passare il Giordano cogli altri Israeliti, si vide in progresso, che di più di cento e dieci mila uomini capaci, non ve ne furono che circa quaranta mila, che entrarono nel paese di Canaan (a). Per la qual cosa, quando è registrato in questo luogo, che tutti pas-

(a) Josue c. 4. 13.

passerebbero, si deve intendere, ch' essi sarebbero tutti in disposizione di passare, se per volere di Dio non ne fossero dispensati alcuni per restare alla custodia de' loro figli, e del loro bestiame. Sopra di che si può osservare, che se è vero, come si accennò di sopra, che quelli tra gl' Israeliti, che vollero dimorare di quà dal fiume, erano la figura del popolo carnale della antica legge; non è pure senza mistero, che, di quelli medesimi non ve ne fosse, che una parte, che combattesse a pro de' loro fratelli; vale a dire, che della legge stessa Dio non prese che ciò, che volle, per impiegare nello stabilimento della sua Chiesa, avendone rigettate tutte le inutili cerimonie, e riservato non avendo che quanto contribuire poteva a svellere la cupidigia dal cuore umano, e a piantarvi la carità.

CAPITOLO XXXIII.

LE QUARANTADUE STAZIONI DEGL' ISRAELITI NEL DESERTO. COMANDO DI STERMINARE TUTTI I CANANEI. MALI DI CUI DIO MINACCIA GL' ISRAELITI, QUANDO NON OSSERVINO I DI LUI PRECETTI.

1. *Æ sunt mansiones filiorum Israel, qui egressi sunt de Ægypto per turmas suas, in manu Moysi & Aaron,*

2. *quas descripsit Moyses juxta castrorum loca, quæ Domini jussione mutabant.*

3. *Profecti igitur de Ramesse mense primo, quintadecima die mensis primi, altera die Phase, filii Israel in manu excelsa, videntibus cunctis Ægyptiis,*

4. *et sepelientibus primogenitos, quos percusserat Dominus*

1. Cco le stazioni de' figli d' Israello, che uscirono dall' Egitto, *ordinati* nelle loro squadre, sotto la condota di Mosè, e d' Aronne.

2. Queste furono descritte da Mosè giusta i varii luoghi, ove fecero stazione per comando del Signore.

3. I figli d' Israello dunque partirono da Ramesse il dì quindici del primo Mese, il giorno dopo la Pasqua, sotto la condotta di un' alta mano, a vista di tutti gli Egizii,

4. i quali seppellivano i primogeniti percossi dal Signore (che

avea

(nam & in diis eorum exercuerat ultionem)

5. *castrametati sunt in Socoth.*

6. *Et de Socoth venerunt in Etham, quae est in extremis finibus solitudinis.*

7. *Inde egressi venerunt contra Phihahiroth, quae respicit Beelsephon, & castrametati sunt ante Magdalum.*

8. *Profectique de Phihahiroth transierunt per medium mare in solitudinem: & ambulantes tribus diebus per desertum Etham, castrametati sunt in Mara.*

9. *Profectique de Mara venerunt in Elim, ubi erant duodecim fontes aquarum, & palmae septuaginta: ibique castrametati sunt.*

10. *Sed & inde egressi, fixerunt tentoria super Mare rubrum. Profectique de Mari rubro,*

11. *Castrametati sunt in deserto Sin.*

12. *Unde egressi, venerunt in Daphca.*

13. *Profectique de Daphca castrametati sunt in Alus.*

14. *Egressique de Alus in Raphidim fixere tentoria, ubi populo defuit aqua ad bibendum.*

15. *Profectique de Raphidim, castrametati sunt in deserto Sinai.*

16. *Sed & de solitudine Sinai egressi, venerunt ad sepulchra concupiscentiae,*

17. *Profectique de sepulchris concupiscentiae, castrametati sunt in Haseroth.*

avea esercitata la sua vendetta anche su i loro Dei);

5. *Partiti*, dico, *da Ramesse* accamparono in Socoth.

6. partiti *da Socoth* accamparono in Etham, che è alla estremità del deserto.

7. Usciti da Etham vennero in faccia a Fihahiroth, che è di contro a Beelsefon, ed accamparono in faccia a Magdalo.

8. Da Fihahiroth passarono per mezzo al mare nel diserto; e avendo camminato tre giorni pel deserto di Etham, accamparono in Mara.

9. Partiti da Mara vennero in Elim, ov'erano dodici fonti d'acqua, e settanta palme, ed ivi accamparono.

10. Da colà partiti andarono a piantare i paviglioni al Mar rosso. Partiti dal Mar rosso,

11. accamparono nel deserto di Sin.

12. Da Sin andarono in Dasca,

13. E partiti da Dasca accamparono in Alus.

14. Partiti da Alus, piantarono i paviglioni in Rafidim, ove il popolo non trovò acqua da bere.

15. Partiti da Rafidim accamparono nel deserto di Sinai.

16. Usciti dal deserto di Sinai vennero a *Kivrottaava*, cioè ai Sepolcri della concupiscenza.

17. Partiti da Kivrottaava accamparono in Haseroth.

18. *Et de Haseroth venerunt in Rethma.*

19. *Profectique de Rethma, castrametati sunt in Remmomphares.*

20. *Unde egressi venerunt in Lebna.*

21. *De Lebna castrametati sunt in Ressa.*

22. *Egressique de Ressa venerunt in Ceelatha.*

23. *Unde profecti, castrametati sunt in monte Sepher.*

24. *Egressi de monte Sepher venerunt in Arada.*

25. *Inde proficiscentes castrametati sunt in Maceloth.*

26. *Profectique de Maceloth, venerunt in Thahath.*

27. *De Thahath castrametati sunt in Thare.*

28. *Unde egressi, fixere tentoria in Methcha.*

29. *Et de Methcha castrametati sunt in Hesmona.*

30. *Profectique de Hesmona venerunt in Moseroth.*

31. *Et de Moseroth castrametati sunt in Benejaacan.*

32. *Profectique de Benejaacan venerunt in montem Gadgad.*

33. *Unde profecti, castrametati sunt in Jetebatha.*

34. *Et de Jetebatha venerunt in Hebrona.*

35. *Egressique de Hebrona, castrametati sunt in Asiongaber.*

36. *Inde profecti, venerunt in desertum Sin, hæc est Cades.*

37. *Egressique de Cades, castrametati sunt in monte Hor, in extremis finibus terræ Edom.*

38. *Ascenditque Aaron sacer-*

18. Da Haseroth, vennero a Rethma.

19. Partiti da Rethma accamparono in Remmomfares.

20. Donde usciti andarono in Lebna.

21. Da Lebna accamparono in Ressa.

22. Usciti da Ressa andarono in Ceelatha.

23. Donde partiti accamparono nel monte Sefer.

24. Usciti dal monte Sefer vennero in Arada.

25. D'indi partiti accamparono in Maceloth.

26. Partiti da Maceloth vennero in Tahath.

27. Da Tahath accamparono in Thare.

28. Donde usciti piantarono i paviglioni in Methca.

29. Da Methca andarono ad accampare in Hesmona.

30. Partiti da Hesmona vennero in Moseroth.

31. Da Moseroth accamparono in Benejaacan.

32. Partiti da Benejaacan andarono al monte Gadgad.

33. Donde partiti accamparono in Jetebatha.

34. Da Jetebatha vennero Hebrona.

35. Usciti da Hebrona accamparono in Asiongaber.

36. D'indi partiti vennero nel deserto di Tzin, ov'è Cades.

37. Usciti da Cades accamparono al Monte Hor, al confine della Idumea.

38. Il *Gran* Sacerdote Aronne sa-

dei in montem Hor, jubente Domino, & ibi mortuus est anno quadragesimo egressionis filiorum Israel ex Ægypto, mense quinto, prima die mensis;

39. Cum esset annorum centum viginti trium.

40. Audivitque Chananæus rex Arad, qui habitabat ad meridiem, in terram Chanaan venisse filios Israel.

41. Et profecti de monte Hor, castrametati sunt in Salmona.

42. Unde egressi venerunt in Phunon.

43. Profectique de Phunon, castrametati sunt in Oboth.

44. Et de Oboth venerunt in Jieabarim, quæ est in finibus Moabitarum.

45. Profectique de Jieabarim fixere tentoria in Dibongad.

46. Unde egressi, castrametati sunt in Helmondeblathaim.

47. Egressique de Helmondeblathaim venerunt ad montes Abarim contra Nabo.

48. Profectique de montibus Abarim, transierunt ad campestria Moab, supra Jordanem contra Jericho.

49. Ibique castrametati sunt de Bethsimoth usque ad Abelsatim in planioribus locis Moabitarum,

50. Ubi locutus est Dominus ad Moysen:

51. Præcipe filiis Israel, & dic ad eos: Quando transieritis Jordanem, intrantes terram Chanaan,

52. Disperdite cunctos habitatores terræ illius: confringite ti-

salì il monte Hor per comando del Signore, ed ivi morì l'anno quarantesimo dalla uscita de' figli d'Israello dall'Egitto, il primo dì del quinto Mese,

39. in età d'anni cento venti tre.

40. In quel tempo il Re Cananeo d'Arad, che abitava nel tratto Meridionale della Cananea, udì che gl'Israeliti venivano nella terra di Chanaan.

41. Partiti dal monte Hor accamparono in Salmona.

42. Donde usciti vennero in Funon.

43. Partiti da Funon accamparono in Oboth.

44. Da Oboth passarono in Jieabarim, che è sulla frontiera de' Moabiti.

45. Partiti da Jieabarim piantarono i paviglioni in Dibongad.

46. Donde sortiti accamparono in Helmondeblathaim.

47. Usciti da Helmondeblathaim vennero ai monti d'Abarim, in faccia a Nabo.

48. Partiti dai monti d'Abarim passarono alle pianure di Moab sul Giordano in faccia a Gerico;

49. Ed ivi nelle pianure di Moab accamparono da Bethsimoth fino ad Abelsatim.

50. In quel luogo il Signore parlò a Mosè, così:

51. Ordina ai figli d'Israello, e dì loro: Quando passato il Giordano sarete arrivati nella terra di Chanaan,

52. disperdete tutti gli abitatori di quel paese; spezzate le lor

tulos, & statuas comminuite, atque omnia excelsa vastate,

lor pietre insigni, fate in briccioli le loro statue, date il guasto a tutte le alture *sacre ai lor Numi*;

53. *Mundantes terram, & habitantes in ea: ego enim dedi vobis illam in possessionem,*

53. Mondata che avrete quella terra, abitatela, mentr' io ve l'ho data in possesso.

54. *quam dividetis vobis sorte. Pluribus dabitis latiorem, & paucis angustiorem. Singulis ut sors ceciderit, ita tribuetur hereditas. Per tribus, & familias possessio dividetur.*

54. Voi ve la dividerete a sorte. Ai più numerosi darete possessione più ampia, ai men numerosi più ristretta. A ciascheduno verrà assegnato *il luogo di* possessione, che gli cadrà in sorte; e la divisione verrà fatta per tribù, e per famiglie.

55. *Sin autem nolueritis interficere habitatores terræ, qui remanserint, erunt vobis quasi clavi in oculis, & lanceæ in lateribus, & adversabuntur vobis in terra habitationis vestræ:*

55. Che se voi non vorrete disperdere gli abitanti di quella terra; quelli che colà resteranno saranno a voi tanti chiodi negli occhi, e tante punte aguzze ne' fianchi, e vi tratteranno ostilmente nella terra di vostra abitazione;

56. *Et quidquid illis cogitaveram facere, vobis faciam.*

56. ed io farò a voi ciò che avea stabilito di fare ad essi.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. Ecco *le dimore de' Figli d' Israello, dopo la loro fuga dall' Egitto.*

Un Interprete ha giudiziosamente osservato, che le quaranta due stazioni, delle quali si è fatta menzione in questo capitolo, devonsi intendere soltanto dei luoghi, ove accampavano gl' Israeliti ed ove innalzavano il tabernacolo. e non di quelli, ne' quali forse si fermavano o per riposare o per mangiare. Imperciocchè apparisce, che alcuna volta marciavano più giorni consecutivi prima di giugnere ad una delle stazioni, di cui si è quì (*a*) parlato. A tutti è noto, che il popolo essendo uscito dall' Egitto per un effetto della Onnipotenza di Dio, si lasciò trasportare a dette mormorazioni contro di, lui, e dimostrò una estrema ingratitudine verso il divino suo liberatore. Dio in gastigo lo condannò a non entrare giammai nella terra promessa ai padri suoi. Per la qual cosa lo fece andar vagabondo nel deserto per lo spazio di quarant' anni, volendo punirlo con un sì lungo smarrimento; e facendolo perire a poco a poco diede luogo ai suoi figliuoli di fortificarsi, e di mettersi in istato di conquistare la terra promessa colla distruzione de' Cananei, che l' abitavano. Quindi si può giudicare, che il sentiero, che guidava a tutte queste differenti stazioni descritte da Mosè, non era la via più diritta, nè la più breve; il che fece dire ad alcune persone, che non si doveva neppure in senso spirituale riguardarla come la migliore per giugnere fino alla terra promessa.

Nulladimeno S. Ambrogio, S. Girolamo, ed altri Padri (*b*) hanno considerate queste stazioni, ove Dio faceva accampare il suo popolo nel deserto, come altrettante figure dei varii gradi di virtù, nelle quali conveniva stabilirsi nel corso di questa vita, e nel passaggio di questo mondo, per potere esser certi di arrivare finalmente alla vera terra, che è promessa ai figliuoli di Dio. E lo stesso S. Ambrogio dimostra, che Mosè non avendo descritte queste stazioni che per comando del Signore, è d' uopo che il comando a lui datone riguardasse la nostra istruzione, secondo quella regola dell' A-

po-

(a) Num. c. 10. 33.
(b) Ambros. tom. 1. pag. 462. &c. id. in Ps. 118. v. 34. Hieron. Ep. 7. Origin in Num. Omil. 27.

postolo, che tutto ciò, che accadeva agli Ebrei, era una lezione per i Cristiani. Così, dice questo Santo Padre, quando noi leggiamo, o esaminiamo in tale esempio degli Ebrei raminghi per quarant'anni nella solitudine, quanti pericoli conviene affrontare, allorchè si vuol passare dal secolo nella terra de' viventi; quante insidie segrete o aperte pugne noi dobbiamo temere dai nemici della nostra salute; noi dobbiamo incoraggirci a inoltrarci con calore, ed a passare di virtù in virtù, sapendo che Dio è nostro condottiero per vincere i nostri nemici, e che ci porta tra le sue braccia, come una madre il suo pargoletto: *Itineri nos accingentes, fortiterque ad bella præparati, de virtute ad virtutem transeamus. Et Dominus Deus noster præcedat nos ante faciem nostram, debellans inimicos nostros, portansque nos ut mater filium suum.*

Ma siccome la minuta spiegazione di tutto ciò, che può essere figurato da queste stazioni differenti, secondo la originale significazione de' nomi Ebraici, potrebbe non essere proporzionata alla capacità di ogni sorte di persone, e siccome lo scopo nostro principale non è che di notar qui ciò, che vi si trova di più chiaro, e di più edificante, noi ci contentiamo di aggiugnere coi Santi Padri, che fino a tanto che noi siamo in questo mondo, ricordare ci dobbiamo continuamente d'essere in un deserto, quantunque non ci sembri tale se non in quanto sappiam dalla fede, che non si persevera sempre nello stato medesimo in questa vita; ma che ora Dio versa dal cielo la manna per alimentare il suo popolo; ora ei fa uscir l'acqua dalla pietra per dissetarlo; ora lo istruisce colla cognizione della sua legge, e or gli concede la vittoria sopra i suoi nemici, affinchè queste varie consolazioni addolciscano la lunghezza, e la fatica del suo esilio; che in lui riporre dobbiamo la fiducia nostra principale, come in chi ci guida di giorno egualmente che di notte, sia colla nube, che ci può rappresentare, giusta S. Ambrogio (a) la vita della santa sua umanità, sia col fuoco del suo Santo Spirito, e coll'ardore della sua carità; e ch' egli medesimo pure vittoriosi rendendoci de' nostri nemici, ci farà conseguire la celeste eredità, da cui sono esclusi i prosontuosi, ed i superbi.

℣. 4. *Avendo esercitato la sua vendetta sopra i loro Dei medesimi.*

S. Girolamo dice (b), che è opinione comune tra gli Ebrei, che la notte stessa, in cui il popolo di Israello uscì dall'Egitto, tutt' i tempii degl'Idoli fossero colà distrutti o da qualche terremoto, o dalle folgori del cielo. Sopra di che aggiugne, che considerando in sen.

(a) Ambros. in Psal. 118. 34. (b) Hieron. Ibid. ut supra.

senso spirituale ciò, che accadde allora, noi impariamo da tale avvenimento, che se noi altri pure usciamo dalle tenebre dell'Egitto, che sono la figura di questo mondo, gli errori a guisa di altrettanti idoli sono abbattuti nei nostri cuori, e in essi distruti tutt'i sentimenti contrarii alla pietà, ed alla fede.

℣. 9. *Essi vennero ad Elim, che era il luogo delle dodici fontane.*

Si rese dipoi quel luogo assai famoso per la esemplarità del Monastero di Raita, (c) che quivi venne fondato, e che diede alla Chiesa de' grand' uomini, de' quali le Greche Istorie hanno parlato con elogio, e che si acquistarono per ogni parte una somma riputazione.

℣. 54. *Voi la dividerete tra voi alla sorte. Quelli, che saranno in maggior numero, ne avranno di più: e quelli che saranno in numero minore, ne avranno di meno.*

Si dimanda come mai quella terra poteva esser divisa tra essi mediante la sorte, poichè è notato al tempo stesso, che quelli, che erano in maggior numero, ne dovevano avere una porzione maggiore. Un Interprete risponde, che potea la sorte aver luogo rispetto alla situazione, e alla qualità delle terre, ma che avevasi riguardo alla moltitudine, o al picciol numero di quelli, che componevano le tribù per assegnar loro dipoi, secondo il precetto del Signore, più o meno di terreno; siccome si vide in fatti che la tribù di Giuda essendo numerosissima ebbe di sua porzione assai più, che due altre tribù prese insieme.

℣. 55. *Che se voi non volete ammazzare gli abitanti del paese, quelli, che voi avrete salvati, vi saranno come chiodi negli occhi, e come lancie ne' fianchi.*

Una tale espressione è veramente degna di Dio, e ci fa comprendere in una maniera sensibilissima il deplorabile stato, a cui si ridurrebbe il suo popolo volontariamente risparmiando quelli, ch' egli volea, che sterminassero; ma diciamo piuttosto, a cui precipitansi per colpa loro i Cristiani figurati da quell' antico popolo, se nutrono una falsa tenerezza verso di lor medesimi fiaccamente combattendo i loro vizii, figurati nei Cananei; e non potendo risolversi a distruggere in se medesimi tutto ciò, che si oppone al pacifico loro stabilimento nella vera terra promessa, che è il regno dei Figli di Dio. La loro carne stessa, la loro concupiscenza, il loro spirito superbo, la lor corrotta volontà, e in generale tutt' i vizii, che trascurano di svellere da principio, divengono per essi dipoi come altrettanti chiodi fitti negli occhi loro, o come lancie, che lor pas-

(a) Vita S. Olim. c. 28.

passano i fianchi. Con tutto ciò i Cristiani sono insensibili a questi mali, e spesso addiviene, che i peccatori fanno alleanza, per dir così, con que' chiodi, e quelle lancie, che sì crudelmente li feriscono. Si familiarizzano, dice la Scrittura, colla morte. Sono ciechi senza saperlo, e senza dolersene. Sono da ogni parte feriti dalle punte acutissime de' loro costumi viziosi, e ridono, come frenetici, nella maggior violenza del loro male.

Quanto agli altri Cristiani, che non sono in questa infelice insensibilità, e risentono il dolore nelle loro anime eccitato dalle punture del peccato; facciano un gran conto di un tal sentimento per la loro salute; sappiano, che que' nemici, che loro sono rimasti per loro colpa, obbligandoli ad una maggior vigilanza, ad una preghiera più fervorosa, e ad una più profonda umiltà, contribuiranno per un puro effetto della misericordia di Dio a farli uscire dalla loro miseria; sappiano che il fango formato dalla mano di Dio, che ebbe il potere di sanare il cieco nato, estrarrà que' chiodi mortali, che trafiggono i loro occhi; e non ignorino finalmente, che il divinissimo Sangue sortito dalla piaga del suo costato avrà la virtù di rimarginare la ferita, che i peccati, come tante acute lancie, avranno fatto nel loro. Noi vedremo al principio del libro de' Giudici (a), che i figliuoli d' Israello avendo risparmiata, contro l'ordine del Signore, una parte de' Cananei, comandò dipoi con un decreto giustissimo, che que' Cananei stessi, da loro iniquamente salvati, allor che potevano sterminarli, servissero a castigarli con molta severità della loro disubbidienza, e divenissero loro a un tempo stesso un' occasione di continuo esercizio.

CA-

(a) Jud. c. 2. 3.

CAPITOLO XXXIV.

SITUAZIONE, E LIMITI DELLA TERRA PROMESSA. ELLA DEE ESSERE DIVISA A SORTE. NOMI DEI COMMISSARII ELETTI A QUESTA DIVISIONE.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Præcipe filiis Israel, & dices ad eos: Cum ingressi fueritis terram Chanaan, & in possessionem vobis sorte ceciderit, his finibus terminabitur.*

3. *Pars meridiana incipiet a solitudine Sin, quæ est juxta Edom: & habebit terminos contra Orientem mare salsissimum.*

4. *Qui circuibunt australem plagam per ascensum Scorpionis; ita ut transeant in Senna, & perveniant a meridie usque ad Cadesbarne, unde egredientur confinia ad villam nomine Adar, & tendent usque ad Asemona.*

5. *Ibitque per gyrum terminus ab Asemona usque ad torrentem Ægypti, & maris magni littore finietur.*

6. *Plaga autem occidentalis a mari magno incipiet, & ipso fine claudetur.*

7. *Porro ad septentrionalem plagam a mari magno termini incipient, pervenientes usque ad*

1. L Signore poi parlò a Mosè e gli disse:

2. Ordina ai figli d'Israello, e di loro: Quando sarete entrati nella Cananea, e questa cadrà a voi in possessione giusta le sorti, i confini di quella terra saranno questi:

3. A Mezzogiorno il confine incomincierà dal deserto di Tzin presso l'Idumea, ove ha per confine a Levante il Mar salso.

4. Il confine Meridionale dunque circuirà per la salita *di Acrabim, ciò è* degli Scorpioni, passerà per Senna e stenderassi da Mezzogiorno fino a Cadesbarne; quindi andrà fino alla villa chiamata Adar, passerà per Asemona,

5. e da Asemona girerà al torrente d'Egitto, e finirà al lido del Mar grande (1).

6. A Ponente il confine principierà col mar grande, e finirà con esso.

7. Il confine a Tramontana incomincierà dal Mar grande, donde giugnerà al monte Altissimo,

An-

(1) *ciò è* il Mediterraneo.

montem altissimum,

8. *a quo venient in Emath, usque ad terminos Sedada:*

9. *Ibuntque confinia usque ad Zephrona, & villam Enan: hi erunt termini in parte Aquilonis.*

10. *Inde metabuntur fines contra orientalem plagam de villa Enan usque Sephama;*

11. *Et de Sephama descendent termini in Rebla contra fontem Daphnim: inde pervenient contra Orientem ad mare Cenereth,*

12. *et tendent usque ad Jordanem, & ad ultimum salsissimo claudentur mari. Hanc habebitis terram per fines suos in circuitu.*

13. *Præcepitque Moyses filiis Israel, dicens: Hæc erit terra, quam possidebitis sorte, & quam jussit Dominus dari novem tribubus, & dimidiæ tribui.*

14. *Tribus enim filiorum Ruben per familias suas, & tribus filiorum Gad juxta cognationum numerum, media quoque tribus Manasse,*

15. *idest duæ semis tribus, acceperunt partem suam trans Jordanem contra Jericho ad orientalem plagam.*

16. *Et ait Dominus ad Moysen:*

17. *Hæc sunt nomina virorum, qui terram vobis divident, Eleazar sacerdos, & Josue filius Nun,*

Antilibano (1);

8. indi verrà *alla via* d'Emath, e andrà innanzi fino a Sedada,

9. stenderassi poi fino a Zefrona, e finirà alla villa d'Enan. Questo sarà il confine a Tramontana.

10. Il confine a Levante incomincierà alla villa d'Enan, donde giugnerà fino a Sefama,

11. e da Sefama scenderà in Rebla in faccia alla fonte di Dafni; Quindi andrà alla riva Orientale del mare di Cenereth (2);

12. poi passerà al Giordano, ed in fine verrà chiuso dal Mar salso. Questi saranno i confini tutto all'intorno della terra, che voi avrete a possedere.

13. Ordinò ancora Mosè ai figli d'Israello, così: Questa sarà la terra, che voi possederete giusta le sorti, e che il Signore ha comandato che sia data a nove tribù, e mezza.

14. Imperocchè le famiglie della tribù dei Rubeniti, quelle della tribù dei Gaditi, e mezza la tribù di Manasse,

15. cioè due tribù e mezza hanno già ricevuto il lor partaggio da questa parte Oriental del Giordano in faccia a Gerico.

16. Il Signore poi disse a Mosè:

17. Ecco i nomi dei personaggi, che vi divideranno la terra: Eleazaro *Gran* Sacerdote, Giosuè

(1) V. Giosuè 13. v. 5.
(2) cioè il Mar di Galilea.

	fuè figlio di Nun,
18. *et singuli principes de tribubus singulis,*	18. ed un Principe di ciascuna tribù,
19. *quorum ista sunt vocabula: De tribu Juda Caleb filius Jephone.*	19. i nomi dei quali sono questi. Della tribù di Giuda Caleb figlio di Jefone.
20. *De tribu Simeon Samuel filius Ammiud.*	20. Della tribù di Simeone, Samuello figlio d'Ammiud.
21. *De tribu Beniamin Elidad filius Chaselon.*	21. Della tribù di Beniamino, Elidad figlio di Chaselon.
22. *De tribu filiorum Dan Bocci filius Jogli.*	22. Della tribù di Dan, Bocci figlio di Jogli.
23. *Filiorum Joseph de tribu Manasse Haniel filius Ephod.*	23. Dei discendenti di Giuseppe, della tribù di Manasse, Haniello figlio di Efod.
24. *De tribu Ephraim Camuel filius Sephtan.*	24. Della tribù di Efraimo, Camuello figlio di Seftan.
25. *De tribu Zabulon Elisaphan filius Pharnach.*	25. Della tribù di Zabulon, Elisafan figlio di Farnach.
26. *De tribu Issachar dux Phaltbiel filius Ozan.*	26. Della tribù d'Issachar, il Principe Faltiello figlio d'Ozan.
27. *De tribu Aser Abiud filius Salomi.*	27. Della tribù d'Aser, Abiud figlio di Salomi.
28. *De tribu Nephtali Phedael filius Ammiud.*	28. Della tribù di Neftali, Fedaello figlio d'Ammiud.
29. *Hi sunt, quibus præcepit Dominus ut dividerent filiis Israel terram Chanaan.*	29. Questi sono quelli, ai quali comandò il Signore di dividere la Cananea ai figli d'Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. *Allorchè voi sarete entrati nella terra di Canaan, e che voi vi possederete ciascuno ciò, che vi sarà toccato a sorte; ecco quali saranno i suoi confini, e i suoi limiti.*

Un dotto uomo ha giudiziosamente osservato, che Dio prescrisse confini alla terra, che concedeva agl'Israeliti per metter freno alla loro cupidigia, non permettendo loro di oltrapassargli, e di estendersi quanto avrebbero essi voluto. Noi vediamo ancora, ch'egli comanda, che sia loro divisa alla sorte, certamente per raffrenare ancora la loro avarizia, e insieme per insegnar loro, che ciò, che essi possedessero, non l'avrebbero per i meriti loro, ma che lo riconoscerebbero dalla sua bontà, secondo la distribuzione, che gli piacque, che ne facesse loro la sorte, di cui è l'arbitro infallibilmente. Da questa prima verità noi possiamo dedurre due importanti istruzioni; l'una, che Dio dando ad Israello, che era il suo popolo, una sì picciola porzione della terra, e tutto il restante abbandonando alle nazioni, che non lo conoscevano, volle chiaramente far conoscere in tal guisa, ch'egli nulla stimava la terra tutta, e che quelli, che se lo eleggono per loro Signore, deggiono pure stimarla assai poco, e unicamente pensare all'altra terra, di cui parla S. Paolo (a), quando dice de' Santi Patriarchi; *Che la fede li fece dimorare nella terra, che Dio loro aveva promessa, come in una terra straniera: ch' essi avevano rivolte le mire ad un'altra dimora, e ad altra città, di cui Dio stesso era il fondatore, e l'architetto; che confessavano eglino di essere forestieri, e viaggiatori in questo mondo: e che così parlando, facevano ben conoscere, ch' essi cercavano la loro patria vera, ch' è la celeste.*

L'altra istruzione, giusta S. Girolamo (b), si è, che la divisione, che Dio fa ai suoi eletti del suo regno, o si consideri quaggiù nella sua Chiesa, o si riguardi colassù nel cielo, è un effetto della volontà di colui, *che ci ha eletti in GESU' CRISTO avanti la creazione del mondo*, (c) per l'amore, che ci ha portato, e *che ci ha*

(a) Hebr. c. xi. 9. &c.
(b) Hieron. contr. Pelag. to. 2. p. 844.
(c) Eph. c. 1. 4 & 11.

ha chiamati a lui come a sorte, per farci possedere tutti i suoi tesori in questa vita per mezzo della sua grazia, e nell' altra per mezzo della sua gloria: *Perspicuè domonstratur*, dice S. Girolamo, *non operibus nostris atque justitia, sed Dei misericordia nos conservari*. La qual cosa ci deve ispirare una eterna riconoscenza verso Dio, che per un eccesso di amore ci ha preferiti ad infiniti popoli, ch' ei lascia nel acciecamento, come antipose allora gl' Israeliti a tutte le altre nazioni, che vivevano nella Idolatria.

℣. 17. 18. Ecco i nomi di quelli, che divideranno la terra tra voi; Eleazaro e Giosuè con un Principe di ciascheduna tribù.

Questi capi, nominati qui dalla Scrittura, non sono, giusta la osservazione degl' Interpreti, i Principi di ciascheduna tribù, de' quali si fece la numerazione nel primo capitolo di questo libro, poichè non vi hanno essi la minima relazione. Quindi la qualità, che loro è data di Principi o di Capi, indica solamente ch' erano essi scelti da Dio in ciascuna delle tribù, perchè presiedessero alla divisione della terra, oppure che quelli, che erano scelti a ciò, erano i Principi, e i Capi di alcune famiglie della tribù loro propria. Ma sembra potersi dire, che non pareva necessario, che Dio stabilisse de' Capi per fare una distribuzione, che dovea dipendere dalla sorte; se non che è d' uopo risovvenirsi di ciò, che si disse nel capitolo precedente intorno il modo, con cui si può intendere e questa sorte, e questa divisione. Per altro Dio voleva forse darci con ciò una importante istruzione, e insegnarci, che quantunque noi siamo obbligati a ripetergli col Santo Re Profeta (a): *La mia sorte, o mio Dio, è tra le vostre mani*, se noi vogliamo non per tanto entrare nel possesso della eredità, che ci destina, ciò forse non può essere, che sottomettendoci a quelli, ch' ei scelse tra i Principi del suo popolo, e i Ministri della sua Chiesa, per procurarci non una porzione di quella terra, che è comune quaggiù agli Eletti, ed ai Reprobi, ma il regno di Dio medesimo, a cui, secondo S. Paolo, la carne non può pretendere nè il sangue.

CA-

(a) Ps. 30. 16.

CAPITOLO XXXV.

Citta' e Sobborghi assegnati ai Leviti. Citta' di rifugio per gli omicidi involontarii. Legge intorno l' omicidio volontario, o involontario. Nessuno dee essere condannato sulla testimonianza di una sola persona.

1. *HÆc quoque locutus est Dominus ad Moysen in campestribus Moab supra Jordanem, contra Jericho:*

2. *Præcipe filiis Israel, ut dent Levitis de possessionibus suis*

3. *Urbes ad habitandum, & suburbana earum per circuitum: ut ipsi in oppidis maneant, & suburbana sint pecoribus ac jumentis:*

4. *Quæ a muris civitatum forinsecus, per circuitum, mille passuum spatio tendentur.*

5. *Contra Orientem duo millia erunt cubiti, & contra Meridiem similiter erunt duo millia: ad mare quoque, quod respicit ad Occidentem, eadem mensura erit, & septentrionalis plaga æquali termino finietur: eruntque urbes*

1. IL Signore parlò ancora a Mosè nelle pianure di Moab sul Giordano in faccia a Jerico così:

2. Ordina ai figli d'Israello, che dalle possessioni loro diano ai Leviti

3. città per abitare, e distretti suburbani tutto all'intorno di quelle; ond' eglino abitino nelle città, ed i distretti suburbani servano per le loro gregge, e per gli animali.

4. Questi distretti si stenderanno per mille cubiti (1) fuor delle mura delle città per ogni parte.

5. Il lato poi Orientale sarà di due mila cubiti, il Meridionale similmente di due mila; il lato Occidentale, che guarda il mare, sarà della stessa misura, e 'l Settentrionale si chiuderà colla medesima estensione (2). Le città

(1) *Passus* per *cubitus* giusta dotti Interpreti.

(2) Cioè la circonferenza intera del distretto tratta dall'estremità di quattro linee in croce in distanza di mille cubiti dalla città, sarà (sia in linea curva o in linee rette) otto mila cubiti in tutto.

medio, & foris suburbana.

6. De ipsis autem oppidis, quæ Levitis dabitis, sex erunt in fugitivorum auxilia separata, ut fugiat ad ea qui fuderit sanguinem: & exceptis his, alia quadraginta duo oppida,

7. id est, simul quadraginta octo cum suburbanis suis.

8. Ipsæque urbes, quæ dabuntur de possessionibus filiorum Israel, ab his qui plus habent, plures auferentur: & qui minus, pauciores: singuli juxta mensuram hæreditatis suæ dabunt oppida Levitis.

9. Ait Dominus ad Moysen:

10. Loquere filiis Israel, & dices ad eos: Quando transgressi fueritis Jordanem in terra Chanaan,

11. Decernite, quæ urbes esse debeant in præsidia fugitivorum, qui nolentes sanguinem fuderint:

12. In quibus cum fuerit profugus, cognatus occisi non poterit eum occidere, donec stet in conspectu multitudinis, & causa illius judicetur.

tà saranno nel mezzo, e fuori *intorno ad esse* i distretti suburbani.

6. Di esse città poi, che darete ai Leviti, ne verran deputate sei in asilo dei fuggitivi, onde ad esse si rifugga chi avrà sparso sangue *umano* (1); ed oltre a queste *darete ai Leviti* altre quarantadue città,

7. cioè a dire, in tutto quarantotto città coi loro distretti suburbani.

8. Di queste città, che verranno *ad essi* date dalle possessioni dei figli d'Israello, ne verranno prese in numero maggiore da coloro, che posseggono più, ed in minore da quelli che posseggono meno; ciascheduno *cioè* darà le città ai Leviti a proporzione di ciò che possederà.

9. Il Signore disse ancora a Mosè:

10. Parla ai figli d'Israello, e dì loro: Quando avrete passato il Giordano, *e sarete* nella Cananea,

11. deputate le città, che dovran servire ad asilo dei fuggitivi, che avranno sparso sangue umano senza volerlo:

12. alle quali, quando *l' omicida* sarà rifuggito, il congiunto del morto non potrà ammazzarlo, fino a che *l' uccisore* non si presenti innanzi all' assemblea *di quelli a cui ciò spetta giudicare*, e venga giudicata la di lui causa.

13.

(1) cioè omicida.

13. *De ipsis autem urbibus, quæ ad fugitivorum subsidia separantur,*

14. *tres erunt trans Jordanem, & tres in terra Chanaan,*

15. *Tam filiis Israel, quam advenis atque peregrinis, ut confugiat ad eas qui nolens sanguinem fuderit.*

16. *Si quis ferro percusserit, & mortuus fuerit, qui percussus est, reus erit homicidii, & ipse morietur.*

17. *Si lapidem jecerit, & ictus occubuerit, similiter punietur.*

18. *Si ligno percussus interierit, percussoris sanguine vindicabitur.*

19. *Propinquus occisi homicidam interficiet: statim ut apprehenderit eum, interficiet.*

20. *Si per odium quis hominem impulerit, vel jecerit quippiam in eum per insidias:*

21. *Aut cum esset inimicus, manu percusserit, & ille mortuus fuerit, percussor homicidii reus erit: cognatus occisi statim ut invenerit eum, jugulabit.*

22. *Quod si fortuitu, & absque odio,*

23. *Et inimicitiis quidquam horum fecerit,*

24. *et hoc audiente populo fue-*

13. Ora delle città, che verran deputate in asilo dei fuggitivi,

14 tre ve ne saranno di quà dal Giordano, e tre nella Cananea,

15. *le quali serviranno* sì ai figli d'Israello, che ai forestieri, e a quelli che sono d'altronde passati ad abitare tra voi, onde ad esse rifuggir possa colui che avrà sparso sangue *umano* senza volerlo.

16. Se uno percuoterà un altro con ferro, ed il percosso resterà morto; quegli sarà reo d'omicidio, e sarà punito di morte.

17. Se gli tirerà una sassata, e 'l colpito muoja, verrà *l'omicida* similmente punito *di morte*.

19. Se uno muoja percosso di legno, la di lui morte sarà vendicata col sangue del percussore.

19. Il congiunto dell'ucciso potrà ammazzar l'uccisore; quando si abbatterà in esso, lo ammazzerà.

20. Se uno spigne *e fa precipitare* un altro per odio; o se contro di esso getta con insidia una qualche cosa,

21. o essendogli nemico, lo percuote *anche* colla *sola* mano, e quegli muoia, il percussore sarà reo d'omicidio. Il congiunto del morto potrà ammazzarlo, quando lo incontrerà.

22. Ma se fortuitamente e senza odio,

23. e senza inimicizia uno avrà fatta qualcheduna di queste cose,

24. e ciò sia stato provato all' au-

rit comprobatum, atque inter percussorem & propinquum sanguinis quæstio ventilata:

25. *Liberabitur innocens de ultoris manu, & reducetur per sententiam in urbem, ad quam confugerat, manebitque ibi, donec sacerdos magnus, qui oleo sancto unctus est, moriatur.*

26. *Si interfector extra fines urbium, quæ exulibus deputatæ sunt,*

27. *Fuerit inventus, & percussus ab eo, qui ultor est sanguinis, absque noxa erit qui eum occiderit:*

28. *Debuerat enim profugus usque ad mortem Pontificis in urbe residere. Postquam autem ille obierit, homicida revertetur in terram suam.*

29. *Hæc sempiterna erunt, & legitima in cunctis habitationibus vestris.*

30. *Homicida sub testibus punietur: ad unius testimonium nullus condemnabitur.*

31. *Non accipietis pretium ab eo, qui reus est sanguinis: statim & ipse morietur.*

32. *Exules & profugi ante mortem Pontificis nullo modo in urbes suas reverti poterunt:*

33. *Ne polluatis terram habi-*

audienza dell'assemblea di quelli *a cui ciò spetta giudicare*, e sia già stata ventilata la causa tra l'uccisore, e 'l congiunto dell'ucciso;

25. l'uccisore verrà liberato *e lasciato impunito* dalla mano del vindice *congiunto*, e sarà ricondotto per sentenza alla città ov'era rifuggito, ed ivi resterà fino alla morte del Gran Sacerdote, che è consacrato colla unzione dell'olio santo.

26. Che se l'interfettore sarà trovato fuor dei confini delle città deputate a rifugio,

27. e venga ucciso dal vindice *congiunto* dell'interfetto; questi che lo ammazzerà resterà immune da pena:

28. Imperocchè dovea il fuggitivo restarsene nella città *del suo Asilo* fino alla morte del Pontefice. Dopo la morte del Pontefice poi l'omicida ritornerà al suo paese.

29. Tali costituzioni di diritto saranno *a voi* perpetue, per tutto ove abiterete.

30. L'omicida per essere punito *di morte*, dee essere convinto da testimonii: Sulla testimonianza di una sola persona nessuno verrà condannato *a morire*.

31. Dall'omicida, che è condannato a morte, non riceverete prezzo *per riscatto della sua vita*, ma egli tosto sarà fatto morire.

32. Gli esuli, e rifuggiti in nessun modo potranno ritornare alle loro città innanzi la morte del Pontefice.

33. Non contaminate la terra, ove

tationis vestræ, quæ insontium cruore maculatur: nec aliter expiari potest, nisi per ejus sanguinem, qui alterius sanguinem fuderit.

34. *Atque ita emundabitur vestra possessio, me commorante vobiscum: ego enim sum Dominus, qui habito inter filios Israel.*

ove abiterete, la quale resta macchiata dal sangue degl' innocenti, nè può altramenti venire espiata, se non col sangue di quello, che avrà sparso il sangue altrui.

34. Così resterà purificata la terra che posederete, mentr' io dimoro con voi. Imperocchè io sono il Signore, che abito tra i figli d'Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. *Comandate ai Figli d'Israello, che delle terre, ch' essi possederanno, diano ai Leviti delle città per abitarvi, ec.*

Era cosa ben giusta, che quelli, che la legge di Dio destinava totalmente al ministero del tempio, vivere potessero senza inquietudine, lontani dall' imbarazzo, e dalle cure del secolo. Quindi il popolo era obbligato a somministrar loro di che vivere. Ma era giusto egualmente, che vivessero segregati dagli altri, come persone dedicate al servizio del Signore, delle quali la vita e li trattenimenti esser doveano corrispondenti ad una sì santa professione, e non contaminati dal commercio degli altri uomini. Per la qual cosa Dio obbliga ancora il suo popolo ad assegnar loro un certo numero di città, ove possano dimorare insieme. Ed egli dinota espressamente la estensione, che dovevano avere i luoghi suburbani, cui destinava per il mantenimento de' loro bestiami, forse tanto per fissare de' limiti alla cupidigia de' suoi Ministri, che una maggiore estensione di terreno avrebbero potuto esigere, quanto ad oggetto di regolare la carità del suo popolo. Imperciocchè se i popoli abbisognano bene spesso di stimolo per assistere, com' è loro dovere, i Ministri del Signore; questi Ministri medesimi sono soventemente assai lontani dal disinteresse, in cui era il grande Apostolo, quando diceva: (a) Che la gloria, e la ricompensa del suo Ministero consisteva nell impiegarsi gratuitamente nella predicazione dell' Evangelio, senza punto ricevere cosa alcuna da quelli, ai quali predicava, riguardando come una

(a) 1. Cor. Cap. 9. v. 16. 18.

una somma perdita per lui il rinunziare a quell'utile uffizio.

℣. 6. 12. 11. Tra le città, che voi assegnerete ai Leviti sceglietene sei, che saranno destinate ad essere l'asilo de' fuggitivi; affinchè quegli, che avrà sparso il sangue di un uomo possa ritirarvisi. Contrassegnate queste città, che dovranno servire di asilo ai fuggitivi, che avranno sparso il sangue di un uomo involontariamente; affinchè i congiunti del morto non possano uccidere il fuggitivo, quando vi si sarà ritirato.

La legge vecchia regolava principalmente l'esteriore. Ma questo regolamento medesimo, benchè esteriore, non lasciava di servire di una grande istruzione per la direzione del cuore. Imperciocchè, se quelli, che avevano commesso un omicidio involontario erano esposti ad incontrare la morte, se non si salvavano nelle città di asilo; che devesi poi giudicare di coloro, che l'avevano commesso per furore, e per effetto di una rea volontà? Se uno che avea ucciso un altro per mero accidente, trovavasi allora in pericolo, ed in timore della vendetta di alcuno de' suoi congiunti; quanto mai quelli, che volontariamente dentro di se stessi han fatto morire GESU' CRISTO, crocefiggendolo di nuovo coi loro peccati, come si esprime S. Paolo (a); quanto mai, io dico, deggiono esser compresi da spavento nell'aspettazione del giudizio di colui, che ha preparato l'ardore di un fuoco eterno per divorare i suoi nemici?

Nulladimeno la misericordia infinita di Dio si manifesta in un modo meraviglioso nella nuova legge. Egli stabilisce asili in Israello, onde ricovrare gli omicidi involontarii, che quivi si riparassero; e gli stabilisce tra i Leviti, come tra persone consecrate al suo servizio, alle quali voleva che tutto il popolo prestasse riverenza: ma egli esclude da queste città di asilo tutti gli omicidi volontarj. E in una guisa e nell'altra ei dimostra quale orrore si doveva avere di spargere il sangue del prossimo; perciocchè coloro stessi, che erano innocenti di volontà, erano obbligati, per salvare la vita propria, a ricovrarsi in quelle città di asilo stabilite in Israello, nè potevano le altre sperare indulgenza alcuna dalla giustizia, che puniva l'omicidio senza remissione. Tale era l'antica legge, il di cui rigore erasi reso necessario riguardo a un popolo, che si è distinto dagli altri per la sua eccessiva crudeltà. GESU' CRISTO essendosi creato un novello popolo, che servirlo potesse nella giustizia, e nella santità, di cui il primo non era che una assai debole figura, non ha mancato di stabilire egualmente tra esso de' luoghi di asilo. I Leviti,

(a) Hebr. cap. 6. 6.

ti, dice S. Ambrogio (*b*), tra i quali Dio fè assegnare de' luoghi di asilo, ci figurano quelli, che hanno rinunziato al secolo per piacere a Dio solo, e che abbandonano i loro congiunti per consacrarsi al servizio del Signore. Ai Leviti, segue lo stesso Santo Padre, si rivolgeva GESU' CRISTO, quando diceva agli Apostoli (*a*): *Se alcuno è risoluto di seguirmi, egli rinunzi a se medesimo, e prenda la sua croce, e mi segua*. Quegli adunque, a cui egli vuole dar se stesso in eredità, non dee occuparsi che di ciò, che ha relazione a lui. Questa è la vera maniera, aggiugne il citato Santo, con cui il Levita e il Sacerdote devono allontanarsi dagli altri, e fuggire il secolo. E con gran ragione fu prescritto dalla Santa Legge, che i fuggitivi sieno raccomandati a' santi ancor essi fuggitivi per essere come in asilo tra essi. Vale a dire, che i Ministri del sacro Altare, che hanno obbliato il mondo, devono ricevere con viscere di carità non solamente quelli, che son caduti in qualche fallo involontario; ma quelli ancora, che hanno commesso de' peccati, che desiderano di espiare colla penitenza: *Recte fugaces fugacibus commendavit æternæ legis sanctio, ut qui hunc mundum obliti sunt, eos recipiant qui peccata sua condemnant, & oblivionem vitæ superioris exoptant. Fugitans enim suorum est sacri altaris minister.*

℣. 22. 23. 24. 25. Che se egli ha fatto alcuna di quelle cose per azzardo, e non per cattiva volontà; e che ciò si provi dinanzi il popolo, dopo che la causa dell'uccisione sarà stata trattata tra quello che avrà colpito, e il parente del morto; egli sarà liberato, e ricondotto in forza di sentenza nella stessa città, in cui erasi rifugiato: e vi dimorerà fino alla morte del sommo Sacerdote, ch' è stato consacrato coll'Olio Santo.

S. Agostino osserva egregiamente (*b*), che per quanto innocente si fosse l'uccisore, ei non poteva dimorare sicuro nella città di asilo, ov'erasi ritirato, se la di lui innocenza non era comprovata e riconosciuta dal popolo. E un tale giudizio dovea farsi alla presenza del congiunto del morto, e probabilmente nel luogo, ov' erasi commesso l'omicidio. Che se la causa era stata discussa, ed erasi riconosciuta la innocenza dell'accusato, cioè, se risultava, che il delitto fu involontario, allora veniva dichiarato assoluto; ma in guisa tale però, ch'era ricondotto nella città stessa, nella quale si era rifuggito, senza ch' ei fosse in libertà di uscirne fino alla morte del Sommo Sacerdote; perciocchè se partiva di là prima di quel tempo, e che

(a) Ambrof. de Fug. Sæcul. c. 2. tom. 1. p. 352.
(b) Luc. 9. 23. (c) Aug. in Num. quæst. 64.

che il congiunto del morto lo potesse uccidere, giudicavasi essersi egli procacciata quella sventura per propria sua colpa.

E' difficile, dice S. Ambrogio (a), lo spiegare, secondo il senso litterale, la vera ragione, per cui Dio comandava, che quegl' involontarii uccisori uscir non potessero dalla città di asilo, e ritornarsene alla loro, prima della morte del Sommo Sacerdote. Imperciocchè potea darsi in ciò pure, com' egli osserva, molta disparità riguardo ad alcuni: giacchè il Sommo Sacerdote poteva morire il giorno dopo l' omicidio commesso; ed altre volte venti e trenta anni dopo. E' vero, che gl' Interpreti pensano, che Dio ordinò questo, affinchè il dolore particolare di quello, il di cui congiunto era stato ucciso, venisse come assorbito nella generale afflizione di tutto il popolo, cagionata dalla morte del Sommo Sacerdote (b); ed affinchè d' altronde, potendo essere assai lungo l' esilio stesso, a cui egli lo condannava, contribuisse a mitigare lo sdegno di chi desiderava di vendicare il suo sangue. Dicono ancora, che essendo il Sommo Sacerdote riputato una persona santissima, Dio accordava in certo modo al merito di questo santo Ministro la totale abolizione del misfatto commesso, e voleva che la sua morte servire ne dovesse come d' intera soddisfazione.

Ma S. Ambrogio, S. Girolamo, ed altri Padri (c) hanno considerato questa prescrizione di Dio in senso più elevato, ed hanno inteso per quel Sommo Sacerdote, la di cui morte dovea liberare gli esiliati, il Figlio di Dio medesimo fatto uomo per nostro amore, e divenuto il Sommo Sacerdote della nuova legge, secondo l' ordine di Melchisedecco. Giusta la loro opinione, il prezzo infinito della morte di questo Dio-Uomo costituito, come dice S. Paolo (c), Sommo Sacerdote nella casa del Signore, veramente ha salvato dalla morte tutti quelli, che fuggivano la giusta sua indignazione. E si può dire, che la sua misericordia verso i peccatori e verso que' medesimi, che l' hanno fatto morire, è stata sì grande, che volle in certa guisa riguardare come involontario il maggiore di tutt' i delitti, che avevano commesso contro di lui: perciocchè parlando per bocca di S. Pietro a quei carnefici della sua santa umanità, dice loro: *Io sò, miei fratelli, che voi avete operato per ignoranza, egualmente che i vostri Senatori, facendo morire l' autore della vita*. Era d' uopo, dice S. Girolamo (d), che quel Sacerdote Onnipo-

(a) Ambros. ibid. ut supr. Idem in Ezech. lib. 1. hom. 6. t. 4. p. 1075.
(b) Theodor. in Num. quæst. 50. Grot. in Num. 35.
(c) Hieron. contr. Jovin. lib. 2. co. 1. pag. 540. Theodor. ibid. ut supr.
(d) Hebr. c. 10. 21. (e) Act. Apost. c. 3. 15. 17.

potente morisse a quel modo, e che morendo discendesse all' inferno, per liberarne tutti quelli, che vi erano ritenuti come in esilio fino alla morte del Sommo Sacerdote, che li dovea rimettere in libertà: *Donec moriatur Sacerdos magnus, & ad inferna descendens liberet animas fugitivorum*. Imperciocchè siccome lo attestò ancora un altro Padre (a), la morte di quello, che era il Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, è stata la redenzione del peccato degli uomini. E egli fu, che colla sua morte fece rientrare in cielo quelli, che per il loro delitto ne avea scacciati, non essendovi tra gli uomini alcun altro sborso, che fosse capace di redimerli dal loro peccato: il che pare, che lo Spirito Santo abbia voluto esprimere dipoi, quando s'è detto: *Voi non riceverete prezzo alcuno per il sangue, di cui un uomo è colpevole*.

℣. 33. *La terra, in cui voi dimorate, non può essere altramenti purificata, che collo spargimento del sangue di quello, che avrà versato il sangue*.

Quasi per giuoco si versa il sangue del prossimo, e niente si vede di più frequente tra i Cristiani, che l'uccidersi fra loro crudelmente per leggerissimi motivi. Ma se si meditassero queste parole dell'antica legge, che la terra, su cui si è sparso il sangue sebbene a caso, resta contaminata, e non può essere purificata che colla morte di quello che l'ha versato; se si pensasse a ciò, che disse Dio nel principio del mondo, che il sangue di Abele gridava verso di lui per dimandargli vendetta, avrebbonsi senza dubbio più in orrore tutte le uccisioni, e non solo le uccisioni, ma ogni risentimento di collera, e di odio; giacchè un Santo Apostolo (b) tratta da omicida anche quello stesso, che odia il suo fratello; qualunque odio racchiudendo in sè un seme di omicidio, e non dandosi alcun primo grado, dal quale non si debba allontanarsi, con raccapriccio quando si riflette, che ci può insensibilmente condurre agli ultimi eccessi.

CA-

(a) Hieron. ibid. ut supr. id. advers. Pelag. lib. 1. to. 1. pag. 847.
(b) Theodoret. ibid. (c) Matth. 5. 22. 1. Joan. c. 3. 15.

CAPITOLO XXXVI.

Proibizione di maritarsi fuor della propria Tribu', per non confondere i predii ereditarii.

1. *Ccesserunt autem & principes familiarum Galaad filii Machir, filii Manasse, de stirpe filiorum Joseph: locutique sunt Moysi coram principibus Israel, atque dixerunt:*

2. *Tibi Domino nostro præcepit Dominus ut terram sorte divideres filiis Israel, & ut filiabus Salphaad fratris nostri dares possessionem debitam patri:*

3. *Quas si alterius tribus homines uxores acceperint, sequetur possessio sua, & translata ad aliam tribum, de nostra hæreditate minuetur.*

4. *Atque ita fiet, ut cum jubilæus, id est quinquagesimus annus, remissionis advenerit, confundatur sortium distributio, & aliorum possessio ad alios transeat.*

5. *Respondit Moyses filiis Israel, & Domino præcipiente, ait: Recte tribus filiorum Joseph locuta est.*

6. *Et hæc lex super filiabus Salphaad a Domino promulgata*

1. Primarii delle famiglie di Galaad figlio di Machir figlio di Manasse, della schiatta di Giuseppe si presentarono a favellare a Mosè innanzi ai Principi d' Israello, e dissero:

2. A te, o Signor nostro, ha comandato il Signore di dividere per sorte la terra ai figli d' Israello, e di dare alle figlie di Salfaad nostro fratello il predio dovuto al loro padre.

3. Ora se queste si maritano con uomini di un' altra tribù, la lor possessione andrà dietro ad esse; e così venendo trasferita ad altra tribù, verrà detratta dal nostro partaggio.

4. Ed in tal guisa avverrà, che quando sarà venuto l' anno del Giubbileo, cioè l' anno cinquantesimo della remissione *generale*, resterà confusa la distribuzion delle sorti, ed i predii di una tribù resteranno trasferiti ad un' altra.

5. Rispose Mosè ai figli d' Israello, e d' ordine avuto dal Signore disse: Parla bene la tribù de' posteri di Giuseppe;

6. ed ecco la legge stabilita dal Signore in proposito delle figlie

di

est: Nubant quibus volunt, tantum ut suæ tribus hominibus:

di Salfaad: Si maritino con chi vogliono, ma soltanto con uomini della loro tribù;

7. *Ne commisceatur possessio filiorum Israel de tribu in tribum: Omnes enim viri ducent uxores de tribu & cognatione sua:*

7. onde il partaggio de' figli d' Israello non resti confuso, passando di tribù in tribù. Nessun uomo prenderà moglie *che sia erede*, (1) quando non sia della sua tribù, e delle famiglie di quella cognazione;

8. *Et cunctæ feminæ de eadem tribu maritos accipient, ut hæreditas permaneat in familiis,*

8. e nessuna donna *erede* (1) prenderà marito fuor della sua tribù; onde la eredità resti nelle famiglie della tribù medesima,

9. *nec sibi misceantur tribus, sed ita maneant,*

9. nè vengano confusi *i partaggi delle* tribù, ma restino

10. *ut a Domino separatæ sunt. Feceruntque filiæ Salphaad, ut fuerat imperatum:*

10. separati, come lo furono dal Signore. Maala, Thersa, Hegla, Melcha, e Noa figlie di Salfaad fecero ciò che loro era stato comandato;

11. *Et nupserunt Maala, & Thersa, & Hegla, & Melcha, & Noa, filiis patrui sui*

11. e si maritarono coi figli del loro zio paterno,

12. *De familia Manasse, qui fuit filius Joseph: & possessio, quæ illis fuerat attributa, mansit in tribu & familia patris earum.*

12. della famiglia di Manasse, che fu figlio di Giuseppe; e la possessione ad esse assegnata restò nella tribù, e famiglia del loro antenato.

13. *Hæc sunt mandata atque judicia, quæ mandavit Dominus per manum Moysi ad filios Israel in campestribus Moab supra Jordanem contra Jericho.*

13. Tali sono i precetti e i diritti, che il Signore comandò per mezzo di Mosè ai figli d' Israello nelle pianure di Moab sul Giordano in faccia a Jerico.

SEN-

(1) La parola *erede* è posta come una spiegazione inerente al contesto, ed in conformità del testo Ebreo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. A*Llora i Principi delle famiglie di Galaad, i figliuoli di Machir figlio di Manasse, della stirpe de' figli di Giuseppe, vennero a parlare a Mosè alla presenza de' Principi d'Israello, e gli dissero: Il Signore ha comandato a voi, che siete il nostro Capo, di dividere la terra a sorte tra i figli d'Israello, e di dare alle figlie di Salfaad nostro fratello la eredità, ch' era dovuta al loro padre. Che se esse maritansi presentemente con uomini di un'altra tribù, si porteranno dietro la loro facoltà, ed essendo trasferita in altra tribù, sarà levata dalla eredità, che ci appartiene.*

Si può vedere il già detto al principio del capitolo ventesimo settimo di questo libro sulla divisione delle figlie di Salfaad. Scorgesi quì, che insorse una nuova difficoltà in riguardo loro. Quelle non avevano fratelli, e il Signore avendo ordinato, ch' entrassero in possesso de' beni del padre loro, molte persone di differenti tribù d'Israello aspiravano ad isposarle. Ma i Capi principali delle famiglie della loro tribù non poterono tollerare, che si maritassero ad uomini di altra tribù, imperciocchè avrebbero recato questi matrimonii un notabile detrimento alla propria tribù, levando le terre, ch' erano di sua porzione. Quindi vennero essi a ritrovare Mosè, e gli rappresentarono rispettosamente la confusione, che ciò produrrebbe nelle tribù, quando una parte delle terre delle une passasse in dominio dell'altre, e che in tal guisa confonderebbesi la divisione di tutte, non essendovi più que' limiti, che Dio medesimo aveva loro fissati. Mosè, che nulla operava senza aver prima consultato il Signore, dimandò, e ricevè i suoi ordini sulla proposta difficoltà.

℣. 6. 7. 8. Ecco, dice loro, *la legge stabilita dal Signore in proposito delle figlie di Salfaad: Potranno elleno maritarsi a lor talento con chiunque, purchè ciò sia con uomini della loro tribù, affinchè la eredità de' figli d'Israello non si confonda passando da una tribù in un'altra. Gli uomini tutti prenderanno delle donne della propria tribù, e della propria famiglia: e tutte le donne prenderanno de' mariti della stessa tribù, affinchè le medesime eredità rimangano nelle loro famiglie.*

Gl' Interpreti non convengono intorno al vero senso di questa prescrizione. Alcuni dicono, che riguardava generalmente ogni sorta di persone; cioè, che Dio vietava a chicchessia il prendere o moglie,

o ma-

o marito, che fosse di un'altra tribù, che della propria. Ma un tale sentimento sembra pochissimo verisimile, e si distrugge ancora da molti esempii, e tra gli altri da quello del Re Davidde, che essendo della tribù di Giuda prese in moglie Michol figlia di Saulle, che era della tribù di Beniamino. I più dotti sono adunque di parere (a), che una tale prescrizione era fatta solamente per impedire, che le terre di una tribù non passassero in un'altra, e che per conseguenza non si riferiva, che alle figlie eredi, cioè, che non avevano fratello vivo; perciocchè quando vi erano fratelli, le sorelle non partecipavano punto de' beni immobili, e delle terre. Questo sentimento sembra appoggiato al sacro testo, che dice secondo l'Ebreo: *Tutte le donne eredi*; e che ne rende la ragione nel luogo stesso con queste parole: *Affinchè la eredità non si confonda passando da una tribù in un'altra.*

℣. 9. 10. *E che le tribù non siano frammischiate, ma che restino sempre tra loro separate, come lo furono dal Signore.*

Un Padre antico (b) essendosi fatta questa dimanda; perchè volle mai Iddio, che le tribù d'Israello dimorassero sì esattamente segregate tra di loro, risponde, che ciò si fu, perchè la stirpe di Giuda, da cui egli aveva promesso che nascere doveva quegli, che sarebbe la benedizione delle nazioni, si conservasse del tutto pura, e che in tal guisa più splendidamente si verificassero le sue promesse. Ma noi possiamo aggiugnere, che questa stessa separazione delle tribù potea assai bene ancora dinotare la imperfezione di un popolo carnale attaccato al possesso de' beni della terra, e che quella era una delle difettose circostanze della legge, che dovea esser corretta da quella dell'Evangelio, quando si videro i fedeli dopo la venuta dello Spirito Santo sopra la Chiesa, rinunziare al godimento particolare, e separato de' loro beni, e porre in comune il valore di tutte le terre di loro ragione, onde non vi fosse più tra essi che un' anima, e un cuore, uniti, e come assorti in Dio, dice S. Agostino (c) per la forza affatto divina del fuoco della carità: *Cor unum in Deum, charitatis igne conflantes*; e non si desse che una santa comunità di beni della terra tra quelli tutti, che cominciavano tutti insieme a possedere i tesori di GESU' CRISTO, e i doni dello Spirito Santo. Imperciocchè la speranza de' Cristiani, dice S. Agostino, non consiste, come un tempo quella degli Ebrei, nella promessa dei beni temporali. E i Patriarchi egualmente che i Profeti, e tutti

(a) Estius. Grot. Menoch. Jons.
(b) Theodor. in Num. qu. 51.
(c) Aug. contr. Faust. lib. 3. to. 6. p. 96.

tutti gli altri (*a*), che erano, come essi, uomini spirituali, e veramente santi, non ponevano affetto a tutte queste cose temporali. Imperciocchè lo Spirito di Dio, come si è detto altrove, scopriva loro, e faceva loro distinguere quel ch' era proprio al tempo della legge, da ciò, che converrebbe al nuovo Testamento, a cui essi già appartenevano secondo la santa disposizione del loro cuore: *Desiderium eorum de novo Testamento erat*.

IN-

(a) Ibid. lib. 3. to. 6. pag. 95.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE NELLA TRADUZIONE, E NELLA SPIEGAZIONE DI QUESTO LIBRO.

Chie-

Ve

O

P

Ve-

VITT. EM. III
BIBLIOTECA
IN ROMA